IL CARDINALE

DEL SIGNOR

FABIO ALBERGATI

ALL'ILLVSTR. ET ECCELL. SIG.

D. NICOLO' LVDOVISI

Principe di Piombino, e di Venosa, Duca di Zagarolo, e di Fiano, Grande di Spagna, Caualiere dell'Ordine del Toson d'oro, Vice Rè, e Capitan Generale delle Galere, e Regno di Sardegna.

IN ROMA,

Per Giacomo Dragondelli 1664.

Con Licenza de' Superiori.

Donum Emin.mi Flavij S.R.E. Card. Chisij

A L
MOLTO ILLVSTRE SIGNOR
MIO OSSERVANDISSIMO,
IL SIGNOR
GABRIELE BAMBASI.

N questa comune allegrezza della Corte per la promotione del Sig. D.Odoardo al Cardinalato, sperando tutti, che in esso col titolo habbiano da rinouarsi le virtù, e la gloria del Cardinal Farnese, hò giudicato conuenirsi al debito della seruitù, che tengo con S.S.Illustrissima, darle qualche particolar segno più de gli altri dell'infinito piacere che ne sente io; con rappresentarle vna forma, ò vna idea di tutte quelle honorate, & heroiche attioni, che il mondo con ogni sicurezza aspetta da S.S.Illustrissima e come Principe e come Cardinale. Intorno a che hò fatto le considerationi, che mando a V.S. essendomi sforzato, per quanto hà comportato il soggetto, di manifestare la nobiltá del Cardinalato, & insieme l'eccellenza del gouerno Ecclesiastico, tanto nelle cose temporali, quanto nelle spirituali. Prego adunque V.S. con ogni affetto a veder i sudetti discorsi, e non con l'occhio dell' amore, e della buona disposirione, che per sua gratia porta alle cose mie; mà con la finezza del suo giuditio, il quale sorgendo da saldi fondamenti di dottrina, e di prudenza, dourà darmi dimostratione di quella rettirudine che suole in materie di lettere, e in ogni altro maneggio. E quando questi miei pensieri non le spiacciano, e non le paiano affatto indegni d'esser condotti alla presenza di così gran Principe, V. S. si degnerà di presentarli à S.S.Illustrissima, accompagnandoli con quell'vfficio, che a lei parerà basteuole per nobilitarli, & renderli più graditi. Mà quando le paresse in contrario V. S. terrà celate le mie imperfettioni, e con occasione, e mezo migliore potrà far fede della diuotion mia à S.S.Illustrissima, e conseruarmele in gratia. Di Roma il dì 6. di Maggio. M. D. XCI.

Di V.S. Molt' Illustre

Seruitore Affettionatissimo,

Fabio Albergati

Iterum imprimatur ſi videbitur Reuerendiſs. Pat. Magiſt. Sac. Pal. Apoſt.

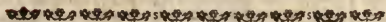
O. Epiſc. Patrac. Viceſg.

Iterum imprimatur,
Fr. Raimundus Capiſuccus Magiſt. Sacr. Palatij Apoſt. Ord. Præd.

TAVOLA
DE I CAPITOLI
DEL PRIMO LIBRO.
DEL CARDINALE.

LI-

LIBRO SECONDO.

LIBRO TERZO.

Delle

Il fine della Tauola.

AR-

ARGOMENTO

DEL PRIMO LIBRO DEL CARDINALE NATO PRINCIPE.

AVENDO proposto di trattar del Cardinale nato Principe, e della conueneuole corrispõdenza del Principato co'l Cardinalato, si considera, che cosa è Principe, e che cosa è Cardinale; e si chiarisce, che'l Cardinalato è molto più degno del Principato: e che'l Principato dal Cardinalato dee regolarsi. E perche il Cardinale è Senatore della Republica Ecclesiastica, per conoscer qual sia l'vfficio suo, e il suo fine, si dimostra prima la differenza della Republica Ecclesiastica dall'altre Republiche; e poi si manifesta, che l'vfficio suo è di Consigliere del Papa, e di suo Elettore, e insieme di essecutore delle sue deliberationi. E conciosiache al Cõsigliere conuenga conoscere le cose consultabili, si propongono da considerare le cose consultabili in ciascuna Republica, e specialmente nell'Ecclesiastica. Onde parlando prima della Religione, si riguarda, che cosa è, e come debba esser disposto il Principe Cardinale intorno ad essa; e poscia come si conserui, e s'accresca, come si sostenga doue sia per declinare, come si possa ricuperare dou'è perduta, e come introdurre doue non sia mai stata. E perche i Prelati, e i Vescoui sono come cagioni efficienti della Religione, e che principalmente n'informano le genti, si considera, di che conditione debbano essere, e come si possa farne buona elettione.

I TRE LIBRI DEL CARDINALE

DEL SIGNOR FABIO ALBERGATI,

ALL'ILLUSTR.mo E REVER.mo SIG.

D. ODOARDO CARDINAL FARNESE.

LIBRO I.

PROEMIO:

SI come l'huomo di eccellenza, e di nobiltà auanza di gran lunga ogn'altro animale, così la propria operatione sua nella più degna maniera, che in questa vita gli è conceduta di fare, è sopra qualsiuoglia operatione di creatura, che sotto il Cielo si veggia, malageuole da esser'essercitata; percioche douendo ella, come fine dell'attioni humane rinchiudere in se beni grandissimi, de'quali niun altro animale è capace, l'ottenergli è non men faticoso, che necessario, & hauendogli ottenuti, conuien non solo sapergli diuisi l'vno dall'altro adoperare; mà che tutti ancora benche differenti, quasi strumenti musici concorrano con perfetta corrispondenza, & armonia all'acquisto, & vso del ben commune. Per la qual cosa auuenga che gli

amici, le ricchezze, le dignità, le grandezze, & altri così fatti beni possano essere vnitamente posseduti, e disgiuntamente adoperati, nondimeno qualhora vn bene ad vn fine, & vn'altro ad vn'altro sia indirizzato, e non vengano vniti ad vn supremo, la possessione loro diuien inutile, e nasce la confusione nelle attioni nostre; posciache quei beni, che con aiuti scambieuoli dourebbono accrescere la bontà l'vn dell'altro, se s'indirizzano à contrarij fini, riescono parimente contrari, e perdendo la loro conditione, si riuolgono in impedimenti, e trauagli della nostra vita. E veramente, se ben si riguarderà, ritroueremo tanto difficile la corrispondenza del retto vso de i beni da noi posseduti, che per merauiglia sono commendati coloro, i quali si veggono possenti ad indrizzare le proprie doti in tutto il corso della vita loro ad vn fine lodeuole, & honesto. Conciosiache molti si siano veduti nella vita priuata incaminando ad vn medesimo segno i proprij beni, essersi rettamente gouernati, e ne' publichi affari abusandoli hauer mancato; ò per contrario essendo stati valorosi nelle guerre, ó ne' magistrati, discordando da se stessi, essersi scoperti imperfetti, e biasimeuoli in infiniti atti priuati. Talche possiam dire, che dalla retta concordanza dell'operationi de' nostri beni, nasca in gran parte la nostra felicità, e dalla discordanza loro deriuano tanto i trauagli publichi, quanto i priuati. Considerando io dunque, Illustriss. Monsignore, i singolari doni, de' quali dall' infinita bontà di Dio è stata fatta gratia à V.S. Illustriss. e che nella persona sua

prin-

principalmente risplendono due qualità l'esser Principe, e l'esser Cardinale,beni,che conueneuolmente impiegati possono apportarle gloria, e felice vita, hò giudicato di douer far cosa, che sia per non esser discara à V. S. Illustrissima, e molto conueniente alla diuotissima seruitù,che tengo con la sua Illustrissima Persona, in discorrerle della corrispõdenza loro con ragioni per la maggior parte morali,e politiche. Nõ perche si possano rappresentare à V.S. Illustrissima migliori indrizzi di quelli, di che l'alto suo nascimento,e l'ottima educatione, e la prudentissima elettion sua le hanno impressa la mente; mà perche come l'eccellente Architetto, ancorche habbia nell'animo formata la fabrica di perfettissimo edificio, che sia per dirizzare, si compiace nondimeno in piccolo disegno, ò modello di dilettarne il senso della vista ancora; così mi son persuaso, che à V.S.Illustriss. sia per aggradire il veder in questo mio discorso, come in disegno,le gloriose attioni,per le quali la condurrà l'heroico suo proponimento. E massime perche hauendolo raccolto dall' osseruationi, che in molti anni hò fatto in questa Corte, delle vite, e costumi de'Cardinali,potrà certificarsi, che sarà accompagnato non solo dalla verità: mà tolto insieme dalla pratica delle virtù del sacro Collegio. E quando non mi succeda l'apportar in ciò à V. S. Illustrissima quel piacere, che mi son proposto, forse per non arriuare il mio ombreggiamento all'esquisita bellezza del suo nobil pensiero; confido tuttauia, che sentirà bene del diuoto affetto,con che l'haurò desiderato.

Che ſia più degno, l'eſſer Principe, ò l'eſſer Cardinale, Cap. I.

VENENDO io adunque à diſcorrere della corriſpondenza del Principe, e del Cardinale in vn medeſimo ſoggetto vniti; poiche nel concorſo di beni differenti li meno eccellenti ſeguono i più degni, & il men perfetto è ſempre indrizzato al più perfetto, conſidereremo, che condition ſia più degna, l'eſſer Principe, ò l'eſſer Cardinale; perche da eſſa ſi piglierà l'indrizzo dell'altra, e da quella, come da ſua regola, prenderà la ſua miſura; mà inanzi à queſto vediamo, che coſa s'intenda per Principe, e per Cardinale. La voce di Principe preſſo a' Latini, da' quali deriua, ſignifica in ogni ſorte d'ordine il primo, e che di eccellenza auanza gli altri. Onde i Romani chiamauano Principe della giouentù colui, che di valore à tutti i Giouani ſopraſtaua, e Principe del Senato, chi del Senato capo ſi trouaua. E così ad imitatione de' Latini preſſo à noi Principe vien detto, chi commanda ad vno Stato, e n'è Signore, quaſi che in quello ſia veramente primo, e chi per eſſer Primogenito del Principe deu' eſſer ſucceſſor nel Principato; e la perſona ancora, che dal ſangue del Principe deriua con nome così fatto vien chiamata. E perche tanto il Principe, che del ſangue del Signor è nato, quanto quello, che dee ſuccedere nel Principa-

to,

to, è degno di così fatto nome, in quãto è partecipe della virtú del Principe, che commanda, piglieremo il Principe nel suo primo, e più nobil significato: poiche da esso regolandosi gli altri, quello, che al Principe vero si adatterà, dourà esser similmente osseruato da gli altri, secondo la debita participation loro. Ne rilieua, che d'ordinario nõ si trouino Principi Cardinali padroni di Stato; perche pur n'habbiam veduti, e ne veggiamo. E quando non ve ne fossero, il presupporli, non produrrebbe inconueniente alcuno; conciosiache, mostrãdo, che a'Signori di grandissimo imperio Cardinali cõuien indirizzare il loro potere al Cardinalato, & al seruitio della Chiesa, si comprenderà, che sarà à ciò maggiormente tenuto quel Principe Cardinale, che non haurà sotto di se imperio, ne signoria, auuengache per merito, e priuilegio del sangue, e per successione potesse conseguirlo. Cardinal poi è detto quasi Cardine, sopra del quale il Pontefice sostiene il peso del gouerno della Chiesa. E perch'egli può elegger vn'altro al Papato, & esserui scambieuolmente eletto, ritien nella Repub. Ecclesiastica quella proportion, che hanno i Senatori nelle Republiche Regie per elettione di poter eleggere, & esser eletti Rè, & Imperatori. E così possiam dire, che'l Cardinal sia Senatore della Republica Ecclesiastica, e Christiana. Hora il Principe presupposto nell'esser suo perfetto, nel quale con le regole humane vien ordinariamente considerato, sarà di tutte le virtù attiue adorno, ch' a ben regger se stesso, & i sudditi suoi sono necessarie, per condurgli alla felicità

cità attiua; e secondo esse regolerà la persona sua, & il suo imperio, e sarà parimente atto à gouernar altri simili. Et auuenga che potesse anco come Christiano esser considerato, non estenderebbe perciò fuori del proprio stato la virtù sua, ò non con quella eminenza, che sarebbe il Cardinale. Percioche questi inteso nella medesima maniera nell'esser suo perfettissimo, è atto à reggere, non solo se stesso, & vno, e più Stati temporali; mà tutto il mondo ancora nel temporale, e nello spirituale con le regole Christiane: poiche essendo egli degno del Pontificato è habile à così fatto gouerno, & è di tali virtù dotato. Per la qual cosa quant'è maggior il temporale, e lo spirituale vniti, del solo temporale, e quanto sono più degne le virtù Christiane delle virtù attiue: di tanto la virtù del Cardinale auanza quella del Principe. Laonde douendo il Cardinale nato Principe (che per l'auuenire per maggior breuità chiameremo ancora Principe Cardinale,) indrizzare il Principato alla dignità Cardinalitia, e da essa prender regola nel suo viuere, e non per contrario, consideraremo piú particolarmente l'vfficio, che posśiam'ancora chiamar fine del Cardinale, per ritrouar le proprie attioni da cõseguirlo; & insieme per adattar il fine, e l'attioni del Principe à quelle del Cardinale. Hauendo noi adunque veduto, che'l Cardinale è Senator della Republica Ecclesiastica, è bisogno chiarire, quanto cõporta la soggetta materia, che cosa ella sia, & in che vẽga differente dall'altre Republiche: perche comprenderemo insieme, in che sia differente l'vfficio del Cardina-

dinale, e del Senatore della Republica Ecclesiastica, e Christiana, da gli vffici de i Senatori dell'altre Republiche, e conosceremo parimente in che guisa tal'vfficio si debba essercitare.

Della differenza della Republica Christiana con l'altre Republiche. Cap. II.

A Republica Christiana dunque è la Chiesa Catolica, & Apostolica fondata da Christo nostro Signore, & Redentore, & il fine da lui propostoci è il bene di vita eterna, & il mezo da conseguirlo è l'osseruanza della sua santa legge. Onde, se riguarderemo tutte l'altre Republiche, per eccellenti, che siano veramente state, ò da rari ingegni imaginate, vederemo, ch'ella di tanto auanza l'altre, di quāto il diuino eccede l'humano. Percioche, essendo stato il fondatore della Republica nostra il Figliuol di Dio, fa, ch'ella è diuina, e senza imperfettion alcuna; talche non è come l'altre sottoposta alla corrottione, in guisa, che da possanza humana possa venir distrutta; E perciò il Signore disse a' Discepoli suoi, che sarebbe con loro, cioè co' Christiani, e successori de gli Apostoli fin'all'vltimo del mondo. Mà l'altre Republiche, essendo state ordinate da ingegni humani, sono d'imperfettioni ripiene; onde nè per quanto sia per durare il mondo, ne lungamente ancora non hanno potuto, ne si possono conseruare. E ristringendo la

no-

nostra consideratione à quelle, che di miglior forma dell'altre sono state figurate, come alla Republica di Platone, & alla perfetta da Aristotile descritta, ritrouerremo inconuenienti, & imperfettioni grandissime. Percioche i fini loro sono stati in posseder beni humani; & il mezo, co'l qual Platone hà voluto al suo proponimento peruenire, è stato l'vnità de' Cittadini suoi, & hà cercato d'introdurla per la cõmúnion delle Dõne, & assolutamente di tutte le cose. Laonde dalla cõmunion delle Donne vien prima l'intemperãza, & la confusione dell'amor paterno, & filiale, né il figliuolo dal padre, nè il padre dal figliuolo, nè il domestico dallo straniero può esser chiaramente distinto, & conosciuto. E volendo poi la stessa communicanza assolutamente in tutte le cose, genera la disunione, & la corrottione loro: perche, non essendo tutte communicabili, vengono distrutte, & confondendosi il viuer ciuile, la Città rimane disfatta, come vien largamente chiarito da Aristotile nel secondo della Politica. Parimente nella perfetta Republica, della quale il medesimo Aristotile ragiona nel terzo della Politica, si scorgono imperfettioni di grandissimo momento, & si conosce, che veramente non è perfetta. Perche, togliendo egli per mezo alla felicità sua le virtù attiue, nõ hanno formalmente luogo in essa se non coloro, a'quali, è conceduto essercitarle, in maniera, che gli huomini da infermità, ò da mancamento di robba oppressi non sono egualmente capaci di tal Republica: anzi gli artefici, che per necessità, & mantenimento della perfetta

Re-

Republica ſi ricercano, & ſenza quali non ſi può conſeruare, ſono priui del ben publico; e tanto ſono atti à goderne, quanto la materia, & gl'inſtrumenti ſono atti à participare della perfettion delle opere de'loro artefici. E ſe vogliamo poi intendere, che l'ottima Republica di Ariſtotile ſia (come veramente è) quella che da eſſo vien formata di huomini di facoltà mediocri, è parimente chiaro, che coloro, i quali ne gli eſtremi di gran ricchezza, ò di pouertà ſi trouano, non ſono capaci di eſſa. Di più, così fatte Republiche, & i loro legislatori hanno per fine la felicità particolare de' propri ſudditi, e non ſotto la medeſima forma, mà ſotto diuerſe, non eſſendo (come ſi è accennato) tutti egualmente atti à riceuerla. E ſimil felicità, & vniuerſalmente quella di tutte l'altre Republiche mondane, ſi rinchiude ne'ſoli beni di queſta vita; (com'è detto) & preſa in quella ſuprema eminenza, che da' Filoſofi vien conſiderata, è ripoſta in viuer virtuoſamente, con quel maggior ſplendore, che poſſono comportare le virtù humane. Mà la Republica Chriſtiana, eſſendo ordinata dalla ſomma Sapienza, e Bontà, è à ſimiglianza ſua perfettiſſima, e la ſua vnione, naſcendo dalla vera carità, che in Dio marauiglioſamente, & ineffabilmente riſplende, anzi (per dir meglio) è la ſteſſa carità, cagiona vnione ordinatiſſima, & belliſſima, contraria à quella di Platone. Percioche, douendo ciaſcuno, ad imitatione del noſtro Redentore, amar il proſſimo ſuo come ſe ſteſso, non ſolo è verſo gli amici benefico, mà con gl'inimici ancora; Et vſando l'iſteſsa carità, ſouie-

uiene loro, & per essi prega il Signore, accioche sia loro benigno, & clemente. In modo, che la carità christiana, presupponẽdo il vero, & sommo amor di Dio, presuppone insieme perfetta vnione frà tutti li Christiani. E così, benche la moglie, il figliuolo, & la robba dell'vno sia distinta da quella dell'altro; tuttauia la stessa carità fa, che l'vno, e l'altro, come mẽbro di Christo, & della sua Chiesa, ama, & iscambieuolmente è amato, senza imperfettione, ò nota alcuna. E di ciascuna cosa si conserua la communicanza, & la proprietà, conforme al retto vso suo. Et perche Iddio co'l mezo di Christo hà data podestà à tutti gli huomini di esser suoi figliuoli, & heredi del Cielo, & della gloria eterna, qual hora vogliano imitarlo; di quì la Republica Christiana non si ristringe, come quella di Aristotile, in coloro solamente, che possono essercitare le virtù attiue, ò sono di facoltà mediocri, nè in vna sola Città, ò Natione, come ordinariamente fanno l'altre Republiche; mà è aperta à tutto il Mondo. Et il suo bene non è particolare, humano, mortale, & finito: mà è vniuersale diuino, immortale, & infinito. Laonde, doue ne gli altri Stati, e Republiche i meriti rimangono spesso con grãdissima ingratitudine senza premio, ò vengono riconosciuti con mercedi inferiori, & fatti minori del loro valore; nella Republica Christiana la mercede è grandissima, & sẽza proportione alcuna si riceue molto maggiore di qualunque opera buona, che mai si possa fare: Poiche la Maestà Diuina con la gratia sua facendola meriteuole del Paradiso, la fa degna di bene smisura-

to,

to, & (com'è detto) infinito; & ciascuno può esserne capace, tanto l'ignobile, quanto il nobile, & così il pouero, come il ricco; & tanto il suddito, quanto il Signore; & il seruo come il libero; & così l'infermo, com'il sano; & l'ignorante, come il dotto; mentre ciascuno, conforme allo stato suo, opera bene, & Christianamente; anzi à coloro, che le ricchezze, & le scienze, & virtù humane abusando viuono insuperbiti, sdegnando il Signore di far parte del Cielo: ne fa la gratia à gli animi poueri, & humili, che nel candore di pura semplicità risplendono, & della loro lodeuole pouertà s'appagano. Et conciosiache il mezo (com'è detto) da conseguire felicità simigliante, sia riposto nell'osseruāza de'precetti di Christo, che informano l'anima nostra della vera virtù sua, è conforme alla natura humana, communicabile, & ageuole à tutti; & massimamēte, perche l'istesso nostro Legislatore, & Signore, con la gratia sua aiutandoci à seruirlo, ne rende il giogo, & il peso della sua sāta legge leggiere, & soaue. Mà molte Republiche humane, riputate nobili, & eccellenti, hanno spesso con leggi tanto seuere, &, per meglio dire, spietate, cercato di conseguire la felicità loro, come quella di Dracone, che gli huomini dissero essere state scritte col sangue. Et i Principi non solo non l'hanno rese, ò rendono ageuoli con la gratia loro à sudditi; mà le più volte per la souerchia asprezza, gl'inducono à disperatione. Et doue l'osseruanza della nostra legge consiste nell'imitatione del nostro Signore, che è la stessa bontà; l'osseruanza dell'altre leggi, è stata, & cō-

uiene, che spesso sia lõtana dalla imitatione de' loro legislatori; perche, essendo stati, ò essendo ripieni di mãcamenti, e transgressori delle proprie leggi, hauerebbe cagionata, ò cagionerebbe la disubbidienza, & la distruttione delle leggi, & delle Republiche loro. Et insomma nella Republica Christiana, benche sia assolutamente di forma Regia, rilucono tuttauia le tre sorti di Republiche buone, & in forma non solo più eccellente della loro ordinaria, mà in maniera merauigliosa. Percioche il bene della Republica Christiana, essendo commune à tutti i Christiani, siano di che cõditioni si vogliano, purche si dispongano à seguire le vestigia di Christo, rappresenta lo stato popolare (intendo il buono, chiamato Politia, ò Republica, che vogliam dire in specie, & non il cattiuo) nel quale il pouero, & il ricco, il nobile, & ignobile, l'ignorante, & il dotto concorrono egualmente alla participatione di tutti i beni di honesta libertà. E conciosiache del popolo christiano si eleggano i migliori, & più perfetti, per tirargli à parte dell'Apostolato cõ fargli Prelati, & Vescoui, & à formare il sacro Collegio de' Cardinali, elettori del Pontefice, rappresenta lo stato de gli Ottimati, ne'quali hà solamente luogo la virtù. E riducendosi finalmente alla suprema podestà del Pontefice, da cui dipẽdono tutti gli altri ordini, dimostra lo stato Regio. Mà, doue la Republica popolare considera libertà terrena, il popolo Christiano riguarda libertà diuina, come à suo luogo meglio dichiararemo: &, doue il giusto popolare, cioè la regola del dare à ciascuno quello che

gli

gli conuiene si toglie in tale stato dall' vguaglianza del numero, & secōdo esso ciascuno deue essere vgualmente partecipe della libertà, & de' gradi di così fatta Republica; il giusto della Republica Christiana è riposto, non nell' vguaglianza del numero, mà nella fede Catolica talmente, che, essendo ciascuno fedele Christiano, come commanda la Chiesa santa, hà luogo in essa, & è membro, & parte di lei. Et di più, nella Republica popolare, doue il suo giusto, stando nella equalità numerale si può alle volte essercitare con offesa, & ingiuria de' ricchi, nobili, & virtuosi, i quali dalla vguagliāza di tali beni, & nō da quella del numero vogliono esser misurati; onde è atto à produrre discordie, & seditioni; nella Republica Christiana il giusto, non essendo riposto nella semplice vguaglianza del numero, si che ciascuno, benche cattiuo, possa hauerui luogo, mà ricercando la candidezza della fede, come vuole la Chiesa Catolica, è commune à tutti i buoni, nè si può essercitare con ingiuria d'alcuno; anzi disponendo ciascuno à seruire, & ad vbbidire à Christo, mette frà veri Fedeli immenso amore, & carità verso il medesimo Christo, & gli vnisce in somma concordia, & pace. E doue nella Republica de gli ottimati gl'huomini sono eletti per le virtù humane, che ne i beni humani solamente si ristringono; gli ottimati nella Republica Christiana vengono eletti per le virtù Christiane: le quali, sottoponendosi i beni humani per materia, peruengono à termini diuini, come à lor forma. Et finalmente gli altri Rè, essendo per leggi humane chiamati

ti al Regno, & con leggi humane reggendo, possono errare, & al giuditio de gli altri huomini esser sottoposti, regolati, & condennati nelle attioni loro: mà il Pontefice, essendo Vicario di Christo, & per legge diuina reggendosi, non solo non può mai errare; mà è sempre il suo gouerno di bontà ripieno, & in maniera, ch'essendo essentiale della forma sua la religione, risplendono sempre in esso gouerno le virtù Christiane, & gli atti loro conseguenti; onde, auuengach'egli come huomo sia sottoposto à molti mancamenti; nondimeno il gouerno di esso è inseparabile da tali virtù, e dalle regole della religione principalmente, e sempre secondo esse si regge. La qual cosa non auuiene ne gli altri Stati. Percioche, posto che'l Principe anco legitimo diuentasse vitioso, non rilucerebbono nello Stato suo virtù, mà vitij, e da quegli, da' quali egli fosse retto, si reggerebbe insieme il suo Principato. E di quì nel numero de' Papi si troueranno senza paragone molti più soggetti di bontà illustri, che in qualsiuoglia ordine di Rè, e d'Imperadori, de' quali per tutti i secoli si habbia degna memoria. Aggiungo, che frà Pontefici quegli, che per virtù si veggono soprastare à gli altri, hanno di tanto ecceduto il grado ordinario della perfettione humana, che co' stupēdi miracoli in vita, & in morte hanno dato segno di essere alla santità peruenuti. Mà ne gli ordini de' Principi secolari quegli che di maggior eccellenza vengono celebrati, di mediocri virtù, in rispetto di essi, sono stati adorni; talche non pure sopra i termini della ordinaria bontà

non

non si sono inalzati, mà in grado inferiore molto lontani da loro sono rimasi, se non quanto hanno la vera religione abbracciato: & assolutamente poi in ogni sorte di Republica, e di Stato, doue appariscono le virtú raccontate, non vi sono per la essenza, e per la forma loro, mà in quanto participano della vera religione Catolica. Onde il Pontefice non hà superiore alcuno in terra, mà è superiore à tutti, e quello, che a niun'altro Rè è conceduto, anzi è impossibile, à i sudditi de gli altri Principi commanda, e, cosa che eccede ogni merauiglia, commanda infin' à gl' istessi Principi con loro sodisfattione, mentre vogliono esser degni, & veri serui di Christo, e bramano di ben reggere, e gouernare i propri Stati. E ripigliando hormai la somma del nostro ragionamento, dico che la Republica Christiana è differēte dall' altre per quāto importa al presente proposito. Perche il fine suo è la gloria eterna, e quello delle Republiche humane è ben mortale. & il bene della Republica Christiana è vniuersale, e communicabile à tutte le nationi: e quello dell'altre è ben particolare di vna natione, ò Stato, del quale poca gente può esser capace. Et al fine della Republica Christiana si peruiene con l'osseruanza della legge di Christo, ch'è colma d'ogni perfettione; & il fine dell'altre Republiche si conseguisce col mezo di leggi humane, che d'infinite imperfettioni possono esser macchiate. E la Republica Christiana rinchiude in se in somma eccellenza tutti i beni dell'altre Republiche, e non per contrario.

Dell' vfficio del Cardinale. Cap. III.

AVENDO veduto in che è differente la Republica Christiana dall' altre Republiche, è da venire all' vfficio del Cardinale. Questi adunque, come Senatore è nella sua Republica consigliere, e come Senatore, e Cardinale di Republica Regia, hà non solamente da seruire al Papa in consigliarlo, mà in esseguire ancora le deliberationi prese da lui, con aiutarlo à portare il peso del gouerno publico in legationi, & altri maneggi suoi propri, come á suo luogo vedremo: E finalmente, come Senatore non solo di Republica Regia, mà ch'è per elettione, hà podestà di eleggere il Pontefice. E conciosiache oltre al suo proprio vfficio, il quale abbraccia gli atti delle tre sudette potenze, che si essercitano intorno à cose publiche, egli di piú,per la molta autorità sua, soglia trattare ancora col medesimo Papa,e con gli altri, che nella Corte di Roma si ritrouano, per interressi priuati, & habbia i suoi particolari affari distinti da i publici, parleremo prima delle cose publiche, e poi delle priuate; massimamente, perche, essendo riposta la perfettion sua nel trattare conueneuolmente gli vffici publici; da tal virtù, come da propria forma, habbia da cauare,e misurare tutti gli atti della vita sua. Daremo adunque principio à considerare quante, e quali siano le cose consultabili vniuersal-

ſalmente in ciaſcuna Republica, per ritrouar di quì le conſiderationi, che'l Cardinale dee tenere intorno ad eſſe nella Republica Eccleſiaſtica. Mà preſupponiamo inanzi à tutto, che coſa ſia la buona conſultatione, & il buon conſigliere, e diciamo, che la buona cõſultatione, è vna rettitudine del cõſiglio, che ne conduce à fine honeſto cõ mezo corriſpondente. E così, buon conſigliere non è, chi troua ſolamente partito da conſeguire il fine propoſto; mà cõuiene, che'l fine ſia honeſto, & inſieme ſia honeſto il mezo da peruenirui. In maniera, che buon Conſigliere è colui, che conduce à fine honeſto col mezo conforme ad eſſo fine. Le coſe poi, le quali ne gli Stati vniuerſalmẽte vengono in cõſultatione, ſono le ricchezze, & l'entrate publiche, la pace, & la guerra, le guardie, & le fortezze, le coſe neceſſarie al viuere humano, ch'entrano nello Stato, & n'eſcono, & le prouiſioni intorno alle leggi. Et, auuẽga che da raccontati capi conſultabili poſti da Ariſtotile nella Retorica, paiano alquanto differenti quelli, che da eſſo ſono deſcritti nel quarto della Politica; mettendo di più frà queſti le leghe, & confederationi, la morte, l'eſilio, la confiſcatione de'beni, & il riuedere i conti; nondimeno al preſente propoſito baſteranno i capi della Retorica; potendoſi maſſimamente ridurre ad eſſi quegli della Politica, come a' luoghi loro ſi potrà vedere. E perche il Principe per ordinario mira ſemplicemẽte in gouernar lo Stato alle regole politiche, & il Cardinale forma il gouerno ſuo da i principij della Republica Chriſtiana; però, in diuiſare di ciaſcuna co-

sa, sopra della quale cade consiglio, toccheremo in vniuersale quello, à che i Principi sogliono ordinariamente riguardare; acciò, che si manifesti la differenza, che intorno à così fatte cose è frà il Principe, & il Cardinale, e come le regole del Principato alle regole del Cardinalato si debbono adattare. Essendo adunque il Cardinale Senatore della Republica Ecclesiastica, la cui intentione, e fine è principalmente la vita eterna; ad essa primieramēte s'indirizza col mezo della Religion Christiana, e delle cose spirituali, e secondariamente considera i beni temporali, per indirizzargli alli spirituali: Egli è chiaro, che le cose consultabili primieramente nella Republica Christiana, e proprie del Cardinale, sono quelle, che appartengono alla Religione, e secondariamente quelle, che mirano lo stato temporale. Onde trattaremo prima delle cose consultabili appartenenti alla Religione, e poi delle temporali; poiche dalle spirituali si hauranno da regolare le temporali, e non per contrario. E perche la Religione, riguardata come virtù, è habito, e può per conseguente esser considerato nell'huomo, come perfetto, ò imperfetto, ò perche camini à perfettione, & ad esser posseduto compitamente, ó perche declini, e manchi in esso; e similmente può esser considerato, come perduto per ricuperarlo, ò come non introdotto per introdurlo, & acquistarlo: però della Religione Christiana si può trattar di conseruarla, dou'è, & insieme di accrescerla, & imprimerla perfettamente ne gli animi delle genti; ò si può discorrere di sostenerla, doue sia in decli-

na-

natione; ò si può trattare di ricuperarla, e rimetterla, dou'è perduta; ouero di portarla, e seminarla, doue nõ sia mai stata. Douendo noi adunque considerare tali accidenti della Religione, è di mestiero prima proporsela, & conoscerla quanto comporta la soggetta materia, per regolar da lei non solo la sua conseruatione, e gli altri accidenti suoi; mà per indirizzare ad essa ancora, come à ferma tramontana, in ogni soggetto tutti i consigli, e le attioni del Consigliere.

Della Religione. Cap. IV.

CONsideraremo adunque prima in vniuersale la Religione, e le conditioni, che si ricercano à gl'institutori, & amministratori suoi, e dapoi verremo alla Religione Catolica, alla quale il nostro ragionamento è riuolto, mirãdo il fondatore suo, il mezo da ottenerla, & il frutto insieme, che l'è conseguente; posciache, douendosi trattare delle Sette heretiche, per ricuperare l'anime perdute, si scopriranno molto meglio gli errori loro col contraporre ad esse in così fatti particolari la Religione Catolica, & con maggior ageuolezza si trouerãno li rimedij conuenienti. E perche la Religione può esser intesa per l'atto, ò per l'habito, per cui tal'atto si essercita; per esser da noi più conosciuto l'atto, dell'habito, parleremo prima della Religione intesa per l'atto. La Religione adunque è il culto di Dio; e, perche egli

 può

può esser ordinato,& essercitato variamente,& il vero mezo, e modo, conuiene, che sia quanto si può corrispondente alla Maestà Diuina, alla quale è indirizzato, è chiaro,che deue esser retto. E conciosiache ciascuna cosa si faccia rettamente per la propria virtù, é chiaro ancora, che l'institutore, e l'amministratore del culto diuino,deue possedere la virtù della Religione. E perche ciascuna virtù fa compiuto,e retto colui, che la possede ne gli atti particolari, intorno a' quali ella opera, è manifesto insieme,che la virtù della Religione rende il suo possessore candido, e puro da ogni sorte di vitio in adorar Iddio; Percioche, se fosse tinto di bruttezza alcuna, e fosse instabile, l'habito suo non sarebbe virtuoso,nè di Religione ornato,onde sarebbe indegno di seruire à Dio. Di più, tal'habito infiamma l'huomo di desiderio di darsi prontamente sempre alle cose appartenēti al seruitio diuino. E di più chiamiamo coloro,che della virtù della Religione risplēdono, diuoti,e santi. Oltre di ciò,perche il culto diuino è honore dato à Dio, per significare, magnificare l'infinita bontà sua, che da essa viene principalmente compartita a' suoi diletti serui, quali sperando in lui, & amandolo, operano come richieggono i suoi santi precetti; segue, che nella virtù della Religione,e nell'essercitarla apparischino segni della Fede, della Speranza,e della Carità. Laonde,perche il retto institutore, & amministratore del culto diuino deue esser di così fatta virtù dotato,conuiene,ch'egli non solo adori Iddio,mà procuri insieme,che gl'altri faccino l'istesso,insegnādo loro

ro il modo, & il mezo da farlo; poiche d'altra maniera non sarebbe institutore, nè amministratore della Religione: e però gli è necessaria ancora la vita esemplare, e la dottrina vera. La vita essemplare, perche, apportãdo seco la bontá, assicura le genti da gl'inganni; che dalla mala volontà possono esser prodotti. La dottrina poi si ricerca, perche, recando la sufficienza, assicura similmente, che l'animo sincero, essendo accõpagnato dal sapere, sia per indirizzarne à buon fine: in maniera, che nè per malitia, nè per ignoranza possa condurne à male. Di più, perche dal conseguire vn'honesto, e santo fine, al quale da fida, e da valorosa scorta siamo guidati, si ottengono i beni conseguenti ad esso, è nel medesimo modo manifesto, che dall'institutore, e da gli amministratori della vera Religione debbono nascer frutti à i seguaci loro corrispõdenti all'ottimo fine, che si hanno proposto. E questo sia detto in vniuersale della Religione. Hor passiamo à considerare particolarmente la Religione Catolica. Che l'institutore adũque della Religione Catolica sia stato il N. Sig. Giesù Christo, è à tutti aperto; conciosiache, essendo ella forma della Republica Christiana, hauend'egli ordinata, e fondata essa Republica, sia stato parimente autore della forma sua; onde il cercare, se in esso sia stata diuotione, è santità, vita essemplare, e dottrina vera, & in somma la virtú della Religione, sarebbe cosa altretanto empia, quanto vana; essendo che egli fosse, e sia la stessa bontà, e verità, principio, e fine, da cui deriuano, e per cui vengono tutte le attioni buone del genere

humano; e ſia la vita che ci hà viuificato dalla morte del peccato, e per cui viuifichiamo le noſtre operationi, e ſia parimente la via da condurci al Cielo, ond'egli non ſolo hà vbbidito, & adorato il Padre; mà ſe ſteſſo hà donato à noi, e ſi è offerto per noſtro mediatore, e redentore da conſeguir la gratia di eſſo, inſegnandoci il mezo con l'imitar lui da ſimilmente vbbidir' al Padre, & à lui, e di adorar il Padre, & eſſo. E per l'autorità poi, che da Chriſto è data à gli Apoſtoli, e Succeſſori ſuoi, è la medeſima Religione da eſſi, e da' Sacerdoti amminiſtrata, con ogni diuotione, e ſantità. In maniera, che, mentre ſecondo i diuiniſſimi precetti del Figliuolo di Dio, e co'l dono dello Spirito Santo, ſi reggono, ſono di vita diuotiſſima, e ſantiſſima, e di dottrina ſopra l'ordinario della capacità humana puriſſima, & altiſſima; talche ſono poſſenti, come più volte hanno moſtrato, à confondere la Sapienza di queſto mondo, e ad illuminar le genti, e far loro conoſcer quello, che debbono fuggire, e ſeguitare. E con l'eſsempio della propria vita hanno potuto, e poſſono inſieme commouerli ad imitatione, & à riuerenza. In modo, che grandiſſimi Rè, & Imperatori con popoli infiniti, hauendo per così merauiglioſi lumi ſcorto il camino della ſalute, hanno la fede Catolica abbracciata. E nel frequentar gli atti della medeſima Religione, e nell'honorare, & adorar Iddio col ſantiſſimo ſacrificio della Meſſa, e con l'altre orationi, ſi manifeſta, & eſſalta la onnipotenza ſua, e ſi paleſa la fede, che teniamo della diuinità del Padre,

dre, del Figliuolo,e dello Spirito ſanto, & inſieme delle opere dell'onnipotente Dio, dell' incarnatione del Figliuolo, della morte, e reſurrettione ſua, e della ſperanza, che habbiamo della gloria eterna, co'l ſeruare la ſua legge infallibile. E inſieme ſi moſtra l'immenſa carità del ſommo Dio; hauendoci aperti i teſori diuini co'l pretioſiſſimo ſangue del ſuo vnigenito Figliuolo. E ſi comprende parimente la carità noſtra verſo la infinita bontà ſua; poiche ſacrificandogli con pura diuotione, moſtriamo amarlo con tutto il cuore, e riconoſcerlo per noſtro ſommo Creatore, e beneſattore: Onde la mercede, & i frutti, che porge la Catolica Religione à i ſeguaci ſuoi, ſono, che, eſſendo perfettiſſima, & infuſa da Dio, non comporta, che la perſona, la quale compiutamente l'ottiene, ſia d'alcun vitio macchiata: in modo che mette la bontà doue non è, quando è di cuore abbracciata; & dou' è, l'accreſce à ſomma perfettione. Et così i Principi per l' autorità, & poſſanza del Vicario di Chriſto, diuenendo religioſi, & ottenendo i ſudditi loro della medeſima ſorte, eſercitano verſo i popoli rettamente la giuſtitia, & i popoli verſo di eſſi la vbbidienza, & gl' iſteſſi popoli frà loro la carità con perpetua vnione. Per la qual coſa ciaſcun Principe, & qualunque Republica, che dall' autorità del Pontefice ſi regge, togliendo la regola dalla ſomma, & ineffabile Bontà, nelle ſue attioni è ricchiſſima di que' rari beni, de' quali la noſtra vita è capace, e s'apre finalmente le porte del Paradiſo. E' adunque manifeſto, che la Religion

Catolica, intesa per l'atto, è il culto vero del vero Dio, instituito dal suo Figliuolo, & nostro Saluatore Giesù Christo, Bontà somma, & infinita, & il mezo da essercitarla è l'imitatione del medesimo Christo, & gli amministrator di essa sono i Vicarij suoi, successiuamente accompagnati dallo Spirito santo, e per cagione loro i Prelati, i Sacerdoti, i Santi Padri, & i Dottori. Et così il Fondatore della Religione Catolica; & il fine scambieuolmente si corrispondono, & ad amendui corrisponde il mezo, & gli amministratori, & ad essi è conseguente il conueneuol frutto; Et l'habito da produrre tal'atto, potremo dire, che sia quella virtù, per cui, chi la possede, essercita il culto diuino, conforme à i precetti del nostro Signor Giesù Christo, & della sua Santa Chiesa. E tale è in sostanza la Religion Catolica. Hora, innanzi, che si passi a considerar particolarmente gli accidenti della Religione, riguardiam'in prima, come il Principe Cardinale habbia da indirizzare i suoi consigli, & esser disposto verso di essa.

Della

Della dispositione, che deue tenere il Principe Cardinale, intorno alla Religione.
Cap. V.

IL Principe Cardinale adunque, come Principe solamente non ristretto al Cardinalato, & con le semplici regole ciuili reggendosi, consiglierebbe, secõdo l'errore di alcuni Politici moderni, che la Religione s'indirizzasse alla cõseruatione dello Stato. Laonde le cose appartenenti alla giurisdittione Ecclesiastica, qual'hora potessero accrescere l'auttorità sua sopra i popoli, & porgergli commodità, & forze maggiori, sarebbono da esso abbracciate, & essequite; mà, mentre contenessero la semplice conseruatione delle ragioni della Chiesa, il Principe andrebbe ritenuto nel suo consiglio à fauorirle: & per dubbio, che non gli vsurpassero la propria giurisdittione, penserebbe per auuentura d'impedirle, ò limitarle, ó non conceder l'essecutione loro nel suo Stato; se non con la propria auttorità, & infino à quel segno, che gli paresse, & co'l mezo de' ministri suoi. Di più, gli potrebbe con i medesimi principij parer conueneuole, che gli accidenti, & gl' interessi della Religione si accommodassero in modo à gl'interessi dello Stato suo, che, purche i popoli gli fossero vbbidienti, per la conseruatione di essa, nõ doueste faticarsi, nè pensare à qual Religione si appigliasD sero,

ſero, non eſtimando di eſſa mutatione, nè alteratione alcuna. Et con l'interpretar male vn'auttorità di Platone, & abuſarla, pare, che i ſudetti politici vogliano confermare la falſa, & empia ſentenza loro. Percioche nel decimo delle leggi, dicendo, che la facoltà ciuile hà in ſe nulla, ò poca verità, eſſendo fondata molto più nell'arte, & nella inuentione humana, che nella natura, pare, che moſtri, che le Republiche, & i Principi, per la propria conſeruatione, & accreſcimento poſſano accomodarſi intorno alla Religione, come fanno in tutto il reſtante dello Stato, che viene ſtabilito ſopra l'inuentioni loro. Mà, che la ſentenza de i Politici, com'empia, ſia contraria affatto alla legge Chriſtiana, non hà biſogno di proua, eſſendo ſenz'altro manifeſto; Mà, per maggior confuſion loro, ſi può vedere, che ella è parimente contraria à veri principij ciuili, & ad Ariſtotile, & à Platone. Concioſiache, come in tutti gli ordini naturali, humani, e diuini, vediamo ſempre l'imperfetto indirizzato al perfetto, & non per contrario; così nelle Republiche conuiene accommodare le leggi alla Religione, & indirizzarle ad eſſa, & non la Religione alla Republica, & alle ſue leggi; altrimente, eſſendo alcuna Republica cattiua, & da eſſa douendoſi regolare la Religione, ne verrebbe, che eſſa Religione, la quale di ſua natura deu'eſſer buona, qual'è il fine dell'honor di Dio, à cui è indirizzata, ſarebbe cattiua, corriſpondente alla Republica, dalla quale deriuaſſe. E, che non conuenga adattare la Religione alla Republica, mà per contrario la Repu-

publica alla Religione, viene chiaramente manifestato da Aristotile nel sesto libro dell'Ethica. Perche, paragonando la prudenza, e la sapienza dice. Chi volesse, che la prudenza commandasse alla sapienza, sarebbe inconueniente, simil à quello, di chi dicesse, che la facoltà ciuile douesse essere soprapostа à gli Dei, e signoreggiarli, cõmandando ella sopra tutte le cose, che sono necessarie nella Città. Onde da Aristotile vien manifestato per inconueniente, che le cose diuine siano commandate dall'humane. E peró la Religione nõ deue prender indirizzo dalle Repub. mà darlo ad esse. Anzi egli nello stesso luogo chiarisce à pieno, che, auuenga che'l Politico ricerchi la Religione, é commandi, che sia nella città, tuttauia la vuole per sua propria regola, e fine, e non per instromento, e per pigliare legge da essa, e non per darla à lei. E da Platone fù poi addotta quella sentenza, non per vera, mà per falsa, e per ribatterla, e riprouarla nella maniera, che fece, come pestifera, & abomineuole. E così nello stesso luogo manifesta à pieno, che Iddio è, che tiene cura dell' attioni humane, per minime, & oscure che siano, premiando i buoni, e castigando i cattiui. Talche i nuoui Politici con le ragioni, e per l'auttorità di Platone, e di Aristotile non sono politici, nè ciuili, mà destruttori delle Republiche, e del commercio humano, & disprezzatori insieme della diuinità. E tanto basti di questo particolare, differendo in luogo più opportuno il trattarne ampiamente. Il Principe Cardinale adunque in quanto semplicemente politico, douendo

indirizzare la Republica ſua, & il ſuo imperio alla Religione, prenderebbe conſiglio, ch'ella nello Stato ſuo foſſe la migliore, che ſi poteſſe ritrouare, e che in eſſo foſſe compiutamente conſeruata. Perche douendo da lei principalmente reggere i Popoli ſuoi, quanto foſſe più perfetta, ne ritrarrebbe ſudditi tanto migliori, e più eccellenti. E conciosiache i ſudditi oſſeruandola ſi cōſeruino, vorrebbe di propria auttorità, che foſſe eſſercitata rettamente. E di quì ſi può comprendere, che infino i Gentili, mirando ad introdurre la felicità, e la bontà compiuta ne'propri ſudditi, quando haueſſero conoſciuta la Religione Catolica, l'haurebbono abbracciata: tanto è lontano, ch'ella ſia ſtata cagione, come altri hanno falſamente, & empiamente ſcritto, della ruina dell'Imperio Romano, ò poſſa eſſer hora di alcuna Republica, & Imperio. E dalle medeſime coſe appare ancora, quanto ſtoltamente s'ingannino coloro, che per intereſſe di Stato affermano non ſi douer ſtimare le alterationi, e mutationi della Religione, qualunque volta i ſudditi ſiano vbbidienti. Poiche (come più à pieno ſi vedrà) eſsendo il culto diuino primo principio della bontà de' popoli, mentre è retto: e della maluagità loro, mentre non è retto, porta ſeco di neceſſità l'alteratione de gli animi de' ſudditi, e gl'induce ſecondo i buoni, ò cattiui ordini, e coſtumi di eſse, ad vbbidienza, ouero à ribellione. E cōſiderando poi il Principe Cardinale non come Principe ſemplicemente, mà come Principe Christiano, non metterebbe, nè proporrebbe nel ſuo Senato in dubbio
qual

qual Religione fosse la migliore, per introdurla nello Stato suo, mà hauendo ferma feda, e certezza, che fosse la Religione Catolica, cercherebbe il modo di conseruarla con sommo splendore ne' sudditi suoi, e conciosiach'ella si conserui con essercitarla (come diremo) rettamente, , e ciò principalmente nasca dalla somma auttorità del Papa, e per cagione di esso da i Prelati, e Sacerdoti, che come agricoltori della vigna del Signore sono intenti al seruitio, & al culto di Dio: incaminãdo i popoli, & ammaestrandoli nella dritta strada della disciplina Catolica, è manifesto, che'l Principe Christiano prenderebbe consiglio con l'auttorità del Papa, e non con la propria di assistere alla cura, & alla guardia de' Religiosi, & di esser protettore loro, à fine, che potessero senza impedimento alcuno vsare, e conseruare la loro giurisdittione, & ritrarne quel frutto maggiore, che si potesse desiderare. Et così, essendo il Pontefice Padre commune, & in luogo di Christo, ammaestratore di tutti i Christiani, il Principe Catolico, come suo protettore, & figliuolo, sottomettendogli l'auttorità sua, risoluerebbe di esseguire, e difendere, & non impedire gli ordini del Papa, & vbbidire à lui, & a' suoi Prelati, & non commandar loro; & come discepolo ascoltargli, & da esso, & da loro imparare, & non da altri, & non volere insegnare ad essi; mà esseguire in se stesso, & ne' propri sudditi la dottrina, & gli ordini del Pontefice. E di quì ben disse Costantino, che non voleua giudicare de' Vescoui, essendo essi come Dei, mà più tosto esser soggetto loro.

Et,

Et, conciosiache gli ordini, & i gradi Ecclesiastici, i Sacramenti, & ogn'altra cosa appartenente propriamente alla legge, & fede Catolica, siano spirituali,& appartengano per ragione euangelica,& diuina al Pōtefice, è insieme chiaro, che il giuditio di tali cause nō conuiene al protettore; mà, come disse Teodorico di se stesso, al buon Principe Christiano; & al protettore della fede Catolica appartiene solamente la riuerenza verso la Religione. Laonde, auuengache'l protettore, per conseruare la Religione, debba esser risoluto ne' suoi consigli di difenderla, fauorirla,& seruirla, non metterà tuttauia la mano nel Santuario del Signore di propria auttorità, mà quanto solamente gli sarà permesso dal Vicario di Christo; Posciache la Maestà Diuina voglia ne' suoi difensori, ancora nel protegere, & difendere la sua santa legge, sommo rispetto,& riuerēza; come chiaramente mostrò, mentre Oza, hauendo ardire di metter mano all'Arca del Federe, la quale a' soli Sacerdoti era lecito toccare, per sostenerla, accioche non cadesse, cadde subito miracolosamente morto. Et nella medesima maniera, auuengache grāto sia il sacrificio à Dio, & grata l'offerta dell'incenso al suo Altare; nondimeno in tutti non aggrada simil' effetto, mà in coloro solamente, che à così fatto seruitio, & alla religione sono dedicati. Per la qual cosa, hauendo il Rè Ozzia, contro al volere del Pontefice, & de' Sacerdoti, incensato il Signore, fu con la lebbra da Dio percosso, & castigato. Similmente Iddio priuò del Regno, & della vita Saul, per hauergli voluto

to

to ſacrificare fuori del ſuo commandamento, compiacendoſi la Maeſtà ſua più dell'vbbidienza, che del ſacrifitio, anzi eſſendo come vn'idolatrare, & ingiuriarlo il non vbbidirli. Il Cardinale adunque come Principe Chriſtiano ſemplicemente prenderebbe conſiglio di conſeruare la Religione Catolica nello Stato ſuo, con ſottoporre la propria auttorità à gli ordini del Pōtefice, & eſſeguirli, non ſolo ne'ſudditi ſuoi, mà in ſe ſteſſo ancora, (com' è già detto) con ritener le mani principalmente da ogni cauſa ſpirituale ſincere, & eſſere intento ſempre ad impiegarle con ogni ſuo potere per ſeruitio del culto di Dio ad ogni cenno del ſantiſſimo Paſtore, & à vietare altrui nel proprio Stato l'impedire a' Prelati, & a' Sacerdoti la giuriſdittione loro; & l'eſſer ad eſſi diſubidienti. Il Principe Cardinale poi, eſſendo non ſolo Chriſtiano, mà Senatore della Republica Eccleſiaſtica, & ritenendo verſo la Religione diſpoſitione tanto maggiore, & più perfetta del ſemplice Chriſtiano, quanto il Cardinalato è di maggiore eccellenza, che non è il Principato, (come da principio dicemmo) ſarà veramente diſpoſto, come gli altri Principi Chriſtiani, à difendere la Religione, à conſeruarla, & accreſcerla, mà in modo più eccellente, che ad eſſi non è conceduto. Poſciache gli altri vbbidiſcono ſolamente, & ſeruono al Pontefice, mentre commanda loro; & egli nello Stato ſuo gli vbbidiſce, & ſerue, ancorche non glielo commandi, in ogni coſa appartenente all'honor di Dio, & alla Religione. Et di più, doue gli altri Principi chriſtiani non fatica-

no più oltre del proprio Stato,& l'auttorità,& possanza de' medesimi Stati impiegando solamente per conseruare la Religione in essi, sodisfanno all'vfficio loro; il Principe Cardinale, essendo de' principalissimi membri, & amministratori della Chiesa, & della Republica Ecclesiastica, riguardando, & procurando il bene vniuersale della Christianità, si serue del mezo dello Stato suo, non pure à conseruare in esso la Religione; mà accioche si conserui ancora ne gli Stati altrui. Onde quello, che à i Principi Christiani temporali è negato, ad esso è conceduto, l'insegnar la Religione, & mettere la mano all'Arca per sostenerla,& incensare l'Altare del Signore senza esser chiamato: & gli è conceduto in modo, che, se aspettasse in ciò i cõmandamenti,& nõ souuenisse à i bisogni del culto diuino,& dell'honore di Dio con la propria persona,& cõ tutte le forze sue, mancherebbe così al suo vfficio,come farebbono gli altri Principi à metterui la mano: conciosiache, essendo egli dedicato immediatamente alla Religione, & essendo principalissimo ministro di essa, conuenga ad esso ciò fare,& nõ à gli altri Principi temporali. In maniera, che'l semplice Principe dalle regole ciuili reggẽdosi, fondate nella sola humanità, & alle volte, anzi bene spesso, abusandole, si serue della Religione per mezo da gouernare lo Stato,& alla maggior perfettione, che possa peruenire, stimandola quãto ricerca il solo honesto, si appaga, con non farle cosa contraria, & con non sottoporla alle leggi ciuili; mà con proporsela, & di propria auttorità farla osser-

uare,

uare, per render buoni i sudditi suoi. Et il Principe Christiano, della conseruatione, & perfettione della Religione Catolica nello Stato suo, pare, che si possa contentare, non solo non le facendo cosa contraria; mà togliendola per sua regola, con difenderla, & conseruarla, come commanda il Pontefice. Il Principe Cardinale, trapassando la perfettione delle rette regole ciuili, & alla regola della legge Christiana sottoponendosi, non solo è protettore, e defensore della Religion Catolica, & la cõserua in somma eccellenza nello Stato suo; mà procura insieme, che gli altri Principi habbino le proprie persone, & i sudditi loro disposti, come conuiene, verso di essa, & in ciò vsa per mezo lo stato, l'auttorità, & possanza sua, per quanto ella si stende. Mà veniamo hormai al modo di conseruar la Religione.

Del modo di conseruare la Religione. Cap. VI.

PErche adunque ciascuna cosa si conserua difendendola da i suoi contrari, & le cose contrarie alla vera Religione sono gli atti contrari alla Dottrina Catolica, & questi possono esser volontari, come auuiene in coloro, che sono sedotti, ò per altro cattiuo principio, che sia in essi, diuengono heretici, & ribelli della Santa Chiesa: ouero nascono per forza; come succede à quegli, che da' Turchi, ò da

gli Heretici vengono manomessi, & isforzati à viuere contrario alla vita Catolica, parleremo prima del conseruare la nostra Religione da gli atti volontari, che le sono contrari. E conciosiache habbiam' veduto, che la Religion Catolica sia quella virtù, per cui si essercita il culto di Dio, secondo i precetti del Signor nostro Giesù Christo, e della Santa Chiesa, si potrebbe dire, che, qual'hora i Christiani si astenessero dall'idolatria, dall'heresia, & in somma dalla disubbidienza della Chiesa Catolica, conseruerebbono la vera Religione. Mà, perche alla perfetta conseruatione d'vn habito non basta l'astenersi da gli atti contrari ad esso, mà conuiene esercitar' i propri, (& atti propri di ciascun habito sono quegli co' quali s'acquista) consideraremo più particolarmente come la Religion Catolica s'acquisti. Ella adunque ricerca per suo fondamẽto la fede; e questa, nascendo dall'ascoltare, & apprendere la parola di Dio, hà bisogno, per esser introdotta, di dottrina, e di essercitatione; la dottrina presuppone i precettori, & i dottori, che la insegnino, & insieme i discepoli, che la imparino: e così douendo ella produrre frutto richiede dalla parte de' precettori, che sia insegnata con le parole, e co' fatti. Posciache si come nelle cose agibili, mentre l'opere non concordano con le parole, la dottrina rimane di poca auttorità, perche l'huomo, che co' fatti le contradice, dando segno di non reputarla buona, induce gli altri parimẽte à disprezzarla: così nella dottrina, e fede Christiana quasi auuiene; che se bene per le triste opere de' precet-

cettori non perde l'auttorità sua, dependendo ella da Dio, non conseguisce tuttauia quel frutto spirituale in tutti, che da i fatti, e da gli essempi buoni accompagnata sarebbe. E dalla parte de' discepoli, e di coloro, che la imparano, appresa che sia, conuien parimente metterla in essecutione. Percioche le cose indirizzate all'operare, quando non si essercitano, sono inutili, e però chi possederá la dottrina della fede Christiana senza l'opere, sarà di niun valore, e morto. E perche nella buona, e cattiua educatione è riposta quasi tutta l'importanza della nostra vita, e de' nostri costumi, douranno i Prelati con somma diligenza, e sollicitudine procurare, che i sudditi loro siano priuatamente, e publicamente alleuati, secondo l'indrizzo della vera, & santa Religione; poiche di così fatta maniera faranno vn nobile ritratto della loro fatica. E, se consideraremo il Christianesimo, come vigna del Signore, & i Sacerdoti, & i Prelati, come agricoltori, che hanno da coltiuarla; & i Principi temporali, a' quali è da Dio fatta gratia, ò permesso, che reggano in temporale i Christiani, come assistenti alla vigna, per aiutar gli agricoltori nella maniera, che habbiamo accennato; potremo per auuentura conoscer meglio quello, che cerchiamo. Percioche, si come nella vigna il buon'agricoltore procura, che'l terreno sia primieramente purgato da ogni mala qualità, che possa apportar danno, ò impedimēto alle piāte, & a' semi, che in essa è per riporre, e riposti, che vi siano, con la stessa diligenza, & con l'aiuto de gli assistenti si fatica, perche produca il conueneuol frutto,

 & non

& non vi risorgano sterpi,& herbe maligne; onde la vigna rimanga sterile, & in vece d'vua produca lappole, & labrusche: Così da' Sacerdoti, & da'Prelati vien conseruata la Christiana Religione, & sono fatti gli animi humani più intensi,& maggiormente deuoti nel culto di Dio, mentre eglino da vna parte hauendo cō ottima educatione disposte le genti da'loro primi anni con la santissima dottrina, & con la continua essercitatione al viuer bene, & beato, hanno con vigilanza perpetua l'occhio dall'alta torre del Signore con l' auttorità, che loro è data dalla onnipotenza Diuina; che non germoglino in esse sconueneuoli pensieri,nō che opere cattiue, si che subito non siano da loro scoperti, & diradicati: Et da vn'altra parte si conserua, dico, & accresce la Religione, mentre i Principi, con egual vigilanza corrispondendo a' Prelati, & a 'Sacerdoti, sono sempre pronti con santo zelo à fauorire, & aiutare con le forze loro la intentione,& l'opere di essi, secondo che richiede il seruigio di Dio. Talche i Principi vbbidēdo cō pietoso affetto alla santa Chiesa, inuitino i Popoli ad imitarli,& ad auanzarli nella stessa diuotione; mantenendogli in quella vita Christiana, nella quale da principio sono stati incaminati;e veggēdoli disposti in contrario,siano ardenti à cenni dell'ottimo Pastore, à punirgli, & à scacciargli. Percioche, in quella guisa, che i ben coltiuati campi, & da ogni herba maluaggia purgati, ristringendo il loro natural vigore al buon seme, che in essi è sparso, producono frutti di merauigliosa eccellenza; così gl'ingegni hu-

mani, qual'hora ſiano mantenuti con la continua eſſercitatione da i Principi ſpirituali, & temporali, ne' principij della educatione Chriſtiana, puri da ogni cattiuo coſtume, ſi fanno maggiormente intenſi con l'habito ſaldiſſimo nelle belle, & ſante opere della Religione: da che naſce la perpetua felicità de gli Stati, & la ſomma gloria de' loro Signori.

Del ſoſtenere la Religione. Cap. VII.

QVanto poi al ſoſtenere la Religione, doue non ſia in buono ſtato, mà declini, & ſtia per mancare, ſi poſſono cauare i rimedij da' principij diſcorſi: Concioſiache il ſoſtentare vna coſa che non cada, ſia vna ſpecie di conſeruatione. Mà, come non è l'iſteſſo, il conſeruare vn corpo ſano in ſanità, & il riparare vn corpo mal diſpoſto da infermità; così non è il medeſimo, il conſeruare la Religione, doue ſia, in vigore, e il ſoſtenerla, doue ſia per declinare. Stando adunque ne i principij, & nella ſimilitudine della vigna da noi preſa, diciamo, che, ſi come il terreno non rende il frutto, ò non lo rende buono, per mancamento de gli agricoltori, ò de gli aſſiſtenti, & de' padroni, che non permettono, che ſia ben coltiuato, ò per difetto dello ſteſſo terreno, che di ſua natura non ammette, ò malageuolmente, la coltura; nella medeſima maniera la Religione può venir meno, ò per mancamento de' Prelati, ò de' Principi temporali, ò per colpa de' popo-

li.

li. Et, perche i popoli, come materia, ſono per ordinario buoni, ò cattiui per la forma, che in eſſi è da' Prelati, & da'Principi introdotta, ſi potrebbe dire, che mentre i Prelati, & i Principi temporali con la conueneuole corriſpondenza, che habbiamo detto, foſſero intenti à mantenere in vfficio i ſudditi loro, la Religione ſi ſoſterrebbe, & ſi conſeruerebbe nel modo, che habbiamo diſcorſo. Mà concioſiach'ella poſſa cadere per diuerſe cagioni, in queſta, & in quella parte; poiche in tutto in vn medeſimo tempo é impoſſibile; douendo eſſer con noi il Signore fin'alla fine del Mondo; conuiene di ciaſcuna ragionare particolarmẽte, accioche, eſſendo differente l'vna dall'altra, ſi poſſano ancora i loro propri rimedij particolarmente cõprendere, & ſapere quello, che ſopra di eſſe conuenga conſigliare. Quattro ſono adunque i luoghi, & le ſorti delle perſone, preſſo alle quali può mancare la Religione; à che ſono conſeguenti quattro diuerſe cagioni di tal'effetto ſecondo le diuerſe diſpoſitioni, che da così fatti luoghi riceuono. I paeſi de' Turchi, habitati da'Chriſtiani; I luoghi vicini à gli heretici, & quegli, ne'quali i Catolici, & Heretici viuono nella medeſima communanza, ſotto le ſteſſe leggi ciuili, & temporali; & gli Stati Catolici da gli Heretici lontani. Preſſo à gl'Infedeli manca la Religione, parte; perche molti Chriſtiani, per fuggire la ſeruitù de Turchi, s'inducono miſeramente à laſciare la fede Catolica; & parte, perche, mancando chi loro inſegni, & rettamente inſtruiſca nella vera Religione Chriſtiana, à poco à po-

co

ço perdendola, cadono in errori, & herefie. Ne i paefi confini à gli heretici và declinando, perche con la cõmodità del commertio la zizania viene ageuolmente sparsa, & come occulta pefte infetta i Catolici vicini. Ne'luoghi, doue i Catolici, & gli Heretici viuono nelle fteffe Città, manca la Religione, per l'ageuolezza, che hanno gli Heretici d'infidiare alle femplici anime de' Catolici, & diuertirle dalla dritta via. Ne'paefi poi de' Catolici da gli Heretici lontani nafce il mancamẽto della Religione per rifpetto de'Prelati, ò de'Principi, ò de gli vni, ò de gl'altri, i quali, riputãdofi ficuri dalle infidie de'nemici, e tralafciando perciò di cõmandare, & di fopraftare a'fudditi cõ la vigilanza, che conuiene, gli lafciano traboccare in coftumi diffoluti, & fcandalofi. Ne gli Stati dunque de gl'Infedeli ritrouandofi due forti di perfone, gli fchiaui Chriftiani, a' quali è conceduto comprare la libertà loro, & i Chriftiani fudditi del Turco, che alle proprie patrie, effendo legati, non poffono, fe non con danno grandiffimo d'indi partire; fi può loro portar rimedio, con fouuenire alli fchiaui di pietofe elemofine, acciò che ricuperino la libertà; & à gli altri, con nutrire nelle noftre parti, & inftruire de'loro giouani nella fanta Religione, à fine, che co'l beneficio della lingua natia, & per la congiuntione del fangue, ritornando alle cafe proprie, poffano moftrare à gli altri la dottrina Catolica, & conferuarli in effa cõ quella ageuolezza, che à Catolici Latini delle Prouincie di Ponente non è conceduto di fare: porgendo ad effi da quefte parti que' conforti, & fouuenimenti

mag-

maggiori di carità Christiana, che si possa ad infelici, che hauendo perduta gran parte della libertà corporale, si trouano in manifesto pericolo di fare l'anime loro parimente serue del demonio. Contro la peste de gli Heretici, perche non penetri ne'popoli vicini, con le siepi, & mura de'dotti, & essemplari Sacerdoti, & Predicatori, fatte da Prelati, & Principi Catolici, i quali siano collegati à perpetua conseruatione della santa Religione, & de gli Stati loro. Contro gl'Heretici si può rimediare, vegghiando del continuo alle insidie de'nemici, à fine di ribatterle, & renderle vane, & con le vere, & viue ragioni confondendo le false sentenze di esse, render sicuri, & accorti nel viuere Catolico i propri sudditi, non lasciando passare frà loro, & gli Heretici commercio, nè congiuntione alcuna, bastante ad apportare minimo sospetto di pregiuditio alla vera fede Christiana. Per rimediare poi al pericolo di quei Catolici, che viuono frà gli Heretici, come auuiene in molte Città fuori d'Italia, è da considerare, qual parte di quantità, & qualità preuaglia all'altra. Percioche; come ne i mali pestiferi le Città vengono abbandonate; qual'hora la peste, soprafacendo la sanità, & ogni sorte di rimedio, diuiene irreparabile; & all'hora non si abbandonano, quando la medecina per contrario preualendo al male, ne afficura dal contagio: cosi ne'luoghi, doue gli Heretici di qualità, & quantità talmente auanzano la possanza de' Catolici per la moltitudine del popolo nel male inuecchiato, che la picciola parte sana, non possa resistere, ò malageuolmente, alla continua

tinua battaglia, & alle insidie de gli auuersarij, sicuro rimedio sarà, leuando quanto prima le persone, & la robba, come dalla peste, & dal pericolo delle fiamme dell'Inferno ritirarsi da così fatta compagnia. Mà, occorrendo in contrario, che i Catolici possano soprastrare à gli Heretici, ò per qualità, & quantità non essere da loro soprafatti, sarà di mestiere, potendo per ciò fermarsi nella medesima Città, come i saggi medici auertiscono coloro, che ne'luoghi appestati sono costretti à viuere, prouedersi contro alla peste dell'heresia, sì, che non possa offenderli. Et come le genti, secondo i precetti de'fisici, si astengono principalmente dal fiato de gli appestati, & dal toccare le persone, & cose loro; & essendo costretti à passare vicino ad essi, ò ragionar con loro, prendono prima da i medesimi medici i necessarij antidoti da preseruarsi: così li Catolici, che sono sforzati à viuere frà gli Heretici, fuggendo il fiato di essi, & il maneggiar le cose loro, cioè il parlàre, & trattar con essi, procurando da i Sacerdoti, & da i Prelati, veri medici dell'animo nostro, i rimedi preseruatiui contro gli Heretici, nelle cose, che per necessità ciuilmente hanno da trattar con loro, si conserueranno sicuri dal contagio. Et gli opportuni rimedi in ciò saranno, il tenere innanzi à gl'occhi, che la dottrina heretica è falsissima, & à fatto contraria alla legge diuina, & che i seguaci suoi sono per ciò bugiardi, & di vita, & costumi corrotti, onde le parole loro, come indegne di credenza, & la loro vita, come infracidita ne'vitij deue esser aborrita, & odiata; & per contrario

la dottrina,& la fede Catolica è la vera,& i seguaci suoi, come imitatori di Christo,sono di bõtà ripieni. Percioche, con presuppoſti così fatti li Catolici,come l'essalationi, che da' vapori contrarij sono circondate,vnendosi,diuengono più possenti, & con furia maggiore resistono, & sforzano i loro contrarij; così li Catolici,restringendosi in se stessi per i circonstanti vitij, & frodi de' nemici, & confermandosi maggiormente nella fede, viueranno sicurissimi, & costantissimi nella vera Religione, & scaccieranno da se il commercio, & l'heresie. Finalmente ne' paesi de' Catolici lontani da gli heretici, rimedio proprio da sostenere la Religione,oltre à quello, che detto habbiamo, parlando di conseruarla, è l'vsare come i prudenti capitani, la stessa diligenza ne' propri Stati lontani da' nemici,come se da' medesimi nemici fossero combattuti, & assediati. Ricordandosi, che, benche gl'inimici visibili, con l'opere,e machine corporali non siano del continuo pronti per offendere,& abbattere la Religion Catolica; tuttauia il nemico della generatione humana co' mezi inuisibili trauaglia, & si raggira sempre, come affamato leone, per diuorare le anime nostre, mettendoci innãzi per ogni via infiniti oggetti di piacere,ò di molestia, d'ambitione, d'auaritia, d'odio, d'amore, e di qualsiuoglia passione, per la quale i non ben saldi animi humani sogliono in ogni Republica produrre discordie, e seditioni, & allontanarsi dalla vera fede Christiana. Onde con lo stare i Prelati, & i Principi attenti ne gli vffici loro, & hauer cura vniuersale, e particolare de'

po-

popoli, come se temessero ogn'hora, che fossero tentati di ribellione, e procurando, che viuano rettamente, e non tralascino per alcuno affetto il diritto camino della vita Catolica, si sosterrà, & insieme si conseruerà la Religione ne' paesi de'Christiani lontani da gli Heretici. E perche habbiam' veduto, come si può conseruar la nostra Religione da gli atti volontari, che le sono contrari, diremo finalmente, che si conseruerà nel medesimo modo contra gl'inuolontari, à che i Catolici potrebbono esser sforzati da gl'Infedeli, e da gli Heretici, collegandosi insieme i medesimi Catolici (com'è già accennato) à cõmune difesa, stando pronti cõ ogni sorte di vigilanza per resister alle forze de' nemici, si che da essi non possano venir soprafatti, & manomessi. E sopra tali materie, & di così fatti luoghi potrà il Principe Cardinale prender la regola de' suoi consigli.

Delle cagioni per le quali la Religione s'è perduta. Cap. VIII.

Eniam' hora à dire, come si debba consigliare intorno al ricuperar la Religione ou'è perduta. E perche le cagioni contrarie à quelle, che l'hanno fatta perdere, mostrano come poter ricuperarla, consideraremo prima le cagioni, per le quali s'è perduta. Queste àdunque sono state due, l'intrinseco, e l'estrinseco male, che l'è acca-

ſcato. L'eſtrinſeco male chiamo la forza, e la violenza de gl'Infideli, i quali hauendo con l'armi ſoggiogate molte Prouincie de'Chriſtiani, hanno in gran parte ſuelta da eſſe la noſtra Religione: l'intrinſeco intendo quello, ch'è deriuato dall'hereſie. E perche la prima ſorte di perdita è prodotta dalla forza, e con la forza de'nemici vien mantenuta, è chiaro, non valendo preſſo ad eſſi la ragione, che con la forza conuien anco cercar di ricuperarla. Percioche abbattendoſi la poſſanza de'nemici, ſi leuerebbe l'impedimento alla libertá oppreſſa, & i popoli con ogni ſicurezza potrebbono, aſcoltando la parola di Dio, tornar alla fede. Mà paſſiamo all'hereſie, e cerchiamo le cagioni d'onde ſon nate, e preſupponiamo prima, che elle ſiano nella Republica Chriſtiana, come le ſeditioni nell'altre Republiche; e come in queſte naſcano da cagioni, che parte muouono i capi à deſtarle, e parte i popoli à ſeguirle: nella ſteſſa maniera nella Republica Chriſtiana l'hereſie vengono da cagioni, che inducono gli hereſiarchi à proporle, & inſieme perſuadono i popoli, & i Principi ad abbracciarle: e poſciach'elle ſono ribellioni contro la Maeſtà diuina, riſorgono vniuerſalmente da diſordinati appetiti, & da malitia humana. Conſiderandoſi adunque nell'hereſie gli hereſiarchi come capi, e ſuduttori, & i Principi, & i popoli, come ſedotti, e ſeguaci; gli hereſiarchi, oltre al riſpetto della maluagità, ch'è lor commune con gli altri ſeditioſi, ritengono di più le particolari, e proprie cagioni, per le quali ſon nimici della Religione Catolica, & i Principi, & i popoli ſimil-

similmente le proprie, onde gli hanno seguitati; e concioſiache Lutero, e Caluino ſiano ſtati i ſeduttori ne' preſenti ſecoli, daremo inanzi à tutti vn picciol lume della vita loro, poiche da gli habiti, e da i coſtumi noſtri conoſcendoſi i principij delle noſtre attioni, dalle vite di eſſi comprenderemo le cagioni, che gl'induſſero à peruertire, & ad ingannar il mondo, & i riſpetti inſieme, che moſſero gli altri à laſciarſi ingannare. Lutero adunque eſſendo Frate, e non potendo ottener nella Corte di Roma quei gradi, a' quali la ſua ſmiſurata ambitione l'infiammaua, come racconta Piero di Salazar nell'impreſa di Carlo V. contro Proteſtāti, ſotto colore di voler sfacciatamēte correggere i mancamenti altrui, e riformar la Religione, ribellò alla Chieſa, & alla fede Catolica, dandoſi à vita diſſoluta, e beſtiale, in ogni ſorte di bruttezza, e ſceleraggine. Laonde rinonciando al voto della caſtità, e della Religione, anzi diuenendole nimico, con iſpoſar vna Monaca, ſi fece ſacrilego. Caluino ſimilmente auuenga, che contrario in molti principali dogmi, ſimile nondimeno nell'iniquità à Lutero, anzi in eſſa garreggiando con lui, per non cedergli in alcuna ſorte di malitia, datoſi al vitio nefando, fu condennato al fuoco, e per gratia permutatogli nella fruſta, venne bandito di Francia: da che ritiratoſi à Gineura, quiui eſercitò per tutto il corſo de gli anni ſuoi quella vita infame, & empia, per la quale vi era fuggito. Lutero adunque, e Caluino di tali vitij macchiati, e particolarmente ſpinti dall'ambitione, & acceſi dall'odio ineſtinguibile, che

por-

portauano alla Corte Romana, ſi moſſero (ſe ben' in tempi diuerſi) à ſeminar il lor veleno. L'ambitione da due coſe manifeſtamente ſi vede naſcere, l'vna dall'arrogarſi l'vfficio dell'inſegnare, atto di maggioranza, e di ſuperiorità, che nella Chieſa di Dio è proprio de' Prelati; e l'altra dal far profeſſione, ſecondo la falſa dottrina loro, di formar Republiche, e leggi, impreſa particolare, e ſola di Principe, e dalla loro ſmiſurata ambitione è deriuata la ſeconda cagione dell'odio di eſſi; percioche eſſendoſi veduti indegni di cōſeguire per i vitij loro, non ſolo di quei primi luoghi nella Corte Romana, che bramauano; mà incapaci ancora de gli vltimi, ſi ſono riuolti à farſi capi de' cattiui, e d'incauti. Onde come rabbioſi auuentandoſi contro la ſuprema auttorità del Vicario di Chriſto, accecati da ſdegno implacabile, hanno ardito diſprezzare ogni ſanta dottrina, à cui ſalda s'appoggia. Et in vn medeſimo tempo ſi ſono sforzati di perſuadere a'Principi, & a' popoli le loro heretiche ſentenze, e farli nimici della Religion Catolica, del Papa, e di Dio. E le ragioni da lor preſe per ingannar, e ſedurre i popoli, & i Principi vengono dal conſiderare, che dalla continua lotta, e battaglia, che tiene dal naſcimento noſtro la ragion col ſenſo, e lo ſpirito con la carne, naſce la bontà, e la malitia noſtra: la bontà mentre la retta ragione ſuperando il ſenſo affrena l'irragioneuol appetito, e d'eſſo; come d'vbbidiente ſeruo ſi vale douunque è conueniente; e la malitia mentre l'appetito abbattendo la retta ragione, ne fa viuere vita diſſoluta, e ſozza: E

con-

conciosiache l'appetito vinca la ragione, quando per l'apparenza de gli oggetti molesti, ritira l'huomo dall'honeste operationi, e per l'apparenza de' piaceuoli l'induce ad atti sconueneuoli, di quì tessono inganni à ruina de'popoli, e de' Principi. Percioche col nascondere da vna parte la perfettione della Religion Catolica, e rappresentarla, come aspra, e faticosa al senso, gli persuadono à lasciarla, falsamente affermando i precetti della Chiesa esser tanto difficili, che per niun modo si possono osseruare, e da vn'altra in contrario, mettendo innanzi con l'esca de'sensuali piaceri la loro empia Setta, e celando le sue bruttezze, gl'inducono à seguirla. E così doue la Religion Catolica in ogni sua attione per esser perfettissima, e per ciò malageuole da esser'acquistata da coloro, che dal senso si lasciano guidare, quei seduttori volendo in contrario porgere vniuersalmente, e particolarmente à ciascuno in qualunque atto ogni piacer sensuale, perche sia pronto ad accettar la falsa religione, propongono la libertà della conscienza, e non vogliono, che alla nostra salute sia necessaria alcuna nostra attione, nè alcuna nostra virtù. Onde aprendo la strada per sodisfar a'propri sensi sẽza timor di pena alcuna humana, nè diuina, allontanano i loro miseri seguaci dalla vera fede Christiana. E bẽche l'esca de'piaceri sensuali sia inganno commune per torcere le genti inclinate alle delitie del mondo dalla vita Catolica; nondimeno la libertà della conscienza è mezo molto più proprio da ingannare i popoli, e le persone volgari, che i Principi. Posciache la libertà del-

della vita dissoluta sia vie più desiderata da i popoli, per esser loro d'ordinario dalle leggi vietata, che non è da' Principi, i quali pare, che à voglia loro soprastádo alle leggi possano essercitarla: & i propri oggetti, co'quali i medesimi Principi rimangono ingannati, sono il falso pretesto della ragion di Stato, l'accrescimẽto delle ricchezze, e delle forze loro. Percioche propongono gli heresiarchi, che l'vbbidire i Principi al Papa sia vn priuarsi della propria auttorità, e darla altrui, e di Signori farsi soggetti. E di quì fu persuaso ad Henrico VIII. Rè d'Inghilterra farsi capo della Chiesa Anglicana. E per confermare i Principi in tal falsità, procurano col mezo dell'auaritia di accecar loro l'intelletto, sforzandosi di mostrare, che con l'impadronirsi de'beni Ecclesiastici possono accrescer la possanza à marauiglia. Oltre di ciò vengono persuasi i Principi à publicarsi capi, e protettori di così fatte Sette, che introducono la libertà della conscienza; perche con tal mezo possano indurre i sudditi de gli altri à ribellione, e ritirargli all'vbbidienza loro. E come la naue, se ben vien principalmente sommersa dalla tempesta, tuttauia suol pericolare ancora per l'assenza del nocchiero: nella medesima maniera gli Heretici, ancora che con le peruerse sentenze loro introducano principalmente habiti vitiosi, & empij ne gli animi altrui: nondimeno auuisandosi insieme, che la presenza de' saggi Prelati è così bastante à conseruare i popoli dall'heresia, come la presenza del nocchiero à saluar la naue da naufragio, e come la presenza del pastore è

soffi-

sofficiente à difendere il gregge dalle fiere, si sforzano gli Heretici di leuar i Prelati dall'vfficio loro Pastorale, calunniandoli in modo, che col perder presso alle genti la riputatione, e l'auttorità siano da esse aborriti, & iscacciati, talche elle rimanghino in poter de gli Heretici, quasi perdute pecorelle in preda de'lupi. E perche l'auttoritá de' Prelati deriua da quella del sommo Pontefice, per distrugger la Republica Ecclesiastica, negano principalmente l'auttorità del Papa, e cercando con ogni studio di annullarla, negano scioccamente ancora, che la Monarchia sia la più perfetta forma che si dia. E così con gl'empij dogmi, e vite loro in ogni sorte di genti si sono sforzati di trauolgere la propria bontà di esse in vitij contrarij. A i Religiosi leuando l'osseruanza de i voti; le mogli confortando à gl'incesti, i mariti à gli adulterij, & à pigliar più mogli. Et con la libertà della conscienza madre d'ogni sceleraggine, hanno spento il frutto delle buone, & sante opere, tolta la riuerenza alle leggi, priuato tanto i Principi secolari, quanto gli Ecclesiastici dell'vbbidienza, e finalmente suelta la giustitia, e la bontà di Dio, l'hãno posto auttore de i peccati; talche le belle opere loro sono crapule, ebrietà, adulterij, stupri, incesti, sacrilegij, rapine, homicidij, crudeltà horrendissime, destruttioni di tempij, incendij di Monasterij, ribellioni di Città, e Regni. Et inanimando perciò gl'ingannati ad ogni sorte di vitio hanno, in quanto à loro, posto sottosopra tutta la Republica Christiana, e doue sopra tutte l'altre é perfettissima; si sono sforzati di far-

 la ta-

la tale, riempiendola d'iniquità, che non ſolo ſarebbe peggiore di quant'altre foſſero mai ſtate praticate, mà quaſi fucina del Diauolo diſporrebbe gli huomini all'atheiſmo, & à quelle grandi ſceleratezze, che baſterebbono per rẽderli più contrarij all'humanità di qual ſi voglia fiera atrociſſima. E perche delle infernali beſtemmie loro contro la bontà Diuina ſi veggono alti volumi di huomini dottiſſimi, e non è noſtro proponimento di riprouar i falſi dogmi di eſſi; eſſendo ciò ſtato fatto da molti altri con ſomma eccellenza, baſterà hauer' accennato queſto poco dalla maluagità loro per condurci à i conueneuoli rimedij.

De i rimedij contro l' hereſie. Cap. I X.

RImedio dunque per ſuellere le falſe, & moſtruoſe ſentenze de gli Heretici moderni, oltre quello efficaciſſimo, che ſi prende dall' adunar Concilij generali, li quali in tutti i tempi ſono ſtati il martello de gli Hereſiarchi, ſarà che il Cardinale conſigli, e procuri, che ſiano ſgannati per mezo di Predicatori; & così ſarà ageuole da moſtrare, che Lutero, & Caluino hanno tenuto habito contrario à quello, di che hanno fatta profeſſione. Percioche, eſſendoſi intitolati Euangelici, & riformatori della Chriſtiana Religione, volendo per ció eſſer guide delle genti, & cõdurle alla ſalute, era neceſſario, che caminaſſero per la vera via della verità, cioè per le pedate di Gieſù

Chriſto

Christo Signor nostro, imitando la vita sua, & seguendo la sua santa dottrina. Laonde intorno à gli atti del viuere, appartenenti alla potenza concupiscibile, che habbiamo commune con gli altri animali, scostandosi dalla vita bestiale, doueuano abbracciar la sobrietà, i digiuni, & mortificare in guisa tutti i disordinati appetiti carnali, che in loro non apparisse operatione alcuna del senso, se non regolata dalla retta ragione, & per seruitio di Dio. In contrario, piú dissoluti assai de' Sardanapali, facendo la ragione serua del senso, l'hanno di tal maniera indirizzata all'ebrietà, alla crapula, & alla lussuria, che si sono dati in fin'à scriuere contro i digiuni, e contro i voti della castità, biasimandogli come vani, & empij, &, commendando i vitij laidissimi della carne, gli hanno non solo con le parole, mà co' i fatti ancora confermati. Parimente ne gli atti della potenza irascibile; conuenendo loro, per esser simili à Christo, viuere com' agnelli humili, sono stati di così smisurata, & inaudita superbia, che temerariamente si sono soprapposti di sapienza à tutti li Dottori Santi della Chiesa, alla Chiesa stessa, & à gli Angeli, come habbiam veduto; & in luogo di mansuetudine, & di pregare Dio per i propri nemici hanno essercitata crudeltà cotanto rabbiosa contra i Christiani, & contra la Religion Catolica, & l'hanno così fieramente perseguitata, & fatta perseguitare co'l ferro, & co'l fuoco, non perdonando in ciò à cosa humana, nè diuina, che contro gl'infedeli sarebbe stata ancora attione inhumana, & biasimeuole; poiche la crudeltà de i più bar-

bari, & empij tiranni, nimici del nome Christiano; Mori, Saraceni, & Turchi è niente in rispetto alla incredibile ferità di essi. Et in somma, in tutti gli atti della vita loro si sono mostrati talmẽte contrarij, & ribelli alla legge di Christo, che, come di necessità il buon Christiano è d'ogni virtù sopra l'ordinario ornato: così di necessità il vero seguace della dottrina, & imitatore de i costumi, & della vita di Lutero, & di Caluino, non può esser non solo vero Christiano, mà nè anco huomo da bene, non dico di bontà politica, & morale, mà ordinaria. Conciosiache, negando eglino, che l'opere virtuose occorrano alla nostra perfettione, & affermando, che l'opere virtuosamente fatte siano peccati mortali, leuano ogni bontà, & estinguendo il lume della retta ragion nell'huomo, lo rendono sceleratissimo per ogni sorte di vitio. Et così, doue l'opere del vero Christiano imitatore della vita di Christo, deuono terminar nella Carità, & nell'amor del medesimo Christo, & da quello regolato spandersi nell'amor, & benefitio del prossimo; l'opere di Lutero, & di Caluino terminano in vita sporchissima di smisurata crudeltà, & superbia, in destruttione del prossimo, & in disprezzo de' serui diuoti di Dio, & in odio dello stesso Dio. Et di quì sono stati inimici non solo de gli huomini da bene, mà infin de' Santi. Percioche (cosa horribile da dire) doue i Mahomettani hanno dato segno di tenere in prezzo le santissime reliquie de' Christiani, & perciò Baiazete, essendosi conseruata presso à Turchi la lancia, che aperse il petto del Signore, ne

fece

fece singolar dono ad Innocentio VIII. & di più i Gentili hanno cercato di conseruar degna memoria de gli animali, da' quali hanno riportato seruitio, volendone ritratti, & statue, & honorando infin le Città de' nomi di essi, come del Magno Alessandro leggiamo verso di Bucefalo; gli heresiarchi, & i loro discepoli, calpestando, ò gittando ne' fiumi, nel mare, & nel fuoco quei pretiosi corpi di Santi, che vniti all'anime sono stati instromenti ad infinite opere di pietà, & che la diuina Maestà riconoscendoli per consecrati à se, hà voluto, che siano mezi da manifestar la gloria sua in concedere miracolose gratie a' suoi fedeli, priuano di quell'vltimo honore della sepoltura, che infin' a' publici nimici non è conteso, & a' più rei huomini d'ordinario è conceduto: Ne meno in Cielo, di quello, ch' osano in terra, perseguitando la gloria de i medesimi Santi, negano l'intercessione loro. Et alla fine non sopportano di veder l'imagini di essi, impietà horrendissima, se non la facesse parer minore il riguardare, ch'hanno parimente dato segno di odiare il Saluator nostro con abborrire di vederlo dipinto. Et così, doue l'imagini de gli Amici, & de' padroni ordinari sono tanto pregiate, che contra di chi alla presenza nostra le schernisse, saremmo tenuti à farne grauissimo risentimento; & appresso a' Romani l'imagini de' maggiori erano quasi cose sacre conseruate; & quelle de gl'Imperatori, si teneano in tanto honore, che, come il vilipenderle era offesa della Maestà del Principe: così il ricorrere alla sua statua, come à cosa santa, era si-

curo rifugio de' rei; appresso a' Caluinisti, il tolerare l'imagine di Christo vero Signore, & Redentore del genere humano, è stata, & è impietá; & lo suergognarla con ogni sorte d'ignominia, atto meritorio. Et veramente, se ben riguarderemo, si comprenderà chiaro, che Caluino con ragioni corrispondenti a' suoi principij empij, voglio dire, & diabolici, s'è mosso à vietare l'imagini sante a partigiani suoi. Perche, se fossero in quelle case, & in quelle camere, dou'egli con ogni arte hà procacciato, che à gara si essercitino l'ebrietà, le crapule, & ogni sorte di lussuria, & d'impietà, bene spesso, pungendo gli animi loro, gli sueglierebbono à considerare, che il Paradiso con vitij enormissimi non s'acquista; mà con la virtù, con la virginità, con la castità, con la sobrietà, co'l digiuno, con la vera religione, & con l'altr'opere sante, con le quali l'anime beate rappresentate da quelle imagini s'hanno aperta la porta del Cielo; & darebbono occasione à i Caluinisti d'illuminarsi,& distogliendosi dalle sceleraggini, alle quali da Caluino sono persuasi, di ridursi al camino di vita eterna. Et molto maggiormente ciò potrebbe poi fare l'imagine santissima del Nostro Signor Crocifisso, quanto egli è di merito maggiore, & incomprensibile: & massimamente, perche frà l'altre cose potendo ridurre nella memoria di essi, che per la disubbidienza de' primi Padri in vn solo commandamento fatto loro da Dio, la generatione humana cadde in disgratia della onnipotenza sua, onde il suo vnigenito Figliuolo, pigliando la forma di seruo, si degnò

hu-

humiliarsi per noi, & farsi nostro mediatore per ricuperarci la gratia del Padre Eterno, si potrebbono spauentare di estremo horrore, per rispetto de'loro infiniti vitij, per li quali non in vn atto solo, mà in molti si veggono da Caluino confortati ad esser disubbidienti, & ribelli al sommo Fattore: onde, temendo ogn'hora di essere precipitati dalla giustissima ira sua nel profondo dell'Inferno, come rei ancora del pretiosissimo sangue, che abusano del Nostro Saluatore, potrebbono ritenersi dall'impietà, &, con vere lagrime di penitenza, raccomandandosi alla immensa bontà, & clemenza di Dio, ritornare al grembo della santa Chiesa. Caluino, dico, in contrario del secondo Concilio Niceno, che per gli rispetti detti cõmandò, & approuó le sante Imagini, le hà vietate à gli affettionati suoi, accioche i sensi loro, non riceuendo mai se non quei simolacri sporchi, & nefandi, che hà proposto ad essi, nõ possano porgere occasione all'intelletto, con oggetti di merauigliosa bontà, & verità, di risorgere da gli errori, & dalla vita ferina à vita Christiana, risplendente del vero lume dell'onnipotente Dio. Et, come Lutero, & Caluino sono stati contrari alla vita di Christo, & non imitatori suoi, così la dottrina loro, che per Euangelica alle genti hanno predicata, si può parimẽte dimostrare esser di tal sorte, che niuna propria sentenza d'essi s'accorda con alcuna verità. E perciò hanno negato le dottrine, & auttorità de' Santi Dottori, de' Concilij, e della Chiesa, essendo incompatibile la verità Catolica con le mostruose menzogne loro. E,

ben-

benche si potesse perciò comprendere senz'altro, che la dottrina di essi fosse diabolica; nondimeno tanta sforza hà in se il vero, che eglino da se stessi prontamente l'hanno confessato, lodandosene ancora, come Lutero. Percioche, scriuendo egli contra la Messa, si vanta, che'l Diauolo gli habbia fabricate l'armi, e gli argomenti, e di esser suo famigliare, ed'hauer mangiato seco più d'vn moggio di sale. E Caluino affermò d'hauere scritto male, spinto dal genio cattiuo, ch'era similmente il Diauolo. E conciosiache quegli heresiarchi non habbiano perciò caminato per la via di Christo, ne l'habbiano imitato, anzi in ogni atto siano stati contrarij alla sua vita, & alla sua dottrina; ben veramente è da conchiudere, che si possono chiamar Antichristi, come falsamente essi per così fatto nome chiamano i Papi. Poiche i Pontefici, in quanto Vicarij di Christo, sono osseruantissimi della sua santa legge, & dottrina, & sono imitatori della sua bontà, e si trouano lontanissimi da ogni vitio; e la vita di Lutero; e di Caluino s'accorda con la vita dell'infinita bontà del Signor Nostro, come il vitio con la virtù, e la dottrina loro con la dottrina sua, come la falsità cõ la verità, e le tenebre con la luce. Laonde per rimouere i popoli dalle sentenze maluagie, e dal seguir miseramente Lutero, e Caluino, & altri così fatti heresiarchi; frà l'altre potrebb'esser efficacissima ragione il confortargli ad aprir gli occhi, risguardando, che cosa lasciano, partendosi dalla Chiesa Catolica, & Apostolica Romana, e mirando che abbracciano in seguir

Lu-

Lutero, & Caluino. Percioche vedrebbono la Chiesa Catolica deriuar senza interrompimento alcuno da Christo Nostro Signore, dal cui grembo sono vsciti huomini infiniti di santitá merauigliosa, & di charissima, & profondissima dottrina, in modo, che come i precetti loro, ne promettono il cielo, e le vite, & morti di essi da stupendi miracoli accompagnate assicurano, che per le medesime vestigie caminando, si può conseguire; così comprenderebbono, che tolti per guide da' popoli, da' Principi, e da' Regi, hanno prodotti per l'vniuerso frutti di pietà suprema, con somma felicità, e gloria delle prouincie, e de'regni. Per la qual cosa riguardando da vna parte la Chiesa Catolica sarebbe ageuole da conoscere, che lasciandola, si abbandona la Congregation santa di Dio, si fuggono le virtù diuine, e si perdono le vere, e fide scorte della nostra vita al Paradiso. Dall'altra parte mirando Lutero, e Caluino, apparirebbe, che incaminandosi per seguir l'orme loro, s'imitano huomini, da vitij nefandi, & empij trasformati in fiere; e di dottrine, à costumi ad essi diceuoli, non meno scandalose, e sacrileghe che false; da che douunque sono ammesse riuolgono sottosopra le cose humane, e diuine, nascono hidre d'impietà, atheismi, e perpetue seditioni, & inferni, come troppo ne fanno chiara, e lagrimeuol fede quello nobili prouincie, che già sotto la santa Chiesa fiorendo, d'ogni copia de'beni, con perpetua pace viueuano, e dopò l'hauer dato ricetto à così fatto mostro, essendosi riuoltate contro i medesimi ricettatori, sono agitate

da continue afflittioni, e miserie. E se per varcar il mare, stolto sarebbe riputato, chi nocchier esperto, e fido disprezzando, à cieco, e temerario s'appigliasse: che si dourebbe stimar di coloro, che tenendo à vili i Girolami, gli Agostini, i Bernardi, gli Ambrogi, i Gregorij, i Basilij, e mille altri Santi Padri, vogliono per guide i Luteri, i Caluini, i Zuinglij, i Buceri, & altri così fatti, tanto di dottrina inferiori à quella de' Santi Padri, quanto questi per esser diletti di Dio hāno ripieni di Spirito Santo detta, & scritta la verità, e quelli, essendosi fatti schiaui del Diauolo, hauendo per dettame di lui (come essi affermano) parlato, e scritto, sono stati padri di mēzogne, e di falsità? E certo, se quasi con graue letargo non fossero molti huomini (per altro prodi) da gli heresiarchi oppressi, merauiglia sarebbe in reflettere sopra se stessi il loro discorso, e conoscendosi di molto maggior valore à gouernar Regni, & Imperij, & ad indirizzar le genti al ben viuere d'abiettissimi, & vilissimi pedanti per niun'altra cosa segnalati, che per essersi nell'heresia, e nell'impietà sopra gl'altri auanzati, se non disdegnassero di sognare, non che per dauero seguir loro, e non li aborrissero, del proprio errore egualmente ridendo, e lagrimando. Ridēdo, per essersi con inconsiderata simplicità auuiliti, sottomettendosi à soggetti infami, e seruili; e lagrimando del graue danno, che ne fosse risultato alle loro persone, al prossimo, & seruitio, & honor di Dio. Da ragioni adunque così fatte, e da altre ageuoli da esser cauate da vna parte da i principij dell'abomineuole

vita,

vita,& dottrina de gli heresiarchi,e dall'altra dalla chiarissima verità Catolica,e dalla vita merauigliosa d'infiniti Sãti,e principalmẽte da quella del nostro Redentore, si potrà manifestare aperto à i popoli sedotti,che,seguendo tali mostri,e pigliando perciò i vitij per virtù,e le virtù per vitij,togliono insieme l'Inferno per Paradiso,& il Paradiso per Inferno. Talche d'huomini ragioneuoli diuẽgono,come le loro guide, più fieri delle bestie, & di maluagità quasi più che diabolica Atheisti. Et i Principi,in luogo d'accrescere l'Imperio, seguẽdo i medesimi heresiarchi,dispongono i sudditi à libertà popolare, & à muouere l'armi contro lo Stato, & la propria vita; poiche Lutero, & Caluino in vece di condurre al cielo, sono state guide alla perditione de'corpi, & dell'anime, in questo, & nell'altro mondo. Et dalle medesime cose potranno comprendere i popoli ancora, che le calunnie date da gl'istessi Lutero, & Caluino al Papa, & la guerra contro di esso,non nasce tanto dall'odio, & dallo sdegno particolare, che portano al medesimo Papa, quanto da quello, che immediatamente portano à Dio benedetto: Percioche, se fossero stati serui fedeli di Christo, non si sarebbono ribellati da lui, per odio, che tenessero contro al suo Vicario. Conciosiache i diuoti serui vbbidiscono volentieri ancora a' ministri del loro Signore nelle cose, che appartengono al seruitio suo, benche siano loro particolari nimici; anzi, quanto è maggiore la nimicitia particolare del seruo fedele contro al ministro, tanto più volentieri gli vbbidisce, per manifestar al Signore, che

nō viue à ſe ſteſſo,mà à lui,& mortifica gl'affetti ſuoi, & le proprie paſſioni per ſeruire ad eſſo, come appunto commanda il Saluator noſtro , che debbano fare i Diſcepoli ſuoi verſo di lui . Onde poſſono comprendere le gēti,che Lutero,& Caluino ſi ſonò incaminati per gli ſteſſi gradi contro la Maeſtà Diuina, per gli quali i ribelli ſogliono cōdurſi cōtro i propri Principi. Percioche come i ribelli,per ingannare,& ſedurre i popoli , fanno profeſſion di muouerſi per zelo per ben publico, & per ſeruitio del medeſimo Principe, ancorche non habbian coſa più fiſſa nell'animo,che la ruina di eſſo, & di leuargli lo Stato; così quegli hereſiarchi, ſotto colore di voler per ſeruitio, & honor di Dio , riformar gl'abuſi della Chriſtianità, ſi titolarono Euangelici, riformatori della Religione,& de'coſtumi , per acquiſtare col pietoſo titolo l'vbbidienza,& inſieme la beniuolenza de' popoli ignoranti ; con tutto che non haueſſero coſa più à cuore , & in che poneſſero ſtudio maggiore, che in disformare la Religion Catolica , & operare contro al ſeruitio, & honor di Dio . Parimente, come i primi paſſi, che muouono i ribelli per ageuolarſi l'impreſa , vengono ſpeſi in leuarſi dall' vbbidienza de'miniſtri del Principe , & iſpecialmente del principaliſſimo, negando aſſolutamente , ò limitando l'auttorità ſua,& con far profeſſione di liberare i popoli dalla ſeruitù, gl'inducono alla ſteſſa diſubbidienza , & ribellione, ancora che ſiano per ridurli à peſſima ſeruitù, & miſeria : nella medeſima maniera gli hereſiarchi , negando la ſomma auttorità del Vicario di

Chri-

Christo, & di mano in mano di tutti i Prelati, & Sacerdoti, con dar loro infinite calunnie, hanno indotti i popoli, & i Principi, con pretesto di beni maggiori, ad odiarli, & fuggirli. Et finalmente, in quella guisa, che i ribelli, hauendo ottenuto il seguito de'Popoli, à scoperta guerra muouono l'armi alla distruttione del Prencipe, & non tralasciano attione alcuna, benche scelerata, per condursi con la ruina de'loro fautori ancora al proposto fine; Similmente gli heresiarchi, hauendo sedotti i popoli, & i Principi, ristringendo tutte le frodi, & forze contro la Religion Christiana, & sfacciatissimamente facendo professione d'esserle nimici, con i seguaci loro, precipitandosi nell'atheismo, hanno fatta non minor guerra contra la legge Diuina di quella, che muouono contro le humane in danno, & distruttione de'loro Signori. Mentre adunque i Principi, & i popoli vogliono prestare gli orecchi alla ragione, con ragioni così fatte dagli heresiarchi, & dall'heresie si possono liberare, & si può ricuperare, presso ad essi la Religione Catolica. Mà, quando ostinati cōtro alla vera fede, abborriscano i salutiferi auuertimenti, & vogliano, con danno vniuersale, viuere in contaggiosa dannatione; affine che l'infermità loro in altri non si spanda, il consiglio sarà ricorrere à quei rimedij, a' quali per vltimi sogliono spesse volte i Medici condursi, nelle cure poco men che disperate: perche frà coloro, che hanno perduta la Religion Catolica, essendo i Greci scismatici, che più volte sono ritornati alla Chiesa Catolica, & più volte se ne sono partiti, &

ti, & hauendo eglino il principal ſeggio nello Stato del Turco, ſi potrà cercare col mezo di prudenti Religioſi, dotti, & eſſemplari, di farli riconoſcere de' propri errori con le determinationi di tanti Concilij, che contro di eſſi ſono ſtate preſe, & co'l moſtrare la pena della ſeruitù, che hanno riportata dalla giuſtitia diuina per la oſtinatione loro; &, continuando poi in eſſa, il rimedio ſarà, per riſanar le piaghe dell'afflitta Chriſtianità, vnire, com'anco appreſſo ſi dirà, le ſorze de' Principi Catolici contro l'infidel Tirãno, ſi che abbattuto il ſuo Imperio, rimanga libera la ſtrada da perſuadere, ò da sforzare gli Sciſmatici à riunirſi con la ſanta Chieſa.

Del modo di mettere la Religione, doue non ſia mai ſtata. Cap. X.

MA è tempo di parlar del modo da ſeminare la Religione, doue non ſia mai ſtata. Trè ſono adunque le ſorti di perſone, le quali non hanno militato ſotto l'inſegne di Chriſto Noſtro Signore; Mahomettani, Hebrei, & Idolatri. Laonde ſi potrebbe forſe ſtimare, che cõ i medeſimi modi, co' quali nella primitiua Chieſa fu da gli Apoſtoli, & da'ſucceſſori loro, & da' diſcepoli di eſſi piantata, & allargata la Religione Chriſtiana, ſi doueſſe hora ſeminare, e ſpandere. Mà, non ammettendo i Turchi, come habituati in particolare nimici-

tia contro la fede Christiana, che ella ne' propri paesi s'insegni a' popoli loro, ne che si faccia proua d'illuminargli, è molto difficile, non che ageuole, con que' primi modi di ridurgli alla Religion Christiana: nondimeno, ancorche non si possa con essi hauer sicuro maneggio, nè in vniuersale, nè in particolare, per cõto della nostra Religione; tuttauia, perche non è natione alcuna di costumi così peruersi, benche pessima, nella quale non si ritroui fauilla di bontà, & desiderio d'vscire dalle tenebre de gli errori, & delle mẽzogne, sarebbe conueneuole procurare, che i Sacerdoti Christiani sudditi loro, e che posseggono la stessa lingua, come domestici, e quasi della medesima natione, stesssero nel commercio auuertiti (come già s'è accennato) per esser pronti ad aiutarli qualhora s'auuedessero della gratia preueniente, che picchiasse alla porta de gli animi di essi, per informali della verità, & inuitargli, & infiammargli ad abbracciarla. E conciosiache i Turchi, per esser nimici della nostra Religione, vniuersalmente la sprezzino, e le portino odio, e per così fatta via si possa sperare poco, ò niun frutto, proprio rimedio da seminarla in loro sarà il mezo della forza, e cercare con armi valorose, e pie, abbattendo il loro Imperio, sforzare cosi gli empij ad aprire gli orecchi alle vere, & efficaci parole del santissimo Euangelo, con liberare le anime de' Christiani loro soggetti da gl'imminenti pericoli di perdersi, com'è già detto. Con gli Hebrei, che non sono sudditi de' Christiani, sarebbono per l'ostinatione loro le stesse difficoltà in conuertirgli,

che

che co' Turchi, onde con gl'isteſſi rimedi, che co'Turchi, ſi potrebbe conſigliare di caminare all'acquiſto di eſſi. Mà con gli Hebrei poi habitanti ne'paeſi de Chriſtiani è aperta, e ſicura la ſtrada da procurare la ſalute loro, con inuitarli in vniuerſale, & in particolare ad aſcoltare la parola di Dio, e con ageuolezza moſtrando loro la vera luce, cercare d'indurli à mirarla, & à ſeguirla. Onde con non men pietoſo, che gioueuole proponimento ſono ancora ſtate ordinate le caſe de Cathecumeni nelle Città della Chieſa, doue eglino ſi trouano per eſſer inſtrutti. E ſi può prouedere ancora, che'l mancamento della robba, & il pericolo di perderla non debba in ció ritenerli. Et oltre di ciò ridotti poi alla fede, impiegandoli in alcuno eſſercitio liberale, ouer mecanico ſecondo la capacità loro conuerrebbe continuare in così fatta cura di eſſi, che con facilità potendo viuere lontani da ogni diſagio, non foſſe per mancamento delle coſe neceſſarie, porta loro occaſione dal Demonio di pentirſi del ſanto proponimento, e rendere maggiormente reſtij gli altri Hebrei alla conuerſione. Appreſſo finalmente à gl'Idolatri ſi puó ſeminare la Religione, mediante il commercio, che con eſsi è piú ageuole da eſſere introdotto, che co' Turchi, ò con gli Hebrei: poſciache i Turchi, e gli Hebrei eſſendo habituati nella religione loro con principij da eſſi conoſciuti incompatibili con la Religione Chriſtiana, ſi come hanno buona, e ſalda diſpoſitione verſo le religioni loro cattiue, così per contrario la tengono cattiua, e ferma cōtro la noſtra Catolica, e ſanta.

Mà

Mà gl'Idolatri, ancorche siano parimente habituati in Religione cōtraria alla Christiana, tuttauia tale contrarietà da essi non è conosciuta, in guisa, che non ammettano le persuasioni, & i conforti alla Religione Catolica. Percioche le Religioni loro non sono radicate in essi, nè per auttorità, nè per riputatione d'institutori, ò per fermezza di dogmi, sì che la riuerenza de gli vni, ò la sodezza de gli altri possa mantenerli ostinati in osseruarle; mà dal solo instinto naturale tirati à riconoscere Iddio, ciò fanno senza conueneuol modo, e come il caso, e le illusioni del Demonio li guidano. Dalla qual cosa auuiene, che nō hauendo alcuna falsa dottrina appresa per sostentamēto di esse, non le tengono in guisa vere, che stimino l'altre false, e perció nō sono impressi di veruna fondata, & habituata ragione contro la Religion Christiana; mà stando in potenza per riceuerla, possono de i loro errori tanto ageuolmente essere illuminati, quanto sopra ingãni diabolici si veggono chiaramente fondati. E massime perche essendo la Religion nostra vera perfettione dell'anima humana, per non esser la ragione oscurata in essi, si che stiano ostinati come i Turchi ne i loro errori, è ageuole, che dallo splendore della gratia preueniente, e dalla dottrina santa, che ad essi viene proposta, si muouono ad ammirarla, come ordinata da Dio, & ad abbracciarla, come proprio bene. Però con quei medesimi modi, che nella primitiua Chiesa gli ottimi Prelati, e Sacerdoti apersero à' Gentili la via per farsi christiani, e serui di Dio; così hora conuersando frá loro, e facendo ad essi cono-

ſcere i miſterij della Religion Catolica, & inſieme, che le proprie operationi, e la propria vita è corriſpondēte alle ſante parole, che loro vāno predicando, poſſono ridurgli, e ſeminar frà eſſi la noſtra Religione. Laōde ripigliando il noſtro ragionamēto dico, che preſſo a' Turchi ſi potrebbe introdurre la fede per la vigilanza de' Chriſtiani de' loro medeſimi paeſi, ſtando accorti in diſporre cō deſtra inſinuatione gli animi loro, & inſieme quegli de gli Hebrei, mà più coll'aprire per mezo della forza il paſſo à i miniſtri della ſanta Chieſa di predicar liberamente ad eſſi la parola di Dio; poiche per lor legge vien ciò prohibito eſpreſſamente, e ſgannarli de' loro errori. E preſſo à gl'Idolatri ſi metterebbe la Religione in quella guiſa, che frà popoli gentili nella primitiua Chieſa fu ſeminata. E perche i conſigli, che detto habbiamo intorno alla Religione, così in conſeruarla, e foſtentarla, come in ricuperarla, dou'è perduta, & inſeminarla doue non è mai ſtata, poſſono eſſer cōmuni à tutti gli altri Cardinali, proprio del Cardinale nato Principe ſarà in tale affare accompagnar il conſiglio cō l'opera, ſi che col mezo delle ricchezze, e poſſanza ſua i miniſtri della Chieſa non ſolo nello Stato ſuo, mà in quelli de gli altri ancora ſiano pronti in guiſa, che non pure ne' paſi de' Catolici venga introdotta la buona educatione, mà anco ne gli Stati de gli heretici, e de gl'infedeli non manchino ſoſtegni, e guide per la vera Religione. Impiegando di cōtinuo ogni ſua cura, e forza, non meno à ricuperar, e ſeminar la fede; che à difenderla, e conſeruarla douunque gli ſia conceduto.

Del

Del consigliar intorno all'elettione de' Vescoui.
Cap. XI.

Conciosia, che i principij agenti delle attioni buone, che si ricercano nella Religione, siano principalmente i Prelati, & Vescoui dependenti dalla somma auttorità del Papa (come habbiam veduto) è ragioneuole, che più particolarmente consideriamo come il Principe Cardinale debba consigliare intorno alla elettione loro. E perche i medesimi Prelati hanno alcuna somiglianza nella Republica Christiana co' Magistrati ciuili, che nelle altre Republiche si ritrouano; il Cardinale considerandoli, come Principe, ricercherebbe per benefitio proprio in essi le cõditioni, che stima necessarie per mantenimento dello Stato suo in coloro, che al carico de' Magistrati è per chiamare; Et le conditioni ricercate da ogni Republica, & Principe in coloro, che hanno da essercitare magistrato, sono, che colui, il qual deue esser eletto a tal grado, ami lo stato presente, sia atto ad esseguire le cose, che al medesimo magistrato si ricercano, & habbia la virtù, & la giustitia corrispõdente alla forma del suo stato. Il Principe Cardinale dico, considerãdo come Principe semplicemente i Prelati in risguardo dello Stato suo, ricercherebbe in essi per commodo proprio le raccontate conditioni, applicandole al suo Principato. Mà considerando l'elettione de' Prelati non come

Principe tēporale, mà come Principe Cardinale, & douēdo applicàre quelle conditioni alla Republica Ecclesiastica cōprenderá, che, doue l'amore di coloro, i quali hāno d'hauer magistrato nell'altre Republiche, & presso a'Principi si conosce dall'essere buoni Cittadini della Republica loro, & affettionati a' propri Principi, & ad essere stati, & esser pronti ad osseruare, & à far'osseruare le leggi, che mirano al bene di quello Stato: cosi, proprio della Republica Ecclesiastica è, che l'amore di chi dee hauere magistrato in essa sia manifestato, & misuto dal Principe Cardinale, non da quello, ch'egli porta alla persona sua, nè allo Stato suo, mà dalla diuotione, ch'egli tiene verso Nostro Sign. Giesù Christo, & dall'essere buon Christiano, & atto al gouerno della Republica Ecclesiastica. Et ció si comprende chiaramēte nel particolare del medesimo magistrato, mentre l'huomo essendo solito di viuere á se stesso, per tutto il corso de gli anni suoi di vn medesimo tenore, con vita honesta, è lontano da i publici gradi, & meritandogli, non dà minimo segno di stimargli, nè di riputarsene degno; & non priega per hauergli, mà è pregato per accettargli; & si vede così disposto à rifiutargli, come gli altri à conseguirli; & accettandogli non si muoue per l'honore, nè per la superiorità, ò per vtile, che gli apportino; mà, disprezzando tali cose, gli accetta per seruire à gl'altri, & faticare per loro. Et quando il medesimo soggetto, che si disegna di eleggere al Vescouato, sarà viuuto nella conuersatione, & haurà gouernato altri, si scorgerà parimente la

soffi-

ſofficienza ſua in vedere, che i guadagni da lui riportati ne' ſuoi gouerni, ſono ſtate le fatiche honeſtamente ſpeſe per beneficio publico: & che, ſeruendo à gli altri, & non à ſe ſteſſo, hà col ſuo trauaglio, & pericolo procurato il riposo, & la ſicurezza altrui. E la poſſanza, & l'attezza d'huomo così fatto in conſeguire quello, che ricerca il magiſtrato, non è riposta, come quella dell'altre Republiche, nella pratica d'vno Stato particolare, & d'vn ſolo Popolo, mà nella prudenza vniuerſale, non ſolamente ciuile, mà Chriſtiana, diſpoſta à gouernare genti diuerſe, & infinite, & atta á reggere tutto il Mondo. Et parimente la virtù, & giuſtitia ſua è differente da quella de gli altri magiſtrati. Poſciache le Republiche loro, non eſſendo tutte rette (parlo anco ne' termini ciuili) cagionano per conſeguente, che tutte le giuſtitie, & le virtù d'eſſi non ſono virtù vere. Mà la giuſtitia, & la virtù di chi dee gouernar nella Republica Eccleſiaſtica, eſſendo corriſpondente alla Religion Chriſtiana, è aſſolutamente retta, & buona à coloro, che ſono d'animo cãdido, & ſincero, & cercano di eſſer degni Cittadini della Patria celeſte, & veri figliuoli d'Iddio. Mà di più, le conditioni neceſſarie ne' buoni Prelati, ſi poſſono ageuolmente comprendere dalla ſcrittura ſacra, & maſſimamente dal ſantiſſimo Euangelio. Percioche in eſſo ſono chiamati dal Signore, Sale, luce, Città ſopra monte, & lucerne. Laonde ſi come il ſale porge cõdimento a' cibi, & inſieme li conſerua; così li Prelati debbono eſſere di qualità da far buone le attioni de'

Chri-

Chriſtiani,& à conſeruargli diuoti nel ſeruigio di Dio. Sono luce del Mondo,douendo eſſer di vita immaculata, & di così limpido candore ripiena, che non pure ſia l'animo loro ſenza alcuno nuuoletto di coſa terrena traſparente, & à tutti riguardeuole, come le pretioſiſſime gioie; mà, che diano ancora lume altrui, &, rendendo l'aere ſereno, ne cauino le tenebre dell'ignorãza,& de'difetti mondani douunque ſi ritrouano. Et, come la luce ſpargendoſi ſopra le lordure le manifeſta, & purga ſenza punto macchiarſi; così i buoni Prelati ſcoprendo gli altrui difetti, & cõ l'auttorità loro correggendogli, viuono ſinceri, & puri da ogni mancamento. Sono poi i Prelati ſimiglianti alla Città ſopra il monte; perche, eſſendo miniſtri di Chriſto,& eſſendo poſti ſopra la pietra eminentiſſima della ſua ſanta Chieſa, vengono ſopra tutti eſpoſti à gli occhi del Mondo, & più vicini à Dio: onde debbono eſſere ſaldiſſimi nella bontà loro,& coſtantiſſimi contro gli accidenti humani, & inſieme per eſſer vedute, & conſiderate da ogn'vno le attioni loro, conuiene, che in ogn'atto ſiano alle genti, come lodeuoli, & irreprenſibili Idee. Sono finalmente lucerne da porre in alto, & non da naſcondere; perche, douendo inſegnare la ſtrada della ſalute, & eſſere ſcorte del Chriſtianeſimo alla felicità diuina, non debbono per intereſſe humano, ritirandoſi dall'vffitio, laſciar altri nelle tenebre ſenza aiuto alcuno. Et queſte coſe conchiudono in ſoſtanza, che le conueneuoli conditioni à coloro, che hauranno ad eſſere Prelati, ſono la ſingolar bontà, &

dot-

dottrina atta ad impiegarsi, per benefitio publico. Poiche per diuenir grãdi nella Chiesa santa, è di bisogno, che insegnino, & insieme facciano quello, che altrui dicono, & con le parole, & co' fatti del continuo si fatichino per il prossimo, & per tutto il Christianesimo à gloria, & honore di Dio. Per la qual cosa solendo il Pontefice, in far elettione de' Prelati, & de' Vescoui, che possiamo anco chiamare Magistrati Ecclesiastici, & nel creare parimente Cardinali, ricercare il parere de' suoi Senatori, il Principe Cardinale, da i principij politici, non ristretti al suo Stato, mà applicati alla Republica Christiana, & molto meglio per quello, che dal santissimo Euangelio é contenuto, saprà rettamente consigliare delle conditioni, che à simigliante soggetti si ricercano; E, come nel proprio Stato, in quanto Principe, con ogni diligenza procura d'informarsi del valore de' sudditi suoi, per far degna elettione de' ministri à gli vffici, che è per dispensare; così, come Cardinale, cercherà d'informarsi, quanto si estenderà il suo potere, de' più degni soggetti, che in tutte le parti della Christianità si possono ritrouare per proporgli, & fauorirgli appresso al Papa, anteponendogli à tutti, si come ne sono degni, si che possa giustamente chiamargli à parte dell'Apostolato. E conciosiache'l sommo Pastore si vaglia principalmente della vigilanza, bontà, & sofficienza de' Vescoui in reggere il gregge del Signore, à gran ragione nostro Signore Papa Clemente Ottauo, con singolare, & inusitato essempio d'immensa pietà si fatica in farne elettione; riseruãdo,

come vero Capo della Chiesa militante, alla propria persona, per essentiale del suo vfficio, il far saggio in ciò de'particolari Capitani, a' quali hà da commettere il gouerno de' popoli. E, quanto più del Vescouato la dignità Cardinalitia s'auuicina al Pontificato, tanto maggior finezza di bontà, e di valore consiglierà il Senator Ecclesiastico, che si ricerchi in quei soggetti, che ad essa si douranno inalzare; poiche da loro, & dal numero loro si dee far elettione, non di Pastore di vna Chiesa particolare, mà del Pastore della Chiesa vniuersale; al cui gouerno è raccommandata la salute di tutto il mondo, accioche riduca, per quanto è in suo potere, ogni pecorella alla vbbidienza del vero Signore. E, perche, così in conseruare, & accrescere la Religione, come in sostenerla, ricuperarla, & allargarla, & in far elettione di Prelati, & Ministri per tali effetti, sono necessari i santi costumi, e la dottrina vera; & questi presuppongono la buona educatione (com'è già detto) conuien consigliare, che si procuri, che ciascuno nelle sue case alleui i propri figliuoli instrutti nella Fede Catolica; onde sono perciò necessari insieme i Collegij, & i luoghi publici, che, quasi come arsenali, seruano all'ottimo Pastore per fornire d'armi spirituali la Chiesa, da penetrar sicuramente in mezo à gli Heretici, & à gl'Infedeli, & abbattere le loro false Sette. E di quì sono stati santamente ordinati dal Concilio di Trento i Seminari, & fu da Clemente Quinto con gran prudenza proueduto, che doue fosse la Corte del Papa, nello studio di Bologna, in Pari-

gi,

gi, Salamanca, & Offonio s'insegnasse la lingua Hebraica, Arabica, & Caldea, per hauer facil' entrata in tutte le parti del Mondo, da portare, e conseruare la fede Christiana, hauendoci mostrata la infinita bontà, e prouidenza del nostro Redentore, quando a' discepoli suoi donando la gratia dello Spirito santo, fece parimente dono dell'vso di tutte le lingue, esser necessaria tal cognitione a' publicatori del santo Euangelio. Per la qual cosa pio parimente, & glorioso fu il proponimento, & santa l'attione di Gregorio XIII. che in molti luoghi della Christianità dirizzò diuersi Collegij, per istruire la giouentù, & formare, possiam dire, la militia della Chiesa, si come fu anco l'hauer procurato, che i Catechismi, i Concilij, & altri libri Catolici siano stati in diuerse lingue tradotti, & mandati in prouincie lontane, con non minor beneficio dell' anime di genti infinite, che sua lode immortale; hauendo quell'ottimo Pastore rauuiuata per così fatto mezo la Religione Christiana in molti luoghi, che giacea poco men che spenta; & hauendole in molti altri, doue mai non era stata, aperto il passo da poterui entrare. E, cõciosiache le Religioni de' Monachi, & de' Frati siano parimente come Seminarij da formar esserciti spirituali, gioueuole consiglio sarà per auentura ancora, che ciascuna Religione habbia interpreti, e maestri di fauelle diuerse, per insegnarle ad vna quantità di Sacerdoti, che stia pronta per andare ogni tanti anni in diuersi luoghi à conseruare, ricuperare, & allargare la fede Christiana, come richiederanno i tempi, & le

K buo-

buone occaſioni, che ſi potranno trouare, & preſentare. E conciosia che'l conſigliare ſopra la degna elettione de' Veſcoui, e de' Cardinali, & della peritia delle lingue, che detto habbiamo, ſia commune à tutti i Cardinali; proprio in tali caſi del Cardinale nato Principe ſarà poi ſouuenir à i medeſimi ſoggetti, per quanto cõporterà il poter ſuo, in maniera, che per mancamento di robba non ſtiano lontani, & occulti alla Corte, ouer in eſſa viuendo oppreſſi dalla pouertà, non rimanghino come negletti, & inutili; e ſarà parimente proprietà di eſſo eccitar col'eſempio ſuo gli altri Principi à ſpeſe glorioſe, e pie de' Collegi, e Congregationi da ſtabilire le vere fortezze della Chieſa.

ARGOMENTO DEL SECONDO LIBRO DEL CARDINALE.

O P O le cose consultabili intorno alla Religione, come quella, da cui principalmente si regolano tutti i consigli del Senatore Ecclesiastico, si tratta dell'altre cose, che vengono in deliberatione. Et prima nell'entrate si riguarda il fine, per cui si deuono ricercare, quanti, & quali debbano essere, d'onde conuenga cauarle, & il mezo, & modo da ritrarle, & insieme, onde si debbano misurar le spese necessarie, & souerchie, le gioueuoli, & dannose. Et ciò prima si considera nel Cardinale, come consigliere di Principe assolutamente, & di poi come di Principe buono, & finalmente come di Principe Cardinale, & Consigliere Ecclesiastico. Dall' entrate si passa al consigliar intorno alla pace, et nel medesimo modo si discorre della pace ordinariamente considerata ne gli altri Principi, & dapoi di quella del Papa, & come intorno ad essa si consigli. Al ragionamento della pace segue quello della guerra, & si riguardano le cose, che nelle guerre ordinarie de gli altri Principi si sogliono consigliare, & diuisare; il fine, à che si fanno, & il mezo, con che si fan-

no; & dopo si considera la guerra propria del Pontefice, a che fine, & quando si debba fare, & con quai mezi, & come si debba esseguire, e terminare. Nella medesima maniera si considerano le guardie, & le forze, ch'allo stato Ecclesiastico, come a quello di tutti gli altri Principi si ricercano, et in che guisa conuenga in ciò consigliar il Pontefice come Vicario di Christo, et quali siano le sue proprie guardie, & fortezze. Et conciosiache, se bene non occorrerebbono al Papa, mentre fusse riuerito, come richiede il suo sublime grado, arme temporali; tuttauia per la malitia humana, elle gli siano necessarie ancora, si discorre del formare vna militia temporale per seruitio della Chiesa. A queste segue il trattare de i consigli per le prouisioni delle cose necessarie al viuere humano, con auuertir quelle, che sono ordinarie à tutti gli Stati; & quelle che deuono esser proprie dell'Ecclesiastico. Et finalmente sono considerati nel medesimo modo i consigli necessarij intorno alle leggi, & così le communi d'ogni Stato, come le proprie della Chiesa. Et per cagione di ciò si discorre insieme del rimediare alle liti, & all'abuso, che in esse auuiene. Et perche tali consigli possono essere porti diuersamente dal Principe Cardinale nel Senato Ecclesiastico, si manifesta la maniera, che deue tenere. Et conciosiache'l Cardinale sia non solamente Consigliere del Pontefice, mà essecutore delle sue deliberationi, & elettore di esse, essendosi manifestato l'vffitio suo intorno al consigliare, si parla per conseguente delle Congregationi, alle quali egli può venir destinato. Et per vltimo della degna elettione, che gli conuien fare del Pontefice.

DEL CARDINALE

DEL SIGNOR

FABIO ALBERGATI,

ALL'ILLVST.^mo E REVER.^mo SIG.

D. ODOARDO

CARDINAL FARNESE.

LIBRO II.

Del consigliare intorno all'entrate della Chiesa. Cap. I.

Di tanta possanza, & di così merauigliosa eccellenza la virtù della Religione, che ella sarebbe bastante à renderci in ogni cosa cōpiti, qual'hora ne fossimo veramente ornati. Posciache indirizzandoci immediatamente alla somma, & infinita bontà di Dio, ci dispone ad essergli vbbidienti, & à seruare i suoi santi precetti, & per conseguente c' induce ad essercitare in ogni atto nostro quel-

quelle virtù eccelse, per le quali sole possiam conseguire il Paradiso. Hauendo noi adunque fin quì trattato della Religione, come principal soggetto del consigliere Ecclesiastico, auuengache di tutte le cose, le quali possono cadere in deliberatione, egli fosse per cõsigliar sempre rettamente, quando consigliasse religiosamente, abbracciando questa virtù la perfettione della nostra vita: nondimeno, perche i consigli, come tutti gli altri affari del commertio humano, non ritengono la finezza loro nell'vniuersale, mà si riducono alla pratica, & si essercitano intorno à i singolari, & nõ bastando perciò il dire vniuersalmente, che'l Cardinal sarà buon consigliere, mentre in ogni soggetto consiglierà secondo la Religione, verremo più particolarmente à diuisare, in che guisa in ciascun soggetto applicando il suo consiglio ad essa debba regolarlo. La onde passando à discorrere dell'altre cose consultabili per conto dello stato temporale della Chiesa, che habbiamo detto esser communi à tutte le Republiche; verremo prima all'entrate. E adunque considerato vniuersalmente in ciascuno Stato, quante, & quali siano, & d'onde si cauano: onde il Principe Cardinale mirando tali cose, come Principe, vedrà, che molti Signori temporali, auuisãdosi, che la possanza dello Stato loro stesse in possedere grandissimi thesori, per nutrire esserciti, & far guerre, & alle volte ancora, che le ricchezze de' sudditi potessero essere ad essi pericolose, ò per somma auaritia godẽdo di cumulare oro, hanno cercato di cauar da ogni luogo, & per ogni via perpetua-

tuamente ogni quantità di denari da' popoli. Et così alcuni, come Tiberio, con leggi crudeli, & cauillose hanno procurato con furti, & rapine di arricchire i loro erari più di spoglie de' Cittadini, che de' nemici. Et altri da sordidezze, come Vespasiano, dalla gabella dell'orina hanno riscosse le loro entrate. Et altri da cose sordide, & insieme disonestissime le hanno ritratte, come Caligola, che nel Palazzo aperse i Lupanari; & Commodo, che per danari ammesse ogni sceleraggine, & ingiustitia. Alcuni poi in maniera hanno succhiati i beni de' sudditi, che à grandissima miseria gli hanno ridotti: Tale fù Dionisio il vecchio, che ad insopportabile pouertà condusse i Siracusani. Et Cõstante Terzo Imperatore à tanta miseria i Siciliani ridusse, che per pagare le grauezze gran parte fu sforzata à vendere i figliuoli. Il Cardinale adunque considerato come Principe, che volesse reggere per commodo proprio, ò fosse per consigliare altro Signore, che hauesse lo stesso fine, imitando gli essempi di coloro, che detto habbiamo, proporrebbe forse ogni sorte di partito da cauar danari, qual' hora al Principe fosse gioueuole, ancorche a' sudditi ritornasse in danno; con disegno di disporlo à spenderli in imprese, che fossero per apportar giouamento, non allo Stato suo, & al benefitio de' sudditi, mà alla grandezza, & sicurezza della sua casa, & della sua persona. Mà essendo egli Principe buono, & douendo consigliare altri della stessa conditione, lasciando le attioni de' Tiranni, & riuolgendosi a' Principi, che di bontà sono stati commẽdati,

dati,& che nõ per vtile proprio, mà per benefitio publi co hãno gouernato, vedrebbe, che alcuni, come Dario padre di Serse, le moderate, & honeste grauezze à minor somma hanno ridotte. Et altri, come di Alessandro Seuero viene scritto, sono stati diligenti à ritrouar danari, & intenti à raccorgli, & auueduti in conseruarli senza ruina de'sudditi. Et alcuni altri, à maggior grado di perfettione inalzandosi, come Antonin Pio, i loro pretiosi arnesi vendendo per pagare gli esserciti, elessero per meglio mancar delle proprie commodità, che di grauar punto l'Imperio. Nel numero de' quali à ragione si potrà forse riporre ancora Alessandro Magno, che venendo dimandato, doue erano i suoi thesori, rispose conseruarli sicuramente presso à gli amici, frá' quali gli haueua dispensati. Il Principe Cardinale dico considerato, come giusto, & che a' Principi della stessa sorte sia per dar consiglio, riguardando gli essempi de gli altri Principi lodeuoli, cercherebbe, imitandogli, di proporre partiti intorno all'entrate, onde elle fossero solamente per le honeste occasioni di conseruare lo Stato, & di quantità, & qualità, & con l'altre circonstanze cõuenienti. Mà, mirando il Cardinale nõ solo come Principe buono, secondo le regole politiche; mà come Principe Christiano, & di più consigliere del Vicario di Christo, per regolar rettamente i suoi consigli, vedrà, che'l buon Pastore, si come è affatto contrario à i fini, & alle maniere tenute da Principi cattiui intorno à i danari; così supera anco di gran lunga le virtù di coloro, che di somma bontà politica vengono

ce-

celebrati. Percioche le vie per le quali camina l'ottimo Pontefice à conseruar lo Stato suo, & à conseguire la sua felicità, sono differenti da quelle de gli altri Principi tanto, quanto sono differenti i principij, co' quali gli altri Principi hanno ottenuti i propri Stati, da quelli, per gli quali hanno i Papi ottenuto il loro: Conciosiache la maggior parte de' Principi temporali per forza hauendo acquistati gl'Imperij, con la forza ancora stimano ragioneuole il conseruarli. Et, ancorche con la forza non ne siano diuenuti Signori; tuttauia hauendoli conseguiti con mezi mondani, & a' fini mondani, con instromenti ancora della medesima sorte sogliono mantenerli. Mà la Chiesa di Dio con maniere molto lontane da quelle de gli altri Principi hà fatto acquisto dello Stato suo temporale. Percioche le vite sante de gli ottimi Pontefici, i quali con zelo di somma carità Christiana viuendo più à gli altri, che à se stessi, con disprezzar le ricchezze, & le proprie persone, cercarono di souuenire a' poueri, & di tirare tutte le genti alla santa fede, & à parte della gloria eterna, hanno destato così smisurata diuotione verso la loro pietà, che popoli infiniti si sono mossi à ricercarli, & con affettuosissimi prieghi à supplicarli di pigliare, come ottimi padri, la protettione loro. Et di quì a' piedi de gli Apostoli di Christo, & de' successori sono stati portati da tutte le parti (si può dir del Mondo) pretiosissimi doni, entrate, Signorie, & Regni nobilissimi, riputandosi gli huomini priuati, & i Principi grandi sicuri da ogni calamità mondana, & in gratia

di Dio, qual'hora ſotto l'ombra dell'ali della Chieſa ſua con le perſone, facoltà, & propri Imperij foſſero riceuuti da ſommi Pontefici. Onde, douendo tener certo, che co'medeſimi principij ſia per conſeruarſi,& accreſcere à grandiſſima gloria,& eſſaltatione lo ſtato temporale Eccleſiaſtico, è chiaro, che il Papa non hà biſogno di theſoro; perche la poſſanza ſua non è venuta da principij humani, mà da Dio, & non mira fine humano, mà diuino, nè gli poſſono eſſer ſoſpette le ricchezze de'ſudditi, eſſendo da eſſi amato, & riuerito come padre. Et molto meno può cadere in lui ſconueneuole mancamento d'auaritia, eſſendo d'ogni pietà ripieno. Et venendogli occaſione di guerre, eſſendo egli vbbidito, come Vicario di Chriſto, & ottimo Paſtore di tutti i veri Chriſtiani, è ſicuro, che con l'armi, facoltà,& perſone loro ſarà tanto più prontamente aiutato, & difeſo, che non ſono i padri da' figliuoli, quanto più ci conoſciamo obligati di ſeruire alla diuina Maeſtà, & al ſommo Creatore, che al Padre terreno, il quale dalla ſua ſanta gratia riconoſciamo. Et i Pipini, & i Carli Magni, & molti altri Rè, & Imperatori, che per la difeſa, & per la eſſaltatione della ſanta Sede hanno ſpontaneamente preſe l'arme, lo dimoſtrano: Et quello che ſcuopre marauiglioſamente, che la ſomma auttorità del Papa ſia preſſo à i Chriſtiani ſopra ogni poſſanza humana, per ſe ſteſſa tremenda, & inuincibile, è il vedere, che molti Rè, & Imperatori, i quali ſono ſtati nemici de'Pontefici, & gli hanno tenuti inſin in loro potere prigioni, finalmẽ-

te

te liberandoli, sono rimasi ad essi serui, & diuoti, in maniera, che hanno conceduto, & donato forse molto più a' Pontefici vinti, che non haurebbono fatto a' vincitori. Le ricchezze adunque santamente neglette, ò indirizzate ad opere Christiane, & pie, come sono state in gran parte cagioni della grandezza della Chiesa; così dispensate nel medesimo modo con somma gloria la conserueranno. Laonde conuien dire, che'l Papa co'l non cumulare, & non tenere nè oro, nè argento, anzi col spenderlo, possiede grandissimo thesoro; & l'essere il suo erario senza copia di danari, che presso à gli altri Principi è pouertà, & mancamento, presso di lui, & secondo la forma del suo gouerno, è ricchezza, & thesoro incomparabile, & infinito. Talche negli altri Stati l'ornamento della pace, gli aiuti della guerra, & i nerui dell'Imperio vengono riposti, come dice Cicerone, nelle ricchezze, & rendite grandi, & queste s'acquistano in pigliar assai, & in dar nulla: mà nello Stato Ecclesiastico, ancorche l'ornamento della pace, l'aiuto delle guerre, & i nerui dell'Imperio, siano parimente fondati nelle ricchezze, & ne'thesori; tuttauia i suoi veri thesori s'acquistano in ispendere piamente. Et così il proprio luogo loro non è in terra, doue per mille accidenti l'oro, & l'argento possono esser consumati, mà nel Paradiso si conseruano incorrottibili. Per la qual cosa vede il Principe Cardinale, che'l Pontefice non istima, anzi tien à vile l'oro, & l'argento per fini temporali, mossi da irragioneuoli appetiti humani; mà dedica le sue entrate ad opere di

carità, & ad aprire à tutto il Christianesimo la strada del Cielo; Et, perche somma, & prima carità è l'amor di Dio, & Iddio stesso, però principalissima operatione, & prossimo fine, per cui cerca il Pontefice le sue entrate, è il culto diuino, la conseruatione, & accrescimēto della Religione, & il souuenire à i bisogni degl' istessi sudditi, da' quali le ricerca, con solleuare i poueri, aiutar pupilli, maritar donzelle, & liberare schiaui dalla seruitù degl'infedeli, & soccorrere vniuersalmente alle calamità de popoli Christiani. Talche non si trouarà alcun Principe Catolico, il quale habbia prese l'armi contro gli Heretici, ó contro gl'infedeli per difender se, ò per abbatter loro, che nō habbia riportato principalissimi aiuti dal Pontefice, come à dì nostri ne fa piena fede l'Vngheria, l'Alemagna, la Francia, & il Leuante, doue con danari, genti, & riputatione della Chiesa s'è riparato più volte à ruine grauissime, & si sono riportate gloriosissime vittorie, & trofei de' nimici. Et, chi andrà con diligenza riguardando, trouerà, che la Chiesa nella maggior parte delle grauezze, che le sono conuenute mettere a' popoli suoi, s'è mossa per souuenire à i bisogni de i medesimi Principi Catolici contro i nemici della Santa Fede. Et essendosi conuertiti i frutti temporali in beneficio loro, il Pontefice hà riposto il suo guadagno nel solo seruigio dell'onnipotente Iddio. Et, conciosiache il mezo, & il luogo da cauare l'entrate debba essere corrispondente al fine santo del Papa, egli non comporta ritrarle, come i Tiberij, i Caligoli, & i Commo-

modi, da cose dishoneste, mà le caua da conueneuoli, & in tanta quantità, che non sono insopportabili, come quelle de'Dionisij, & de i Costanti à Siracusani, & Siciliani. Caua dico, il Pontifice le sue entrate da cose conuenienti, & da persone, che possono, & debbono darle, & quanto basta per il bisogno, & non quãto puó, come molti altri sogliono. Et in modo, che non eccede la possanza de' sudditi, si, che l'opere di pietà, che col mezo di esse dissegna di fare, non vengano da impietà prodotte, & i rimedi, co' quali cerca d'aiutare, & difendere i popoli suoi à viuer bene, non siano cagione di ridurgli á viuer male, & à disperatione; onde non graua le cose necessarie alla vita humana in maniera, che rimanga impedito il viuere, & non ammette per danari, piaceri, & cose dishoneste, che sia sbandito il ben viuere da' sudditi suoi. Et di quì possiam vedere, che i sudditi dello Stato Ecclesiastico in proportione de gli altri, hanno i pesi loro sopportabili, & leggieri: Si che non si trouerà, che i popoli della Chiesa, come quelli di molti altri Stati, si siano solleuati mai per grauezze. Et così, doue che gli altri Principi, procurano di fare i tributi perpetui, che hanno ottenuti à tempo: il Pontefice, che hà per fine la salute del suo popolo, & da esso ricerca danari per seruigio publico, & non per suo particolare, tanto tempo continoua in volergli, quanto la publica necessità, & il bisogno dello stesso popolo richiede. Laonde molte gabelle, & monti si vanno di mano in mano estinguendo, ò leuando, secondo, che i bisogni vengono

no à cessare. Et di più, doue molti Principi con falsa regola di Stato sogliono, mettendo prima mano alle sostanze de'popoli, risparmiare i propri thesori; il Papa, come padre de'sudditi spendendo primieramente le proprie entrate, si priua infin del cibo à se stesso necessario per nutrirli, grauando d'ordinario i beni, & entrate clericali, prima, che si conduca alle temporali de' popoli suoi, & mancandogli le sue facoltà, ricorre in necessità estrema finalmente à sudditi per soccorrere a' bisogni loro. Per la qual cosa nel dispensare le sue ricchezze supera di gran lunga la magnanimitá de gli Antonini, che i loro pretiosi mobili venderono per pagare gli esserciti senza grauar l'Imperio. Posciache eglino, ò vna, ouer poche volte lo fecero, & il santo Pontefice sia sempre pronto à farlo, & non solo co'l vendere le souerchie, & deliciose massaritie, l'eccesso delle quali puó esser d'impedimento al viuere virtuoso; mà col priuarsi infin della vita per commodo loro. Talche, spendendo il Pontefice santamente tutte le sostanze sue in benefitio de' sudditi, auanza ancora le attioni del Magno Alessandro, che frà gli amici diuise i suoi thesori. Conciosiache il ristringere quel bene in pochi, che frà molti deue esser giustamente compartito, sia anzi prodigalità, & ingiustitia, che virtù alcuna; mà il distribuire in benefitio publico, con paterno affetto tutto il suo, è atto di virtù merauigliosa, & heroica; & massimamente essendo à fine di gloria celeste, & non mondana. Onde, accadendo, che il Pontefice, dopo l'hauer impiegato il suo per

ser-

seruigio publico, conuenga valersi di quello de'sudditi, il consigliere comprende, che il modo da riscuotere le contributioni, non è perciò ancor'aspro, & crudele: Poiche molte volte auuiene appresso a'Principi temporali, per opera de' cattiui ministri, che'l riscuotere le grauezze è molto più acerbo, & dannoso delle stesse grauezze. Laonde sà che l'ottimo Pastore non si serue della suasione, (per dir così) nè della violenza, che da Themistocle furono chiamati Dei, & disse hauer con lui, mentre chiedea danari à gl'Isolani di Andro; mà più tosto inuita i popoli suoi, accennando loro il bisogno, come padre, che commandando come padrone; in maniera ch'essi non rispondono ancora, come à Themistocle i medesimi Isolani, di hauer con loro la pouertà, & l'impotenza, che li difende; mà corrispondendo alla carità paterna con filiale vbbidiēza, sono pronti ad offerirgli nelle occasioni volontariamente ogni potere; nè occorrono ministri, che à ciò gli spinghino: Onde, quante volte si possono presentare importanti occorrenze di peste, di guerra, ò di fame, altrettante i popoli della Chiesa sono disposti à far padrone il Papa delle facoltá loro, in quella guisa; che gli vbbidienti figliuoli sono presti à porgere la robba ne' casi grauissimi a' padri. Et quindi habbiam veduto in acerbissime, & grādissime sciagure accadute à dì nostri, e de'nostri padri a'Pontefici, lo stato Ecclesiastico con fede cōstantissima essersi contro li nemici con le proprie forze cōseruato nella vbbidienza della santa Sede. Et nelle occasioni delle sedi vacanti, senza

mi-

minima alteratione, essersi in quella stessa tranquillità retto, senza altre armi, che della propria diuotione, come se'l Pontefice fosse stato viuo, & in ogni parte del suo Stato presente. Per la qual cosa, come il consigliere vede, che'l Papa nel fine, nel luogo, nella quãtità, & qualità, nel tempo, & modo da cauar entrate, & danari è contrarijssimo à i Principi cattiui; così conosce insieme, che di gran lunga auanza le virtù de' buoni. Percioche essendo il fine à cui i giusti Principi temporali indirizzano le loro entrate, honesto, & ad esso corrispondendo tutte l'altre circostanze, non eccedono la bontà politica. Mà il fine del Pontefice èssendo pio, & santo, & da esso regolando le circonstãze della sua attione, trapassa di gran lunga la bontà de' Principi temporali. Parimente intorno all'altre cose, che sopra le medesime entrate vengono considerate, conosce il Principe Cardinale, che'l Papa serua lo stesso tenore, così nel rimettere le trascurate, & nell' accrescere le picciole, come nel leuare le spese inutili, & nel moderare le grandi. Percioche, doue molti Principi cercano inuentori da trouar danari, i quali con ragioni rancide rauuiuino l'entrate spente, ó con nuoue sottigliezze le rendano maggiori; il Vicario di Christo, abhorrendo ogni terrena vtilità, qual'hora non rappresenti affetto paterno, ouero apporti minimo sospetto, non che neo, ò punto di bruttezza, vegghia in che guisa possa le sue pecorelle liberare da ogni dãno, & con quanta minor spesa, per mãco danno loro, possa col debito decoro mantenersi. Et per così fatta

ca-

cagione Marcello Secondo con parſimonia ſantiſſima riſtringendo la ſua famiglia, haueua penſato di riparare à i biſogni dello Stato Eccleſiaſtico. Laonde mira il ſanto Pontefice di accreſcere più toſto le rendite, & commodità de' popoli con minuire le proprie, che accreſcere le ſue à grandiſſimo ſegno, con ben picciolo danno loro; Et non eſtima per ciò neceſſarie ſolamente le ſpeſe, ſenza le quali egli non poſſa particolarmēte viuere; mà quelle, ſenza le quali i ſudditi non poſſino far vita virtuoſa, & Chriſtiana. Et ſimilmente non reputa ſouerchie le ſpeſe, che non occorrono alla ſua particolar perſona, mentre ſono neceſſarie al viuere, ò al ben viuere de' popoli: anzi, quand'occorre, non ſolo le minuiſce, mà volentieri le accreſce del proprio danaro, per ageuolar loro il modo del viuer bene, & beato. Et di queſta ſorte ſono le publiche elemoſine, i trattenimenti, & le prouiſioni deſtinate à gli huomini meriteuoli, ancorche non ſiano atti per ſeruire alla perſona ſua. Per la qual coſa, hauendo il Paſtor ſanto il ſuo pietoſo affetto riuolto al reggere, & gouernare rettamente il gregge del Signore; il Cardinale ne'ſuoi conſigli miſura principalmente le ſpeſe neceſſarie, e ſouerchie, gioueuoli, e dannoſe ad eſſo, dal biſogno del ſuo popolo, e non da altro riſpetto: onde qual'hora nel rendere i conti, ò in altro intereſſe frà ſudditi, e la Camera accada differenza, e lite, vuole il Papa, in dubbio, che contro la Camera ſia giudicato, come haueua diſegnato di fare Vrbano Settimo, e come veggiam' introdotto dalla benignità di

Papa Clemente Ottauo, e noi l'habbiam prouato in nostro particolare interesse. Percioche, hauendo il Pontefice i sudditi per figliuoli, tiene l'erario per loro, & indirizza l'entrate sue à beneficio di essi, & non per contrario. Posciache'l buon Pastore vuole, e brama le persone nostre, & i nostri cuori, & non le sostanze nostre. E perciò non si trouano sudditi ancora, che con più felice libertà di quelli della Chiesa possano disporre delle cose proprie, e con maggior tranquillità, e sicurezza goderle. Di che fa ampia fede il vedere, che nello Stato del Pontefice, e massimamente in Roma, dou'è la sua sede, concorrono d'ordinario più forestieri di nationi non solo diuerse, mà lontane ad habitare, che in qual altro si voglia luogo, senza altro fine, che di godere quella vita libera in honesta pace, che in alcun'altra parte del Mondo non si puó così ben ritrouare. Egli è adunque manifesto al buon cōsigliere, che al fine del Pontefice non occorrono principalmente danari, nè thesori; e mentre n'habbia, indirizzandoli ad oggetto diuino, e con leggi diuine dispensandoli, possiam dire, che delle cose humane, delle quali i Principi cattiui inhumanamente, e i buoni honestamente si seruono, egli diuinamente sempre si vaglia, in souenire particolarmente, & vniuersalmente il Christianesimo, & in riparare i popoli suoi da ogni sorte di danno, contentandosi non solo di ridurre le grauezze loro ad honesta moderatione; ma in tutto compiacendosi di annullarle, quando gli se ne porge l'occasione. Percioche, oltre, che egli di quì

si fa

ſi fa la ſtrada al Cielo, di più è ſempre à tempo in ogni neceſsità per rimetterle, & impegnarle, cauando lo ſteſſo danaro, che nelle arche gli può eſſere ſempre inutile, & alle volte ancora dannoſo, ſi per l'inſidie de' nemici, come per difetto de gli amici. Et in queſta guiſa preſſo a' ſudditi ſuoi conſerua il nome di vero Paſtore, e Padre. Onde come la ſaggia Cornelia alla gentildonna Campana, che le haueua fatta ſuperba moſtra delle ſue pretioſe gioie, & ornamenti, preſentandole i due fanciulli, che di lodeuoli coſtumi s'andauano informando, diſſe, che eſsi erano i ſuoi ornamenti; così il Pontefice in paragone de gli altri Principi moſtrando la diuotione del ſuo popolo, può dir, quello eſſere il ſuo theſoro. Poiche, poſſedendo gli animi de'ſudditi, gode inſieme ſenza ingiuria alcuna le ricchezze loro, e ſenza dannoſa ſpeſa di guardie, per ſoſpetto, che non gli ſiano rubbati, li conſerua preſſo di eſſi. Il Papa adunque, conſiderato come Vicario di Chriſto, e che come padre commune ſia riuerito, & adorato da tutto il Chriſtianeſimo, non hà biſogno di theſoro alcuno per conſeruare la dignità ſua, e l'honore della ſanta Chieſa; conciosiache tutti li Chriſti ani ſiano intenti á ſeruirlo, & egli, come il buon padre verſo gli vbbidienti figliuoli, non ſi riſerui altro, che l'eſſercitare la beneficenza ſua verſo loro. Conſiderãdo poi, che i coſtumi corrotti de' noſtri ſecoli hanno leuata quella antica diuotione, che le genti portauano alla Santa Sede, & in luogo della riuerenza preſſo à molti, è venuto lo ſprezzo, e l'ingiuria contro di eſſo, e

dell'onnipotente Dio, come s'è veduto parlando della Religione, che per la malitia de gli heretici s'è perduta; però, douendo il Pontefice prouedere alla ſicurezza della Chieſa, & all'honor diuino, non conuiene, che'l Cardinale conchiuda aſſolutamente, che egli non debba ancora per ogni caſo inopinato, conſeruare tãta ſomma di danari, che poſſa leuar l'ardire à chi penſaſſe d'offenderlo; e che inſieme ſia baſtante per caſtigare chi lo ſprezzaſſe, con hauere commodità di trouarne ageuolmente copia maggiore; percioche così fatto proponimento è parimente degno di buon Paſtore, e Padre. Conciosiache, come dice Solomone, la ſapienza diuenga più gioueuole, e più atta à difendere con le moderate ricchezze, che ſola: & al Pontefice conuengono perciò i neceſsari inſtromenti da conſeruare contra la voracità de' Lupi le ſue pecorelle, & i ſuoi figliuoli; mà in tanta quantità, che l'eccesſo loro non impediſca la propria operatione, & il ben reggere, & il mancamento non lo renda impoſſibile; voglio dire, che i danari non ſiano tanti, che da vna parte col tenerli inutilmente riſerrati leuino la commodità di ſpegnare l'entrate della Chieſa, & di ſgrauar' i ſudditi, con indurre gli altri Principi a temerne, ouero à ſperarne, & à procacciarſi perciò con inſidie, ò con luſinghe di conſumargli; ó da vn' altra non ſiano così pochi, che non baſtino per riparare ad ogni graue accidente, (com'è detto,) che improuiſamente poteſſe ſuccedere. E fin quì baſti hauer diſcorſo, come il Principe Cardinale intorno al

ſoggetto dell'entrate, e de' danari non dee conſigliare il Papa aſſolutamente con le regole, che á i Conſiglieri de gli altri Principi conuengono; mà con quelle principalmente, che alla forma del Papa ſi ricercano: onde, con proporſi l'eſſere del Pontefice, puó cauare, che l'entrate dello Stato Eccleſiaſtico ſono da quelle de gli altri differenti per cagion del fine, e del luogo, onde ſi cauano, per la qualità, e quantità, modo, e tempo da cauarle, e conſeruarle, & inſieme come ſi debbano accreſcere, e quali ſiano le ſpeſe neceſſarie, e quali le ſouerchie. E come che tali conſiderationi, e conſigli intorno all'entrate dello Stato Eccleſiaſtico poſſano eſſer communi à gli altri Cardinali, e l' hauer anco pronte come il Cardinale nato Principe le loro ricchezze Eccleſiaſtiche in ſeruitio del Pontefice, egli di più eſſeguendo i medeſimi conſigli nello Stato ſuo, terrà non pur l'entrate Eccleſiaſtiche da eſſo poſſedute, mà le ſue patrimoniali ancora, e del proprio Stato apparecchiate al ſeruitio del Pontefice.

Del consigliare intorno alla pace. Cap. II.

EGVE che si consideri, come il Principe Cardinale può rettamente consigliare intorno alle cose della pace, & della guerra, che appartengono al Pōtefice. E, perche alla pace, & alla guerra sono conseguenti le amicitie, & le leghe con gl'altri Principi, ragioneremo insieme, come intorno ad esse debba esser disposto il medesimo consigliere. Il Cardinale adunque, come Principe, solamente mirando il solo suo commodo, dirizzerebbe tutti i consigli à disporre il Papa ad esser vnito seco, & ad hauer pace cō gli amici, e guerra con i propri nimici. Mà, douendo il consiglio riguardare il benefitio del consigliato, e non del consigliere, il Principe Cardinale, mettendosi innanzi il Papa similmente come Principe temporale, potrebbe pigliare le regole da consigliarlo, per conseruarlo in pace, da i precetti politici, che à tutti i Principi sono communi. Per lo che venendo la pace turbata dalla guerra interna, detta ciuile, ouero dalla esterna, saprebbe di poterlo preseruare dalla guerra esterna, & da' nimici forastieri, consigliandolo ad astenersi dall'offendere, & ingiuriare gli altri Principi; e con lo stare proueduto in modo, che gli altri per la cupidigia di regnare non potessero offender lui. E contro la guerra ciuile vedrebbe

drebbe essere ottimo rimedio il riguardare lo Stato dalle seditioni. E, perche elle nascono da cagioni diuerse, che più distintamente si veggono nella politica, e tutte si possono ridurre all'ingiustitia, e specialmente dal dare à gli eguali cose ineguali, ouero à gl' ineguali l'eguali, e dall'eccedere, e mancare nel premio, ò nella pena, ò nell'vno, & nell'altra; conoscerebbe insieme, per le sudette regole, i rimedi contro le seditioni essere riposti (vniuersalmente parlando) in amministrare la giustitia geometrica, & arithmetica, conforme alle opere, e meriti di ciascuno, non facendo ingiuria a' sudditi, nè comportando, che eglino, con violare le leggi, in cosa niuna la facciano à lui; & particolarmente con offendersi l'vn l'altro. Onde da vna parte consiglierebbe, non esser conueneuole essaltare sproportionatamente alcuno, si, che diuenendo insolente, possa, senza timore di pena, ingiuriando altrui, aspirare alla tirannide. E da vn' altra, non essere ragioneuole deprimere, & isprezzare chi si sia ingiustamente, & indurlo à disperatione. Posciache gli huomini, così per lo indebito disprezzo, come per le sconueneuoli essaltationi, s'inducano à machinar cose nuoue, e molto più chi è ingiuriato, quanto l'ira, e l'offesa incita con più acuti stimoli à risentirsi, & à procurare vendetta, che non fa l'insolenza, & il semplice desiderio di soprastare altrui, cagionato dal fastoso gonfiamento de gli sproportionati fauori del Principe. Il Cardinale adunque, considerando il Pōtefice, e se stesso, come semplicemente Principe, com-

pren-

prenderebbe le regole da conseruare in pace lo Stato Ecclesiastico esser quelle, che sono communi à tutti gli Stati; per le quali, con tenere in lodeuole mediocrità i sudditi, si conseruano lontani da ogni estremo, che à ribellione, ò per le souerchie commodità, ò per gl'insopportabili disagi, e per l'ingiuste disaguaglianze possono spingerli. E, perche tali regole sono le buone leggi, consiglierà, che così fatte leggi si habbiano ad essercitare. E potrebbe parimente comprendere il modo da mantenere in pace lo Stato temporale della Chiesa, mirando gli essempi de gli altri Pontefici, frà quali apparè, che Paolo Terzo, co'l fare osseruar la giustitia, e con trattenere settecento caualli leggieri, lo resse tutto il tempo del suo Pontificato con somma sua gloria, e benefitio publico, in tranquillissima, e sicurissima pace. Percioche, honoratamente stipendiando tanti sudditi, oltre che gli toglieua come inutili dall'otio, & se gli rendeua affettionati, e gioueuoli, conteneua in vffitio, & vbbidienti i popoli suoi, & vietando le masnade de' banditi, era proueduto, e pronto di più ad ogni accidente improuiso, per aiutare gli amici, ò per ribattere gl'inimici della Chiesa, e del suo Stato. Intorno parimente alle leghe, & amicitie proporrebbe il consigliere, che'l Principe lasciasse le amicitie dannose, & inutili, e si collegasse con que' Potentati, che maggior giouamento, & sicurezza potessero apportargli, e più co' vicini, e potenti, che co' lontani, e debili, e quanto più vicini, e più potenti, tanto maggiore stima farebbe dell'amicitia loro; e

quan-

quanto più lontani, ò di minor possanza, tanto meno la pregierebbe. Mà riuolgendosi il Principe Cardinale à considerare il Papa, come Vicario di Christo, e padre commune, e se stesso, non come Principe solamente, mà come Cardinale, e suo Consigliere; cercherebbe la propria pace del Papa, per comprendere le differenze, che tiene con quella de gli altri Principi, à fine di regolare da essa quella dello Stato suo temporale. Gli altri Principi hanno la pace loro, che non si estende fuora de i propri Stati, e più oltre non si sentono tenuti, ond'è pace particolare de' Stati loro; anzi pare alle volte grandissimo vantaggio, e sicurezza di essi, intricare i vicini, e gli altri potentati con insidie in guerre perpetue, che li consumino. Mà il Pontefice, essendo padre, e capo vniuersale di tutti i Christiani, considera non solo la pace, e tranquillità dello Stato suo, mà quella di tutti i Principi Christiani, e cerca di conseruarla frà essi, quando vi sia, e, non vi essendo, procura con l'auttorità sua di metterlaui, con quella tenerezza paterna, con la quale il Padre si sforza di leuare le discordie frà propri figliuoli. Talche la sua pace è vniuersale, e riuolta al benefitio di tutta la Republica Christiana. Di più, la pace de gli altri Principi, come pace del Mondo, consiste nella concordia de i popoli, e nella sicurezza del commertio humano, & ad essa si peruiene, per la maggior parte, co'l mezo delle guerre, & è stabilita dalle parole de' Principi, le quali da' loro sregolati affetti sono bene spesso così annullate,

come da neceſſità di non potere continouare le guerre vengono proferite; onde ſimil pace è incerta, inſtabile, & in breue ſi rompe. Mà la pace principalmente conſiderata dal Pontefice, e ſua propria, è la ſpirituale, che Noſtro Signore Gieſù Chriſto venne à ſtabilire in terra, e di cui fu chiamato Principe, e da eſſo come propria, e diuina fu laſciata per heredità à gli Apoſtoli ſuoi, & a' loro ſucceſſori, e di cui ſono ſolamente capaci gli huomini di buona volontà. Et i beni, e' benefici, che ella porta ſeco, ſono tanti, e di così merauiglioſa conditione che nè ſenſo, nè intelletto humano hauerebbe potuto imaginarſelo. Et frà l'altre ſingolari perfettioni, che contiene, è la moderatione de gli affetti humani, regolati ſecondo la retta ragione della legge di Chriſto, dalla quale per conſeguente naſce l'amicitia con Dio. In maniera, che la pace ſpirituale, preſupponendo ſomma bontà ne gli huomini, fà, che nel poſſederla godono la ſerenità, e tranquillità dell'animo nelle maggiori tempeſte di queſto mondo; e niuna auuerſità, e perſecutione è baſtante ad auilirgli, ò ſcoſtargli dalla diritta ſtrada del Cielo. Per la qual coſa, dou'è la pace ſpirituale, iui anco è la pace mondana. Poſciache'l vero Chriſtiano amico di Dio fugge ogni imperfettione, e rende perfetta ogni bontà, che ſi ricerca nel cõmertio. Mà, dou'è la pace mondana, non ſegue, che ſempre vi ſia la ſpirituale. Concioſiache veggiamo nella mondana tolerarſi infinite imperfettioni, & vitij, e ſpeſſo riſorgere da eſſa otio ignobile, e ſeruile, padre d'in-

d'infinite bruttezze. Mà la pace ſpirituale non comporta mancamento alcuno: e l'otio, che da lei deriua, che più toſto diuin negotio ſi dee chiamare, produce la contemplatione della ineffabile bontà di Dio, per quanto può comportare la fragilità noſtra. Et a coſì fatta pace non per via di guerra humana, e con mortalità di gente l'huomo ſi conduce; mà col mortificare i vani appetiti noſtri nimici interni, & contrari a' commandamenti della Religion Chriſtiana. E con le orationi parimente, co' digiuni, & co'l mezo delle opere della carità vi perueniamo. Per la qual coſa la pace mondana è indirizzata alla ſpirituale, e tanto è buona, quanto da lei dipende, mà non per contrario: E la ſpirituale viene indirizzata alla eterna, propria delle anime, e ſpiriti beati, & della quale per ciò ſiamo ſolamente capaci nella patria celeſte. Dalla diuerſità dunque della pace propria del Pontefice, á quella de gli altri Signori, conoſcerà à pieno il Principe Cardinale il differente modo, che dee tenere in diſcorrere di pace, e di leghe co'l Pontefice, da quello, che ſogliono gli altri conſiglieri co' Principi loro. Percioche i Principi per l'ordinario ſogliono faticarſi (com'è detto) per ottenere ſolamento la concordia ne' propri Stati, e che ſia ſicuro il commertio, e credendo, che quella ſia vera pace, ottenendola ſi acquetano; E, non cercando bene ſpeſſo, tanto, ò quanto, che i popoli habbiano amicitia con Dio, & oſſeruino la ſanta Religione Catolica, traſcurano i cattiui coſtumi, o la mala vita di eſſi; onde accade, che,

diuenendo eglino nimici di Dio, per conseguente diuengono alla fine ribelli de' Principi, che à tale impietà non vegghiano. Similmente intorno all'amicitie, e leghe con gli altri Potentati sogliono mirare i Principi (come detto habbiamo) l'vtile, che da'compagni sono per ritrarre, e qual'hora l'vtile non sia manifesto, e molto maggiore d'ogni grauezza, e spesa, che da così fatta amicitia siano per riportare, da essi si ritirano. Mà il Pontefice, riguardando primieramente l'amicitia di Dio, dalla quale tutto il bene della sua pace deriua, considera i mezi migliori per introdurla; e conseruarla. E di qui fa ogni potere, ò per se stesso, ò con l'opera de'Prelati, e de'Pastori particolari, accioche'l proprio Stato, & insieme tutta la Christianità, & ispetialmente i Principi viuano vita essemplare, e Christiana, & inuitino con affetto paterno i sudditi ad imitarli, e co'l castigo gli spauentino dal contrario. Percioche quindi anco viene a fiorire la giustitia, & à conseruarsi lo Stato loro, sicuro dalle seditioni, con la pace mondana in somma eccellenza; e dal fare il contrario, nascono le discordie, i trauagli, & i pericoli della Republica. Et, indirizzando parimente l'amicitie, e leghe sue alla pace, & all'amicitia diuina non mira, che gli amici, & i collegati gli siano gioueuoli, mà in contrario riguarda, come possa giouar loro. E, mentre gli sia conceduto tirarli alla pace spirituale, elegge come guadagno proprio ogni graue spesa, per vnire in tal pace seco i popoli, & le prouincie. E quando possa ritrarne gioua-

uamento con mezo di pace temporale da' collegati ſuoi, mà che ſia punto contrario alla pace ſpirituale, ſtimandolo dannoſo, & indegno del ſuo fine, rifiuta ſimili amicitie, e compagnie, appigliandoſi ſolamente à quelle, ò vicine, ò lontane che ſiano, le quali fondate nella pace, e nell'amor di Dio, apportano la fermezza della pace temporale, e di tutto il bene della vita ciuile, e Chriſtiana. E, concioſiache l'amicitie, & leghe temporali del Pontefice ſiano per ciò indirizzate alla conſeruatione della pace diuina, contro à quegli nimici elle ſi deuono procacciare, che à così fatta pace ſono contrari. Per la qual coſa, eſſendo gl'Infedeli, e gli Heretici ſcoperti, e perpetui nemici della Religione Catolica, contro di eſſi ſi dourà conſigliare, che ſia perpetua lega di tutti i Catolici, ò de' più potenti, e più intereſſati, à fine, che gli auuerſari, ritrouando ſproueduti gli Stati loro, non gli opprimano con ageuolezza, innanzi, che poſſano eſſere ſoccorſi da gli altri. Onde quei prouedimenti, i quali ſarebbono hora ſufficienti à tenerci ſicuri dal nimico, venendo traſcurati nel pericolo poi, ò non ſi potranno fare, ò ſaranno vani, ò non poſſenti, e baſteuoli da ripararci. Et à così fatto propoſito gioueuole ſarà il conſiderare i diſcorſi del Cardinale Beſſarione ſopra alcune orationi di Demoſtene contra Filippo; perche, com' egli, applicandole a' tempi ſuoi, ſcopriua la ruina, ch' alla Grecia ſopraſtaua dal Turco, & i rimedi neceſſari; così, ſeruendoſi il Principe Eccleſiaſtico de gli ſteſſi eſſempi,

e del.

e delle medesime ragioni, le rappresenterà tanto più persuasibili, quanto maggiormente per gli effetti si sono conosciute vere. E, per soprastarci ancora pericolo molto più graue; si per la possanza del Turco à merauiglia cresciuta, per hauere dopo Bessarione manomessa tutta la Grecia, distrutto il Regno de' Soldani suoi emuli, soggiogata l'Vngheria, & condottosi alle porte d' Italia, e di Lamagna, & abbattuta insieme poco meno, che in tutto la possanza Persiana; come per ritrouarsi la Christianità da maggiori trauagli, più che mai sia stata, afflitta, consumandosi in guerra inestinguibile, con manifesto pericolo di rimanere misera preda non meno di Heretici, che di Turchi. E tanto basti della pace del Papa, come sia differente da quella de gli altri Principi, come si possa acquistare, e conseruare, e delle sue leghe, & amicitie, & come intorno à tali cose il Principe Ecclesiastico debba consigliare.

Del

Del consigliare intorno alla guerra, che appartiene al Pontefice. Cap. III.

ASSIAM' hora alla guerra. Egli è chiaro, che'l Principe Cardinale, considerato come Principe solamente, & trattando co'l Papa, considerato nella medesima maniera, come patrone semplicemente dello Stato suo temporale, conchiuderà ne' suoi consigli, che la sua guerra sia della stessa conditione di quella de gli altri Principi, & habbia le medesime cagioni da mouer l'armi, che sono à tutti i Principi communi. Per la qual cosa, solendo molte volte i Principi per desiderio di gloria, & appetito di allargare l'Imperio, ò per odio, & isdegno, ò per altri affetti, muouere l'armi: seguendo gli essempi de gli Alessandri, de' Pirri, de gli Annibali, de' Carraginesi, & de' Romani, potrebbe il Cardinale come Principe semplicemente consigliare il Papa à muouere l'armi, qualunque volta potesse ottenere alcuno de' proposti fini, secondo che l'animo suo fosse disposto, ò come la buona occasione richiedesse. Et così, ancorche potesse godere tranquillissima pace; nondimeno, qual'hora gli fosse conceduto con ageuolezza impadronirsi de' nuoui Stati, & intrudersi in essi, lo consiglierebbe à mouer l'armi. Onde i Cartaginesi, & i Romani s'insinuarono nel possesso di Spagna, di Sicilia, & di Sardegna. Et dapoi i medesimi Romani nella

la Grecia, & nell'Asia: gli Ottomani nell'Imperio de' Greci prima, & poi nel Regno de gli Vngari tennero le stesse arti. Et sopra tutto cercherebbe così fatto consigliere d'incitare contro i suoi particolari nemici il superiore, per apportar sicurezza al proprio principato. Mà, conciosiache'l buon Principe, qual noi presupponiamo il Cardinale, gouerni per beneficio dello Stato suo, & non per particolari fini d'ambitione, & di gloria vana, nè d'altre passioni sregolate; mà sia mosso da retta ragione, & dall'honesto ne'suoi affari, consiglierebbe con le vere regole politiche à prendere l'armi, principalmente per la conseruatione della pace de' sudditi suoi, & per beneficio loro. Mà considerando il Principe Cardinale, come consigliere del Papa, & il Papa non come Principe temporale, mà come Vicario di Christo, essendo la sua propria pace la spirituale, il consigliere farà chiaro, ch'egli mouerà principalmente l'armi sue per conseruare, & godere così fatta pace, & secondariamente per godere, & conseruare la temporale: &, che'l Papa, come Pastore vniuersale, hà per fine il benefitio di tutto il suo gregge, & della Christianità, & non mira d'introdurre nel solo suo stato temporale la pace spirituale, mà in quello ancora di tutti gli altri Principi Christiani, com'è già detto. Però, doue gli altri Principi buoni riguardano solamente la loro pace particolare, & prēdono l'armi per difenderla, il Pontefice, superando ogni loro bontà, hà l'occhio alla pace spirituale del Christianesimo, & si muoue alla sua difesa. Et nella

me-

medesima maniera, doue gli altri Principi giusti entrano in guerra per quelle cagioni, che possono recar benefitio a' propri Stati: il Papa con giustitia molto più gioueuole, & di carità molto maggiore, guerreggia per beneficio di tutti i Christiani; essendo in quanto Christiani, sotto il gouerno suo, & del suo gregge; Et, doue l'vtile de gli altri Principi è riposto in accrescere principalmente le forze loro temporali, il suo è in accrescere principalmente le spirituali. Et così l'accrescimento delle forze temporali ritorna principalmente in giouamento loro, & non apporta sempre l'accrescimento delle forze spirituali, & del Pontefice. Mà, l'accrescimento delle forze spirituali, & del Papa, accresce sempre la possanza temporale á gli altri Principi; Poiche i beni spirituali, informando i sudditi d'ogni bella virtú, gli rendono maggiormente vbbidienti a' propri Principi. Parimente si come gli altri Principi muouono l'armi per difesa propria, per beneficio de' sudditi, & per soggiogar coloro, che ne sono degni: così il Pontefice, oltre alle cagioni della difesa de' sudditi, & del benefitio loro, si muoue alla guerra per soggiogar coloro, che sono degni di seruirgli: Mà gli altri Principi mirano in ciò la sola dispositione di così fatte genti, in quanto sono fiere, & lontane dalla ciuiltà per renderle ciuili, & perche sottomettendole a' propri Imperij, siano come instromenti per acquistar loro grandezza, & riputatione. Mà il Pontefice non si muoue all'acquisto di tali popoli, per seruirsi principalmente di essi, come d'instromen-

ti, & per farli ciuili,& capaci di retta Republica temporale; mà per far parte loro della Republica Christiana,& rendergli degni Cittadini della patria celeste. Et,come la pace spirituale propria del Pontefice è differente dalla temporale propria de gli altri Principi; così gl' inimici spirituali alla medesima pace propriamente opposti, essendo differenti da quegli della pace temporale, in diuersa maniera, & con armi differenti debbono essere dal Pontefice debellati, di quella, che gli altri Principi sogliono contra i nemici loro guerreggiare. Percioche la pace spirituale consistendo principalmente nella moderatione de gli affetti humani, secondo l'infallibile ragione della santissima legge di Christo, fa, che la guerra à lei opposta, per ribattimento della quale si hanno da prendere primieramente l'armi,è la smoderatione de gli affetti humani, dalla quale viene abbattuta la ragione ne gli animi delle genti, contrarie alla Religione Catolica. Per la qual cosa, essendo gli sregolati affetti i propri nemici della pace spirituale, & douendogli vincere, & soggiogare, è manifesto, che l'armi proprie da riportare così fatta vittoria, sono le virtù Christiane, & i Soldati da maneggiarle sono i Religiosi di costumi, & di dottrina singolare. Laonde, come i Principi temporali per la guerra opposta alla pace mondana riguardano le proprie forze, di che qualità, & quantità sono, & quanto maggiori si possono mettere insieme di presente, & per l'auuenire; & hanno parimente innãzi à gl'occhi l'imprese,che sono state fatte da gli istessi Prin-

Principi, & Republiche, & il fine, che hanno conſeguito, & le medeſime coſe diſcorrono intorno à nemici; acciò, che, veggendo le forze loro maggiori delle proprie, ſi ritengano dalla guerra, & abbraccino la pace, &, comprendendo il contrario, antepongano la guerra alla pace, & vengano all'arme: così il conſigliere Eccleſiaſtico, riguardando le forze del Pontefice, con le quali hà da combattere per conſeruare, & introdur la pace ſpirituale frà Chriſtiani, conſidera la quantità, & qualità de' Prelati, de' Sacerdoti, & de' Predicatori, de' quali di preſente, & per l'auuenire, & del continuo ancora il Pontefice ſi può ſeruire; accioche in ogni parte del Chriſtianeſimo ſia combattuto, & guerreggiato con forze inuincibili per debellare que' vitij, che turbano in eſſo la vera pace. Mettendoſi adunque innanzi la conuerſione de' popoli, & de' Principi, che da coſtumi cattiui ſono ſtati ridotti à vita sãta, & eſſemplare, conſidera per quai mezi, & con quai maniere ció ſia auuenuto, per vedere, ſe à tempi preſenti ſi poſſono in tutto, ò in parte applicare. Et dall'altra parte di quegli, preſſo de' quali la guerra s'haurà da maneggiare, riguarderà le forze, cioè, di che qualità ſiano i vitij loro, & come in eſſi habituati, per ritrouare le vere ragioni da ſcacciargli, & da introdurui la pace ſpirituale. Et, mentre con l'armi ſpirituali, & con le ſante ragioni, non ſi poſſano ridurre i cuori indurati alla vera tranquillitá de gli animi; comprenderà, quando, & come, con l'armi ſpirituali conforme à gli eſſempi paſſati ſi douranno accompagnare le tẽ-

porali; & che tanto si potranno maneggiare, quanto per correggimento, & castigo de gli empi,& per conseruatione,& introduttione della sincera pace sarà per bastare. Per la qual cosa è fatto chiaro, che, doue gli altri Principi per appetito di gloria, ò per cupidigia di regnare, & allargare l'Imperio, ò per vendetta, & altre passioni humane, s'inducono, oltre à gli altri rispetti raccontati, à muouere l'armi, riguardando solamente l'interesse proprio: conchiuderà il buon consigliere, che'l Papa, hauendo per fine la gloria di Dio, come ottimo medico mette mano al ferro, principalmente in benefitio del soggetto, intorno al quale s'affatica, per tirare i popoli alla santissima Religione, vera pace loro, & non per fargli serui, mà per liberargli dalla seruitù, nella quale vengono oppressi, ó dalla ignoranza, ò dalla ostinatione, in che viuono, induriti, & accecati. Et la grãdezza sua non stà in espugnar Città, come à Demetrio à gran gloria era dato, & è parimente attribuito ad altri Principi; má è riposta in conseruare,& fondar Cittá, & Imperij per seruitio di Dio. Et così non per commodo priuato, & per affetti mondani, mà per beneficio nõ solo de' propri sudditi, mà infin de gl'istessi nemici suoi muoue l'armi; per ridurli con la verga, doue non può con la voce, come erranti pecorelle, al gregge del Signore. E di quì vengono le pietose speditioni contro gl' Infedeli,& contro gli Heretici, imprese altrettanto gloriose, quanto proprie de' sommi,& ottimi Pontefici, frà quali veggiamo con suprema gloria risplendere Vrbano II. che primo

ha-

hauend'ordinata la Crociata contra gl'Infedeli, cagionò l'acquisto di Terra santa, mostrando insieme, che i sacri thesori de' sommi Pontefici sono molto più possenti ad infiammare gli animi pietosi ad alte imprese, che tutto l'argento, & oro, che presso à gli altri Principi si ritroua. Et à nostri giorni ancora è venuta con eterna lode celebre per lo medesimo rispetto la fama di Pio Quinto, hauendo con l'auttorità del suo santo zelo vniti i Christiani contro al Turco, & ottenuta vittoria la più illustre, che mai alla Christianità sia stata conceduta, con hauer insegnato, che la possanza del gran Tiranno non è inuincibile; anzi, che con ageuolezza egli puó esser superato, quando da santa mano di felice Pontefice venga la Christianità vnita contro di lui. Et auuenga che communi possano essere le considerationi, che detto habbiamo intorno alla pace, & alla guerra à tutti i Cardinali; proprio nondimeno in tali soggetti del Cardinale nato Principe sarà l'ageuolar di più in esse, come nell'altre cose l'intentione del Pontefice, spendendo l'auttorità ne i negotij appresso gli amici, e le forze nelle imprese contro i nemici di esso. Mà è tempo, che si parli delle guardie, & delle Fortezze.

Del

Del consigliare intorno alle Fortezze. *Cap. IV.*

INTORNO alle guardie, & alle Fortezze, il Cardinale come Principe, riguardando il solo suo interesse, vserebbe ogn'arte ne'suoi consigli à fine, che'l Papa non istesse armato di maniera, che l'armi Ecclesiastiche, gli dessero spauento, & lo tenessero in gelosia, e spesa, accioche fosse più facile in ogni caso al Principe lo scorrere lo Stato della Chiesa, che al Papa quello del Principe. Et così farebbe ogni suo potere, che'l Pontefice non dirizzasse fortezze, ò non le tenesse almeno a' suoi confini, per non rimaner sottoposto a' pericoli, con mostrarsi affetionato alla Sede Apostolica, & pronto à seruirla con lo Stato, & con la persona in ogni occorrenza. Et, come cercherebbe di liberare da così fatto sospetto se stesso: così potrebbe sforzarsi di sottoporgli i nemici suoi, disponendo il Pontefice à fortificare a' confini loro, con rappresentargli similmente per nemici, ò per diffidenti della Chiesa. Mà, douendo il consigliere esser puro da ogni passione, & mirare il semplice beneficio dell'amico, & del Principe, cui porge consiglio, riguarderebbe il Principe Cardinale assolutamente i luoghi, doue fossero necessarie le fortezze per sicurezza dello Stato Ecclesiastico, & per tener i nemici à freno, con essortarlo à fortificare quelle, che à tali

fini

fini foſſero gioueuoli, & rouinar l'altre,che loro foſſero dannoſe. Et così, riguardando lo Stato del Papa, come di Principe temporale, conſiderarebbe inſieme le coſe, che ſi ricercano per guardare le fortezze, la quantità, & qualità de'preſidij neceſſari, accioche ſe ne faceſſe la conueneuole prouiſione. Mà, mirando il Principe Cardinale in così fatto particolare,come negli altri, la perſona ſua, in quanto è conſigliere del Papa, & il Papa, come Padre commune, che tiene podeſtà ſuprema ſopra tutti i Chriſtiani, conchiuderebbe ne' ſuoi conſigli, che le fortezze non gli foſſero neceſſarie, nè per diffender ſe, nè per offender altrui. Per diffender ſe da' ſudditi, & per offender eſſi, ſono ſouerchie,& vane; Percioche ne gli Stati nuoui ſi richieggono bene le fortezze, perche, eſſendo dubbia la beneuolenza,& la volontà de' popoli, pare ragioneuole per così fatto mezo d'aſſicurarſi della fede loro. Et parimente paiono in qualunque Stato neceſſarie, doue il gouerno, eſſendo inſopportabile, & odioſo a' ſudditi, è pericoloſo di tumulto, & di ribellione; poſciache col mezo di eſſe il Principe viene à diffenderſi dall'inſidie de' popoli, amatori di nouità, & inſieme ad offender coloro, che voleſſero procurarla. Má dalla parte del Pontefice non è da dubitare della fede de' ſudditi; perche, eſſendo auuezzi per molti ſecoli ad vbbidire alla ſanta Sede volontariamente, & in occaſioni infinite hauendole moſtrata ſingolar diuotione, come già dicemmo ſarebbe non meno irragioneuole, che vana, la ſpeſa delle fortezze per indurli à dar per

forza

ſorza al Pontefice quei cuori, che ſpontaneamente già gli hanno donati, & dedicati. Parimente dalla banda de' ſudditi non può parere l'Imperio Eccleſiaſtico inſopportabile, & odioſo. Poiche non ſi truoua Stato al Mondo, doue in proportione ſi facciano più gratie, & in cui con minor vigor ſi miniſtri la giuſtitia, che in eſſo. Anzi, come i figliuoli per la indulgenza, che riportano dalla tenerezza de' Padri, commettono alle volte qualche errore; così i popoli della Chieſa per la gratioſa benignità, che ſono ſoliti di prouare ne' ſuperiori, cadono in mancamento più, che per la rigidezza, ò per termine alcuno odioſo, ò inſopportabile, che verſo di loro ſi eſſerciti: In modo che, non potendo eglino trouare più temperato, nè più piaceuole imperio di quello della Chieſa, non è, che s'habbia da temere, che con folle ſperanza ſiano per precipitarſi in alcuna ribellione, co'l cambiare il loro giogo leggiero, è ſoaue, in altro aſpro, & inſopportabile. Gouernando adunque il Pontefice lo Stato ſuo con amor paterno, ne riporta amore filiale; & l'vna parte amando, & iſcambieuolmente eſſendo amata dall' altra, l'vna per l'altra è prontiſsima à mettere ogni ſuo potere, & è lontaniſsima à farle ben minima offeſa; onde al Pontefice non ſono punto neceſſarie le fortezze per difender ſe da' ſudditi ſuoi, nè per offender loro. Contra le forze foraſtiere non ſono parimente neceſſarie le fortezze. Percioche il Papa non muoue l'armi ſe non contro i nemici, che per ſe, ò per accidente ſono per turbare la Religione. Intendo che ſi faccia

guerra

guerra per se per conto di Religione, mentre si guerreggia contro cattiui Christiani, ó contro Infedeli, che hanno per fine l'alterarla, ò distruggerla. Et per accidente, chiamo, che si guerreggi per la Religione, mentre, guerreggiando per se contro lo Stato temporale del Papa, per accidente s'offende la Maestà Pontificia, & la medesima Religione. Et in amendue li casi della guerra offensiua, & diffensiua concorrendo i Catolici tutti, ò la maggior parte co'l Pontefice, hauendo la causa commune con essi, egli è atto à diffender se, ouero ad offender gl'inimici, conforme al suo proponimento, senza la seruitù, & spesa di fortezze, le quali sono tanto meno necessarie al Papa, quanto più gli riescono non solo di souerchia spesa, mà dannose ancora, & contrarie al fine, al quale sono ordinate. Percioche, presupponendo elle peritia della guerra ne' Principi, che di esse si seruono, & vigilanza, & fede grandissima in coloro, che debbono guardarle; il Pontefice per non esser intelligente del maneggiar armi, & lontanissimo da così fatta professione, le hauerebbe per ordinario mal prouedute, & peggio guardate. In modo che con estremo suo danno verrebbono di leggieri in poter de' nemici, come per molti casi succeduti sarebbe ageuole da mostrare. Et così veggiamo ancora, che sopra sicurezza di questa sorte i saggi Pontefici per l'ordinario non si sono mai fondati: anzi, preuedendo i pericoli, a' quali per cagione loro sarebbono stati sottoposti, le hanno spianate quasi tutte, ò con auueduta trascuraggine, per

dir così, l'hanno lasciate ruinare dal tempo. Non togliendo però, che, doue la persona del Principe risiede, ò in qualche altro luogo, non possa essere alcuna fortezza per riputatione, & sicurezza sua, contra le subite insidie de' nemici, & per impedire le solleuationi de' cattiui, quando ve ne siano, & mantenergli in fede. Et, conciosiache'l Papa habbia la virtú sua in imitare le attioni di Christo, nella vita essemplare, & irreprensibile sono per ciò fondate le sue vere, & inespugnabili fortezze; & in essa il consigliere giudicherà, che stia principalmente la sicurezza, & la certa conseruatione dello Stato Ecclesiastico: Et in così fatta bontà, e splendore di vita santa, & ammirabile stimerà essere tanto di vigore, che punto non si possa temere dall'ottimo Pontefice, ancorche contro di lui solo fossero esserciti armati di ferocissimi nemici. Percioche, venendo l'auttorità sua immediatamente da Dio, è sopra ogni possanza humana. Et per così fatta cagione sappiamo, che il furore d'Attila, fu con la sola reuerenda Maestà di Leon Primo frenato, e diuertito dalla ruina di Roma, alla quale con essercito formidabile correa: & molti Pontefici, che da'nemici hanno sopportate persecutioni intolerabili, & sono stati insino prigioni loro, finalmente (com'è giá detto) da i medesimi hauendo riceuuta la libertá, à maggior grandezza temporale co'l seruitio, & liberalità loro sono peruenuti, & da essi sono stati adorati. Et, quello, che sopra la capacità humana è marauigliosissimo, co'l spargimento del proprio sangue, con ha-

uer ſopportati tormenti, & morti crudeliſſime, hanno poſto il ſoaue giogo di Chriſto a' Rè, & ad Imperatori grandiſſimi. In maniera, che le paſſioni loro hanno fatto maggiori, & più notabili acquiſti alla Republica Chriſtiana, che le vittorioſe, e trionfali attioni de' fortiſſimi Capitani, à qual ſi voglia Imperio. Et di qui Marcello Secondo haueua riſoluto, che la ſola candidezza della ſua vita innocente, accompagnata dalla giuſtitia, & dalla vera carità doueſſero ſeruirgli per ſicura fortezza,& per honorata, & poſſente guardia, & compagnia della ſua perſona preſſo à i Principi, & al popolo Catolico. Et, ſi come principaliſſima fortezza della Republica Chriſtiana,in vniuerſale, è la ſanta vita del Pontifice; così nelle particolari Prouincie, & Città, le particolari fortezze della Chieſa ſono per ſua cagione i coſtumi de' Veſcoui corriſpondenti à quelli del ſommo Paſtore. Et con l'aiuto, & ſeruitio di eſſi conchiuderà il conſigliere, che egli tanto piú ageuolmente conſeruerà, & accreſcerà la fede Catolica, che col mezo di formidabili legioni diſeſe da fortiſſime mura, quāto la vita de gl'ottimi Prelati è più accompagnata, & diſeſa da gli Angioli, & dalla inuincibile militia di Dio, che quella de' ſoldati ordinari, che alcune volte è guidata da demonij, che gli conducono à perditione. Et, auuenga che così fatto riſpetto doueſſe renderlo più ineſpugnabile, & più ſicuro di qual ſi voglia poſſente eſſercito, naſcendo dall'amore, & inſieme dal timore della Maeſtà Diuina; all'honore di cui tutti li

 Chri-

Christiani sono consecrati: nondimeno, perche tanta è la maluagità humana, che, doue la santa Chiesa sopra tutto douerebbe esser pregiata, sopra tutto spesso viene perseguitata, per offendersi molto più gli scelerati dello splendore della somma bontà sua, che non fanno delle imperfettioni de gli altri Stati: però, mancando la riuerenza della Religione tanto, quanto tutto dì cresce la malitia delle genti, & soprastando perciò ogn' hora più graue pericolo alla dignità Ecclesiastica, è manifesto, che per diffesa dell'honor di Dio, e dello Stato della Chiesa sono necessarie l'armi temporali, & molto più che à gli altri Stati, quanto ella è più de gli altri odiosa a' cattiui, & a' scelerati. Sarà dunque di bisogno considerar quello, che potrà ragioneuolmente consigliare il Principe Ecclesiastico sopra il prouedere d'armi proprie lo Stato della Chiesa.

Della

Della militia Ecclesiastica.
Cap. V.

A quanto sia malageuole trouar partito da formare vna militia per seruitio della santa Sede, lo mostra la pratica de' secoli passati; percioche, possedendo ella di lunghissima mano il suo dominio temporale, & essendo stata forzata infinite volte à muouere l'armi, non hà mai trouato in esso forma di disciplina, con la quale habbia potuto con le sole sue forze far notàbile progresso; doue Potentati minori, & di molto minor possanza, per lo buon'ordine hanno souente condotto à fine importātissime imprese, & allargati à marauiglia i loro imperij. Anzi tanti sono stati li disordini, che in così fatti maneggi hà prouato lo Stato Ecclesiastico, che nel maggiore ardore delle guerre, doue più deuono esser pronte le prouisioni, si sono perdute fortezze, & principali Città, per semplice trascuraggine, & negligenza. Difetto, che essendo spesse volte accaduto, & quasi del continouo, fa dubitare, che nasca dalla forma di questa Republica, & che le sia perciò inseparabile, & senza rimedio. Percioche la vita de' Prelati essendo habituata nell'otio de'Studi, & ne gli essercitij della Religione, è tanto lontana dal trattar l'armi, che pare inetta alla guerra, & se le scuopre al tutto contraria. E dalla inhabilità, & incapacità de'Prelati

lati

lati ad essa, nasce difficoltà non minore della prima. Percioche, non essendo eglino atti à formare ben' ordinata militia, & douendo per ciò ricorrere all'opera altrui, verrebbono à metter la vita, & lo Stato, con l'armi loro, in potere del Capitano, & de' soldati, per valore de' quali douessero dirizzarla, & conseruarla. Et, posto che la fede de' Capitani, & de' soldati fosse stabile, & che alla Sede Apostolica riuscisse l'ordinare così fatta militia, parerebbe tuttauia impossibile il mantenerla. Poiche l'entrate della Chiesa sono à pena bastanti per le spese ordinarie, & lo Stato suo temporale non potrebbe sopportare peso tanto graue senza danno smisurato, & eccessiuo. In maniera che, considerando la forma del gouerno Ecclesiastico, il fondare vna militia per la cõseruatione sua, pare prima impossibile; &, quando fosse possibile, diuerebbe pericolosa. Et quando finalmente fosse posibile, & sicura, parerebbe impossibile il continouarla. Hora dunque se'l consigliere trouerà partito, onde il Papa sia immediatamente patrone delle sue armi, & che rettamente siano maneggiate, & senza stipendio, verranno leuate le difficoltà proposte: Percioche egli hauerà in poter suo i Capitani, & i soldati, sarà sicuro della fede loro, & potrà mantenere la militia perpetuamente senza grauare i popoli, & senza minuire l'entrate sue. Conciosia dunque, che vna salda, & ben' ordinata militia, sia vna compagnia d'huomini obligati à combattere vnitamente contro i nemici, è chiaro, che le genti à così fatto obligo volon-

lontariamente sogliono sottoporsi, ò per lo seruitio di Dio, ò per l'amore, che portano al Principe loro, ò per acquistare honore, & vtile. Della prima sorte furono quegli animi eccelsi, che, lasciando le proprie case, & vendendo i loro patrimonij, e Stati, si condussero già all'acquisto di Terra santa. Et della seconda ogn'hora si veggono Principi, & persone priuate, che per seruire al Rè loro, senz'altro fine, che della gratia di esso, seguono gli esserciti, & le guerre. Et della terza sorte sono ordinariamente tutti li soldati, facendo publica professione di mettere la vita à pericolo, per conseguire gloria, & ricchezze. Douendo adunque quella compagnia, & militia essere sopra tutte stabile, e perfetta, che comprende i tre sudetti beni, & in maggior eccellenza di qual altra sia, essendo in podestà del Papa più, che di qualsiuoglia altro Principe il proporre fini così fatti alle genti, è manifesto, che in sua mano ancora è il formare la miglior militia, che possa seruire à Stato alcuno. Il Pontefice dunque essendo Vicario di Christo, può proporre immediatamente il seruitio di Dio, & la difesa, & l'accrescimento della Religione, auttorità propria, & sola di lui; &, essendo per conseguente Principe, & Capo di tutti i Potentati Christiani, è insieme per la somma grandezza sua, desiderata la gratia di esso da tutti li Christiani. E finalmente hauendo in suo potere il dispensare i beni della Chiesa, che in tutti i paesi Catolici sono sparsi, può, senza suo danno, beneficare, & muouere le genti per tutta la

Chri-

Christianità à seruirlo, con ferma speranza di riportare dalla sua possente, & benigna mano commodi, & honori. Se'l Papa dunque si compiacerà di fondare vna nuoua Religione di Caualieri per seruitio suo, gli sarà impresa prima ageuolissima; poiche vediamo tutte l'altre Religioni de' Caualieri erette dalla S. Sede, & per l'auttorità sua conseruarsi. Et dapoi non potrà dubitare della fede de' Capitani, & de' soldati. Perche, douendo nascere ogni loro bene dalla conseruatione della dignità Ecclesiastica, saranno intenti con ogni affettuosa sincerità à conseruarla, & maggiormente dipendendo l'auttorità di essi assolutamente dal Pontefice, che ad ogni hora potrebbe loro leuarla. Et come sarà ageuole al Papa il fondare simil Religione, così potrà mantenerla senza grauezza alcuna sua, ne' de' suoi popoli. Poiche da vna ben picciola contributione di tutte le diocesi delle Prouincie de' Christiani, che vbbidiscono alla S. Sede, potrà fare almeno trecento Commende per dote de' suoi Caualieri. Et ciò non diminuirà punto la sua collatione; poiche quello, che hora vien dato a' Religiosi, che non portano armi, verrà conferito per l'auuenire in picciola parte à Religiosi armati. Mà, doue quegli non sono bastanti à conseruare contra l'ardire, & l'insolenze de' cattiui la dignità Ecclesiastica, questi con somma sicurezza, & gloria della santa Sede, & senza spesa sua, saranno possenti à farlo. Et così il racchiudere in se la militia del Papa i trè raccontati oggetti, le darebbe concorso grandissimo; &, doue nell'altre

Re-

Religioni la ſperanza di conſeguire vna Commendà può muouere dieci à ſeruire per ottenerla, in queſta la ſperanza della Commenda congionta con gratie,& theſori ſpirituali, che di più ſe le potrebbono aggiungere, & il deſiderio della gratia, & ombra del Pontefice ne potrebbe indurre trè volte tanti ad entrare frà Caualieri ſuoi. Nè ſi hauerebbe punto da dubitare, che Principe alcuno Catolico foſſe per opporſi à così pietoſa impreſa; anzi è da credere, che tutti prontamente foſſero per aiutarla, & fauorirla, ſi, perche il Papa, valendoſi in ciò de'beni della Chieſa, ſi serue di quello, che non è de' Principi ſecolari, mà ſuo, & che non gli può eſſer negato ſenza gran vergogna di chi ció voleſſe fare: com'anco, perche, douendo ſeruire queſta militia per conſeruare la dignità Eccleſiaſtica, & la ſede Catolica, ſeruirà per cauſa commune, alla quale tutti li veri Chriſtiani ſono tenuti. Oltre che non è da credere, che gli altri Principi, hauendo aggradito, & aggradendo, che i Pontefici habbiano fatte gratie, & tutto dì facciano ad eſsi de'beni Eccleſiaſtici per lo particolare commodo loro; ſiano poi contro ogni pietà per ſentir male,che la Sede Apoſtolica diſponga de'medeſimi ſuoi beni per conſeruatione propria,& dell'honor di Dio. S'aggiunge, che le Commende, che veniſſero erette ne gli Stati de gli altri Principi, potrebbono riſeruarſi a'ſudditi loro,mētre voleſſero ſeruire alla ſanta Sede. Onde le commodità reſterebbono preſſo de i medeſimi popoli,ne'paeſi de' quali foſſero cauate. Si può vedere adunque

dalle cose discorse esser possibile, & insieme ageuole alla Sede Apostolica il fare vna militia, & il conseruarla con sicurezza, & senza spesa alcuna. Et per cõseguente vengono leuate le difficoltà, che l'erano opposte. Et conciosiache quelle imprese sogliano più prontamente essere abbracciate, l'acquisto delle quali si può di leggieri accrescere, & migliorare, consideraremo, ordinata che sia questa militia, la facilità di accrescere le Commende, & di farla numerosa. Il Papa per tanto potrebbe accrescere i beni della medema Religione in mille honeste maniere, come con l'incorporarle di quelle Commende, che erano d'altre militie, & non sono vnite ad ordine alcuno di Caualleria simile; mà si trouano vsurpate, ò vengono godute da priuati senza obligo niuno. Di più si accrescerebbe il numero delle Commende, co'l dar priuilegi à coloro, che del proprio ne volessero fondare, concedendo ad essi, che altrettãta parte de' loro patrimonij fosse libera da ogni sorte di confiscatione, quãta importasse quella delle Commende, che hauessero fondate. Et il concorso delle genti si accrescerebbe parimente, dando priuilegio à i Caualieri di essentione per le persone loro nello Stato Ecclesiastico, & di tenere vna tanta quantità di pensione; & che nissuno potesse giudicare le cause loro se non il Gran Mastro della Religione: Et occorrendo guerre alla Sede Apostolica, eglino ne' carichi fossero anteposti à tutti; gratie, che in gran parte sono cõcedute all'altre Religioni de' Caualieri, che sono in essere. La residenza poi del-

la Religione potrebbe farsi in Roma nel Palazzo di S.Pietro, & la maggior parte de' Cauallieri, come Pretoriani del Papa, dourebbe impiegarsi nella guardia della sua persona; & quiui risedendo il Gran Mastro compartirebbe gli altri Caualieri nelle Prouincie, & fortezze dello Stato Ecclesiastico, & sopra le sue Galere; nella guardia di Castello, di Ciuità Vecchia, nella fortezza di Perugia, di Ancona, & di Ascoli: onde quella banda de' Cauallieri, che fosse posta in Ciuità Vecchia, seruirebbe per guardia insieme del Patrimonio, & di Campagna, & quella della Rocca di Perugia guardarebbe l'Vmbria, & i Caualieri residenti nella fortezza d'Ancona, & Ascoli, seruirebbono alla sicurezza della Marca, & vn'altra parte, che si mettesse nella Rocca di Cesena, sarebbe guardia della Romagna. Et il Gran Mastro de' Caualieri di questa Religione potrebbe seruire per Luogotenente perpetuo del Generale delle armi di S.Chiesa; & i capi de' Caualieri, che fossero posti nelle fortezze, per Luogotenenti de' Castellani; restando al Papa il mettere i principali carichi dell'armi in persone sue più confidenti, & famigliari. Et, quando la sede della militia paresse richiedere manco commodità di quella, che si truoua in Roma, Città Castellana, Oruieto, & altri così fatti luoghi, se le potrebbono disegnare per la residenza sua. Et, perche i Principi sogliono ordinariamente risoluersi ad accettare, ó nò, le proposte, che loro vengono fatte, secondo, che le vengono più, & meno giouevoli, & honorate; riguarderemo più partico-

ticolarmente dalle cose discorse la riputatione, & l'vtile, che'l Papa sarebbe di ciò per ritrarre. Douendo adunque per così fatta Religione esser del continuo circondato il seggio del Pontefice dalla più fiorita nobiltà del suo Stato, & da quella di molti popoli stranieri, & douendo similmente le sue fortezze, & le sue Prouincie esser guardate, tanto sarà lo splendore, & riputatione, che apporterà questa militia alla santa Sede, quanto sarà illustre la fama sua sopra tutte l'altre Religioni de' Caualieri, che si troueranno in potere degli altri Principi. Poscia che sarà segno continouo, & manifesto à tutte le nationi della possanza, che tiene il Pontefice sopra il Christianesimo, di beneficare tāto i Laici, quanto i Religiosi, & di comandare tanto à gli vni, quāto à gli altri per seruitio della santa Fede; Et il giouamento suo nella medesima maniera verrà così notabile, che nel tempo di pace manterrà senza spesa in sede lo Stato Ecclesiastico, & in quello di guerra sarà mezo principalissimo à diffenderlo cōtro i nemici, & á vincerli, & soggiogarli. Percioche come dalle cose discorse si vede aperto, da così fatta militia il Papa cauerebbe senza spesa la guardia della persona sua, quella delle sue fortezze, delle galere, & delle sue Prouincie, & per conseguente risparmierebbe ancora tutta, ò la maggior parte del danaro, che in esse impiega. Di piú haurebbe egli per così fatto mezo vn seminario d'huomini essercitati, che saprebbono formare delle battaglie dello Stato suo vn valoroso essercito, & tenerlo essercitato, et disposto per ogni

ogni bisogno à diffendere gli amici, et ad offendere gli inimici. Et le galere, con l'accrescimento delle forze della Religione, accrescendo parimente il numero loro, senza discommodo alcuno sarebbono bastanti non solo à nettare le spiaggie dello Stato Ecclesiastico da' Corsari; mà ad assicurare in gran parte ancora il commertio di Roma con Napoli, Sicilia, Genoua, & Toscana; vietando à gl'Infedeli le prede, che ogn'hora fanno delle robbe, & delle persone de' Christiani. Oltre di ciò verrebbe per sempre rimediato contro à i banditi, che per timore di questa militia non risorgerebbono, ò di leggieri sarebbono dissipati. Si aggiunge, che'l Papa haurebbe commodità di dar trattenimento senza sua spesa ad infiniti sudditi suoi Laici, i quali, non hauendo hora alcuna occasione di meritare, & di guadagnare vtile, & honore della santa Sede, si appigliano alle seruitù di altri Principi; onde si può dire, che venga data ad essi occasione di trasportare la loro antica, & naturale diuotione, che tengono verso la Chiesa ne i nuoui Signori; alla seruitù, & all'ombra de' quali per necessità si conducono, con danno inestimabile del seruitio della Sede Apostolica. Laonde per così fatta militia il Papa conseruerebbe i popoli suoi in fede, & diuotione, & indurrebbe insieme i sudditi de gli altri à ricorrere à lui; per participare de gli honori, & de' frutti della sua Religione, & della gratia sua. Et, se riguarderemo i progressi dell'altre Religioni de' Caualieri, vedremo, che elle di ben picciolo numero han-

no fatto pruoue marauigliose, come quella di S. Giouanni, che prima nel cuore de gl'infedeli in Terra santa, & dipoi in Rodi, per lunghissimo tempo à viua forza s'è mantenuta, & dopo da Malta hà ribattuto con eterna gloria il potentissimo nemico. E similmente troueremo, che i Rè di Spagna spogliati di grandissima parte dello Stato, co'l valore principalmente de' Caualieri delle Religioni, che sono in quella prouincia, & che à fine di combattere contra gl'Infedeli senza grauezza de' popoli furono fondate, ricuperarono i Regni loro. Talche potremo affermare, se quelle Religioni senza l'immediata mano del Papa sono state, & sono numerose, & di singolar benefitio alla Christianità, che questa, la quale da lui immediatamente dipenderebbe, in breue tanto di nnmero, & di ogni sorte di eccellenza auanzerebbe l'altre, quãto la persona del Pontefice supera d'auttorità ciascuno Principe Christiano, & è per ciò via più d'ogn'altro habile à tenere così fatta militia vnita, ad accrescerla, & conseruarla in somma grandezza, & riputatione. Et così finalmente appare, che se bene la professione de' Prelati è lontana dal maneggiar armi; nondimeno il Pontefice, & la Republica Ecclesiastica può con ageuolezza hauer armi proprie, essercitate da Religiosi, & perciò fedeli, valorose, gioueuoli, & di splendore, quanto quelle di qualsiuoglia Principe: onde la forma di questa Republica non è contraria alla vera disciplina militare, anzi è cagione di stabilire quelle, che si propongono la Religione per

fine;

fine. Et, ſe prima per tanti ſecoli gli huomini hanno forſe tenutá opinione contraria, è proceduto, perche i Pontefici, mirando ſolamente lo ſpirituale, come principal parte loro, penſauano, rettamente gouernandolo col mezo di vita incorrotta, & candidiſſima, che veniſſe inſieme proueduto alla difeſa dello Stato temporale, & alla dignità, & ſicurezza delle proprie perſone. Poſciache, trouando in tutti li popoli Chriſtiani eguale l'vbbidienza alla ſomma pietà loro verſo la Chieſa, era ſouerchio l'vſo dell'armi cõtro di eſſi. Et maſſimamente che quando in alcuni mancaua l'vbbidienza, era così pronto il zelo de gli altri, che, come per intereſſe proprio, pigliauano la difeſa della Santa Sede. Mà, hora, che l'honeſtiſſima vita de' Pontefici non è baſtante à correggere i cattiui, riuolgendo eglino l'antica riuerenza verſo la Chieſa in diſprezzo, & l'amore in odio, & è neceſſario accreſcere così le forze temporali, per difeſa delle ſpirituali, come à merauiglia è moltiplicato il numero de' maluagi, & ſcemato quello de' buoni, ſi può conoſcere manifeſto, che il Papa impiegando per ſeruitio della perſona ſua, & del ſuo Stato, picciola portione di quei beni, de' quali fa parte larghiſsima à gli altri Potentati in ſoggetti di Religioni militari, che la forma della Republica Eccleſiaſtica ſarà attiſsima per ſtabilire vna militia ſopra tutte l'altre inuincibile; Et congionta per ſaldo preſidio del buon gouerno renderà il dominio della Chieſa per ſempre felice. Et, come il Pontefice non può far coſa più neceſſaria, & più glorio-

riosa, così per metterla in essecutione non haurà impedimento alcuno, andando in ciò congiunto il potere co'l voler suo. Et massime trattandosi del disporre solamente delle cose proprie à seruitio di Dio, & à conseruatione della sua Chiesa. E da così fatti principij potranno esser cauate dal Senatore Ecclesiastico ragioni per consigliare, e persuadere, che si può formare vna possente militia nello Stato della Chiesa. Et il Cardinale nato Principe dourà particolarmente poi col proprio essempio inuitar à ciò gli altri Principi offerendosi primiero al Pontefice in fondar nuoue Commende nello Stato suo per difesa, e gloria della Santa Fede.

Del prouedere à i bisogni del viuere humano. Cap. VI.

ICIAMO hora del prouedere à i bisogni appartenenti al viuere humano, che è riposto in riguardare, che non escano dallo Stato le cose, senza le quali non si può viuere; & in procurare, mancandouene, che da altre parti vengano portate; & hauere amicitia con coloro, che ne possono prouedere. Queste considerationi adunque sono communi à tutti i consiglieri di ciascuno Stato, & d'ogni Principe. Laonde il Principe Cardinale, riuolgendosi, come Principe semplicemente al proprio Stato, riguarderebbe le cose, che gli mancassero, & gli fosse

ne-

necessario procacciar d'altronde, & quelle insieme; di che hauendo copia gli conuenisse spedir fuora. Et indirizzando i consigli suoi ad indurre il Papa à concedergli le cose necessarie al suo Principato à picciol prezzo, & à pigliare per lo Stato Ecclesiastico à grande, quelle, di che il proprio Principato fosse copioso, si sforzerebbe da vna parte persuadere, che lo Stato del Pontefice fosse di souerchio abondante di quello, che il suo Principato si trouasse bisognoso, & che i sudditi del Papa da tali concessioni non fossero per sentir dãno; & da vn' altra, che allo Stato Ecclesiastico fosse mestiere di quello, di che il suo Principato abbondasse. Et, se bene delle medesime cose altri Principi hauessero bisogno, & da esso le cercassero, egli tuttauia sarebbe per anteporre l'interesse del Pontefice à tutti gli altri. Et con ragioni, & consigli simiglianti cercherebbe di fermare sopra ció patti quanto piú potesse à suo vantaggio. Mà il Principe Cardinale come Senatore della Republica Ecclesiastica, sarà così pronto à mettere tutte le facoltà dello Stato suo (qual' hora non sia con rouina d'esso) per seruitio de' popoli della Chiesa come sarebbe per commodo di se stesso. Et ne' suoi consigli considerando, che'l Papa essendo padre de' poueri, & riconoscendo la carità di Christo, & l'istesso Christo in essi proporrà, che siano sempre pronte le publiche prouisioni de gli alimenti vn'anno per l'altro, & massime di vettouaglie; si che anno alcuno di qualsiuoglia mala conditione, non possa metter in dubbio la vita de' sudditi, con vietare, non solo

che i grani non escano dallo Stato, & non si faccino monopolij, & commandare, che le robbe siano vendute à prezzo ragioneuole, & che i poueri possano cóprarle de' loro danari; mà, crescendo ancora la carestia fuori dell'ordinario, che'l Papa con carità molto maggiore de gl'altri Principi, con le proprie facoltà agguagli, & aggiusti i prezzi delle cose in maniera, che i popoli nel mancamento delle vettouaglie habbiano douitia dell'oro del buon Pastore, per rimediare a'bisogni loro; come per chiaro essempio fu manifestato esser sopramodo conueneuole dalla bontá infinita del Saluatore del Mondo. Percioche, si come per lo ben viuere nostro, & per aprirci la strada a'beni di vita eterna, offerse la propria vita; così, per prouedere alle genti, che seguendolo erano di vettouaglie sprouedute, prontamente due volte, che gli ne venne occasione, con la straordinaria possanza sua, si compiacque miracolosamente di soccorrere a' loro disagi. Lasciando ammaestramento perpetuo non men che chiaro à Principi, & ispecialmente al Vicario suo, d'impiegare le sue forze maggiori, per souuenire al viuere del suo gregge. Onde Costantino Papa, cercando d'imitare il diuino essempio, per trè anni, ne'quali la carestia afflisse horribilmente Roma, sólleuò con carità tanto straordinaria il popolo, & in particolare i più poueri, & mendichi, che stimauano fosse stato mandato dal Cielo per conseruation loro. Et Vrbano Settimo parimente haueua disegnato con ogni studio, & spesa di liberare i popoli suoi dalla fame. E quello,

che

che ad esso vietò la morte, veggiamo essequito dalla somma bontà di Papa Clemente, dal cui paterno, e pietoso affetto dobbiamo sperare ogn' hora solleuamenti, & benefici segnalatissimi allo Stato Ecclesiastico, & à tutto il Christianesimo, conforme alla sua retta, & santa mente. Et, conciosiache il Pontefice miri col viuere, il ben viuere del suo popolo, & in più eccellente forma, che gli altri Principi non fanno (com' è già detto) per ciò consiglierà il Cardinale non solo il prouedimento delle cose necessarie, & vtili per gli alimenti dello Stato Ecclesiastico, & à leuare le inutili, & dannose; mà proporrà insieme, che si proueggа al cibo, & nutrimento dell'animo, & alle cose principalmente del ben viuere; accioche da vna parte gli Studi, & l'arti honeste, & formatrici de' buoni costumi si conseruino nello Stato suo, mentre vi siano, & non si permetta, che si dismettano, & si tralascino; &, quando non vi siano, ò non à bastanza, che vi s'introduchino; & dall'altra parte, che l'arti dishoneste, le quali con la bruttezza de' vitij difformano gli animi humani, siano sbandite, & venga loro chiusa l'entrata ne' Stati suoi, come à nimici tanto maggiori di quegli, che contra noi alla scoperta portano l'armi, quanto, che sotto colore d'amicitia tutte l'arti voluttuose, con lusingheuoli lacci inauedutamente ne prendono, & legano. E, perche il Pontefice riguarda non solo il bene particolare dello Stato Ecclesiastico, mà essendo in terra Vicario di Christo desidera il bene vniuersale del Christianesimo (come più volte s'è detto)

proporrà il consigliere non pure, che nelle Città sue viuano, e si mantengano le buone arti, e costumi cōformi alla vera Religione; mà che in tutte l'altre Prouincie de' Christiani, benche dal suo Stato lontanissime, si fatichi ancora, perche vi si essercitino le medesime arti, corrispondenti al viuere Catolico, & si bandiscano le produttrici della vita contraria. Et in ciò il Cardinale nato Principe nella maniera, che ne gli altri affari detto habbiamo, congiongendo l'opera col consiglio, come nelle cose del viuere souuerrà con ogni suo potere i popoli Ecclesiastici: così in quelle del ben viuere aiuterà i disegni del Pontefice.

Del consigliare intorno alle leggi. Cap. VII.

INALMENTE intorno alle leggi, il Principe Cardinale, come Principe semplicemente, procurerebbe di persuadere al Papa il formarle di tal modo, che ritornassero in benefitio al suo Principato, come sarebbe, che s'usasse il perdono, & la clemenza in ogni sorte di misfatti; che i sudditi si lasciassero in libertà di seruire, à chi loro piacesse, & che delle loro disunioni, & partialità, come di cose ordinarie, non si tenesse conto; accioche da ordini così fatti venendogli il seguito de' popoli della Chiesa, hauesse in sua mano la quiete, & il trauaglio dello Stato di essa; cose contrarie al Principe Christiano:

no: Percioche riconoſcendo nel Vicario di Chriſto ſomma bontà, nella guiſa, che i Mitilinei ricorſero à Platone, come al più ſaggio huomo, che conoſceſſero; à fin che deſſe loro le conueneuoli leggi per ben viuere; nella medeſima maniera egli ricorrerebbe al Papa, perche l'indirizzaſſe à ben reggere i ſudditi ſuoi, acciò che poteſſero Chriſtianamẽte viuere, & vorrebbe, che le leggi del ſuo Stato ſi diſponeſſero allo ſtabilimento, & accreſcimento di quello della Chieſa. Et conſiderando poi il Principe come Cardinale, & degno conſigliere del Papa, mirando la forma della ſua Republica, proporrebbe, che ſi oſſeruaſſero le leggi, atte à conſeruarla, quando vi foſſero, &, non vi eſſendo, che ſi formaſſero. E ſimilmente, che le cattiue non s'introduceſſero; & quando foſſero introdotte, che ſi vietaſſero. Le leggi conuenienti allo Stato Eccleſiaſtico comprenderà dal riguardare, in che maniera il Pontefice, oltre alla ſuprema auttorità, & dominio, che gli è conceduto dall'onnipotente Iddio, come Vicario di Chriſto ſopra tutto il Mondo, è diuenuto padrone dello Stato temporale, che poſsiede; ſe per via dell'armi, & della forza, ò con i mezi della pace, & dell'amore. Et, ritrouando, com'è già detto, che per via della pace, & della vita ſanta, & eſſemplare, gli ottimi Pontefici ſono ſtati chiamati da' popoli, come padri, a' gouerni loro; & molte Prouincie, & Regni, per tali riſpetti ſi ſono fatti volontariamente tributari ad eſsi, & ch'egli per i medeſimi riſpetti n'è padrone, giudicherà il conſigliere, che con

l'osseruanza delle leggi, simili à i principij, co' quali s'è ottenuto il dominio Ecclesiastico, egli si conserverà, & farà accrescimento, & co'l contrario riceuerà trauaglio, danno, e diminutione. Et, conciosiache questi principij nascano dal condurre il Pontefice i popoli al proprio fine, che (come detto habbiamo) è la felicità Christiana, considererà per ciò, che le leggi dello Stato suo temporale non debbono riguardare semplicemente, come quelle de gli altri Stati, il bene temporale, e fermarsi in esse; mà conuiene, che mirino principalmente la felicità Christiana, sola, & vera perfettione nostra, per accommodarle, & indirizzarle l'humana. Laonde proporrà, che le sue leggi vietino i vitij, & commandino, che le virtù si essercitino in somma eccellenza, non solamente come attiuo, e politico, mà come Christiano. Tal che il fine di tutte le attioni ciuili si riduca nello Stato della Chiesa al fine dell'attioni Christiane, nella maniera, che desidera si faccia ancora in tutta la Republica Ecclesiastica. E, conciosiache l'attioni virtuose, e l'vso della retta ragione, in così fatta guisa renda l'anima ragioneuole libera da gli affetti, & appetiti humani, e terrestri, & la faccia godere quella vera libertà, onde può operare rettamente, senza contradition delle proprie passioni, & senza impedimento esterno, si che da altri, che dall'ottimo padre non prende regola del suo operare; possiamo ragioneuolmente dire, che tal libertà, che chiameremo Ecclesiastica, & Christiana, sia quella, per cui conseruata si conserua insieme lo

Sta-

Stato Ecclesiastico, & assolutamente la Republica Christiana, & in cui mirando si douranno per ciò formare tutte le sue leggi. Posciache, cagionando ella la bontà del Christianesimo, & che opera secondo le virtù Christiane, conforme all'indirizzo dell' ottimo Pontefice, ottiene la felicità sua, & la sua perfettione. In quello poi, che la libertà Ecclesiastica, & Christiana sia differente dalla popolare, fu da principio chiarito; & per quello, che hora s'è discorso, è ageuole ancora da confermare il medesimo; comprendēdo, che tale libertà ricerca necessariamente gli huomini virtuosi, & non solo di virtù morali, & attiue, mà di virtù Christiane ancora; onde non mira l'egualità del numero, mà l'egualità del merito; in maniera, che'l pouero, & l'ignobile di così fatte virtù adorno può essere de' primi honori della Republica degno, & gli è aperta la strada, per la quale con mezi conueneuoli può frà gli ottimati essere riposto, & anco alla suprema dignità del Pontificato peruenire: cosa che non è conceduta nella libertà popolare, non ammettendo ella passaggio, non solo allo Stato Regio; má ne anco à quello de gli ottimati. Poiche, non comportando eglino l'egualità del numero, mà l'egualità per via delle virtù, le siano parimente contrari; onde perche nella libertà popolare rimane la ragione per l' ordinario oppressa dal senso, ella, seruitù più tósto, che libertà si deue chiamare. Mà la libertà Ecclesiastica porgendo à ciascuno non solamēte facoltà di godere il suo senza contrasto, mà di sa-

perlo, & poterlo rettamente vſare; talche diuien capace non pure di beni maggiori, a' quali in queſta vita ſi poſſa peruenire, mà infine della felicità del Paradiſo, che è vera libertà, & libertà diuina, & per ciò eccellentiſſima, per riſpetto del ſuddito, & del Principe. Percioche il ſuddito hà le potenze dell'anima in maniera habituate, che, commandando l'intelletto alle inferiori, & elle ſeruendogli ſenza moleſtia, anzi con piacere grandiſſimo (come s'è già accennato) gode per propria elettione in ſe ſteſſo quella interna libertà dell'anima ragioneuole, che è propria dell'huomo da bene, & che lo diſpone alla participatione del Cielo. Et dipoi dalla parte del Principe venendogli data facoltà di mettere per ſeruitio priuato, e publico gli habiti virtuoſi alla pratica, & diſporre le coſe ſue, & i beni eſterni corriſpondenti alla retta volontà, gode parimente la libertà eſterna, quanto è conceduto deſiderare à buon Cittadino, & ſuddito dall'ottima mente del ſuo Signore, con beneficio grandiſſimo, non che col danno del medeſimo Signore. Poiche da libertà ſomigliante il ſuddito diuiene vbbidientiſſimo al Principe, & sà ſeruirlo. Et, perche, come nelle coſe artificiali, così nelle ciuili auuiene, che materia diſunita, & inſieme contraria, & incompatibile non può eſſere ridotta ſotto la medeſima forma: peró, diſunēdoſi, & diuenendo frà loro incompatibili i ſudditi, & & incapaci della libertà Eccleſiaſtica, & della felicità Chriſtiana, per le diſcordie, & partialità, conuerrà principalmente conſigliare, che ſi leuino le diſunioni,

ni, & che ciascuno nello Stato della Chiesa sia parte del Pontefice. Talche, riceuendo nelle proprie attioni ogn'vno spirito da esso, miri solamente lui, & à lui solo sia riuolto, & vbbidiente, non comportando, che i sudditi, facendo professione di dipendere da se stessi, ó da altri, che dal Papa, con difformare, & ridurre sotto capi diuersi lo Stato Ecclesiastico, lo rendino mostruoso, & horrēdo infino al medesimo Pontefice. Et, conciosiache ciascuno Stato si conserui co'l premio, & con la pena, & lo Stato temporale sia indirizzato allo spirituale, & debba imitarlo; sarà ragioneuole consigliare ancora, che, come nello spirituale, così nel temporale, siano compartiti gli honori, & gli vtili à coloro solamente, che ne saranno degni, & hauranno la veste nuptiale; voglio dire, che saranno ornati d'animo candido, & Christiano, conforme alla bontà del Vicario di Christo. Et si douranno scacciare fuora coloro, che di tal veste essendo priui, & ritrouandosi di vitij imbrattati, saranno degni di pena, non che di essere fauoriti della vista, & della mensa del Signore. Et, perche le leggi sono così regole de gli animi nostri per ben viuere, come i precetti della medicina a' nostri corpi sono regole per sanamente viuere; però in quella guisa, che'l Medico, astenendosi da gli estremi nel dar la forma del viuere, comanda, che'l bere, il mangiare, l'essercitio, & l'altre operationi siano moderate, & esso ancora non porge mai medicina di sì gran forza, che vccida l'infermo, nè così debile, che rimanga senza operatione, mà in ogni atto si propone

la mediocrità; nella medesima maniera il consigliere proporrà, che le leggi dello Stato Ecclesiastico mettano la conseruatione della mediocrità fra'sudditi, come già dicemmo, trattando della pace. E di più, ch'esse ancora non se ne partano, non imponendo pene a' falli più aspre del douere, con leuar la robba,ò mandare in bando per ben picciolo mancamento, nè perdonando di leggieri grauissimi eccessi; onde da vna parte si cagioni, che le genti per disperatione mettendosi alla strada, & empiendo le campagne di ladronecci, rendano impraticabile, & inhabitabile lo Stato, & da vn'altra, che la souerchia clemenza, inuitando i maluagi à nuoui misfatti, renda l'habitare le Terre, & le Città più pericoloso de' boschi. Per la qual cosa il Senatore cōsiglierà, che le pene, & i perdoni siano dalle leggi proposte, secondo la qualità de' delitti, in guisa, che non siano per la rigidezza, nè per l'indulgenza biasimeuoli, e dannose. E, perche l'otio dishonesto è nimico dell'honesto negotio, &, rompendo il corso alle virtù, tira l'huomo al vitio, saprà il consigliere di douere proporre partiti, onde otio così fatto, che forse è prima cagione de' più importanti mali delle Città, venga sbandito dallo Stato del Pontefice, & insieme i pessimi effetti, che suol produrre, le lasciuie, i lussi, le crapole, le risse, le seditioni, & l'impietà; sì che nè piacere disonesto possa suiarne, nè timore d'ingiusta violenza contraporsi alla retta volontà, & all'opere virtuose dell'huomo bene habituato, nè à quelle di coloro, che sono in istrada di farlo. Similmente essen-

essendo vffitio di ottima Republica il tener cura non solo in vniuersale de' sudditi, mà in particolare ancora; & essendo quella sopra tutte eccellentissima, ch'à più particolare cura peruiene, posciache così è più gioueuole, & più esquisita: però il consigliere potrà proporre, che, come presso à i Romani, così hora nello Stato Ecclesiastico siano i Censori laici, oltre à i Vescoui, & Prelati, i quali proueggano, che tanto nelle case priuate, quanto in publico non s'introducano costumi contrari alle leggi della Republica. Et, perche non sono bastanti al buon reggimento gli ordini retti, mentre che non siano essequiti, proporrà il consigliere insieme, che si riueda con particolari sopraintendēti, se ciascuno, che hà publico carico, essercita, come ricercano le leggi, l'vfficio suo. Et così fatti prouedimenti, & leggi conueneuoli ad ogni regolata Republica sono principalmente proprie di quella, che per bontà, & eccellenza di fine auanza ogni pensiero humano; come habbiamo mostrato succedere nella Republica Christiana. Et così auuenga, che'l Padre cōmune sia à tutto il Christianesimo riuolto, per tirarlo alla felicità Diuina, essercitando in ciò la carità sua: tuttauia discorrerà il buon consigliere, ch' egli potrà hauere primieramente l'occhio in vniuersale, & in particolare sopra il popolo dello Stato Ecclesiastico, come sopra suo famigliare seminario, per alleuare le ben disposte piante, & alleuate, che siano per trasportarle nella vigna del Signore, tenendo cura de' soggetti, che in ogni sorte di professione possono essere gioueuoli

al publico, per impiegarli in suo seruitio. Alla qual cosa pare, che Marcello Secondo hauesse consideratione, essendo scritto, che era per seruirsi de' Laici ne i gouerni temporali, forse, perche gli paresse conueneuole, che nello Stato Ecclesiastico le persone d'ogni qualità meriteuoli, e specialmente del medesimo Stato, douessero ritrouare honorato trattenimento. Percioche, essendo il popolo di esso del continouo pronto à spargere il sangue per l'ottimo Pontefice, & essendo immediatamente ammaestrato da lui, pare ragioneuole, ch'in quello ancora appariscano maggiormẽte gli effetti della sua pietosa beneficenza, con non comportare, che i poueri sudditi, & figliuoli suoi da lui negletti per genti straniere, & di merito non superiori à loro rimangano oppressi ne' bisogni, ò siano costretti, perdendo la dolcezza della libertà Ecclesiastica, legarsi nella seruitù d'altri, che dia ad essi di quelle minutie di pane, che per mala sciagura, non sono concedute loro dall'ottimo Padre; il quale può rimaner perciò così priuo dell'amore, & dell'opera honorata, & fedele de' propri figliuoli, che la impieghino in beneficio, & honore altrui senza frutto (per non dir danno) dello Stato Ecclesiastico, com'eglino sono bisognosi del suo honesto, & paterno soccorso. Et da tale beneficenza cõseruandosi vna quasi libertà Diuina, fioriranno nello Stato della Chiesa tutte le sorti di beni, con somma gloria, & vtile del Pontefice; e non pure si conseruerà, mà si accrescerà ancora il dominio Ecclesiastico con quella ageuolezza,

con

con la quale da principio fu ottenuto. E così l' arti della vera pace, e la osseruanza delle buone leggi saranno più atte à soggiogare i nemici della Sede Apostolica, & à renderle con la semplice beneuolenza tributarie le Prouincie,& i Regni, che non saranno possenti l'arti della guerra, l'artiglierie, l'armi, & le fortezze di quanti Principi sono nel mondo, per conseruare, & allargare gl'Imperij loro. Percioche i popoli stranieri vedendo i sudditi della Chiesa retti dall'ottimo Pastore, come i figliuoli da padre, saranno dispostissimi in ogni loro sciagura à mettersi sotto l'ombra sua, per viuere vita felicissima. Et quello, che dal Cardinale nato Principe sarà consigliato nello Stato Ecclesiastico; verrà essequito da esso nel suo, è particolarmente sopra gli altri Cardinali cercherà di sostentar à spese sue per quanto comporterà la propria grauezza, di quei soggetti, a' quali mancherà modo di commodamente viuere, si che possano essere gioueuoli alla santa Sede; e tali cose potrà egli proporre sopra le leggi, che si douranno vietare, porre, & osseruare.

Del

Del rimediare all'abuso delle leggi. Cap. VIII.

FIN quì habbiamo discorso in vniuersale delle leggi conuenienti allo Stato Ecclesiastico: e conciosiache i Giudici nel regolar de' quali pare, che s'occupino principalmente le leggi, si veggono hoggi dì con grandissimi disordini in esso maneggiati, come anco nella maggior parte della Christianità, & con tanta confusione, e lunghezza di liti, che ne segue trauaglio, pouertà, nimicitie, e miserie di gran parte de' sudditi, per la moltitudine quasi infinita de' litiganti; poiche in lunga lite rimane d'ordinario così consumato il vincitore, come il vinto: sarà ragioneuole, hauendo preso carico di manifestare, come lo Stato della Chiesa possa di buone leggi esser proueduto, per godere quella tranquillità, che 'l suo fine ne promette, che ci fermiamo alquanto à considerare gli abusi de i giudicij, per ritrouar modo, onde il Cardinale nato Principe possa proporre partito da liberar i popoli del Pontefice da mal cotãto graue. Et ancorche sia altrettanto malageuole, quant' è necessario, & quinci il Rè Catolico, come Principe pio disegnasse già di sgrauare i Regni suoi da simil peso, & ricercasse il parer d'intendenti, con scriuerne particolarmente al Senato di Milano, & fin quì non si veda esseruj prouisione; nondimeno ci sforzeremo

di

di toccarne alcuna cosa, auuisandoci se in ciò molto meno, che ne gli altri soggetti, di che habbiam trattato, conseguiremo il nostro proponimento, che douremo riportarne scusa tanto maggiore, quanto la presente impresa è per auuentura stimata di maggior difficoltà dell'altre, di che habbiamo discorso. Et venendo alla cosa, dico, che per porgere rimedio al disordine delle liti, è da riguardare d'onde nasce, & perche elle pendono dall'attioni, contratti, & vltime volontà delle genti, che per l'ordinario vengono scritte da Notari, & essendo dubbie son determinate da i Giudici, secondo le leggi, & ne i giuditij gli Auocati, & i Procuratori interuengono, per porgere, & fauorir le ragioni delle parti, la lunghezza, & la moltitudine delle liti nascerà da vna delle raccontate cagioni, ò da parte di esse, ouer da tutte. Et perche ciò venga manifestato, considereremo particolarmente prima la conditione delle scritture, & delle leggi, & dapoi passeremo a' Notari, Giudici, Procuratori, & Auocati. Egli è adunque da presupporre, ch'essendo molto più i concetti, & le cose, che à gli huomini é di mestier significare, che non sono le parole, con le quali le significano, è necessario, che si chiamino diuerse cose, che de' propri nomi sono priue, con le medesime voci, onde nascono nel parlar, & nello scriuere, equiuocationi. Et di più non solo le parole equiuoche ricercano diuerse interpretationi, mà le proprie ancora insieme vnite possono cagionare amfibologia, ó diciam diuersità di sentimenti secondo i varij rispetti, che può

por-

portar ſeco la compoſition dell'oratione, nella quale concorrono. Et à queſto difetto per eſſer commune ad ogni ſorte di ſcrittura, ſoggiaciono per conſeguẽte i contratti, & vltime volontà de gli huomini, e tutte le leggi. Mà oltre al commun diffetto hanno di più le leggi i loro particolari, & propri. Percioche trauagliando elle intorno all'attioni humane, per indirizzarle, & decidere i caſi, che frà le genti poſſono ſuccedere, & eſſendo l'attioni contingenti, & perciò incerte, & infinite, è impoſſibile, che tutti i caſi ſiano compreſi da eſſe, ò in maniera, che cadano appunto con tutte le circonſtanze, & ne gli ſteſſi termini. Et conciosiache nelle coſe contingenti ben minima differenza d'vna circonſtanza può diuerſificare i caſi, che paiono i medeſimi in modo, ch'vn'agente può eſſerne punito, & vn'altro premiato, come chi vccide il cittadino, ó il publico nimico; di qui oltre alla diuerſità de' ſentimenti la legge porge occaſion di contraſto, & di diſcordia per l'incertezza della materia; non ſi potendo far la ſteſſa concluſion neceſſaria ſopra tutti coloro, che commettono homicidio, ò ſopra tutti li fideicommiſſi, nè ſopra qual altre ſi vogliano attioni, nella guiſa, che nelle ſcienze naturali, ò mathematiche vediamo, doue ſempre di neceſſità è vero, che 'l corpo graue ſcende, & il leggier ſale; & queſto è quel triangolo, che hà trè angoli eguali à due retti. Le leggi adunque come tutte l'altre ſcritture, per l'equiuocatione, & per la diuerſità de' ſentimenti poſſono riceuere interpretationi diuerſe, & perciò diſpareri, &

con-

contraſti, & inſieme ciò poſſono cagionare, per la materia contingente, di che trattano. Et perche i contratti vengono ſcritti da i Notari, è manifeſto, che la diuerſità de' ſentimenti loro, può naſcere ancora dall'ignoranza, & dalla malitia di eſſi. Et conciosia, che'l giudicar le ſcritture, & l'applicationi delle leggi à i caſi, che da eſſe ſono contenuti, & il ſupplir al difetto di quelli, che da loro non ſono abbracciati, & il deciderli, naſca parte dall'interpretatione de gli Auocati, & Procuratori, & parte da i Giudici, & eglino per l'incertezza della materia, intorno alla quale ſi faticano, non poſſono ritrarre da principij contingenti, & probabili concluſioni neceſſarie, & indubitate, nella guiſa di quelle, che dalle ſcienze deriuano, com'è detto, mà ſecondo i loro principij probabili cauano ſimilmẽte concluſioni della medeſima ſorte, & eſſendo il probabile quello, che pare à tutti, ouer alla maggior parte, ouer' à gl' intendenti tutti, ò al maggior numero loro, ouer' à i più conoſciuti, & più ſtimati; di quì li Giudici, in giudicare, & gli Auocati, & Procuratori in difẽdere, & maneggiar le cauſe, & interpretarle, hanno cãpo grandiſſimo per le diſpute, & per tener lunghe le liti. Percioche ritrouandoſi il probabile di tante ſorti, di rado naſce ſentenza talmente chiara à fauore d'vna parte, che habbia tutte le opinioni probabili per ſe, ch'alla contraria non rimangano altri pareri parimente probabili da rinouar il giuditio. Et in molti caſi è ſucceduto, ch'alcune volte, & in alcuni tempi, per la quantità, & maggior numero de' Dot-

tori, è ſtato pronuntiato à fauore d'vna parte, & in alcuni altri per la qualità è ſtato ſententiato à fauor dell'altra: & ſouente ancora quell'opinione, la quale hà hauuto prima manco ſeguaci, à lungo andare cõ maggior numero di dottrine hà preualuto all'altra; onde per tal incertezza può accadere, che ſopra vna medeſima cauſa naſcono quattro, & cinque ſentenze, innanzi, che ſe ne vegga il fine. Aggiungo, che nelle cauſe graui prima, che ſi venga alla ſentẽza, che è la concluſione di chi hà ragione, & di chi hà torto, conuien incaminarſi per ragioni, & mezi ſimilmente probabili, chiamati da' legiſti punti; & cosi per non eſſer eglino neceſſari, è biſogno diſputarli, & ſtabilirli, per farui ſopra ſaldo fondamento, & occorrendone in ogni cauſa, quant' è più importante, tanto più da conſiderare, ſegue ſpeſſo, che le parti ne riportano ſcambieuolmente hor vn fauoreuole, & hor vn contrario, talche per così fatte probabilità le liti caminano gli anni ſenza termine alcuno. S'aggiunge, che nella tela del giuditio occorre molte volte far pruoue, nelle quali i rei, Notari, Procuratori, & Giudici hanno grandiſſimo campo, col mezo delle dilationi di conſumare tempo infinito. Oltre di ciò naſcono bene ſpeſſo emergenti, che ſommergendo quaſi la lite principale, da quella ſi paſſa in altre, & innanzi, che ſi ritorni alla cauſa primiera finiſcono i luſtri. Et perche la diuerſità dell'interpretationi delle ſcritture, & le diuerſe applicationi delle leggi à i caſi particolari, & le dilationi poſſono venire ancora dall'ignoranza, ò dalla malitia

de

de gl'interpreti, potrem conchiudere,che la lunghezza, & moltitudine delle liti naſce dall'occaſione, che ne porgono le leggi, & i contratti, per la diuerſità de' ſentimenti, & della materia contingente, & inſieme dall'ignoranza,ouer malitia de i Notari, Giudici, Auocati, & Procuratori. Onde riparando à i mancamenti delle leggi, & delle ſcritture, & inſieme à i difetti di coloro, che le maneggiano, verrà à ſofficienza proueduto alla lunghezza; & alla moltitudine delle liti, & à i danni, che ſono loro conſeguenti. Al mancamento adunque delle leggi, che non hanno cōpreſi tutti li caſi, ò non così chiaramente, che non ſia reſtata occaſion di dubitare, & contendere, ſi porgerà rimedio con chiarire da vna parte le dubbie, & ſtabilire in eſſe l'opinioni, che ſi hauranno da tenere. Et da vn'altra con formar le leggi nuoue, ne'caſi,che ſi veggono tralaſciati, potendoſi credere, che da Giuſtiniano ſin quì ne ſiano ſucceduti tanti, che riducendoli ſotto i capi delle loro materie, ſiano per leuare in tutto, ò in grandiſſima parte le dubitationi, & l'occaſioni del litigare; Et perche la materia probabile, & contingente delle leggi per la ſua conditione incerta potrebbe dar ſempre occaſione di contraſto, & che le deciſioni fatte cadeſſero ſimilmente in dubbio, oltre al ſtabilir (com'è detto) quello, che ne i caſi fin quì accaduti, ſi debba giudicare, conuerrebbe vietar tutti i libri de gl'interpreti, & lo ſcriuere per l'auuenire ſopra le medeſime leggi, togliendo le loro deciſioni, & ordini, come ſe foſſero di coſe neceſſarie, & non con-

tingenti, & come se di esse s'hauesse scienza indubitata, & non opinione, che per nuoue interpretationi di famoso dottore potessero variare. Et caso pure, che dubitatione alcuna risorgesse, bisognerbbe lasciar la dichiaratione all'arbitrio del Giudice, ouero in cause importanti rimetterla á tribunal sopra ció particolarmente deputato, nel modo, ch'hora si fa nei dubij sopra gli ordini del Concilio; ouer si dourebbe rimettere alla dichiaratione del Principe. Et è ben veramēte cosa merauigliosa, che i Principi, i quali per picciola ombra, & sospetto, che altri si voglia la giurisdittione vsurpare in grauissime ire, & risentimenti prorompono, & d'atto principalissimo priuandosi, dell'interpretar gli ordini per benefitio de'popoli, da lor publicati diano così di leggieri l'assoluta podestà altrui. Quasi che le leggi non siano concetti di essi, & fatte per regola di quel ben viuere, à che si propongono di condurre i sudditi, & che da loro ignorate, & lasciate all'altrui discretione, vien parimente posta in abbādono quella pace de' popoli, à che principalmente sono riuolti. Nè già intendo, che i Principi ne i giuditij di cose ordinarie, & vili debbano occuparsi, mà che l'interpretationi loro à casi graui, ouer al publico gioueuoli siano referuate; & ritornando dico, che sarebbe sopra tutto da vietar lo scriuer di nuouo nelle cause altro, che l'informatione del fatto, nella quale concordano le parti, ammettendo, che si potesse porre solamente in consideratione à bocca, i fondamenti per le ragioni de i litiganti. Et se pur si vo-

voleſſe, che foſſe conceduto mettere in iſcritto alcune allegationi, ſarebbe con graue pena da interdire, che finita la lite, non ſi poteſſero conſeruare. Percioche ſe la perſona non s'acquetaſſe alle nuoue prouiſioni, & deciſioni delle leggi, dependendo elleno dall'opinione de gli huomini, che per tanti riſpetti poſſon eſſer probabili, per quanti habbiam veduto, ritornerebbono in vn momento i giuditij à i medeſimi diſordini, ne' quali hora ſi trouano, per la ſteſſa moltitudine delle dottrine, che riſorgerebbe. In modo, che come al preſente, così all'hora le leggi verrebbono, come per lo innanzi tralaſciate: perche ſeguendo i pareri de' Dottori, hora ſarebbono commune vn'opinione, & hora vn'altra; onde la facoltà legale, che douendo regolar l'attioni humane dourebbe fermarſi ſopra ordini chiari, & dipendenti immobilmente dalla prudentiſſima determinatione del Principe, qual mare fluttuante ritornerebbe in continua agitatione dell'opinioni de' Dottori, ſenza riguardar la mente del legislatore, lontana dal tenere per i dubbij ordini ſuoi, li ſudditi frà loro in dannoſiſſima ſpeſa, & quaſi in perpetua guerra ciuile. Et queſto ſia detto intorno al rimediar à i diſordini delle leggi preſenti: conciosiache, ſe di formar delle nuoue, & non di riformar l'antiche ſi trattaſſe, altre coſe aſſai ſi direbbono, che ſi tralaſciano. Del prouedere à gl'inconuenienti delle ſcritture ſi parlerà trattando de i Notari, che le fanno; & così diſcorrendo hora de i mancamenti de gl'iſteſſi Notari, & di quegli de gli Auocati, Procura-

ratori, & Giudici, che ſono l'ignoranza, & malitia, ſi ripparerebbe prima in vniuerſale all'ignoranza, non ammettendo ad vffici così fatti altri, che huomini intendenti. Et perche,i collegi de'Notari,& de'Dottori, per cupidigia di guadagno, non deſſero luogo à perſone inhabili, ſi potrebbe leuar in ciò ogni ſorte di pagamento, & di mercede, & maſſimamente non parendo lecito in vece di riceuer premio, pagar quaſi gabella della virtú, & della ſufficienza. Et nella medeſima maniera conuerrebbe vietare il vendere ogni ſorte d'vffitio,col quale ſi haueſſe da miniſtrar la giuſtitia, à fine che (come dicea l'Imperator Seuero) colui, che compraſſe la giuſtitia, non haueſſe parimente à venderla, & à ricchi perciò, & di poco valore, non ſi porgeſſe occaſione di chiuder la ſtrada al merito, & alla virtù de buoni,& valoroſi. Diſordine in ogni ſorte di Republica graue, mà ſopra tutto grauiſſimo in quelle, che ſono fondate ſu'l merito d'huomini di vita retta, & eſſemplare. Poiche eſſendo contrario à i principij di eſſe, introduce la diſtruttion loro. Et come l'inuentori di così fatte vendite, diedero inauedutamente principio à grauiſſimo male; così chi cercherà di leuarle, le conſermerà, & iſtabilirà nel loro ſplendore di prima, & potraſſi chiamare riſtoratore, & ricuperatore di tali Republiche. Alla malitia poi, per la quale le liti per ingordigia pur del danaro vengono perpetuate, ſi porgerà rimedio; aſſegnando a' Giudici, Auocati, Procuratori, & Notari prouiſioni del publico; onde ciaſcuno corriſpondente al proprio

ſtato

ſtato poſſa honoratamente trattenerſi, cõn dar di più loro certa ſperãza di riceuere dalla liberalità del Principe premio, & grado maggiore dopò l'hauer ben ſeruito per qualche honeſto tempo, vietando ad eſsi ogni ſorte di ſalario, & di riconoſcimento da' litiganti. Percioche non potendo eglino ritrarre guadagno dalle liti, anzi douendone riportare tanto più moleſtia, e trauaglio, quanto foſſero più lunghe, & in maggior numero, ſarebbono così diligenti in eſpedirle, & in far ſinceramente gli vffici loro, & maſsimamente per la ſperanza della certa gratia, & premio del Principe: come hora paiono, per la maggior parte accurati in allungarle, & moltiplicarle. Di più all'ignoranza de' Dottori ſi prouederebbe particolarmente coſtringendoli à dar ſaggio di ſe, prima, che foſſero ammeſsi nelle coſe, che alla profeſsion loro ſon neceſſarie. Et conciosia che per interpretar le leggi, & giudicar ſecondo quelle, ſia di meſtiere intenderle, eſſendo elle in lingua latina, biſognerebbe, che della latina lingua ſi moſtraſſero intendenti, facendo pruoua di ſe all'improuiſo, con iſpiegare de' principali, & più difficili ſcrittori latini, & tradur in volgare de' più oſcuri paſsi, che ſi trouino in eſsi, moſtrandoſi inſieme habili a dire, & à ſcriuere vn concetto latinamente; & acconciamente. Et di più, perche le leggi ſon fatte con ragioni, & da eſſe, & da i pareri di valent'huomini in caſi dubbij s'hanno da pigliare i fondamenti de i giuditij, & delle ſentenze, & il modo del cauar le ragioni da ciaſcun libro, & diſcorſo, & peſarle; onde ſi

poſſa

posſa ſciegliere le buone dalle cattiue, & le vere dalle falſe, ritraendoſi dalla logica, dourebbe il profeſſor di leggi dar parimente ſaggio di poſſeder tanta logica, che ſapeſſe formar i ſilogiſmi, & che foſſe ſofficiente à riſoluer i teſti della profeſsion ſua, & ridurli a' ſuoi principij, & alla forma ſilogiſtica, per giudicar rettamente la verità, & falſità delle propoſitioni, & eſſer ſicuro di non rimaner ingannato, come ſpeſſo auuiene con pregiuditio de'clienti, & de' litiganti; non ſapendo ben diſcernere quali ſiano le concluſioni vere, quali le apparenti, quali i mezi eſſentiali, quali gli accidentali, & quali i proprij, & quali i communi. Percioche ſe ben la pratica può(come veggiamo)condurci innanzi in così fatto ſtudio; nondimeno la medeſima pratica,& il giuditio naturale per acuto che sia, nō ſoſtenuto in ció dall'arte (come in tutte l'altre profeſſioni) cade ſouente in grandiſſimi errori, come tutto dì prouiamo. Et da tali eſſamini ſi peruerrà finalmente all'vltima proua della peritia legale, applicando quiui tutte le precedenti cognitioni, non con apparente cerimonia di punti già dati di concerto; mà con far ſaggio dell'habilità de' ſoggetti (come ſi dice) nell'arena, in breue tempo, & in poche hore, ſenza l'aiuto altrui, dandoloro ſolamente commodità de'libri neceſſarij. Et come i Signori in prouederſi di gioie, & d'altre delitie, che lor recan piacere, non ſi appagando del giuditio altrui, vogliono à i proprij occhi compiacere; così l'ottimo Principe, per certificarſi del valor di coloro, dell'opera de'quali ſi diſegnerà

rà ſeruirſi in attioni importantiſſime del ſuo gouerno, potrà con i più intendenti di così fatta profeſsione a tali cimenti intrauenire, & deputare per ſimigliante effetto (come i Veſcoui all'ordinationi) alcuni tempi dell'anno; poſciache niuno ardirebbe di condurſi alla preſenza ſua, che prima non foſſe in ſe ſteſſo conſapeuole di poter riuſcire; & quando temerariamente lo faceſſe, gli Aſsiſtenti non potendo dinanzi al Signore ſcuſar l'ignoranza dell'amico, ſenza pericolo di perder la gratia ſua, non oſerebbono di ammetterlo; ſi che la Republica per così fatta via haurebbe Dottori degni da gouernarla. Et quando il Principe da più graui occupationi impedito, non poteſſe á così fatte attioni intrauenire, dourebbe in luogo ſuo, de'più principali, & de' più ſaggi proporre in quella guiſa, che ne i concorſi de' beneficij, & nel prouedere à i Veſcouadi ſi ſuol coſtumare. Et la medeſima diligenza in proportione conuerrebbe in approuare i Procuratori, che de gli Auocati habbiam diſcorſo. Et paſſando à i rimedij ſimilmente particolari contro alla malitia, & ignoranza de'Notari, & per conſeguente à i diſordini cagionati dalle ſcritture; accioche ſi conoſca quanto dannoſa ſia tal'ignoranza, & che altrettanto ſarebbe gioueuole prouederle, & leuarla, quanto è pernitioſo tolerarla, non è da tacer ſopra tutto quelche principaliſsimi Dottori ne ſcriuono. Da Baldo adunque nel Conſ. v. del 2. libro è chiamata rouina del mondo, & che ſpeſſo mette in pericolo le conſcienze de gli huomini da bene. Et Angelo nel conſ. 250. afferma,

che i Notari non ſanno quello, che ſcriuono, & che ſouente fanno il contrario dell'animo del teſtatore. Et dal Ripa ciò è confirmato nella l.contraria de vulgari, & pup. All'ignoranza dunque, & malitia de' Notari ſi rimediarà particolarmente riguardando, che i difetti de i contratti, & de i teſtamenti naſcono per riſpetto delle ſolennità, non ben oſſeruate, ò per l'eſſenza della ſcrittura (la mente intendo de gli agenti) ſconueneuolmente ſpiegata. Et così alle ſolennità ſi prouederebbe dando loro vna breue, ſemplice, & ſchietta forma; talche ſenza difficoltà ogni huomo anco men, che ordinario ne ſia capace; onde ad ogni ſorte di atto poſſa condurſi, con piena contezza del modo, con che deue farlo. Poiche le forme lunghe, & intricate, non eſſendo ben compreſe da' principali, & da'Notari cagionano, che ſi fanno bene ſpeſſo de' contratti, & à pena finiti ſi dubita della validità loro; talche inauedutamente le genti entrano in pernitioſe liti. Allo ſtender poi fedelmente le ſcritture ſi mirerà, che le proprie parole di chi parla ſono per ordinario immagini de' ſuoi concetti; & quelle, che in luogo loro ripongono gl'interpreti, come non immediate, ne proprie immagini de i medeſimi concetti; così chiaramente non li manifeſtano, e tanto più ſi ſcoſtano da farlo, & gli rappreſentano oſcuri, & dubij, quanto ſi veggono di fauella men propria di colui, che parla, & dell'interprete ſuo. Però all'vno, & all'altro mancamento de'Notari, ſi prouederà egualmente, ſe le ſcritture loro rappreſenteranno le ſteſſe parole, con

le

le quali i contrahenti, e testatori spiegheranno i loro pensieri. Posciache si torrà l'occasione di trauolger i concetti altrui, per apparire à i medesimi contrahenti, testatori, & à i testimonij, che le parole, & sentenze da'Notari scritte sono l'istesse, che i principali hanno proferite, & dettate; & non essendo, potranno ageuolmente correggerle, & accommodarle. Et veramente se'l traportar i sentimenti dalle parole d'vna lingua in quelle d'vn'altra, & massimamente della viua in quelle della morta, come l'Italiane nelle latine, è per modo difficile, che ad intendenti dell'vna, & dell'altra fauella, & in esse essercitati, è spesso impossibil farlo in guisa, che le nostre parole con la stessa proprietà, & forza, siano nella lingua latina tramutate; in quanta maggior difficoltà possiam noi credere, che incorrano i Notari, che quantunque nell'arte loro esperti, tuttauia sono dalla cognitione della vera lingua latina, & dalla proprietà delle voci sue tãto lontani! Nè già dico io, che i testamenti, & i contratti nella volgar lingua distesi, siano al tutto basteuoli à rimouer i dubbij, & à leuar le liti; má per vero mi par ben poter affermare, che pochissimi indi nasceranno, in rispetto di quegli, che scriuendo in latino veggiamo tutto dì accascare. Posciache ciascuno è vie più habile à manifestare senza oscurità, & ambiguità, & con ogni sorte di chiarezza i concetti suoi con la fauella viua, & domestica, che con la forastiera, & morta. Et di più occorrendo pur sopra tali scritture dubbio, le genti conoscendo à pieno la

ſorza delle materne parole, & in che ſentimento communemente ſon preſe, con facilità potranno interpretarle, & terminar le conteſe. Et chi ben riguarderà le più illuſtri Nationi, & Republiche de' ſecoli paſſati, vedrà, che nelle proprie lingue tutte le attioni loro, non che i ſoli contratti, e teſtamenti, & non nell'altrui manifeſtarono. Egittij, Greci, & Romani, & per lo medeſimo riſpetto anco in Iſpagna, & in Venetia l'iſteſſo ne i contratti veggiam coſtumare. Et così ſe i Romani haueſſero la lingua Greca, ò altra, & non la propria, che à tutti era commune in tali affari vſato, potrebbe per auuentura, per l'eſſempio loro, parere irragioneuole il noſtro penſiero; mà poiche non pure i contratti, & le leggi, ſe ben tolte da' Greci, vollero nella fauella loro, mà di più coloro hebbero à ſcherno (come ſi racconta d'Albino) ch' eſſendo Romani nella Latina lingua non ſcriueano; la noſtra propoſta per conto de' contratti volgari, ſarà anzi diceuole, che punto ſtrana; com'anco dalle leggi per i medeſimi riſpetti ſi conchiuderebbe, quando di far delle nuoue ſi ragionaſſe. Et perche il parlar chiaro, e diſtinto non è in noi da natura, auuengache da natura habbiam facoltà d'acquiſtarlo; & però ottenendoſi col mezo dell'arte, & dell'eſſercitatione, che in ciaſcuno ſi può più, & meno eſquiſita ritrouare; ne naſce, che le genti ſecondo, che più ò meno aſſuefatte ſono à bene, ò mal parlare, più, & meno ſi trouano diſpoſte à dichiarar gli animi loro. Talche non pur gli huomini volgari per ordinario, mà

mol-

molti intendenti ancora, non essendo in ciò auuezzi, con gran pena le volontà loro rappresentano, & per modo, che se'l compagno non somministra ad essi le parole, che van mendicando, & quasi ostetrice non ageuola il parto, producono concetti quasi aborti senza ragioneuol forma stroppiati. Per la qual cosa à finche à ciascuno sia conceduto manifestar la volõtà sua, & per freddezza, ó per inertia di chi non sappia conueneuolmente parlare, non vengano sinistramente, & contra la mente sua spiegati i proprij concetti, si potrà prouedere, che ad ogni contratto, e testamento intrauenga persona atta à raccogliere dalle scomposte parole altrui gli ragioneuoli, & i proprij sensi, con metter per la via colui, che vorrà parlare, da chiarir senza difficoltà alcuna la sua intentione; & tali rimedij per auuentura saranno opportuni contro alla malitia, & ignoranza de'Notari, & contro al difetto di coloro, che testando, ouero facendo contratti malageuolmente sogliono parlare; Et lasciando il mostrar, che le cose da noi proposte siano ragioneuoli, & possibili, con l'essempio delle Republiche Greche, & altre nobilissime nationi, & che hoggi dì ancora dominij principalissimi si reggono con molta tranquillità, senza lo stile di così perpetui, & intricati giudicij, & ristringendomi à quello, che nella stessa Città di Roma, & nell'Imperio Romano è succeduto, dico, che la riforma delle leggi, con l'annullatione de gl'interpreti passati, & col diuieto delle nuoue interpretationi per l'auuenire, è chiaro, che fu fatta da

Giu-

Giultiniano, & quanto fosse gioueuole, l'effetto lo mostrò. Percioche da ch'egli la fece fin ad Irnerio, il quale diede principio à guastarla, con l'interpretar le leggi ad instanza della Contessa Matilda, passarono da seicento anni, ne' quali l'Imperio Romano si resse, con le sole leggi ciuili, senza alcun'altra dottrina, & senza disordine, & danno alcuno de' popoli suoi. Et dopò Irnerio, fin che per molti, & molti anni ancora non restarono le medesime leggi oppresse dalla moltitudine de gl'interpreti, le Città d'Italia gouernandosi con i semplici Testi ciuili, ò con i loro statuti, non conobbero i trauagli, & le pene delle liti; perche con grandissima facilità in breue veniuano terminate da i loro Podestà, huomini da bene, & prudenti, & d'ogni altra sorte di lettere, più che delle presenti de' Dottori legisti, scientiati. Poiche così fatti Dottori, & Procuratori, & simiglianti dottrine all'hora non si trouauano, & à i medesimi Podestà, & Giudici era in quella età proposta mercede principale, non l'vtile, mà l'honore; onde i popoli non conoscendo i grandissimi trauagli de' Tribunali (perche nate le discordie subito erano estinte) godeuano con vera giustitia tranquillissima pace, liberi dal tarlo del rancore, che in lite lunga rode, & consuma gli animi de' litiganti, & da quello de gli Auocati, & Procuratori, che consuma le facoltà loro. Et quantunque le leggi non fossero per auentura con quell'ordine esquisito, & con quella chiarezza, di che Giustiniano s'è gloriato; era tuttauia al publico vie più gioueuole, lasciar come prima l'in-

ter-

terpretatione dell' oscurità loro, alla conscienza de Giudici da bene, & di quella maggior intelligenza, che si potessero hauere, che l'introdurre il distorme chaos (per dir così) di scritture, che con tanto danno prouiamo. Posciache i Giudici retti senza tali dottrine, dalla ragioneuol'equità non si dipartendo, haurebbono buona, & sommaria giustitia amministrando imposto, come soleano, subito fine alle liti, doue hora sono immortali. Et auuengache senza l'aiuto di così fatte allegationi s'hauesse potuto errare, à gl'istessi errori s'è tuttauia sottoposto, & con tanto peggior conditione di prima, quanto che oltre all'arbitrio del Giudice, si soggiace di più all'estremo danno di perpetue liti cagionate dalla moltitudine, & contrarietà delle nuoue opinioni, che son risorte. Et ritornando al proposito, & à mostrar, che i partiti da noi considerati sono ragioneuoli, dico, che si comprende dalla legge vndecima del Codice, sotto il medesimo titolo, che niuno poteua hauer luogo nel numero de gli Auocati, se prima non era essaminato alla presenza del Rettore della Prouincia, nella quale era nato. Et parimente la legge quinta, & settima del Codice al titolo de gli Auocati di diuersi Giudici, ordina, che niuno Auocato sia ammesso per fauore, nè per altro rispetto, che per la virtú. Et che à niuno professore della facoltà ciuile, fosse lecito riceuer mercede, come habbiam proposto, dell'opera sua, si vede aperto nella legge prima del Digesto, sotto il titolo delle varie, & istraordinarie cognitioni. Percioche dicendo la leg-

ge in sostanza, che non vuole annouerare frà mercenarij li Filosofi; non perche la filosofia non sia cosa religiosa: mà perche à loro conuiene primieramente far professione di sprezzare l'opera mercenaria, soggiunge, che per lo medesimo rispetto, non conuiene render ragione di mercede à i professori di leggi. Perche la sapienza ciuile, è ben santissima; mà non si deue stimare col prezzo del danaro, nè si deue dishonorare con esso. Et venendo particolarmente à gli Auocati, nel dialogo de gli Oratori di Cornelio Tacito, ò, secondo altri di Quintiliano, si afferma, che gli Oratori, i quali erano (dic'egli) in quel tempo, gl'istessi, che gli Auocati, haueano per fine la gloria, & l'honore, & in così fatta professione i principali della nobiltà di Roma s'impiegauano, & per essa s'apriuano la strada à tutti i gradi, & glorie della Republica, à i gouerni delle prouincie, alle preture, & à i consolati. Et Plinio nell'Epistola decima quarta del quinto libro à Valeriano, manifesta, ch'era vergognoso à gli Auocati il pigliar mercede, & che da leggi, & senaticonsulti era vietato, frà quali fu la legge Cincia, & Titia, da Cornelio Tacito nell'vndecimo, & nel decimo quinto nominata, dicendo, che vietaua anticamente che niuno, per difender cause, pigliasse danari, nè dono alcuno. Et di quì Cicerone motteggió Hortensio, che da Verre hauea presa la statua della Sfinge. Et la cura, & difesa de'clienti venne chiamata da principio da i Romani Patrocinio, perche la plebe fu compartita frà' padri, acciò che con le loro facoltà, & possanza

(co-

(come scriue Festo) hauessero à difenderla; & che fosse dato à gli Auocati salario del publico, & non da litiganti, è auuertito da Bart. con l'auttorità della Glosa sopra la legge quarta nel Codice, sotto il titolo de gli Auocati di diuersi giuditij. Nè già nego io, che non ci siano leggi, come la terza, & la quinta nel Codice de postulando, dalle quali si caua, che gli Auocati poteuano guadagnare, & far patto della lor mercede infino ad vna certa somma. Poiche mia intentione è di mostrar solamente, che già è stato osseruato (se ben non sempre) quello che da me vien proposto de gli Auocati, che non riceuessero mercede da' clienti, & dal publico la attendessero, & che è cosa perciò possibile, & molto più ragioneuole del costume presente. Et venendo à i Giudici, da A. Gellio è scritto nel 20. lib. al cap. 1. che nelle dodici tauole era vna legge contro i Giudici, che pigliauano danari, & contro al medesimo fu la legge Calfurnia, come racconta Cornelio Tacito nel libro 15. Et che 'l dar salario del publico à i Giudici sia stimato ottimo rimedio per conseruarli incorrotti, si vede osseruato ne i più importanti tribunali, che si trouano; poiche 'l sacro vffitio dell'inquisitione è da' Giudici essercitato senza altra prouisione, che quella, la quale vien loro dal Principe assegnata. Parimente trouiamo, che Innocentio Sesto, come racconta il Platina, prouide di salario à gli Auditori del sacro Palazzo, che dobbiamo intendere fossero tutti i Giudici immediatamente dipendenti da lui, accioche non hauessoro da pigliare

altronde danari. Et vediamo, che à gli Auditori della Ruota nobilissimo, & principalissimo tribunale della Corte, & della Christianità, sono date sportule di ben picciola consideratione in rispetto alla importāza delle cause, che maneggiano, & in paragone de gli altri Giudici; quasi, che quanto i tribunali sono più graui, tanto più debbono allontanarsi dall' essercitar la giustitia, per altro rispetto, che per la stessa giustitia, & conuenga a' Giudici aspettar i premi dalla mano del Principe, al cui seruitio impiegano principalmente la fatica loro, & non dalle sconueneuoli mercedi delle parti; Mà à questo santo proponimento trè cose potrebbono far ostacolo. La prima l'esser fondati vffitij sopra notariati, & essercitationi de' giudicij; percioche venendo eglino danneggiati, per la riforma, che detto habbiamo, apporterebbe insieme pregiuditio all'entrate del Principe. L'altra è, che parrebbe fosse per risultarne irragioneuol danno ad infinite persone. Conciosiache cessando l'arte del litigare (per dir così) i Giudici, Procuratori, Auocati, Notari, Sollicitatori, e Copisti, parte nō haurebbono occasione d'acquistarsi il viuere, & parte resterebbono priui di molte commodità, guadagni, e riputationi, che ritraggono da così fatto essercitio; da che risorgerebbe il terzo impedimento. Percioche molti, & molti huomini valorosi nella professsion legale, che sono grandemente stimati, dubitando, che per la medesima riforma non si pregiudicasse a' loro maneggi; onde l'auttorità, l'honore, grandezze, & ricchezze d' essi

fos-

fossero per venir meno, potrebbono opporsele, & con ogni potere impedirla. Mà le raccontate difficoltà si potranno ageuolmente rimuouere; percioche parlando del danno de gli vffici, non hà dubbio alcuno, che l'ottimo Principe hauẽdo il fin suo nel ben viuere de' sudditi, & seruendosi delle ricchezze, & d'ogni sua possanza per ageuolarlo, stimarebbe guadagno, & nõ perdita, il diminuire l'entrate sue, per ripararli da continuo danno, & apportar loro vita felice. Mà perche sopra l'entrate de gli vffici, potrebbono per auuentura esser fatti assegnamenti impossibili da leuare senza equiualente entrata, per non cagionare pregiuditio altrui, è da tener certo, che i popoli della Chiesa sarebbono per ristorare in ciò di buon cuore ogni dãno al Pontefice, per esser liberati da i continoui tormenti delle liti; grauezza molto maggior, & molto più insopportabile di qual si voglia aspro tributo. Posciache dal veder consumare quasi da febre ethica l'humor vitale delle sostanze de'sudditi suoi senza rimedio alcuno, non possa ritrarre altro, che lamenti, disperationi, & la certa pouertà, & rouina loro. Et è ben chiaro, che in alcune Città principali della Chiesa, è molto più quello, che dileguano i popoli nelle liti, di quello, che rendono d'entrata alla Sede Apostolica. Et l'opporre, che da tal riforma si douesse astenere, per esser di pregiuditio à coloro, che maneggiano le liti, sarebbe, come il dire, che non fosse da procurar modo in graue, & general pestilenza da risanar gl'infermi, per non impouerire i medici, & renderli inu-

tili. Et sarebbe vn mostrare di non conoscere, ò disprezzar il fine del Principe, ch'è di conseruar la pace fra' sudditi, & mirar il bene vniuersale, & non il particolare; & massimamente quello, che dal male altrui deriua. E la stessa riforma non leuerebbe, che i veri Giurisconsulti non fossero, come hora sono, & molto più ancora in riputatione, & grandezza; & che i supremi tribunali non restassero nello stesso credito, nel quale si trouano. Percioche non verrebbono annullate le leggi: mà cauate dalle tenebre, in che dalle contrarie dottrine sono sepolte, sarebbono riposte nella loro luce di prima. Et come la moltitudine de' Giudici, che hora veggiamo, è manifesto segno (come dice Platone nel terzo della Republica) del gouerno mal regolato, mostrando la continouata discordia de' Cittadini; col poco numero d'essi, à cui in così fatto caso si ridurrebbono, mostrerebbe, che la Republica sarebbe alla sua conueneuol forma ritornata; onde i giuditij non mancherebbono, mà leuati gli abusi cesserebbe, con la copia de' Giudici; quella de gli Auocati, & de' Procuratori, & la lunghezza delle audienze, nelle quali i Giudici per ascoltar l'informationi delle parti, sono costretti à consumar grandissimo tempo; onde rimanendo ad essi il giudicare secondo la verità delle leggi, in breue senza ammettere vane dilationi, & con leuar l'occasioni à gli emergenti, spedirebbono cause grauissime, c'hora in molti anni non è conceduto di fare. Et doue al presente l'ingordigia del guadagno tira gran parte delle

delle genti, ad agitare le cause senza saldo fondamẽto di leggi, & di dottrina, di quì nascono tutti i mali del priuato, & del publico, che dall'ignoranza, & dalla malitia possono esser prodotti: Talche da vna parte vediamo nelle piazze, & ne i tribunali esserciti di Notari, Procuratori, & Auocati, per la maggior parte più di contentiosa pratica, che di leggi forniti; & da vn'altra ne'maneggi Theologici, & sopra le base delle cose della Religione, trouiamo pochissimi bene stabiliti; per così fatta riforma cangiando stile, le lettere dozzinali, & del volgo sgombrando gli animi delle genti, darebbono luogo alle nobilissime scienze, che s'accompagnarebbono con la vera facoltà legale, & la santa Religione di Dio haurebbe copia così grãde d'huomini eccellentissimi nel suo seruitio, come hora ne tiene numero picciolissimo, & grandissimo mancamento. Et così risorgerebbono soggetti di nõ minor dottrina illustri, & per conseguente non mancari a' grandissimi Principi di quello, che fossero già gli Sceuoli, i Sulpicij, i Sempronij, i Nerui, gl'Vlpiani, & altri presso alle loro Republiche, & Imperatori, i quali non di dubbie, & disordinate dottrine proueduti; mà di belle scienze risplendenti, quasi oracoli, haueano le case dal continuo concorso delle genti frequentate, che non pur nelle liti, mà in ogni sorte di cose graui, ancora dalla singolar prudenza loro depẽdeuano. A simiglianza dico di quei gran Sauij potrebbono appresso noi risorgere soggetti sublimi, & aspirar' à supreme dignità, & honori, & conseguirli in

qua-

qualunque luogo si trouassero. Et con tanto più ragioneuole speranza di certa gloria, che di presente non fanno; quanto sarebbono conosciuti più gioueuoli al mondo per intendere, & vsar bene le leggi; cauando i loro giudicij da veri principij, & fonti del giusto naturale, da che le degne Republiche; & i Giudici si doueebbono regolare; Et riducendo in poche parole la somma di quello, che fin quì habbiamo discorso, è manifesto, che si potranno leuar i disordini delle liti, col chiarir in ogni materia le leggi dubbie, & farne delle nuoue, ne' casi, ne' quali mancano; & leuando gl'Interpreti sopra di esse, che fin quì sono stati, & che potrebbono essere per l'auuenire. Vietando ancora, che i Notari, Procuratori, & Auocati non siano ammessi, ad essercitar cause per altro, che per la bontà, & sofficienza. Et che à i medesimi Notari, Procuratori, Auocati, & Giudici sia interdetta ogni sorte di salario, & di sportule da' clienti, & da' litiganti; dando loro prouisione del publico, premi, & conueneuoli honori del ben seruire; & ricercando di più saggio della sofficienza di quegli, che vogliono essere Auocati, alla presenza del Principe; & con leuar la vendita d'ogni sorte d'vfficio, che possa seruir ad essercitar la giustitia. Et oltre di ciò dando vna breue, & chiara forma alle solennità, che in ciascuna sorte di scritture son necessarie, si che ogn'vno per ben poco intendente che sia, possa esserne capace: Et ordinando finalmente, che le medesime scritture nella volgar lingua si facciano, & che si diano Assistenti al farle, da

ſcoprir la mente de i teſtatori, & de' contraenti, ſi che felicemente la poſſano ſpiegare, & iſpiegata che ſia, venga fidelmente ſcritta. Et queſte coſe habbiamo moſtrato eſſere ſtate altre volte in Roma; onde hora con tanto maggior ageuolezza ſi potrebbe ſperare di vederle, quanto la forma della Republica Eccleſiaſtica, da cui Roma vien retta, per eſſer perfetta molto più, non ſolo dell'antica Republica Romana, mà d'ogni altra, che ſia mai ſtata, ò ſia per eſſere, è più di eſſa contraria à i diſordini delle liti, & più diſpoſta ad introdurre la vera felicità ne i ſudditi ſuoi. Et ſe cõſidereremo poi, che niuno cattiuo humore può eſſer cacciato dal corpo infermo ſenza trauaglio, & faſtidio; non dourà parerci ſtrano; anzi ſarà da tener certo, che ſimilmente niun mal coſtume in qual ſi voglia Republica potrà mai eſſer leuato ſenza offeſa, & diſpiacere della parte, nella quale ſarà habituato. Mà in quella guiſa, che il ſaggio, e prudente medico non s'aſtiene di porger la medicina all'infermo, ancorche ſia per agitarlo, douendo da tal trauaglio, e faſtidio naſcere la ſanità di eſſo; così l'ottimo Principe nõ ſi ritirerà punto dal riformare i diſordini nella Republica ſua, benche ſappia di douer recar diſguſto, & moleſtia grandiſsima à coloro, che da eſsi cauano nutrimento, per anteporre egli più facilmente la ſalute, & il ben publico, al commodo non ſolamente di pochi priuati, mà al proprio ancora. Oltre che al diſpenſatore in terra delle gratie, & che può in ſeruitio di Dio impiegar tanti, non ſenza honore, & vtilità loro, non mancheran-

ranno occasioni, & modi di valersi di quei legisti, che per bontà di costumi, & intelligenza fossero atti à sostener la dignità. E sarebbe similmente cosa facile à vn Pontefice liberar da i disagi quelli, che per vecchiezza, ò per infermità, ò pouertà fossero inhabili, essendo per altro meriteuoli. E se grandissimo male ricerca poderosissima mano per esser cacciato, è ben conueneuole, che'l leuare abuso tanto dannoso sia riseruato al Vicario di Christo, & perciò al maggior Principe, che sotto al Cielo si veggia; & à quel Principe specialmente conuenga, che à così alto grado è peruenuto, per hauer rettamente intesa, & essercitata la scienza ciuile; poiche douendosi compiacere di spandere la virtù sua in beneficio vniuersale, saprà ordinar le cose confuse, supplire alle difettose, & troncar le souerchie, & niuna difficoltà sarà bastante à far impedimento alla grandezza del suo potere, & sapere; si che con risolutione constantissima, & santissima nō sia per effettuare tal riforma, con ordine di perpetua fermezza. Et massimamente hauendo in poter suo copia maggiore di soggetti intendenti, & valorosi, che non hanno tutti i Principi del Mondo, & di più belle dottrine, & sciēze forniti, & molto più atti à così degna impresa, che non hebbe gia mai Giustiniano; onde con ageuolezza, & prestezza più grande, & insieme con chiarezza, & ordine più esquisito potrà cōdurla ancora à più felice fine. Et rendersi perciò più degno di quella lode, che fu meritamente data al medesimo Giustiniano dal dottissimo Dante, quando in persona di tanto Imperatore disse.

Ce-

Cesare fui, & son Giustiniano
Che per voler del primo amor, ch'io sento
Dentro alle leggi trassi il troppo, e'l vano.

Da che apportando allo Stato suo il solleuamẽto dell'afflittioni de gli animi de i sudditi,& del logramento della loro sostáza risulterà ad essi beneficio altrettanto ammirabile, quanto necessario. E dall'essempio del Pontefice mouendosi gli altri Principi, che di ciò tengono desiderio, parte grandissima della Christianità si risanarebbe da male, più continuo, e più odioso, che le possa accascare. E se beneficio fatto ad vna sola Città, ò natione, suol'esser con somma lode celebrato; non hà dubbio, che atto di giouamento così vniuersale al Christianesimo superando di vera virtù infiniti altri di eccelsi Principi, e da pochi, ò da niuno non potendo esser superato, rimarrebbe con immortale honore scolpito per sempre ne'cuori delle genti. E doue poi gli altri Cardinali possono hauer in così fatto consiglio commune la gloria col Cardinale nato Principe, egli haurà di più per propria il cercar col mezo de' letterati à spese sue mantenuti di render facile tal'impresa. E questo sia detto intorno al leuar l'abuso delle leggi, e di quello à che sopra ciò sia conueneuole hauer riguardo.

Della dispositione che deue tener il Cardinale nato Principe in spiegare i suoi consigli. Cap. IX.

HAVENDO ragionato delle cose, intorno alle quali il Principe Cardinale dee consigliare, & delli pareri, che sopra di esse vniuersalmente possono cõsiderarsi, perche nel consigliar, & discorrere hora si propõgono partiti, hor si risponde, & hora si difende la propria opinione, & hor si ribatte l'altrui, & hora cedendo, si segue quella del compagno, & tali cose in diuerse maniere possono venir fatte: è da parlare della dispositione, & del modo, che'l Principe Cardinale dee in ciò tenere. Et, conciosia che egli nel presente caso, come in tutti gli altri, sia per vsar il medesimo stile in consigliare il Papa, che vorrebbe fosse tenuto dalli Senatori suoi in consigliar se stesso, & potendo egli hauere in ciò dispositioni diuerse, è da essaminarle, per eleggere la più degna, e più conueniente all' vfficio suo. Il Principe Cardinale adunque come Principe semplicemente, e Capo del suo Senato, nelle cose da consigliare aprirebbe, e celerebbe comunque gli piacesse il suo parere, & hora del silentio, & hora del parlare si seruirebbe, & il parlare sarebbe hora chiaro, e libero, & oscuro, e dubbio. E potrebbe per auuentura dir cose contrarie, ancora all'animo suo,

per

per scoprire l'altrui, & mostrare alle volte, che gli fosse grato, che altri gli contradicesse, & alle volte, gli spiacesse, & quando farsi lontano dal valersi dell' auttorità, & volere la sola ragione, & ad essa rimettersi, & quando fare il contrario. Et finalmente hora gli sarebbe grato, che di alcune cose gli fosse detto publicamente dal Senatore il parer suo, & di alcune priuatamente, & di alcune altre nè priuatamente, nè publicamente si compiacerebbe, come meglio gli paresse ricercar il suo particolar commodo, & seruitio; nella maniera che Tiberio, & altri, che hanno fatta professione d'imitatori suoi, si sono sodisfatti. Se'l Principe Cardinale adunque douesse regolare la dispositione, & il modo da rappresentare al Papa i suoi pareri, da quello, che egli ricercasse ne i consiglieri suoi, mentre misurasse il tutto dal solo suo commodo, parlerebbe, tacerebbe, approuerebbe, e riprouerebbe ogni cosa in gratia del superiore, & per qualunque via cercando di ageuolar i proponimenti di esso, vserebbe verso lui parole aggradeuoli, & di bisso, come Parisaride madre di Artaserse, & di Ciro, diceua esser necessario co'i Rè. Mà, perche habbiamo già presupposto il Principe Cardinale giusto, & che sia per cōsigliar rettamēte: però il modo da spiegare il suo parere, dourà misurare da quello, che egli come Principe buono richiede da i consiglieri suoi. Presupponiamo adunque in vniuersale le parti, che nel Senato di Principe retto si ricercano al superiore, e quelle, che conuengono al consigliere: e di quì per conseguente si farà manifesto

quello, che cerchiamo. Hora il Principe essendo Capo della Republica, è nel suo Senato come viua prudenza; onde ritiene con i consiglieri quella proportione, e risguardo, che hà l'habito della prudenza con la consultatione; Per la qual cosa appartenendo alla prudenza il proporre le cose consultabili, il giudicarle, & eleggerle, & alla consultatione il discorrere semplicemente per ritrouar frà le consultabili la più elegibile, quiui primieramente si scuopre, che al Principe supremo, & al Pontefice appartiene il proporre, giudicare, & eleggere, & al Senatore solamente il discorrere, e consigliare. Laonde il Principe Cardinale si asterrà dal far publiche proposte, qual'hora dal Papa non gli sia commandato, e non gli n'habbia dato prima conto, e non appaia in ciò il manifesto seruitio del Superiore, e la sua intiera sodisfattione. E, conciosiache l'vffitio del cõsigliere sia riposto in mettere innanzi il mezo da lui giudicato basteuole, per conseguire il fine proposto, è di mestiere prima, che parli; posciache dal silentio non si comprenderebbe il parer suo, e dipoi le parole debbono concordar col suo concetto. Perche in luogo del vero dicendo il falso, non sarebbe consiglier retto, e mancherebbe del proprio vfficio. Per la qual cosa il desiderio d'acquistar la gratia altrui, ò il sospetto di non perderla, non douendo ritenerlo dal parlar veramente per beneficio publico, il suo parlare sarà sincero, e libero. E di quì Demosthene, come saggio, & ottimo Senatore, in più luoghi delle Olintiache biasimando l'adula-

tione

tione protesta, anteponẽdo l'amor della patria ad ogni rispetto, di voler parlar liberamente. Mà, trattando il Principe Cardinale co'l superiore, e con gli eguali, la sincerità, e libertà sua sarà accompagnata dal conueniente decoro, e perciò da riuerenza verso il Superiore, & da modestia verso gli eguali. Laonde il suo parlare sarà senza arroganza, senza ostinatione, e senza disprezzo alcuno. Arrogante chiamo il Senatore, il quale abusando la libertà, che gli è conceduta, si piglia in parlare, & rispondere auttorità molto maggiore di quella, che gli conuiene. Et ostinato è quando, non volendo ceder à miglior consiglio, difende quasi rabbioso la sua opinione. Finalmente è sprezzatore, mentre, ribattendo l'altrui parere gode di cõfondere, & pungere il compagno. Da tali mancamenti dunque il Cardinale sarà libero con la riuerenza, & modestia suddetta, poiche auuertirà, che l'auttorità deue essere frà tutti i Senatori egualmente compartita, e, mentre in ciò offendesse i compagni, meno prezzerebbe insieme il Principe supremo, dalla cui maestà tutto il Senato dipende. S'aggiunge, che, trattando egli di cose consultabili, conoscerà, che la materia è contingente. Onde non può assolutamente affermare, che dà questo, ò da quel consiglio, & elettione, sia di necessità per succedere questo, ò quel fine. Talche 'l suo parere, non potendo esser fondato sopra principij necessari, non dee esser ostinatamẽte sostenuto. E, come ne' pareri, che con viue ragioni trouerà opportuni, starà lodeuolmente constante; così

così ſarà pronto à cedere corteſemente ſempre à miglior conſiglio, non hauendo per fine, che la ſua ſentenza ſia antepoſta à tutte, mà che ſi accetti il miglior partito per la Republica ſua. E, quando le oppoſitioni, che gli verranno fatte, ſaranno di poco rilieuo, ſaprà ſenza ingiuria del compagno piaceuolmente ribatterle con dar conto di quello, che ſarà ſtato male inteſo, ò malamente interpretato, ó indebitamente ripreſo, ò con nobile, & honeſto ſilentio potrà paſſarle; ſi che tacerà, parlerà, proporrà, & riſponderà, quando, quanto, & come richiederà l'honeſto, & il conueneuole decoro. Et, concioſiache l'oratione, & il parlare coſtumato dimoſtri l'animo del dicitore di lodeuoli, & honorati coſtumi, e ripieno di circonſpettione ſi per riſpetto della propria perſona, come in riſguardo de gli aſcoltanti; non è dubbio, che, contenendo per ciò in ſe la riuerenza, e la modeſtia, che detto habbiamo, ſarà diceuole al Principe Cardinale, e gli porgerà la degna maniera da ſpiegar nel Senato i concetti ſuoi, e ſarà atto inſieme á diſporre l'animo del ſuperiore, e de' conſiglieri, e piegarli al ſuo parere. Nè già ſtimo io, che ſconuenga à Cardinal giouine dir la ſua opinione, & che ſempre debba rimetterſi al Pontefice; anzi tengo, che quegli, il quale è ſtato riputato degno del Cardinalato faccia coſa corriſpondente al buon giuditio, che'l Principe hà moſtrato di lui, & degna del proprio valore, ſe ne i caſi propoſti egli con prudenza diſcorre. Percioche, facendo l'vfficio di degno Senatore, conferma la buona opinione,

che

che tengono le genti di lui, che sia soggetto meriteuole, & valoroso. Et di più, il cominciare da' primi anni à essercitarsi ne' consigli acquista in breue tal riputatione, che venendo di grandissima auttorità presso alle genti, è atto à produrre frutto marauiglioso in beneficio priuato, & publico. Et per così fatto rispetto la saggia Republica di Venetia hà introdotto, che la giouentù parli, & discorra ne' suoi consigli, per affinarla nella prudenza; Et veramente tanti huomini virtuosi Romani, & Greci, & d'altre nationi, se non hauessero preso honorato ardire di operare, non che di parlare sopra l'ordinario dell'età loro, non sarebbono à quel colmo di gloria peruenuti, & con tanto giouamento delle loro Republiche, quanto con infinito stupore leggiamo. Per la qual cosa, rappresentando i costumi, & non gli anni, gli huomini hor giouani, & hor vecchi, non douranno esser biasimati, mà con molta lode celebrati coloro, che in petti giouanili ritenendo consigli canuti, s'incaminano con ragioneuoli discorsi all'acquisto della prudenza. E, conciosiache i pareri all'hora vengano grandemente approuati in ogni Stato, quando co' casi succeduti si confermano, ò con le regole cauate da i principij delle medesime Republiche, ò con l'auttorità de gli huomini valorosi, che sono stati di gran riputatione in esse: però il Principe Cardinale potrà ragioneuolmente fondare i consigli suoi sopra essempi tolti da gli studi Ecclesiastici, ò sopra i Concilij, & dottrine de' Padri, ò de' Decreti, ò auttorità simigliãti,

ti, che portãdo cõ loro la riuerenza de' primi Auttori, acquistano mirabil sede á chi se ne serue. E, così occorrendogli, mentre sia giouane seruirsi d' alcuna di quelle propositioni vniuersali, chiamate sentenze, sarà sicuro di non poter esser notato, come di parlar più conueniente à consiglier vecchio, che à lui. Percioche, togliendo la sentenza da così fatti Auttori, & appresentandola come cosa loro, saprà di riportarne lode, & non punto di riprensione. Et, perche i pareri de' Cardinali sogliono ordinariamente nella latina lingua esser ispiegati, il medesimo consigliere si sforzerà di parlare non tanto vagamente Latino cõ parole, & ornamenti Ciceroniani, quanto con stile scritturale, e sententioso, atto à penetrare gli animi delle genti, & ad imprimere opinioni di pietà, & di vera Religione. Percioche nel parlar Ciceroniano possono ben apparire segni di mondana eloquenza, che diletti l'orecchie; mà in esso tuttauia non si scorgono quelle fauille di somma verità, e fede, che nello Scritturale risplendono, contenendo parole, e locutioni, che per essere proprie de' santi Padri, & essendo esposti co'l mezo loro gli alti misterij della Diuinità, e della nostra santissima legge, commuouono con marauigliosa efficacia gli ascoltanti à riuerenza, & ammiratione: & quasi come instrumenti dello Spirito santo pare, che più ageuolmente li rapiscono douunque vogliono, che qual si voglia ben culto, & artificioso parlare. E di quì costumaua di dire il Cardinale Varmiense, che, se à ciò hauesse

ueſſe auuertito ne gli anni giouenili, haurebbe impiegato tutto lo ſtudio ſuo nella lingua Latina in così fatto ſtile ſcritturale. E, conciofiache le coſe publiche, delle quali habbiamo diſcorſo, poſſano eſſer trattate dal Papa con la preſenza di tutti i Cardinali in Conciſtoro, & alle volte priuatamente con eſſi, & eglino poſſano eſſer ricercati dal Pontefice, & alle volte ſpontaneamente proporre à lui li loro pareri; è manifeſto, che quelle coſe debbono ſpontaneamente, e priuatamente eſſer propoſte dal Cardinale, che all'auttorità publica, & alla perſona, ò Stato del Principe importano, e che tacciute dal Conſigliere, ó da eſſo publicamente eſpoſte poſſono apportar ſcandalo, e danno al medeſimo Principe, e ſoſpetto di poca ſincerità, & amore verſo lui. E di così fatta ſorte ſono i diſordini, che nel gouerno accaggiono per colpa de' miniſtri imprudenti, ò cattiui, che dal Superiore ſono amati, ò da eſſo riputati ſofficienti, e buoni. E quelle coſe publicamente hanno da eſſere propoſte, che dal Pontefice ſono ordinate, e di che egli hà prima hauuto notitia, com'è detto, e ne ſente ſodisfattione. E come che à tutti i Cardinali ſia poi conueneuole in iſpiegare i loro pareri, vſar riuerenza verſo il Superiore, e modeſtia con gli eguali; nondimeno perche pare, che i ſublimi natali portino con loro alcune fauille d'alterezza, da che ſuol deriuare inclinatione aſſai lontana dalla humiltà, di quì proprio del Cardinale nato Principe ſarà, vſando tali maniere nel ſuo parlare, renderle in ſe ſteſſo

tanto più illuſtri ſopra gli altri, quanto ſi moſtrano alla ſua natural'inclinatione meno conſaceuoli. E tanto baſti intorno al modo, & alla diſpoſitione, che deue tenere il Principe Cardinale in dir il parer ſuo con parlar libero, e coſtumato, & di che lingua, & ſopra di che dee cercare di fondarlo, & quando publicamente, ò priuatamente gli conuenga ſpiegarlo. Hauendo noi adunque ragionato à baſtanza del Principe Cardinale conſiderato come conſigliere del Papa, verremo à parlarne in quanto ſerue per eſſecutore delle deliberationi di eſſo. Et, perch'il Pontefice può commandare al Cardinale coſe da eſſeguire nella Corte, ò fuori; & quelle di fuori appartengono a'legationi del gouerno Eccleſiaſtico, ò ſono indirizzate a' Principi, ragioneremo di tali coſe ancora, come ricerca la propoſta materia.

Della

Della Legatione del Cardinale nato Principe.
Cap. X.

ARLANDO dunque prima della legatione appartenente al gouerno dello Stato Ecclesiastico, egli in quanto Principe, parrebbe, che douesse disporre i sudditi della sua legatione ad essere affettionati al proprio Principato, inalzando gli amici, & seruitori suoi, & abbassando i contrari. Mà, essendo Principe Christiano, dourebbe in contrario disporre (come più volte è detto) lo Stato suo al seruitio del Pontefice, e come Principe Cardinale, & Legato finalmēte douendo rappresentare la persona del Pontefice, e manifestarsi come sua parte principale, gli conuerrà tenere lo stesso risguardo nel suo particolar gouerno, che hà la persona del Pontefice nel gouerno vniuersale. Et per conseguente sarà così intento al bene della sua particolare Prouincia, come il Papa à quello di tutto lo Stato Ecclesiastico. Et per cagione di ciò viuerà vita simile à quella del Pontefice, in maniera, che si scorgeranno in lui i raggi della bontà del Papa, & che finalmente anderanno à riunirsi, e fermarsi nella suprema luce dell'amor di Christo, & dell'onnipotente Dio, da cui hanno principio. Per il che oltre alla bontà della propria persona, douendo il Legato far buoni, & felici i sudditi suoi di felicità Christiana, e non potendosi ella conse-

guire, se non mediante la virtù, & essendone incapace chi è in poter del vitio, deue inuiare, aiutare, e confermare i popoli suoi al bene, e suellere i vitij, che in essi si trouano. E, come il Papa nell' vniuersal gouerno, così egli nel particolare dee mirare, che l'intrate siano rettamente cauate, e dispensate; Che la pace temporale, e spirituale frà Cittadini si conserui, e stiano contro le guerre loro opposte sicuri, & proueduti; E che la sua vita essemplare, tirando à se i cuori de' sudditi, serua per inespugnabile fortezza del Pontefice; E le prouisioni necessarie al viuere humano siano sempre fatte con diligenza, & amore paterno, in modo, che i popoli comprendano il Principe legitimo essere non solo lontano da sordido guadagno ritratto dal danno loro; mà ch'è pronto à supplire con le proprie facoltà, e co'l suo Stato a' bisogni di essi, conseruando frà loro l'arti buone, & introducendo le necessarie, di che sono priui, & scacciando insieme le cattiue, e dishoneste, quando vi siano, con vietare loro l'entrata nel suo gouerno. E dourà far'osseruare le leggi buone conuenienti alla santa libertà Ecclesiastica, & annullare le contrarie, essercitando i giudicij per bene de' sudditi, e non per arricchire i Notari, gli Auocati, i Procuratori, & finalmente il Fisco. E la mercede, & il guadagno, che egli dourà ritrarre delle sue fatiche, non sarà nè oro, nè argento, nè alcuna sua commodità, ouero de' suoi, mà cosa molto più pretiosa, e di maggior valore. Percioche la mercede sua, come di Principe buono, sarà il contento, che gli

appor-

apporterà la stessa virtù, secondo la quale haurà operato, per beneficio publico; hauendo lasciato i sudditi in ottima dispositione di vita lodeuole nell' vbbidienza del loro Signore. Et il guadagno di esso, come di Cardinale nato Principe, sarà l'appagarsi nella medesima maniera di hauer retto non solo secondo le regole ciuili honestamente, mà con l'Ecclesiastiche christianamente ancora, per hauere amministrata vera giustitia con vera carità. E così non si potendo ritrouare frà gli huomini cosa più degna della virtù, nõ si potrà dare in terra alla virtuosa operatione del Principe Cardinale mercede più degna del proprio contẽto, che da essa verrà prodotto; Onde non sarà egli vago di riporre la memoria del suo gouerno in marmi, & in fabriche, benche speciose, frali nondimeno, & caduche. E molto meno dal procurarle con violenti tasse, accompagnate da'biasmi, e da perpetue querele de'popoli. E saprà che la memoria del suo gouerno, come di Principe retto, resterà nella fama immortale di quelle genti, che da esso saranno state gouernate con l'essempio dell'ottimo Pastore, per hauere castigato i cattiui, e premiati i buoni, hauendo mantenuti i sudditi in ragioneuole egualità, sicuri da ogni seditione; di maniera, che non potrà essere lode proportionata, e basteuole al merito suo, il dire, che la sua legatione sarà stata patrocinio de'sudditi, come a gloria grande era data da Cicerone a'giusti Gouernatori delle Prouincie dell'imperio Romano. Mà, douendo egli così participare de gli honori, come delle

virtù

virtù dell'ottimo Pontefice, verrà celebrato con più vera, e maggior lode di Paſtore, & Padre de' popoli ſuoi: E come Principe Cardinale ſaprà, non gli occorrere fama, nè memoria alcuna per hauer ſeruito all'honore dell'onnipotente Dio. Poiche, eſſendo ſempre preſenti le attioni de gli huomini alla Maeſtà ſua, ella è ſempre pronta ancora con la ſua bontà infinita à riconoſcere le degne, con riſeruare, e dar loro mercede ampia nel Cielo. Nell' altre ſorti di Legationi per occaſioni di pace, ò di guerra, per intereſſe di Stato, ò di Religione, laſciando ſimilmente i riſpetti della caſa, e della particolare perſona ſua, e tenendo come Senatore della Republica Eccleſiaſtica la ſteſſa intentione, che tiene il Papa nella Republica Chriſtiana, & eſſendo per ciò puro da ogni biaſimeuole affetto; ſarà intento ad incaminare con ſomma fede, diligenza, & integrità le proprie attioni, in ſeruitio non del ſuo principato, mà della S. Sede, co'l moſtrare a' Principi, che'l bene della Chieſa, e lo ſtarle vniti, & vbbidienti, è la conſermatione, & accreſcimento della grandezza, e ſicurezza de gli Stati loro, e l'allontanarſene è la ruina di eſſi. Finalmente nelle coſe da eſſequire in Roma, che ſono le Congregationi de' Cardinali, ordinate dal Papa, mirerà nella ſteſſa maniera il fine del Senatore della Republica Eccleſiaſtica, che è il ſeruitio di Dio: e preſupponendo la intiera cognitione delle coſe, che in eſſe Congregationi ſi trattano, accompagnerà i ſuoi prudenti pareri con quella modeſtia, che bene conuiene à Principe Senatore in trattare con gli

altri

altri Senatori della più eccelſa, e marauiglioſa Republica, che ſotto il Cielo ſi veggia. Et, così nella guiſa, che i ritratti vengono di ſomma eccellenza commendati, mentre, le loro miſure, e lineamenti corriſpondono alle viue imagini, che rappreſentano; nella ſteſſa maniera il Principe Cardinale ne i gouerni,& attioni ſue adempirà il proprio vfficio,& verrà à marauiglia celebrato, rappreſentando veramente in eſſe quelle del Papa, ch'egli deue imitare. Et, come che à tutti li Cardinali ſia commune l'imitare il Papa ne' loro gouerni, e proporſi il ſeruitio della Chieſa in ogni attione; nondimeno al Principe Cardinale è proprio in tali affari lo ſpendere di più le forze del ſuo Principato; ſi com'è ſuo proprio ancora il poſſederlo, più ch'à gli altri Cardinali; onde, chi ſarà intento a mirare le ſue attioni, potrà con più vera ragione giudicare, che'l Principe Cardinale ſarà degno di reggere il Papato, & render glorioſa l'auttorità Apoſtolica, che Artaſerſe (come racconta Plutarco) non iſtimò quel pouerello atto à fare di picciola grande vna Città,che gli foſſe ſtata raccommandata, per hauergli appreſentato vn pomo di ſmiſurata grandezza, che per induſtria ſua era creſciuto.

Dell' elettione del Pontefice.
Cap. XI.

AVENDO fin quì trattato del Cardinale nato Principe, considerato prima come consigliere, & di poi come essecutore delle deliberationi del Pontefice; rimane, che se ne discorra breuemente come di elettore del Pontefice nella maniera, che ricerca il presente soggetto. Conciosia dunque che 'l Principe Cardinale possa eleggere, e parimente esser eletto al Papato, parrebbe forse ad alcuno cosa ragioneuole, douendo egli amar se stesso sopra tutti, che mirasse principalmente ancora sopra tutti, la propria elettione, nascendo da essa acquisto, e grandezza maggiore, che si possa conseguire in questo Mondo, & occasione, e possanza suprema di beneficare il genere humano, e di seruire à Dio: Mà, perche, se ben l'appetito, e la volontà è di cosa buona, tuttauia ella sola non fà, che l'elettione sia buona, mà conuiene, che segua la retta ragione, & venga da essa indirizzato, e regolato; però non basterà, per far degna elettione, che n'habbia volontà, & appetito, mà conuerrà, che sia mosso da vera ragione: e conciosia che egli possa desiderare tale dignità, come Principe temporale, per accrescere la grandezza della casa sua, è manifesto, che da simile appetito, non venendo da ragione regolata, non può venire buona elettione: Percioche il dirizzare

zare di così fatta maniera il Cardinalato al Principato, & il Pontificato alla particolare grandezza dello Stato suo, è vn peruertire gli ordini naturali, humani, e Diuini, come da principio dicemmo; da che nascerebbono inconuenienti, e danni infiniti in priuato, & in publico. Come Cardinale poi il desiderare il Papato per beneficio, & seruitio della Chiesa, ancorche sia appetito di cosa buona, & per fine parimente buono; nondimeno non è basteuole per la conueneuole elettione: Posciache la ragion retta, secondo la quale l'appetito deue essere disposto; ricerchi non solo, che la cosa desiderata sia buona, & che à fine buono si appetisca, mà che'l soggetto, & la persona, à cui si desidera, le sia corrispondente, & proportionata. Et, oltre di ciò, è bisogno insieme, che'l mezo da conseguirla sia della stessa sorte lodeuole, & honesto; E, perche il Papa è Vicario di Christo, ci appariranno meglio le qualità necessarie al soggetto degno del Papato, se considereremo quelle, che egli ricercó da Pietro nel farlo suo Vicario. Domandò dunque il Signore à Pietro prima tre volte, s'egli l'amaua, &, rispondendogli esso altrettante, che l'amaua, & che il medesimo Signore lo sapeua; gli diede l'auttorità del Vicariato, commandandogli tre volte, che pascesse le sue pecorelle; & così manifesta, che egli ricerca principalmente nel suo Vicario, che l'ami. Percioche, se non l'amasse, non lo seruirebbe volentieri, ó lo farebbe con negligenza, e trascuraggine, e forse ancora con poca fede. Mà di piú vuole, che l'amor

ſuo riluca tre volte, non ſolo dinanzi al medeſimo Chriſto principalmente, à cui tutti i noſtri concetti, benche occulti ne' noſtri cuori, e non iſpiegati, ſono paleſi, & aperti; mà preſſo al Mondo ancora. Et vuole dico, che riluca tre volte, perche ſia intenſiſſimo, & grandiſſimo, sì, che l'animo del Vicario ſuo ſtia riuolto tutto ad amarlo aſſolutamente, ſenza ritirarſi mai per riſpetto alcuno dalla interna, & eſterna profeſſione di ſuo ſeruo diuoto. Et ciò à differenza de' Luogotenenti de' Principi del Mondo, i quali d'ordinario amano bene con ogni affetto i loro Signori in quelle parti, che ſono gioueuoli, & grate, & apportano loro grandezze, & honori, & ſono pronti à ſeruirli per tali riſpetti: má dileguandoſi le ſperanze, & in luogo del piacere entrando la moleſtia, & dell'vtile il danno, & delle grandezze l'auilimento, ceſſa l'amor loro, per intenſo che ſia. Et la ragion è, perche eglino amano il Principe per inſtromento della propria gloria, & non per ſe ſteſſo, nè come fine, per indirizzare à lui ogni ſtudio, & opera: onde, diſegnando di participar della grandezza ſua, & riuſcendo lor vano, diſpongono gli animi altroue. Laonde il Saluator noſtro vuole, che l'amor del ſuo Vicario ſia intenſo, & aſſoluto, in modo, che da lui ſia amato ſempre in ogni coſa, & con tutto il cuore, come ſuo ſolo bene, & ſuo vero fine. Et queſto amore cõuiene, che ſia dal Vicario manifeſtato vniuerſalmente con quell'opere, che'l medeſimo Signore richiede ne' diſcepoli, & diletti ſuoi; co'l non deuiarſi da vna

parte

parte dal ſeguir lui per alcuna tenerezza, & affetto di padre, nè di madre, nè di alcun'altro del proprio ſangue, nè da qual ſi voglia amore humano, nè anco dall'amore di ſe ſteſſo: Et da vn'altra parte non ſpauentandoſi per i trauagli, & perſecutioni di queſto Mondo, per le quali deue paſſare; con pigliar finalmente la ſua Croce ſu le ſpalle, ſenza atterrarſi, & caminare frãcamente per le veſtigia del Signore, diſpoſto ſempre à viuere, & à morire per lui. Con operationi adunque così fatte ricerca il Redentor noſtro, che'l ſuo Vicario, come tutti li diſcepoli, & diletti ſuoi, vniuerſalmente manifeſti di amarlo; mà particolarmente vuole poi, che'l medeſimo Vicario lo moſtri col paſcere tre volte il gregge, di cui gli hà dato il gouerno, tenendo quella cura tre volte del popolo Chriſtiano, che tiene il fedele, & buon Paſtore delle pecorelle ſue. Vuole dico, che tre volte paſca il gregge; cioè, impiegando in eſſo ogni potere, con tutta quella attentione, che puó capire nell' animo. Laonde la cura ſarà grandiſſima, & intenſiſſima nel Vicario, nella guiſa, che pur dice il Signore, ſe, come il buon paſtore metterà, & ſpenderà l' anima per beneficio del popolo ſuo in tutte quelle maniere, che l'iſteſſo Signore gli hà conceduto di fare, che ſono tre. La prima riducendo le potenze dell' anima ſua alla ſola cura di eſſo, ſi che tutte le attioni di lui ſiano riuolte al ſuo gouerno. La ſeconda, che alla prima è conſeguente, co'l mortificare l'anima ſua irragioneuole, & gli appetiti ſregolati, in modo, che

non habbiano possanza da farlo trauiare dal santo proponimento; in guisa, che'l padre, e la madre, & il suo bene sia il pascere il gregge per seruitio del Signore. Et la terza, mettendo la stessa anima, il corpo intendo, che dall'anima riceue la vita, per lo medesimo popolo Christiano, quante volte, & in quanti modi ricercherà l'occasione. Et, perche alla buona cura del Pastore è di mestiere, ch'egli conosca il gregge, & qual pecorella sia sana, & quale inferma, per conseruar le sane, & per risanar l'inferme: & è scambieuolmente bisogno, che le pecorelle conoscano il Pastore, per ricorrere alla protettion sua; è chiaro, che, come al buon Pastore conuiene conoscere la voce delle pecorelle sue, per esser segno della molestia, & del piacere, che sentono delle cose buone, & delle cattiue, & insieme è necessario, ch'elle conoschino la persona, & voce del Pastore, per ricouerarsi sotto l'ombra di lui, & vbbidirlo; così è di mestiere, che'l Vicario di Christo conosca i popoli del Christianesimo, & comprenda dalle voci loro, chi viue sicuro, & chi in pericolo, & chi hauendo smarrita la strada, và errando, & chi segue la voce del Pastore; per procurar loro le cose gioueuoli, & rimouere le cattiue, con ridurre le pecorelle erranti, & fuggitiue al gregge del Signore. Et bisogna parimente, che la voce del Vicario sia da'suoi popoli conosciuta, per sapergli vbbidire, & ripararsi sotto la sua difesa. Et, conciosiache la voce del Vicario di Christo, come quella del Pastore, si conosca nel porgere il nutrimento a'popoli suoi,

& quel-

& quelle de' popoli dal riceuerlo; però al Vicario conuiene essere intento, & sollecito sempre, in fare, che per tutto il Christianesimo s'inuitino le genti con somma carità al culto diuino, & s'instruiscano nella Religione Catolica, & nella parola di Dio, vero cibo de gli animi nostri; & egli primo di tutti con l'essempio della propria vita, è pronto ad inuitarle, & con tutte le forze à fauorirle. Et insieme si richiede per sentire in ciò le voci de' sudditi, che vegghi del continouo alla dispositione, che mostrano nell'attioni loro intorno alla Religione; per comprendere quali di essere confermati, & conseruati in sanità, & quali di ricuperarla, & di medicina habbiano bisogno; porgendo à ciascuno i propri rimedij, che per conseruare, & accrescere la Religione, & per sostenerla, & per ricuperarla habbiamo diuisato. Et, conciosia che'l considerare in ciò l'attioni del Christianesimo, ricerchi la continoua vigilanza (com' è detto) & la sollecitudine, & questa sia indirizzata al prouedimento, & il prouedere richiegga la elettione, & l'essecutione, & queste habbiano bisogno di consiglio, & discorso sopra le cose passate, presenti, & quelle che hanno da venire, & appartengono alla prudenza, si vede aperto, che'l Vicario di Christo deue essere vigilante, sollecito, prouido, & prudente, & di maniera, che come il serpente sia bastante à conoscere tutte le frodi dello stesso serpente, & de' nimici tanto inuisibili, quanto visibili, per difendere, & riparar da essi il gregge. Et, perch' egli hà da offerire

per

per il popolo, & per se stesso il sacrificio al Signore; & essergli grato ministro, & seruo; ancorche debba esser' accorto, & auueduto come il serpente; tuttauia gli conuiene insieme animo candido, immaculato, & semplice, come la Colomba; mà in modo, che doue la Colomba non opera con vitio alcuno per incapacità di natura, egli se n'astenga per l'habito della virtù Christiana, di cui l'animo suo sia informato. Et, come il buono, & fedel Pastore caua tutto il frutto dal gregge per seruitio del Signore, & non per se stesso; così il Vicario di Christo procura non solo il frutto spirituale delle anime del popolo Christiano, per l'honore, & seruitio di Dio, mà il temporale ancora, seruendosene quanto richiede il beneficio, & il seruitio della Maestà Diuina. Mà tanta è la grandezza, & l'importanza del grado Pontificio, che, quando anco il Principe Cardinale sentirà se stesso tutto infiammato, e riuolto à Christo, & atto per simplicità, vigilanza, sollecitudine, e prudenza à gouernare il popolo Christiano, & à mettere la vita per esso, con pigliar per se tutte le fatiche, & pericoli, per dare à lui ogni sicurezza, e riposo, e con lasciar insieme il frutto per la gloria, & seruitio di Dio; nondimeno starà non solamente sospeso, mà tremante ancora, in considerare la grandezza del carico; poiche dice Agostin santo, essendo la grauezza della cura del particolar Vescouato formidabile à gli Angeli, gli huomini molto più debbono spauentarsi per lo peso del sommo Apostolato,

lato, e riputarſegli di loro natura inhabili, ſe non quanto dalla infinita bontà è data loro virtù da ſoſtenerlo, & eſſercitarlo; onde come ſeruo inutile, & indegno da riſedere nel terreſtre Trono del Signore, riguarderà ſe vi ſono altri ſoggetti meno indegni di lui, e ritirando da quel ſublime grado la propria perſona, lo procurerà al più atto, & al più principale. E, quando altri di lui migliori non ſi trouino, e con l'aſtenerſi egli da quel peſo ſia per apportar danno alla Republica Christiana; non dourà fuggirlo. Et il mezo da ottenerlo comprenderà parimente dall'eſempio dello ſteſſo Saluator noſtro. Poſciache l'ardente zelo della pietà, e fede di Pietro fu cagione, che'l Signor ſi moueſſe ſpontaneamente à farlo Luogotenente ſuo, ſenza che Pietro ne faceſſe pur picciol motto. Per lo che il Principe Cardinale, amando di tutto cuore l'onnipotente Iddio, e non deſiderando altro, che la gratia ſua, co'l mezo di eſſa ſolamente ancora, aſpetterà da gli altri elettori il Pontificato, che inſpirati dalla Maeſtà diuina, vengano ſpontaneamente ad offerirglielo. E la pruoua, che le conueneuoli conditioni ſi ritrouino in lui, e ſe rimanga ingannato, ò nò dall'amore di ſe ſteſſo in tale affare, conoſcerà eſaminando le proprie attioni, così intorno la caſa, come intorno à gli amici, & a' ſudditi, & intorno à i negotij, ch'egli ſuol maneggiare: Percioche, comprendendo, che dalla perſona ſua viene in ogni atto il Principato indirizzato al Cardinalato, e di eſſere auuezzo à faticare

con

con grandissimo piacere per gli altri, e non per se stesso; & d'amare ciascuno in Christo, & à Christo, e non à se medesimo, non vscendo da i diuini commandamenti, potrà pensare d'hauer l'animo ben disposto, e saldo al seruitio di Dio. Mà, quãdo si vedesse lontano dal faticare, & stimasse, come i Principi ordinariamente sogliono, gli honori, la gloria, & le commodità mondane più, che i trauagli, le molestie, & le sollecitudini per la carità Christiana; e volesse il Regno, perche fosse ministrato à lui, e non per ministrare altrui, e per commandare a' popoli, e non per seruire in essi à Dio, si haurebbe da rimouere da così fatto pensiero, come contrario al seruitio Diuino, e pernicioso all'anima sua. Laonde, non conoscendo in se stesso le necessarie conditioni al Vicariato, le cercherebbe ne gli altri. E, quando per l'imperfettione humana non fossero compite parimente in essi, cercherebbe quel soggetto per così fatta elettione, nel quale fosse la maggior parte, ò la più importante di simili conditioni, ò che hauesse minori imperfettioni de gli altri, e con più honore di Dio, e più santo mezo potesse ottenerlo. E di questa maniera ancor che'l Principe Cardinale in eleggere il Pontefice possa hauer diuersi amici, e seruitori, che con l'auttorità sua desiderino d'auanzarsi, e metterci innanzi, e siano parimente pronti ad essaltar lui; tuttauia si vede aperto, che non essendo egli Principe solamente, e non douendo mirare il suo particolar interesse; mà l'vniuersale

della

della Chiesa di Christo, & indirizzare il Principato al Cardinalato, risoluerà di non fermare l'elettione del Papa nella propria persona, nè in quella de gli amici, e seruitori suoi semplicemente; mà sopra i veri amici, e serui di Christo, che sono per ciò più atti al seruitio Diuino per reggere il popolo Christiano. Non togliendo peró, anzi lodando, che in casi eguali, egli anteponga il famigliare all'estranio, l'amico al forastiere. E conciosiache i mancamenti nostri naschino dalle sregolate passioni, che ne traportano fuora della diritta via, e queste specialmente deriuano dall'oggetto, che sopra gli altri ritiene forza maggior in noi, e l'oggetto, che d'ordinario da coloro, che sono nati Principi, vien anteposto à tutti, è l'interesse dello Stato; però proprio del Cardinale nato Principe sarà nelle occorenze, di che habbiam diuisato, riguardarsi dallo smisurato affetto del proprio Stato, e nella elettione del Pontefice molto più, che nell'altre, quanto è d'importanza maggiore, anzi è capo, e regola di tutta la Republica Christiana. E questo gli succederà, se come nel proprio Stato vsa ogni sollecitudine, perche niun suddito disprezzando il ben publico, si parta da i commandamenti suoi, cosi sopra la propria persona riguardando con molto maggior'attentione, procaccerà di non dar luogo ad appetito alcuno, che da i commandamenti di Dio ritirandolo, possa indurlo à valersi della Religione per instrumento, e non per fine dello Stato suo. E tanto sia detto dell'elet-

tione del Papa. Hauendo diſcorſo delle coſe publiche ſpettanti al Principe Cardinale, così in conſigliare, & eſſeguire le coſe conſigliate, e deliberate dal Papa, come in fare elettione del Pontefice; e veduta la corriſpondenza, che in tali atti dee hauere il Principato col Cardinalato, è hormai da parlare delle coſe priuate, ch' il Principe Cardinale hà da trattare.

A R-

ARGOMENTO DEL LIBRO TERZO DEL CARDINALE.

AVENDO discorso delle maniere, che ne gl' interessi publici conuengono al Principe Cardinale, e come il Principato debba in esse adattarsi al Cardinalato; si ragiona finalmente della dispositione, ch' egli dee tenere ne gl' interessi priuati. Laonde, dopò hauer discorso del modo, che in ciascuna conuersatione vniuersalmente gli si richiede, si considera particolarmente quello, ch' egli dee vsar ne gli affari priuati; così col superiore, come con gl' eguali, & con gl' inferiori. E perciò si riguarda prima la maniera, che gli conuiene col Papa, e tanto nelle cose appartenenti al particolare del Pontefice, quanto al proprio della persona del medesimo Principe Cardinale, e de gli amici, e seruitori suoi. E di più si discorre de' modi, che nel medesimo soggetto gli conuengono con gli altri Cardinali, e per vltimo con gli amici, e famigliari, & insieme con gli emuli, & inimici suoi. E, conciosiache in ciascuna sorte di

vita lodeuole, & honorata si trouino i propri studi da disporsi in essi, e si ricerchino insieme le proportionate ricreationi da ristorarsi, si tratta de gli studi del Principe Cardinale, & insieme de' suoi diporti. E quindi si mostra, come il Principato, & il Cardinalato si apportano scambieuolmente splendore, e come le cose raccontate sono ageuoli da esser conseguite.

DEL

DEL CARDINALE

DEL SIGNOR

FABIO ALBERGATI,

ALL'ILLVST.MO E REVER.MO SIG.

D. ODOARDO

CARDINAL FARNESE.

LIBRO III.

❦❦❦❦❦

Della dispositione che vniuersalmente conuiene al Cardinale nato Principe in ciascuna conuersatione. Cap. I.

E l'esser ben disposto intorno alle cose publiche, & il saper rettamente maneggiarsi intorno ad esso portasse così di necessità la buona dispositione ne gli atti priuati, come il publico interesse supera i priuati affari; nõ è dubbio, che, hauendo trattato á bastanza de gli atti publici, & della dispositione, che verso loro dee tenere il Principe Cardinale, potremmo metter fine alla

alla nostra fatica, posciache la regola delle cose publiche, & la retta dispositione intorno ad esse, sarebbe insieme regola conueneuole ne gli atti priuati. Mà, conciosiache, se bene ciascuno dee regolare i priuati interessi da quella sorte di vita, à cui come à fine principale s'è nella compagnia ciuile, e nella Republica dedicato; tuttauia, come il publico dal priuato è differente, così l'vno dall'altro richiede ancora differente maniera nelle proprie attioni; di quì segue, che per vltimo veniamo à considerare la dispositione del Principe Cardinale intorno à i priuati affari. Et massime, perche, com'ogni neo nel volto, & ogni nuuoletta ne gli occhi, per diformar la più nobil parte, che sia in noi, è più aborrita di qualsiuoglia macchia, che possa cadere altroue nella persona nostra: così nell'attioni, benche priuate de' Principi, essendo eglino come faccie, & occhi della Republica, si hà da riguardare che non cada ben minima oscurità, ò bruttezza, douendo ella per auuentura recare nõ minor pregiuditio all'edification de' sudditi, & alla diuotion loro verso i propri Signori, di quello, che l'ecclissi del Sole apportino danno alla buona produttione delle cose in questo mondo inferiore. Gli atti priuati adunque possono essere considerati indistintamente nella conuersatione commune, ouer ristretti alla particolare, la quale, ouer sia determinata à trattar co'l Superiore, ò con gli eguali, ouer con gl'inferiori. Et, perche il comune dee precedere al particolare, riguarderemo prima la dispositione vniuersale

con-

conueneuole al Principe Cardinale in ciascuna conuersatione indeterminata, & poi passaremo alle particolari, & determinate, per considerar in tutte le sue diceuoli maniere. Per la conuersatione commune adunque ricercandosi la cortesia, l'affabilità, la piaceuolezza, la veracità, l'vrbanità, & accuratezza, è manifesto, che dalla virtù della cortesia, che riguarda le cerimonie, saprà di douer fuggire la scortesia con accettar di buon'occhio le conueneuoli accoglienze, che da gli altri gli verranno fatte, & co'l dar parimente altrui quelle, che si ricercano, fuggendo insieme l'affettatione, non vsando souerchie, & insolite cerimonie in honorare altrui, e non ammettendole da altri verso se stesso. Et parimente per l'affabilitá saprà, che non conuien sempre tacere, nè sempre parlare, mà far l'vno, e l'altro moderatamente. E per la piaceuolezza, che non si dee esser noioso, nè molesto, nè anco adular altrui, nè comportar parimente, che altri aduli lui, mà porgere altrui diletto, e riceuerlo da chi, quando, e come, e delle cose, che ricerca l'honesto: E nella stessa maniera comprenderà per la veracità, che, parlando di se, non deue vantarsi della quantità, e della qualità de' beni, che non sono in esso, nè parimente negando, e dissimulando quelli, che possede, e à tutti sono palesi, doue l'honesta occasione il richiede. Oltre di ció, per l'vrbanità comprenderà di non prender diletto di cose biasimeuoli, mà di conuenienti al grado suo; come appresso si dirà piú particolarmente: E per l'accuratezza saprà non do-

uer esser curioso di cose vane, nè meno trascurato nelle necessarie, che nella conuersatione gli occorrerà sapere; mà cercherà d'intender le diceuoli, quando, quáto, & come ricerca la retta ragione. Mà il parlar più particolarmente di tali virtù, e de'loro atti non appartiene al presente proposito, & è impresa del morale. E' ben vero, che in vn discorso da noi cominciato al Cardinal S. Sisto ne fu accennato alcuna cosa, mà com'egli non fu pure da noi abbozzato, non che finito, così nè di nostra volontà, nè di nostra saputa è vscito fuora; nè da noi è ammesso per nostro parto, mà per aborto, à cui darem forsi l'anima in altra occasione. E ritornando al proposito, dico, che le virtù raccontate, auuenga che siano comuni à ciascuno nel commercio, nondimeno vengono diuersamente applicate, & essercitate dal Principe, e dal Cardinale: E parimente in diuerso modo il Principe se ne serue di quello, che fà il Cardinale nato Principe: posciache gli atti comuni, che in ciascun huomo cadono, debbono dalle particolari, e proprie professioni di ciascuno essere regolati. Però l' applicatione de gli atti comuni del Principe Cardinale dalle suddette virtù insegnati douranno esser regolati dalla sua propria forma, ch'è l'essere Senatore della Republica Ecclesiastica, indirizzando in tali virtù ancora il Principato al Cardinalato, cō seruar il decoro in ogni sua attione conueneuole non solo al fine honesto, che si propone il sēplice Principe, mà insieme al fine santo proprio del Principe Cardinale.

Del

Del trattar intorno à gli affari priuati del Pontefice. Cap. II.

VENENDO à gli atti priuati applicati alla particolar conuerſatione de' maneggi co'l Superiore, come più importanti, & principali, & conſiderando le coſe, intorno alle quali ſi riuolgono per ritrar da eſſe il debito modo da maneggiarle, dico, che le coſe priuate, delle quali hà da trattare il Principe Cardinale co'l Papà, poſſono appartenere al commodo priuato dello ſteſſo Pontefice, e de' ſuoi parenti, & amici, ouero à quello del Principe Cardinale, e de' parenti, & amici ſuoi. Ne gli affari del Pontefice di queſta ſorte, ò de' ſuoi congionti, il Principe Cardinale, guardando l'intereſſe dello Stato ſuo, & il giouamento, che potrebbe ritrarre dall'amicitia del Pontefice, ſi sforzerebbe per ogni via, e mezo à lui poſſibile, ricercato, ó nò, d'inframetterſi cō eſſo, e co'i ſuoi, per acquiſtare la beniuolenza loro. Mà, diſcorrendo quello, che conuenga alla magnanimità, & alla grandezza di Principe, non hauendo hauuto in vita priuata intrinſichezza col Papa, non giudicherebbe conueniente alla dignità ſua l'entrare in così fatti maneggi, mentre non foſſe chiamato, e non haueſſe certezza, che'l Papa deſideraſſe, ch' egli ne trattaſſe, & i negotij foſſero tali, che con riputatione d'amendue le parti ſi poteſſero maneggiare;

Perciò che l'ingerirsi senza inuito ne' fatti altrui, e specialmente del Superiore, mette sospetto di volere, con biasimeuole curiosità, penetrare ne'suoi secreti; ò di mendicare con seruile adulatione la gratia sua. Cosa contraria alla magnanimità del Principe, & insieme alla dignità, & al fine del Principe Cardinale, che in bassezze tali non pone studio. Mà, essendo ricercato di parere, ò d'aiuto, in così fatte attioni, come in tutte l'altre, può cadere in errore, per eccesso, ò per difetto. Conciosiache il souerchio desiderio della gratia del Pontefice, e de'suoi, da vna parte accompagnato dalla vergogna di scompiacerlo, e disgustarlo; e la cupidità della gloria di far conoscere al Papa il valore della grandezza sua, possono fargli approuare le cose sconueneuoli per conuenienti; e con ritenerlo dalla honesta contraditione, lasciar scorrere i negotij in labirinti intricatissimi: onde non ritrouando poi modo da vscirne, si riuolgano le querele de gl'infelici successi contro di lui; con hauer ammesso le cose impossibili, per possibili, & ageuoli. E da vn'altra parte la medesima grandezza del Principe Cardinale potendolo allontanare dal maneggiarsi ne i particolari interessi del Pontefice, e de' suoi parenti, parendogli quasi spetie d'adulatione, & vn'auuilirsi, può fargli recare tacita ingiuria al Pontefice, e mancare insieme alla magnanimità, & all'vfficio della carità Christiana. Per la qual cosa il Principe Cardinale fuggirà ageuolmente l'vno, e l'altro estremo, & opererà secondo il virtuoso mezo, regolandosi dal proprio fine del-

dell'honesto, come Principe, e della Religione come Cardinale: e così essendo ricercato dal Pontefice, e da i suoi di consiglio, e d'aiuto, procurerà la gratia loro ne gli affari, che conuerranno, quando, quanto, e come, & in tutte le maniere, che ricercherà il suo santo proponimento. E di quì seruendosi di modesta sincerità, non cadrà da vn'estremo in vitiosa vergogna di non contradire, con libertà lodeuole, lontana da ogni adulatione à quello, che non si dee ammettere: e non precipiterà, promettendosi di souerchio della propria auttorità à figurare le cose ageuoli, che di loro natura sono impossibili, per ottenere la gratia di essi. Et all'altro estremo parimente non trapasserà, non mostrandosi tanto lontano per la sua grandezza dalla gratia del superiore, e de' suoi, che debba disprezzarla, e che per vie honorate non gli debba esser grato con ogni prontezza il conseguirla; con fermo presupposto di conseruarla, con le stesse buone arti, con le quali l'haurà acquistata. Conseruerà dico co' parenti del Pontefice l'amicitia, non solo nel tempo delle felicità loro, come sogliono gli huomini volgari, che, seguendo le genti per la buona fortuna, & non per loro stesse, sono così presti ad abbandonarle nell'auuersità, come nella prospera fortuna con lusingheuoli artificij si mostrano arditi, & importuni à seguitarle, & adularle. E come sogliono ancora quei Principi, i quali, seruendosi de gli huomini come gl'artefici de' propri instrumenti, tanto stimano, quanto sono atti à i loro bisogni, & operationi, & occorren-

do che vengano per disgratia inutili, ò ne trouino di quelli, che più lor vadano à gusto, appigliandosi à i nuoui, gettano i vecchi, e più non degnano guardarli. Mà all'hora spetialmente il Principe Cardinale stimerà l'amicitia de'parēti del Pontefice, quando il caldo delle grandezze, e delle prosperità di essi sarà passato. Poiche'l Principe magnanimo, & vero Cardinale, mostrando il valore della virtù, e dell'amor suo molto più nell'auuersa, che nella prospera fortuna verso gli amici suoi, segue i meriti, e le persone loro per se stesse, e non per i felici euenti della bonaccia, che ad esso possono seruire. E questo sia detto vniuersalmēte parlando del Principe Cardinale, il quale non habbia hauuta famigliarità col Papa innanzi al suo Pontificato. Má, s'egli hauesse tenuta col Pontefice in vita priuata amicitia intrinseca, cōuerrebbe cōtinouare nella stessa affettione, in guisa, che da vna parte apparisse, che la buona fortuna del Superiore non gli hauesse accresciuto l'amore, ne lo facesse di souerchio diligente, con vana ansietà della gratia sua, in proporgli partiti di qualunque sorte per la grādezza de'suoi. Et dall'altra, per dubbio, che la sublimità del grado hauesse mutati i costumi, non dourebbe andare ritenuto in modo, che la modestia passasse in seluatica, & quasi inuida ritiratezza. Laonde gli conuerrebbe esser pronto à vegliare come prima, per seruitio del Pōtefice, & à proporgli partiti honesti, e lodeuoli, & a procurare d'ottenere quelli, che della medesima qualità fossero à lui proposti dallo stesso Papa per suo seruitio.

uitio. E, perche gli acquisti, e le grandezze col danno altrui sono dishoneste, e biasimeuoli; Il Principe Cardinale, per aggradire al Pontefice, & a' suoi, si asterrebbe di esser loro inuentore d'imprese, benche importanti, e di grandissima stima, e guadagno, amentre con l'offesa altrui si doueslero conseguire, ancorche fossero con abbassamento de' propri nimici. Percioche sarebbe contrario al fine del Principe magnanimo, il vendicarsi sotto l'auttorità, & ombra altrui; & al fine del Principe Cardinale come indirizzato alla felicità Christiana, & à superar i nimici, & à confonderli con la beneficenza, e non con l'offese. E sarebbe finalmente contrario alla retta intentione del Santo Pontefice, che non vuole edificare la casa sua con le ruine altrui; & à ciascuno è benefico secondo i meriti. E da quello, che è detto, vien manifesto, come il Principe Cardinale indirizza il Principato al Cardinalato ne gl'interessi priuati del Pontefice, non cercando di seruire per benefitio del suo Stato al Papa, mà seruendolo per se stesso, & indirizzandogli la sua grandezza, & il suo potere.

Del

Del trattare del Principe Cardinale intorno à' ſuoi intereſſi particolari col Papa. Cap. III.

PASSIAMO hora à ragionare de gl' affari, de' quali può trattare il Cardinale nato Principe co'l Papa per intereſſe proprio, ò de' ſuoi amici, & ſeruitori, conſiderandolo ſemplicemente come ſe non haueſſe mai hauuto intereſſe alcuno co'l Pontefice. Le coſe ſue particolari adunque poſſono hauer riguardo all' acquiſto, & accreſcimento delle ricchezze, ò della dignità, e ſua riputatione, ouero alla conſeruation loro. Percioche tali ſoggetti, eſſendo ſopra tutti gl'altri ſtimati nel commertio humano, paiono per conſeguente proprij della magnanimità del Principe. E, conciosiache attione propria del magnanimo ſia quella di grandiſſimo ſplendore, per cui fa gratia, e non ne riceue, egli s'aſtiene da chieder entrate, ò dignità al Pontefice, hauendone copioſamente per ſuo biſogno; non conuenendo ad eſſo in quanto magnanimo, e molto meno come Principe Cardinale ornato di virtù Chriſtiane per eſſer contrario à gli ſregolati appetiti delle ricchezze, & de gli honori, e riuolto più al beneficio, e commodo altrui, che di ſe ſteſſo. Laonde elegge per meglio impreſa, che apporti ſpeſa, & honorata fatica in ſeruitio altrui, e ſpetialmente publico, che guadagno,

gno, & honor particolare, ritenendo ciò ombra d'auaritia, e d'ambitione, e quello rappresentando magnanimità eccelsa, e Christiana. La necessità adunque di conseruar la giurisdittione, e propria riputatione, e della casa sua, è il solo interesse priuato, onde il Principe Cardinale deue mouersi à trattar di se stesso co'l Pōtefice. Percioche, mentre lasciasse vsurparsi la giurisdittione, ouero sprezzādo l'offesa della sua fama rimanesse manco stimato nel commertio, auuilendo il suo grado sarebbe l'auttorità sua inutile al benefitio comune, & sarebbe di niū valore. Mà, in che guisa egli habbia da trattare co' colunniatori, chiarita ch'habbia la calunnia loro, si manifesterà considerando il modo, ch'egli dourà tenere con gl'inimici suoi. Mà veniamo prima à diuisar de gli amici, e seruitori di esso.

Del modo del trattare del Cardinale nato Principe intorno à gli affari de gli amici, e seruitori suoi col Papa. Cap. IV.

INTORNO adunque a' particolari de gl'amici, e seruitori del Principe Cardinale, e di coloro, che ricorrono alla sua protettione, si può peccare nell'eccesso, & nel difetto, & insieme contenersi nella mediocrità lodeuole. Così veggiamo, che presso de' Greci Cleone cadde nel difetto: percioche, entrato al gouerno della Republica, chiamò tutti gli amici suoi, e rinontiò loro l'amicitia, giudicando impossibile, ò malageuole, l'essercitar la giustitia

ret-

rettamente qual'hora l'huomo ſi troui cinto d'amici: proponimento falſo al tutto, & irragioneuole, poſciache i veri amici ſiano viui inſtrumenti, e concauſe, per dir così, da far'attioni illuſtri in ogni ſorte di virtù. E, come Cleone mancò dal mezo, così Ageſilao trapaſſandolo peccò nell'eceſſo, nella maniera, che moſtrò, raccomandando Nicia ſuo amico ad vn Signore, che lo teneua prigione, con ſcriuergli. Se Nicia non è colpeuole liberalo; e, quando ſia, donalo à me, & in qualunque maniera liberalo. E, perche in tali eſtremi s'incorre per diuerſi fini, e diſpoſitioni, per conoſcerle, e fuggirle verremo à parlarne. Dalla parte adunque dell'eceſſo, e di coloro, che ſono diſpoſti à fauorire altrui, ſi può peccare, abbracciando più coſe, che non conuiene, e di qualità, e quando, e nel modo, che non conuiene. E, conciosia che, quali ſono i fini, tali ſiano le attioni, dal proponimento de' fini ſconueneuoli naſcono per conſeguente in ciò, come in tutti gli altri ſimiglianti ſoggetti, le cattiue attioni. Li fini adunque, che poſſono indurre à paſſar nell'eceſſo, naſcono, ò da gloria vana, ò da eceſſiuo amore, che ſi porta à gli amici, ò dall'odio, che ſi tiene contro gli nimici. Percioche alcuni, vaghi di gloria, e di ſeguito, compiacendoſi di eſſere corteggiati, ò ſtimando coſa indegna della grandezza loro il rifiutar qualſiuoglia protettione, ouero recandoſi a vergogna il negar altrui il proprio aiuto, e laſciar partir alcuno ſcontento dalla preſenza loro, qual'hor ſi conduca ſupplicheuole ad eſſi (riſpetti, che tutti ſi

poſſono

possono ridurre ad ambitione, com'è detto) sono prõti à prometter sempre l'opera à chiunque la ricerca in qualunque maniera la desidera. Alcuni altri poi amando smisuratamente gli amici, in eccesso ancora procacciano di giouar, e compiacere ad essi, & pigliano in qualsiuoglia interesse loro (come disse Pompeo in fauore di Cesare) non solamente lo scudo, mà insieme la spada. Altri non tanto dalla dispositione, che tengono di giouar ad vno, quanto per odio, che portano ad vn'altro, à cui il benefitio dell'amico possa essere dispettoso, e graue, si muouono ad essere vfficiosi. Dalla parte del difetto si può parimente cadere per altrettanti rispetti, per quanti l'huomo può ritenersi dal trauagliar per altri, e dallo interporsi co'l Superiore. E così alcuni, che vogliono tutta la gloria dell'imprese, si ritirano, e disdegnano di metter mano in cosa alcuna, e sia di chi si voglia, qual'hora non veggano di esser soli, & dubitano, ch'altri possa essere à parte dell'applauso del felice successo. Altri, come scriue Plutarco d'Alessandro, si astengono di fauorire gli amici, mentre non siano pregati. Et altri in contrario, non volendo trauagliar se non quanto vengono spinti da propria inclinatione, si offendono de'cenni, non che de'prieghi benche modesti, & humili, anzi presso questi i prieghi riescono bene spesso pungenti, & acuti stimoli, co'quali parendo, che si vogliano sforzare à quello, da che sono lontani, sẽbrano loro specie d'ingiuria, quasi, che scoprano maggiormente il poco conto, che tengono de gli ami-

ci, e rinfaccino tacitamente ad essi il mancamento loro. Di più, perche il trauaglio è contrario al riposo, molti ancora, per esser amatori della propria quiete, aborriscono ogni sorte di negotio, e di fatica. Oltre di ció, al seruire, e procurar bene altrui douendo corrisponder la gratitudine, può accader, che l'huomo, per hauer prouato ingratitudine in molti, ò per temerne, habbia in odio l'intromettersi ne'fatti altrui. Aggiungo, che, conuenendo in tali vffici chieder gratie al Principe, può cadere in pensiero alla persona di farsegli perciò noioso, e che, consumando insieme l'auttorità presso lui, sia per diuenire inutile ne' propri interessi, onde si astenga dall'aiutar le genti per cõseruar à se stesso intiera la gratia del superiore, co'l nõ dargli oltre à ciò sospetto di appassionato nell'amore d'alcuno, mostrandogli di non hauer tenerezza di chi si sia, se non quanto l'istesso superiore giudica di suo seruitio, e si scuopre inclinato à beneficar questo, ò quel soggetto. Di più, perche nell'intercedere per altri si riportano spesse ripulse; per fuggirle, parendo specie d'affronti, l'huomo può rifiutar così fatti maneggi. Soggiungo, che'l pregare, e dimandar gratie, pare, che ritenga in se dell'abietto, & del seruile, mettendo in obligo il supplicheuole; cosa contraria al generoso, & al magnanimo che vorrebbe esser pregato, e non pregare, e ch'altri à lui humiliandosi riceuesse gratia & esso non la riceuesse da alcuno. Oltra che'l far vffitio per vno può alle volte apportar disgusto à chi fauorisce il contrario; benche contra giu-

stitia

ſtitia, molti rifiutano di maneggiarſi per gl'amici moſſi da ſimiglianti riſpetti. Coſi fatte cagioni adunque, & altre della medeſima ſorte ſogliono intorno all'eſſer vfficioſo tirar le genti nell'eccelſo, ò farle cadere nel difetto; tal che ne ſeguono inconuenienti infiniti in amendue gli eſtremi. Percioche dalla parte dell'eccelſo l'eſſere vfficioſo per boria, è biaſimouole, e'l mouerſi per iſregolato amore verſo gli amici à procurar loro coſe fuori del douere, non è atto d'amicitia lodeuole; & il fauorir vno per far diſpetto ad vn' altro, è attione ignobile, & indegna, così per riſpetto dell'amico, come dell'inimico. Percioche l' amico non viene per ſe fauorito, nè il nimico per ſe offeſo. Di più; l'accettar ogni impreſa, & il non far differenza da coſa à coſa, nè da perſona à perſona, è vn tenere in egual conto il giuſto, e l'ingiuſto, l'amico, e lo ſtrano. Onde Themiſtocle, venendo auuertito, che miniſtrerebbe rettamente la Republica, ſe foſſe il medeſimo à tutti; Dio mi guardi, riſpoſe, di riſedere in quel ſeggio, dou'io non ſia per tenere di miglior conditione l'amico dello eſtrano. Concioſiache da lui foſſe conoſciuto, che in termine eguale, non anteponendo il domeſtico al foreſtiere, ſi diueniſſe inequale, & ingiuſto. Si aggiunge à così fatti diſordini, che abbracciando ogni impreſa, ſi viene oppreſſo dalla infinita moltitudine de'negotij, e non ſi può digerirne vno, che molti altri non rimangano crudi, & indigeſti, ò non ſiano pure à pena aſſaggiati, onde conuenga rifiutare parte delle faccende con poco honore,

che con molta prontezza prima si erano accettate? ouero, per celare il proprio mancamento di non trattarle, si cada in doppio errore, seruendosi della bugia, affermando di hauer fatto, e di far quello, che non è vero in benefitio de gli amici; si ch'eglino, vedendosi alla fine esclusi da' loro disegni, si reputino, con non minor danno, che vergogna scherniti dal protettore, dal quale non pur non sono stati fauoriti, hauendolo promesso, mà con la vana speranza di douerlo fare, hà cagionato, ch'essi, per non essersi proueduti d'altro intercessore, sono rimasi con infelice fine nelle loro imprese. Per la qual cosa, mentre il Principe Cardinale volesse abbracciare tutte le clientele indifferentemente, parte sarebbe cosa ingiusta, e parte vana. Poiche n'haurebbe di quelle, che sarebbono indegne della sua protettione, e tutte, ò la maggior parte delle faccende rimarrebbe imperfetta; oltrache, volendo fauorire ogn'vno, e facendo perciò più vffitio da Principe, che fosse quasi tenuto patrone in casa sua, e superiore al Papa, che di Principe Cardinale suddito del Pontefice, con la fatica, e noia insopportabile perdendo l'osseruanza verso il superiore; diuerrebbe molesto ad esso, e poco grato à gli altri Cardinali, frà' quali la gran massa de'negotij, che egli si fosse addossata, dourebbe esser compartita. E, come dall'eccesso vẽgono prodotti tali errori, così dal difetto sono cagionati molti altri non meno sconueneuoli. Percioche lo sdegnar, ch'altri metta le mani ne' negotij de gli amici, per volere, che tutto l'obli-

go

go sia riconosciuto da se, e riportar tutta la gloria, nõ è atto da virtuoso, nè d'amico per esser priuo dell'honesto, e dell'amore. Cõciosiache'l virtuoso nõ faccia le sue attioni, perche altri gli rimãga obligato, nè per acquistarne lode, mà perche conuiene farle. Et l'amico, procurando il ben dell'altro amico, perche l'ama, come se stesso, non solo non disdegna ch'altri concorra all'vffitio concesso; mà mentre conosce, che altri mezi possono ciò ageuolargli, con ogni cura cerca di tirarli à parte dell'opera, lasciando altrui la gloria, e bastando à lui il bene dell'amico. Et il medesimo succede di coloro, che s'offendono de i prieghi dell'amico; poiche, quanto sono più giusti, tanto più dourebbono esser cari, e disporli con ogni ardore à souuenirlo. Et il non voler faticare, è vn cessare dal proprio vffitio, & vno scordarsi l'obligo, in che naturalmente siamo posti per esser nati ciuili: conciosiache la ciuiltà si mantenga con iscambieuoli vffici ne'continoui maneggi della conuersatione, e non cõn lo stare in otio inutile, e biasimeuole. Et il dubbio, che altri possa essere ingrato, non dee parimente impedir la bella attione, Poiche l'huomo da bene non impiega, come il mercenario, l'opera à prezzo: onde il dubbio, che altri sia per mancar verso lui nõ puó farlo mancare à se stesso, ritenendolo dall'operare, come ricerca l'vffitio suo. Et l'hauer dubbio di noiare il Principe in interceder per cose giuste, è vn notarlo tacitamente d'ingiusto, e d'irragioneuole; Conciosiache, mentre lo stimasse giusto, e ragioneuole, crede-

rebbe

rebbe insieme che prouasse piacer estremo, e non punto di noia, in vedersi presentar occasione di palesar la benignità sua. Et, ammettendo, ch'egli sia gratioso, e benigno, publica se stesso per inoffitioso, ò per inetto. E l'astenersi dallo spendere l'auttorità col Pontefice à fine di conseruarla in beneficio proprio, è lontano dal carico del buon Senatore destinato al giouamento altrui. E' contrario insieme al suo interesse, che stà nel procacciare il bene de gli amici più, che di se stesso, mantenendosi col farlo, l'auttorità, e la riputatione presso al prudente superiore, e perdendosi con l'astenersene, e fuggirlo. E così il non voler parlar per alcuno, ò solamente per coloro, a' quali il Principe è inclinato, per non palesarsi appassionato di chi si sia, mostra mancamento verso gl'amici, & insieme verso il superiore, non sentendo honesto compatimento con gl'interessi de gli amici, & applaudendo solamente con tacita adulatione à tutti li soggetti, a' quali piega l'animo del Principe supremo. Et il ritenersi dall'intercedere per altri à fine di fuggir le ripulse, mentre non si veda chiaro di douer perdere per esse l'auttorità di beneficar altrui, apporta biasmo maggior al Senatore, che'l fuggire al soldato; poiche questi per conseruar la vita, cadendo in così fatto errore; puó essere in qualche parte più scusabile di colui, che con ogni sicurezza della vita, & dignità sua può d'ordinario per altrui intercedere. Anzi, tanto è lontano, che le ripulse gli scemino l'honore, che per dimande honeste gli vengono fatte, come si presup-

ſuppone, che gli accreſcono à marauiglia la gloria, e la riputatione, non eſſendo men lodeuole, che nella Republica ſua egli habbia riportata ripulſa di honeſta gratia in beneſitio dell'amico, e con tutto ciò non ſi ſia ritirato dall'impreſa, di quello, che ſia honoreuole al valoroſo ſoldato il riportar combattendo coraggioſamente in battaglia illuſtre vna ferita, ſenza punto ſpauentarſi. E lo ſdegnar di chieder gratia, è veramente coſa da magnanimo, mentre ſi fà per intereſſe proprio; E mentre anco l'huomo, aſtenendoſi di farlo per ſeruitio altrui, ſuppliſſe al biſogno dell'amico ſuo. Má nel reſtante, ſi come può ritener ombra d'animo reale il non abbaſſarſi in procurar gratie, così, non corriſpondendo all'animo generoſo la poſſanza di Rè, talche non ſia baſteuole à dar del proprio all'amico quello, che diſdegna d'impetrargli da vn'altro; è neceſſario faticarſi per giouar altrui, ò conuerrà mancare all'vfficio, che al giouamento comune è dedicato. Et il ritenerſi finalmente da fauorire la giuſtitia, per che altrui piaccia fauorire l'ingiuſtitia, & eſſere ingiuſto, è coſa à fatto non ſolo contraria alla virtù Chriſtiana, mà alla morale ancora. Poiche non è meno colpeuole chi potendo non vuole altrui difendere da male, & da ingiuſtitia, di chi immediatamente fà l'ingiuria. Eſſendo adunque biaſimeuole l'abbracciar la protettione d'ogn'vno, & d'ogni coſa indifferentemente, come Ageſilao, & inſieme il ricuſarle tutte, e d'ogn'vno, come Cleone, conuerrà ritrouar il mezo. Et, auuengache ad ogni perſona ſia malage-

lageuole; ſopra tutte nondimeno è difficile a' Principi; Poſciache, douunque ſi ritrouano, parendo loro di ordinario conueniente l'hauere larghiſſimo campo da eſercitar la propria grandezza, ò non eſſendo ad eſſi conceduto, ſtimando di maggior riputatione paſſando all'altro eſtremo, co'l non inframetterſi in maneggio alcuno, non ſi compiacciono di leggieri di contenerſi nel termine di mezo, come tutto dì poſſiam vedere. Conciosiache pochi Principi ſi conducono in eſerciti, ne' quali non ſiano capi, e non potendo ottenerlo; eleggano di ſtarui anzi come Caualieri priuati, che ridurſi à mediocrità alcuna. Nondimeno il Principe Cardinale, ricordandoſi, ch'egli non è ſolamente Principe in guiſa, che habbia da reſtringere il ſuo potere al proprio Principato, & alla ſua caſa, mà è Principe Cardinale, e per ció come Senatore della Republica Chriſtiana, hà da ſpander l'ali della ſua grandezza ſopra tutti coloro, che ragioneuolmente può co'l fauor ſuo ricoprire, & aiutare, vedrà eſſer atto virtuoſo accettare non tutte le protettioni, mà in tanta quantità, che la moltitudine non l'opprima, e ſi poſſa l'vn negotio ſenza impedimento dell'altro maneggiare. E non d'ogni qualità; mà di coſe giuſte, e non di tutte le giuſte indifferentemente, douendo frà queſte far elettione di quelle, che appartengonо à perſone, alle quali, ò per amicitia, ó per ſeruitij riceuuti, ò per meriti grandi, ò per eſſere d'affari rileuanti, e principalmente obligato, e che laſciando, laſcierebbe d'operare conforme al debito ſuo, e riporterebbe biaſimo

preſſo

presso del Pontefice, e de gl'altri Cardinali, & carico alla conscienza sua. Et à tali cose egli non si mouerá per gloria vana; nè spinto da'prieghi, nè mosso da odio, che porti ad alcuno: nè da esse insieme s'asterrà, perche altri habbia le mani ne'medesimi negotij, nè per disdegno di non essere pregato; nè insieme per esser pregato à cosa contraria alla sua inclinatione, nè perch'altri gli sia stato ingrato; mà si mouerà come Principe per l'honesto, e come Principe Cardinale per carità Christiana. E sentirà bene, che altri concorrano all'attione, ch'egli s'haurà proposto; anzi (occorrendo) esso gl'inuiterà per beneficio dell'amico, & aggradirà i prieghi ragioneuoli di cose giuste, e rifiuterà quegli delle ingiuste. E, come pregato, ò non pregato abbraccerà volentieri le protettioni honeste, & à lui possibili, così con ogni modestia ricuserà sẽza timore di vitiosa vergogna le contrarie. E, per chiarir ciò meglio, verremo à maggior particolare, cõ dir, che le cose giuste, delle quali il Principe Cardinale hà da trattare per interessi d'amici, ò seruitori suoi, sono di gratia, ò di giustitia: se di gratia, per conto di vtile, che sia riposto in picciola prouisione, ò pensione, la quale da debole vfficio si possa ritrarre, il Principe Cardinale dalla magnanimità reale, & Christiana regolandosi, mentre il merito sia dalla parte del seruitore, & il potere dalla sua, lo riconoscerà del proprio. Nè già dico, che di gratie picciole non conuenga assolutamente esser intercessore, mentre nõ possono venire da altra mano, che da quella del Pontefice: mà

intendo, che quelle sole conuenga al Principe Cardinale ricercar dal Papa, ch'egli solo può, e suol concedere ad altri soggetti simili à quello, per cui egli intercede, e sogliono con dignità esser dimandate da' Principi Cardinali. Mà, se la gratia è poi d'entrata, ò dignità importante, il soggetto, per cui prega, conuiene, che co'l merito le corrisponda, e le sia proportionato. Talche l'intercedere per lui sia glorioso, & il riportarne ripulsa non apporti vergogna. E, se gratia si ricerca per fallo commesso, è da mirare, s' è degno di scusa, e meriti perdono, in maniera, che, non contenendo eccesso inhumano, e brutto, il Principe Cardinale possa pregarne il Papa senza rossore, e scropolo di conscienza. Percioche essendo di così fatta sorte compassioneuole, è degno d'intercessione; e, quando sia in contrario non n'è meriteuole; & il Principe Cardinale, come da cosa nimica della sua virtù, se ne deue astenere. Posciache al magnanimo, & massime Christiano sia contrario il fauorire i cattiui, che hauendo co' loro misfatti trapassati i segni della clemenza, sono degni d'irremissibil punitione. E' ben vero, ch'alle volte ancora possono diuersi accidenti interuenire, che per istraordinarie, e giuste cagioni l'animo del Principe si disponga à perdonare al cattiuo, e, per farlo con dignità sua gradisca, che intercessore di grande auttorità s'interponga in ciò con lui. Laonde l'intercedere in tali casi, sì com'è honesto, e lodeuole per conseruare la dignità del superiore; così, essendo da ogni biasimo lontano si dee prontamente

ab-

abbracciare. E, se le cose, che si ricercano, sono di giustitia, e che di ragione conuenga concederle, e trouino intoppo nella essecutione, essendo il Principe Cardinale di sua natura protettore della giustitia, dourà fauorirle; & all'hora specialmente, quando, accadendo, che trattino dell'interessi de gli amici suoi, che ingiustamente vengono oppressi, si tratta insieme della sua conscienza, & della sua gloria. Percioche mentre coloro, che sotto l'ombra sua riposano, senza difesa sono ingiuriati, l'vna si oscura, e l'altra vien grauata. E, come le cose giuste, per ogni sorte di virtù attiua, & Christiana, debbono esser fauorite dal Principe Ecclesiastico, e conuien, che sopra tutte quelle, delle quali è capace la possanza sua, faccia risplender la sua beneficenza, come, quando, quanto, e verso chi ricerca l'honesto, e con gli auuertimenti, e con la discretione, che detta habbiamo; così ogni sorte, d'ingiustitia è per se indegna della sua gratia, e protettione, nella maniera, che s'è accennato. E tanto sia detto in vniuersale della quantità, e qualità delle cose, che per interesse particolare d'amici, e seruitori il Principe Cardinale può trattar col Papa, considerandolo come se non hauesse mai hauuto co'l Pontefice amicitia alcuna.

Del trattare del Cardinale nato Principe co'l Papa, del quale prima ſia ſtato amico. Cap. V.

A, ſe'l Principe Cardinale haueſſe tenuta co'l Pontefice in vita priuata amicitia intrinſeca, ò foſſe ſtato parimente mezo potentiſſimo per eſaltarlo al ſublime grado, conſeruando le leggi della ſteſſa amicitia, parrebbe, che doueſſe come prima diſegnare ſopra l' auttorità del Papa, e principalmente per commodo, & intereſſe della perſona propria, dello Stato, de gli amici, e ſeruitori ſuoi, con pretendere ancora, che'l Pontefice foſſe amico de gl'amici, e non amico de gl'inimici ſuoi: e che d'ogni coſa, e per ogn'vno poteſſe ottener gratie, e fauori. Poſciache l'amico, eſſendo vn'altro noi, par cõueneuole, che pigli gl'intereſſi noſtri per propri, e, veſtendoſi delle noſtre paſſioni, ami, & diſami, fauoriſca, & disfauoriſca i ſoggetti, che à noi ſono grati, ouer odioſi; sì come noi verſo lui ſaremmo obligati, e pronti à fare. E, qual'hora all'antica amicitia non foſſe corriſpoſto dal Pontefice, parrebbe, che'l Principe Cardinale ragioneuolmente poteſſe reſtarne diſguſtato. Poiche l'eſaltatione d'vn'amico à ſuprema dignità, e maggioranza ſopra l'altro, non deue rompere l'amicitia; anzi dalla parte del ſuperiore hà da continouar con tanto maggiore beneficenza di prima, quanto

quanto n'hà possanza, & occasion maggiore; e, no 'l facendo porge giusta cagione all'amico di dolersi, e ritirarsi da lui come disprezzato, & ingiuriato. E, come che ció sia stimato conueneuole in tutti gli amici minori, mentre che sono mal riconosciuti da' maggiori; tuttauia par molto più ragioneuole nel minore, qual'hora sia Principe. Per esser atto vile in ogn' vno il sopportare indignità, & ingiurie, e massimamente ne'Grandi, e Principi, nati à commandare, e non ad vbbidire, & ad essere sopra l'ordinario riueriti, & honorati, e non negletti, e dozinalmente trattati. Cosa in essi tanto più aspra, & insopportabile, quando occorre, che l'amico diuenuto superiore all'altro amico Principe Cardinale sia stato non solo da lui essaltato, com'è detto, á quel grado, mà in fortuna priuata habbia viuuto ancora sotto l'ombra di lui creatura, e seruitore. Mà dall'altra parte verrà chiaro quello, ch'appartenga in ciò al Principe Cardinale dal riguardar che se ben le dignità, e l'essaltationi d'vn'amico sopra l'altro, non rompono l'amicitia, tuttauia la mutano di amicitia d'egualità in amicitia di sopr'eccellenza: onde, mettendosi innanzi le differenze di tali amicitie, e comprendendo le conditioni, che si ricercano a quella di sopr'eccellenza, & osseruandole, saprà le cose particolari, che haurà da dimandare al Papa, e la maniera, con che haurà da porgerle. L'amicitia d'egualità dunque presuppone nell'vno amico, e nell'altro, stato eguale, ò con differenza di po-

co

cô rilieuo, come frà cittadino, e cittadino, frà Senatore, e Senatore, frà Caualiere, e Caualiere, e presuppone insieme amore reciproco della medesima sorte, & atti loro corrispondenti. L'amicitia d'inegualità, e di sopr'eccellenza presuppone poi stato differente frà l'vno amico, e l'altro, e che l'vno sia superiore, e l'altro inferiore, come il Padre al Figliuolo, il marito alla moglie, & il Principe al suddito; e così l'amor loro, se ben si richiede, che sia reciproco, tuttauia è di specie diuersa quel dell'vno, da quello dell'altro amico, si com'è differente l'essere superiore dall'essere inferiore. Onde gli atti loro scambieuoli non sono ancora della stessa qualità, mà conformi, e corrispondenti alla conditione dell'vno, e dell'altro. E, conciosiache tutte l'amicitie di sopr'eccellenza non siano della stessa sorte, e noi parliamo hora di quella, che è frà il Principe supremo, capo del Senato, co'l Senatore, però gli atti principali del superiore sono, il comandare, e seruirsi dell'inferiore; e quelli dell'inferiore, l'vbbidire, e seruire al superiore. Non essendo adunque estinta l'amicitia frá il Papa, & il Principe Cardinale, mà tramutata in diuersa specie, che di necessità ricerca amore dall'vna, e dall'altra parte, appare, che'l Cardinale, potendo per ciò desiderare, e procurare dal Pontefice il beneficio priuato suo, e de' suoi, come habbiamo detto douer egli fare quello del medesimo Pontefice, dee ricordarsi, che, non essendo Principe, mà Principe retto, e di

più

più Cardinale, & amico minore, e ſeruitor del Papa, non può diſegnare di valerſi d'eſſo come d'inſtromento della propria grandezza, & in opprimere gl'inimici ſuoi; mà in conſeguir gratie, e fauori ragioneuoli, & honeſti, per ſe ſteſſo, per lo Stato, e per gli amici, conuenienti alla conditione di Principe magnanimo, e di ottimo Cardinale, e ſeruitore del Pontefice: per indirizzar poi ogni ſua grandezza al ſeruitio del medeſimo Papa, e della Chieſa. Et, ancor che haueſſe con la ſola ſua auttorità eſaltato l'amico alla dignità Pontificia; tuttauia ſi aſterrebbe da importunarlo del continuo per gratie, e fauori inſoliti, e ſtraordinarij; anzi quando poteſſe occorrere, che egli non foſſe con gli ordinari ſegni di benignità ſenza ſua colpa riconoſciuto dal Pontefice, con generoſo ſilentio dourebbe paſſarlo, ſuperando in ciò di gran lunga Mutiano, che con vane querele dolendoſi della ingratitudine di Veſpaſiano, daua ſegno ogn'hora non meno della puſillanimità, che della ſcontentezza ſua dell'hauerlo all'Imperio inalzato. Poiche il Principe Cardinale ſaprebbe d'hauer fatto l'amico Papa per lo ben publico, e non per lo ſuo priuato; & inſieme d'hauerlo fatto ſuo Signore, e non ſuo Luogotenente, ò Vicario; e che non deue ricercare principalmente altro da lui, che'l ſeruitio di Dio, per il quale l'hà ſemplicemente eſaltato. E, non corriſpondendo con larga beneficenza all'antica amicitia, con animo grande virtuoſamente diſſimulando, non ſi ritirerà punto dall' eſſere

ſempre

ſempre apparecchiato ad vbbidir, e ſeruir, ſenza minimo ſegno di mala ſodisſattione. Perche, non trattando egli col Papa come Principe ſolamente; & come ſuo amico priuato, mà come Cardinale, e perſona publica, deue, ſcordandoſi il proprio intereſſe, ſtar ſempre intento al beneficio publico. Poiche s'è ragionato della quantità, e qualità de' negotij priuati, che 'l Principe Cardinale hà da trattar col Papa, così per intereſſe del medeſimo Pontefice, e de' ſuoi congionti, come di ſe ſteſſo, e delli proprij amici; & hauendo conſiderato così fatte coſe nel Principe Cardinale tanto, che non habbia in vita priuata hauuta amicitia col Papa, quanto che ſia ſtato amico ſuo; & eſſendoſi conoſciuto come in tali affari egli deue indirizzare il Principato al Cardinalato, ſegue, che ſi diſcorra vniuerſalmente nella ſteſſa maniera del modo, con che le medeſime coſe ſi hanno da porgere al Papa.

In

In che maniera il Cardinale nato Principe dee portare i negotij priuati al Papa.
Cap. VI.

OGLIONO adunque alcuni nel maneggiare i negotij, & interceder per altri pigliar le cose con tal'ardore, che, non cessando mai di farne instanza, anco con ogni importunità, ò sforzano quasi il Principe con istomaco à concederle, ancorche ingiustissime siano, ò prouocandolo con tal modo indiscreto à negarle, si recano finalmente ad ingiuria la ripulsa, che loro vien data. E, mostrando manifesto segno al Principe di mala sodisfattione, lo muouono à giusto sdegno: onde perdendo la gratia sua, si tagliano la strada da trattare con esso per l'auuenire. Talche, rimanendo senza auttorità, diuengono ad altri, & à se stessi inutili. Alcuni altri col medesimo ardore per beneficio dell'amico da principio impiegandosi, nel ritrouar ostacolo a' loro pensieri, vengono di mano in mano in modo rimettendo il vigor dell'animo, e raffreddandosi nell'impresa, secondo le difficoltà, che sono proposte, che si togliono à poco à poco à noia il negotio, & insieme l'amico, e lasciando l'vno imperfetto, l'altro non patiscono di vedere; consapeuoli d'hauerlo per la inetta protettione offeso, & hauergli data giusta cagione di rimaner mal sodisfatto di loro. E così, di caldi interces-

cessori, e protettori, che da principio entrano nel maneggio, passando nell'altro estremo, s'agghiacciano, e diuengono quasi nimici de' loro clienti, e seruitori. Altri opposti à coloro, che con eccessiuo ardore entrano nell'altrui protettione, porgono le cose in maniera fredde, che l'intercessione è molto più dannosa, che gioueuole. Percioche, dando in così fatta guisa segno di non hauer à cuore la causa dell'amico, la pongono in vile consideratione del superiore; onde, imprimendogli tacitamente per la raccomandatione sua volgare, che la gratia non importi all'intercessore, ò non sia da concedere all'amico, lo dispongono à negarla. Et, se pur s'inducono à rinouar l'vfficio, con nuoua freddezza finiscono d'agghiacciare ogn'opera tiepida, che per lo innanzi hanno fatta, lasciando in maggior difficoltà di prima le cose dell' amico. Di questi estremi, ne'quali ogn'huomo indifferentemente può cadere, i Principi in vn solo pare, che d'ordinario possano errar più che nell'altro. Percioche essendo auuezzi ad esser pregati, & à far gratie, e non à pregar, & à riceuerne da maggiori di loro, non sono assuefatti à piegar la propria grandezza ad atti supplicheuoli, che rappresentano vn non sò che di humiltà; onde par che siano disposti co' prieghi à congiunger sempre vn poco di fauilla di maggioranza, e di superiorità, più conueniente à Principe assoluto, solito ad essere pregato, che alla conditione del Cardinale auuezzo à pregar il Papa. E, così peccando essi nell'eccesso, ò possono dimandar con troppa

in-

instanza, ò replicar troppo spesso, ò troppo viuamente, ò accennare, che le persone loro, come straordinarie, meritano gratia della medesima sorte, ò in qual l'altro si voglia modo trappassando il mezo nel suo pregare, possono rendersi poco grati al Pontefice. Laonde, douendosi in ciò ritrouare il lodeuole mezo, e secondo esso operare, il Principe Cardinale haurà da conoscerlo, considerando in vniuersale, a che egli deue riguardare nell'intercedere appresso il Papa. Egli adunque riguarderà la cosa, che tratta, il fine, à che la tratta, la persona, con la qual tratta, e chi la tratta. Percioche di quì cauerà le ragioneuoli maniere di porgerla, e maneggiarla. Hora la cosa si presuppone honesta, perche altrimenti non conuerrebbe à Principe, nè à Cardinale. Il fine è il conseguire il benefitio dell'amico; poiche d'altra maniera sarebbe vano il ricercarla: La persona con cui tratta, è il Pontefice. E, chi la tratta, è il Principe Cardinale. Essendo adunque honesto il negotio dell'amico, il Principe Cardinale dee fauorirlo. E, conciosiache, negotiando col Pontefice, tratti col Vicario di Christo, ch'è particolarmente suo superiore, ancorche 'l negotio sia honesto, e conueneuole, e si debba tenere à cuore, tuttauia si hà da intercedere appresso'l Papa, e porgerlo con ogni debito rispetto, e riuerenza. In modo che si prieghi, e non si facci instanza; & i preghi siano bene efficaci, mà insieme discreti, & humili; E si rinouino tante volte con l'istessa caldezza, & affetto, quanto il benefitio del negotio, senza offesa, ò disde-

gno del ſuperiore, ricerca. Et all'hora ſi laſci di parlarne, e ſe gli ponga ſilentio, quando il Principe, hauendolo ributtato, non può ſenza noia ſentirlo. E, come al ſuperiore conuiene far gratie, e negarle comunque gli piace, così l'inferiore, accettando in bene ogni riſolutione, deue riputar le negatiue honorate, e glorioſe, quando gli ſiano date, e non recarſele ad offeſa, nè ad ingiuria, e non replicar loro in quanto Principe con parola alcuna, che moſtri maggioranza; mà acquetarſi come Cardinale al voler del Papa come di ſuo Signore. Poiche il dar l'inferiore ſegno di poca ſodisfattione del ſuperiore, nelle coſe ſpetialmente, che dalla ſemplice volontà d'eſſo dipendono, ancorche ſia coſa odioſa in ogni ſoggetto, appreſſo al Pontefice maſſimamente, che ſia di ſangue oſcuro, & per auentura ſia ſtato ſuddito, ò ſeruitore del Principe Cardinale; ſopra tutti nondimeno viene ad eſſere odioſiſſima nello ſteſſo Cardinale. Concioſiache generi ragioneuole ſoſpetto di diſprezzo maggiore de gli altri nel Papa verſo ſe ſteſſo. Quaſi che'l Cardinale nato Principe miſurandolo ne' termini primieri della vita priuata, e non ſecondo la condition preſente, paragonandolo allo ſplendore della propria caſa, lo vilipenda, e penſi di trattare, come con inferiore, e con ignobile in riſpetto di ſe medeſimo, e tacitamente non lo reputi ſuo degno ſuperiore; pretendendo quaſi, che in eſſo non ſia libero il fare, e il non far gratie, e che dal volere del Principe Cardinale ſi debba regolare il voler del Papa: ingiuria la maggiore, che à nuouo,

& à

& à ſupremo Signore ſi poſſa fare. Poſciache'l non mirar la dignità preſente, & il merito, co'l quale ſi è conſeguita, volendo quaſi da vna parte celarlo, e da vn'altra ſcoprire i difetti de gl'humili, & oſcuri principij del ſuperiore, ſia vn tacito ribellarſegli, & iſchernire la virtù, che in tutti gl'ignobili ſi truoua: atto inſopportabile al ſupremo Signore, & indegno della generoſità, e grandezza del Principe Cardinale, il quale dee gradire in altrui, e maſſimamente nel ſuo ſuperiore quella virtù, che, per eſſer ſtata ammirabile ne' ſuoi maggiori, riſplende in lui, e l'obliga in qualunque ſoggetto ſia, à riuerirla. Laonde, ſi come il dar occaſione di ragioneuol ripulſa al Pontefice è da fuggire; così, qual'hora occorra, ch'honeſta dimanda ſia negata, ſi dee ſenza punto di moleſtia generoſamente ſopportare. E maggiormente, perche, eſſendo coſa giocondiſſima, e di ſmiſurato contento nell'huomo, che di vita priuata è nuouamente peruenuto al ſupremo grado, il vederſi honorato da' più degni, e più ſtimati Principi, a' quali molti altri ſogliono vbbidire, cō quella riuerenza, e con maggiore ancora, che egli prima ſeruiua loro, per eſſere ſegno della gran virtù del Principe nuouo, e della infinita diuotione dell'inferiore verſo lui; il Principe Cardinale, con accettar lietamente ogni riſolutione del Pontefice, dando ſegno d'vbbidirlo volentieri, viene perciò à diſporſelo, & à farſelo benigno, e gratioſo con infinita ſua lode. Conciosiache nella pronta vbbidienza del Principe Cardinale appariſca via più la grandezza, & auttorità del

Papa,

Papa, & insieme la somma bontà dell'istesso Cardinale. Per la qual cosa il Principe Cardinale, della virtù dell'vbbidienza ricordandosi, per cui l'inferiore è obligato ad vbbidire al superiore; e seruendosi insieme dell'essempio di Amasi, piglierà regola del modo, ch'in trattare col Papa dourà tenere, quando di nobiltà ancora di gran lunga gli fosse inferiore. Percioche Amasi di vile, & ignobile essendo stato da gli Egittij inalzato alla dignità Reale, comprendendo, che i nobili del Regno per la primiera sua conditione sdegnauano d'vbbidirlo, mostrò loro vna statua di Gioue, fabricata della materia d'vn catino, che già destinato à lauar'i piedi, & à mille lordure come vilissimo era prima sprezzato, e conuertito poi in forma di Deità era adorato: e così auuertì tacitamente essi, che, scordatisi della sua conditione passata, douessero, mirando il presente stato, riuerirlo, & honorarlo. Di quì, dico, il Principe Cardinale prendendo precetto, vedrà, che egli non tratta come Principe assoluto co'l Papa, considerato nel termine, nel quale in vita priuata è stato da lui conosciuto inferiore à se stesso; mà tratta come seruitore, e suddito co'l Pontefice, Capo della Republica Ecclesiastica, e Vicario di Christo. Onde deue riconoscerlo per superiore, e fargli le sue proposte con modestia, e riuerenza, & accordarsi del continouo co' cenni suoi, con istar pronto ad vbbidirgli nella maniera, ch'egli ricerca, che facciano verso di lui i suoi inferiori amici, e sudditi nel suo Stato particolare. E questo sia detto della conueniente dispo-

ſpoſitione, che ſi ricerca al Principe Cardinale in trattar vniuerſalmente con ogn'vno, e particolarmente co'l Papa, e co'l ſuperiore, per coſe priuate. Ragioniam'hora della diſpoſitione, ch'egli dee tenere in ciò con gli eguali, e co' Cardinali.

Del modo che dee tenere il Cardinale nato Principe in trattare con gli altri Cardinali. Cap. VII.

IL trattar con le genti, preſuppone compagnia con eſſe; & perche la più amabile, che ſi troui, è l'amicitia, di qui, la conuerſatione, che tien maggior ſembianza d'amicitia, è ſopra ogn'altra diletteuole, e grata. E conciosiache frà l'amicitie l'eguale ſia molto più degna dell'ineguale, ch'è riposta in ſopraeccellenza; la conuerſatione per conſeguente, che negli atti ſuoi riterrà maggior ſimiglianza con l'amicitia eguale, e perfetta ſarà più grata di quella, che l'haurà con l'ineguale, & imperfetta. Il Principe Cardinale adunque ritenendo con gli altri Cardinali vna ſimiglianza, ch'è l'eſſer Cardinale, & vna differenza, ch'è l'eſſer Principe; e dalla ſimiglianza potendo naſcer atti conformi à quegli dell'amicitia eguale, e perfetta; e dalla differenza quegli dell'amicitia ineguale, & imperfetta; anzi potendo naſcer da eſſa attioni ancora contrarie ad ogni ſorte di amicitia, ſi potrà forſe dire, che, conuerſando egli, e trattando con gl'altri

Car-

Cardinali con la qualità, che hà ſimile con loro, potrà diſporſi all'acquiſto della beneuolenza d'eſſi; e quando con la differente, ò non l'otterrà, ò imperfettamēte, ò ſpeſſo ancora potrà diuenir loro ſpiaceuole, & odioſo; poſciache l'amicitie per ordinario naſcono da qualità ſimiglianti, e le inimicitie da differenti. E veramente s'ogni ſopreccellenza di bene, e maſſime di ricchezze, e di nobiltà, da che i Principi ſono accompagnati, ſuol generare orgoglio, & alterezza ne' poſſeſſori, & inuidia, & odio in coloro, che ne ſono priui, ò ſi conoſcono in ciò inferiori; la ſola preſenza, non che gli atti del Principe, come ſproportionato oggetto à gli occhi de' Senatori, auuezzi à mirare grandezze eguali, potrebbe riuſcire in maniera ſpiaceuole à gli altri Cardinali, che come ad Hercole con gli Argonauti, così al Principe con gli altri Senatori facilmente auuerrebbe, che per la ſtraordinaria grandezza ſua foſſe poſto in diſparte, nè gli foſſe conceduto con loro conuerſare. E tanto più che l'eccesſiuo ſplēdore delle grandezze, come la luce del ſole par, che rieſca così inſopportabile, e frà coloro ſpecialmente, che ritengono qualche ragioneuol communicanza, & egualità, che in fin le attioni de' Grandi, e de' maggiori prodotte in beneficio de' compagni, come l'eſtremo calor del ſole, offendono ſouente molto più gli animi delle genti di quello, che giouino loro. Mà, ancorche dalle qualità differenti del Principe Cardinale con gli altri Cardinali, non poteſſero naſcere d'ordinario atti d'amicitia; nondimeno, perche le potenze diſſimili

mili indirizzate à i medesimi fini possono produr concordia, e beneuolenza, e le simili à fini contrari cagionar discordia, e maleuolenza, non sarà da conchiudere, che l'operare semplicemente con gli atti del Cardinalato sia bastante ad acquistare al Principe Cardinale la gratia de gli altri Cardinali, nè anco, che l'operare assolutamente con quegli del Principato, possa renderlo ad essi spiaceuole. Mà, essendo il Cardinalato, & il Principato frà quelle sorti di beni, che si possono vsar bene, e male, & in corrispondenza producendo atti buoni, e cattiui, amabili, ouer odiosi; douremo conchiudere, che dal retto vso loro nascano gli atti diletteuoli, e grati, e dal contrario i contrari. E, conciosiache delle cose, ch'vsiamo, diuerso sia l'vso, secondo i fini, & i soggetti, intorno a' quali le impieghiamo, e così in diuersa maniera ci seruiamo del cauallo per il cocchio, & in diuersa per caualcare, & in altra guisa nella guerra, e per combattere, & in altra in pace, & passeggiare. Però, trattando de gli atti communi del Cardinalato, e del Principato verso gli altri Cardinali diremo, che all'hora rettamente si vseranno, quando riusciranno loro diletteuoli, & in contrario si eserciteranno, mentre saranno loro spiaceuoli. Posciache i prudenti si compiacciono di veder verso se gli atti conuenienti, e si offendono de gli sproportionati. Conciosia adunque, che le dignità, ch'habbiam communi con gl'altri, si vsino con honesta sodisfattione de' compagni, quando non vengono vsurpate per proprie, e si

conserua in esse la ragioneuol parte à gli altri; e le cose, che sono proprie, nella medesima maniera lodeuolmente si posseggono, quando si fanno communi à gli altri: però il Principe Cardinale, non ordinando a se tutti gli atti communi della dignità Cardinalitia, e non se gli vsurpando, má indirizzandone à gli altri Cardinali la parte loro, e di più ordinando ad essi gli atti della sopraeccellenzá del suo Principato, nè conseguirà la beneuolenza. Per atti communi della dignità Cardinalitia, intendo quelli, ch'in ogni conuersatione habbiam già detto essere necessari, e frà gli eguali specialmente, & intorno ad essi si raggira la cortesia, l'affabilità, e la piaceuolezzà. E così eglino sono esercitati male, quando l'huomo da vna parte contra il douere á se stesso indirizzandoli, ricerca, che gli eguali siano verso se cortesi sempre, affabili, e piaceuoli, e che come superiore lo riuerischino; e dall'altra egli è à loro scortese, non affabile, e molesto, e dà segno di tenerli per inferiori. Et in contrario i medesimi atti si vsano rettamente non gli ordinando à se stesso, mà à gli altri, con quella prontezza, e rettitudine, che richieggono le virtù raccontate, e non tralasciando alcuna lodeuole dimostratione verso gli eguali di quelle, che l'huomo soglia verso se stesso da loro desiderare. Similmente gli atti propri, che nascono dalla possanza del Principato, e dalle conditioni ad esso conseguenti (intendo le ricchezze, e la nobiltà) si fanno sconueneuolmente, quando da tali eminenze, e massime dalla nobiltá, non trócando

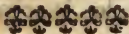
cando quel natural fasto, che i nobili sogliono portar con loro dal ventre materno (come racconta Plutarco parlando d'alleuar i figliuoli) si disprezzano gl'ignobili, & i poueri; da che nasce il parlar in forma di comandare, il sindicare l'attioni altrui, il mostrare singolarità, l'vsurparsi l'auttorità del compagno, il contradir senza rispetto, e l'essere ostinato nelle sue opinioni. Mà all'incontro i medesimi atti propri rettamente si fanno ordinando il Principato, la nobiltà, e le ricchezze à stimare, honorare, e beneficare gli huomini valorosi, & à far loro communi con virtuosa magnanimità tutti i propri beni, & honori. E, perche à ciò fare può esser d'impedimento, come detto habbiamo, la natural grandezza del Principe sempre intenta ad inalzarsi, e non ben disposta à pareggiarsi con gli altri, egli dourà ricorrere per rimedio alla virtù dell'humiltà. E così, per essa esaminando la nobiltà, & grandezza sua, esser di niun rilieuo in rispetto della Republica Christiana, e della felicità diuina; e riconoscendo i suoi doni, e le sue doti non dal proprio merito, mà dall'infinita bontà di Dio, ad esso indirizzandole per cagione di lui, le sottoporrà alla dignità del Cardinalato, tanto stimandole, quanto elle saranno ristrette, & vnite, e potranno operare in seruitio della Republica Ecclesiastica. Laonde, riputando vera nobiltà, e somma grandezza nella sua Republica quella di coloro, che saranno degni Senatori, e consiglieri, stimerà gli altri Cardinali di conditione eguale à se, e non si vsurperà sopra loro auttorità; nè

dando segno di maggioranza alcuna, non gli sprezzerà, mà honorerà, & astenendosi da ogni cenno di cómandare, si mostrerà disposto ad vbbidire; e, non sindicando le attioni d'essi, esporrà le sue di buon cuore à i loro giuditij. Et, non mostrando singolarità, si conterrà ne' termini ordinarij de gli altri; e non mettendo mano à gli vffici loro, mà rispettandoli, sarà pronto per far ad essi parte dell'auttorità sua; E, non contradicendo ostinatamente, impegnandosi nelle sue opinioni, sarà facile à piegarsi à gli honesti, e prudenti pareri de' compagni. Et à ciò verrà disposto per la suddetta virtù dell'humiltà; se frà se stesso dirà, come di Pericle vien raccontato, che, entrando in magistrato, Ricordati, dicea à se medesimo, che comandi à gli huomini liberi Greci, & à i Cittadini Atheniesi. Sarà dico facile al Principe Cardinale operare con atti conuenienti, se spesso si ricorderà, che egli è ben Principe, mà non è tuttauia nel suo Principato; Et, ancorche tratti con gli altri Cardinali, che se non sono Principi, com' esso, sono però Cardinali com'esso, & ad esso sono eguali nel Senato Ecclesiastico. Anzi quello in tal Senato è sopra gli altri di merito maggiore, ch'opera con virtú Christiana in maggiore eccellenza, & grandezza: onde, operando egli per la virtù dell'humiltà, verrà à far' attione di rara bellezza, & à rendersi amabile à tutti, con ottenere dalla cortesia altrui molto più di quello, che gli toccherebbe d'obligo, e per giustitia, riconoscendolo le genti, non solo come Principe, per lo splendore del sangue,

e della

è della nobiltà, mà quello che più importa per lo splẽdore della virtù singolare, che detto habbiamo. Poiche, come il vitio della superbia è nel pouero grauissimo; perche essendo grandemente disdiceuole, e contrario à quello, à che la sua bassa conditione dourebbe piegarlo, si rende inescusabile: così la virtù dell'humiltà nel Principe, superando l'inclinatione della sua naturale grandezza, che lo dispone ad habito contrario, appare di smisurato valore, e degna d'infinita gloria. Et il Principe Cardinale dourà tenere così fatto stile con gli altri Cardinali per atto di humiltà come Christiano, e Cardinale; mà insieme per atto di magnanimità come Principe generoso, non ammettendo il magnanimo boria ventosa, nè vantamento di cosa niuna, e molto meno de' beni, che da proprio valore non deriuano. Anzi quanto altri è manifestamẽte più inferiore al magnanimo, egli, essendo tanto più lontano, come da cosa vile, & bassa dal contrastar seco, con lodeuoli cortesie, e gentilezze l'accarezza, & honora quanto conuiene. E massimamente, che 'l Principe Cardinale non vestendo la persona di Principe nel sacro Senato, com'è detto, mà di Cardinale, conuiene, che misuri gli altri dalla dignità, che hanno commune con lui, & honori, e riuerischi loro tanto più prontamente, quanto che co'l proprio valore, essendo saliti à quel grado, le accoglienze, che ad essi verranno fatte, saranno non meno commendate di giustitia, che di cortesia. Laonde per la virtù dell'humiltà con insolita modestia temprando lo splendore

dore della grandezza ſua nel poſſederla, ſi moſtrerá pronto à ſottoporla in benefitio altrui, con farſi lodeuolmente in ciò di ſuperiore inferiore, & in eſercitarla manifeſtarà il ſuo fine, eſſer nel ſemplice benefitio, e ſeruitio dell'amico, e non nella iattanza, e nell'eminenza ſopra gli altri accidenti, che congiunti agli atti, benche gioueuoli delle grandezze, gli rendono molto più odioſi, che graditi. E così, non ſi appropriando i beni, che há communi con gli altri Cardinali, e facendo loro communi li propri nel trattar con eſſi, ſi riputerà, com'eſſi, ſemplice Senatore, ò ſtimerà eſſi come ſe ſteſſo, membri, e parti principali della Republica Eccleſiaſtica, e Chriſtiana, e con termine tale togliendo da ſe ogni ſpiaceuole eceſſo, renderà la conuerſatione ſua amabile, e deſiderabile agli altri Cardinali, e conſeguirà la gratia loro. Mà paſſiamo hormai alla diſpoſitione, che'l Principe Cardinale dee tenere ne' raccontati ſoggetti, con gl'inferiori; e veggiamo di che conditione ſi richieggono le ſue conuerſationi, & i ſuoi amici: poiche quindi verremo in chiarezza di quello, che cerchiamo.

Del-

Delle conuersationi famigliari, & amicitie del Cardinale nato Principe. Cap. VIII.

E conuersationi famigliari sono vn'espresso segno della buona, ò cattiua conditione delle genti; posciache niuno si compiace di viuere con chi è differente di volontà da se, & è di costumi, e vita diuersa dalla sua; mà con coloro famigliarmente viuiamo, i quali essendo di animo simile, possono cō tenor concorde praticare con esso noi. E, come che la conuersatione di ciascuna sorte di persone dia chiaro segno dell'animo loro; molto più nondimeno suol apparir ne'Principi, che negli altri, quanto che in essi essendo libero il campo d'ogni sorte d'oggetti, de'quali si possono compiacere, manifestano maggiormente l'inclinatione in far'elettioni così fatte: Percioche gli huomini priuati bene spesso, anzi per necessità, che per diletto, praticando viuono più à voglia altrui, che di se stessi, e manca loro la possanza, e la commodità di chiamar à se i soggetti, della conuersatione de' quali si compiacerebbono. Essendo adunque la conuersatione principalmente frà gl'amici, e ritrouandosi questi di tante sorti, quanti sono gl'oggetti amabili, l'honesto, il diletteuole, e l'vtile, & essendo l'amico vn'altro noi, è chiaro, che al Principe Cardinale non conuengono propriamente tutte le sorti d'amici, mà

quel-

quelli ſpecialmente ſono ſuoi propri, ne' quali riflettendo l'animo ſuo, può in eſſi vedere, e riconoſcere ſe ſteſſo, e può inſieme compiacerſi di eſſere, e di viuere con loro, e di amarli, e tenergli cari come ſe medeſimo. Laonde, nõ eſſendo egli ſemplicemente Principe, mà (com'è più volte detto) Senatore Eccleſiaſtico, à cui conuien'eſſere di virtù, e di pietà ripieno, le ſue proprie amicitie, e conuerſationi nõ ſono quelle di coloro, che con inuſitati, e nuoui piaceri procurano del continouo di trapaſſar la vita: e molto meno ſono ſue proprie l'amicitie di quelli altri, che in acquiſtar ricchezze, & in accumular danari ſono ſempre intenti. Mà proprie amicitie ſue, come di Principe di virtù morali, & attiue ornato, ſono quelle de'virtuoſi delle ſteſſe virtù adorni. Mà, come di Cardinale, riducendo le ſue virtù alla Religione, & al ſeruitio di Dio, proprie, e ſopra tutte vere amicitie ſono quelle, non de'virtuoſi di virtù tali, mà di virtù Chriſtiane. Percioche il virtuoſo ciuile, fermandoſi nella ſemplice attione honeſta della conuerſatione, non s'inalza dalla terrena amicitia alla diuina: Mà il Chriſtiano, e ſpecialmente Cardinale, mirando la patria celeſte, come vltimo fine, & inſieme, come primo principio di tutte l'attioni ſue, non iſtima perfetta l'amicitia fondata ſolamente ſopra l'honeſto, mà incaminandoſi à Chriſto, affina, & vniſce l'amore con l'amico nel medeſimo noſtro Signore. Onde propri amici del Principe Cardinale ſono quei ſoggetti, che, com'eſſo poſſeggono le virtù attiue informate, e ridot-

te ad eminētiſſima perfettione dalle virtù Chriſtiane. Percioche tali huomini, eſſendo ſimili à lui, ſono habili ad eſſer ſuoi veri amici; & in eſsi ſcorgendo la forma dell' animo ſuo, puó viuere con loro, come con ſe ſteſſo. Et vedendo in eſsi con l'honeſto ſanto congiunto il vero diletto, e l'vtile, gode inſieme con loro della bontà, che in tutte l'altre amicitie ſi ritroua. E direi, che'l Cardinale Beſſarione hebbe di così fatti amici, e famigliari ornata la caſa ſua, venendo ſcritto, che eglino erano moſtrati à dito dal popolo, & ammirati pel loro valore; ſe non vedeſsimo nella Caſa di V. S. Illuſtriſsima glorioſa la memoria di Paolo Terzo, che, mentre fu Cardinale, tanto ſi compiacque della conuerſatione d'huomini eccellenti, che ne fu à gran ragione da tutti celebrato, e maſsimamente da quel nobile Poeta Italiano, dicendo.

Ecco Aleſſandro il mio Signor Farneſe,
O dotta compagnia, che ſeco mena.

E men propri amici, e nel ſecondo grado ſono gli huomini di piaceuole conuerſatione, e non d'ogni ſorte di piacere: poiche quei, che, racchiudendo in ſe bruttezza, hanno del ſeruile, e del plebeo; ſconuengono non ſolo à Principe Cardinale, mà anco ad huomo priuato, nel qual' appariſca fauilla di virtú. E i piaceri di così fatta ſorte ſono quelli de' buffoni, e d'altre genti vitioſe, che ſenza roſſore non ſi poſſono paleſare, come appreſſo meglio diremo. Quella ſpetie

adunque d'amici piaceuoli conuerrà secondariamente al Principe Cardinale, che, se bene haurà per fine il dilettare, sarà tuttauia congiunto cõ l'honesto Christiano, conueniente, e proportionato al decoro, & alla dignità sua; ricercando altro piacere il soldato, (benche honesto) & altro il Religioso, & altro il Cardinale, & altro il Papa. Il terzo, & vltimo luogo finalmente hauranno gli amici vtili co'l Principe Cardinale, di quella vtilità intendo, che non sia all'honesto contraria. Percioche fine così fatto nõ è, come il piacere, per se stesso desiderabile, mà è sempre desiderato per cagione altrui. Et è considerato solamente tanto dal virtuoso, quanto l'instrumento, e la materia sono desiderati da gli artefici per necessità dell'operare. Per la qual cosa si può comprendere, che l'amicitia propria del Principe Cardinale, e la intrinseca conuersation sua, è con virtuosi di virtù simili ad esso. Et amicitia sua men propria, e di larga conuersatione, è con le persone piaceuoli di trattenimento honesto: Et impropriijssima amicitia, e per necessità solamente, è quella, che tiene con genti vtili, per quanto possono conseruare, & accrescere le sue entrate, da essercitar opere liberali, e magnifiche, e non sono parimente disgiunte dall'honesto, e dalla pietà Christiana. Onde la qualità della conuersatione, & amicitia virtuosa douendo produr nel Principe Cardinale atti corrispõdenti, eglino riluceranno sempre di bontá amabile, & esemplare. Mà discorriamo de gli atti priuati, che occorrono intorno alla Casa.

Come

Come dee essere disposto il Cardinale nato Principe intorno à' seruitori, & alla sua Casa. Cap. IX.

IL gouerno famigliare è di tanta eccellenza, che, ritenendo simiglianza grãdissima co'l politico, da alcuni valent' huomini è stato creduto, che non sia sostantialmente differente da esso. E, lasciando hora di considerar tali differenze, non appartenendo à questo luogo, e bastando hauer ciò accennato à fin, che si comprenda così fatto soggetto non essere disdiceuole al Principe Cardinale, vengo à dire che'l gouerno della casa è riposto in chi gouerna, & in chi è gouernato, & nelle cose, senza le quali non si può gouernare, nè esser gouernati. Chi gouerna, nel presente caso, è il patrone: i gouernati, sono i seruitori; e le cose, senza le quali non si puó gouernare, nè essere gouernato, sono le ricchezze. Hora, ancorche le persone, le quali hanno insieme relationi, com'è il patrone, & il seruitore, ottengono il proprio bene con la scambieuole corrispondenza delle attioni loro; e di quì paresse conuenire il ragionar così delle attioni de i seruitori verso il patrone, come di quelle del patrone verso i seruitori: tuttauia, perche il proponimento nostro, non è di trattare assolutamente del gouerno della casa, e per conseguente dell' operationi communi, & iscambieuoli, che passano frá i

ſeruitori, & il Patrone; mà noſtra intention' è, di trattar ſemplicemente,& in vniuerſale dall'attioni del Principe Cardinale verſo i ſeruitori ſuoi, laſciando da parte il riguardo, che ritengono i ſeruitori col padrone, & in che guiſa operando debbano ſeruirgli, parleremo (com' è detto) ſolo delle attioni di eſſo, intorno à i ſeruitori, & alle ſue ricchezze. Il Principe Cardinale adunque, ſe voleſſe riguardare quello, che ſpeſſo è ſtato fatto da molti Principi, ſi compiacerebbe di hauer la caſa ripiena di ſeruitori corriſpondenti alla ſua grandezza, e di così ſegnalata nobiltà, che ogni ſorte di vfficio riſplendeſſe in perſone illuſtri, e titolate; poiche il commandare à ſoggetti più degni, rende molto più riguardeuole, & ammirabile la grandezza del ſuperiore. E ſpenderebbe le ſue entrate in quelle attioni, che per conto del decoro della perſona ſua, all'ornamento della caſa, dell' alloggiare, fabricare, e banchettare, ricercaſſe vna ſuprema magnificenza. Mà, come Principe prudente, vſcendo de'termini ordinarij, riguarderebbe, che i ſeruitori, eſſendo come inſtromenti animati del padrone, in quella guiſa,che appreſſo à tutti gli artefici ſono determinati nella quantità, & nella qualità i propri inſtromenti ſecondo i biſogni dell'arti loro: così preſcriuerebbe il numero, e la qualità de'ſeruitori dalle diuerſe operationi,che gli conuengono per conto del corpo, e dell'animo. All'operationi che riguardano principalmente il corpo, ſono deſtinati i ſeruitori chiamati della Bocca, e della Camera, Coppiere,

Scal-

Scalco, Maestro di Camera, Camerieri, Maestro di Stalla, Maestro di Casa co' loro soggetti. Et all'operationi dell'animo, à i negotij; & alle faccende sono preposti i Secretari, gli Auditori, i Theologi, & gli altri letterati proportionati à i maneggi, che vengono da trattare. Come Principe saggio adunque, da i suddetti bisogni determinando la quantità, & la conditione de' seruitori, ne vorrebbe tanti, e tali, che per mancamento non patisse il suo seruitio, nè si auuilisse il suo decoro, e per souerchio numero non gli fossero inutili, e dannosi. Et, ancorch'amasse lo splendore di chiara nobiltà ne' seruitori suoi; tuttauia ricercherebbe per qualità principale in essi la sufficienza per lo carico, che douessero essercitare; e quando ne fossero priui, amando meglio di prouedere à gli vfficij, ch'alle persone, anteporrebbe i più esperti, e più sufficienti à tutti gli altri; e massimamente trattandosi di carico importante, e graue. E, come lo Scultore non s'appiglia à scarpello d'oro, benche sopra tutti sia pretioso, mà elegge quel di ferro, come più atto al suo lauoro; così il Principe prudente, ricercando sempre nell'elettioni de' ministri la sofficienza, l'anteporrebbe à tutte l'altre cose. Mà come a Principe Cardinale, non solo gli conuien ricercare ne' seruitori grandissima sofficienza; mà ch'ella si troui congiunta ancora con bontà di vita altrettanto commendabile, e riguardeuole. E, conciosiache al ben reggere i seruitori non basti il determinare il numero, e la qualità, nè il far d'essi degna elettione;

mà

mà conuenga ancora conſeruarli in vffitio, e ciò naſca da' comandamenti del padrone, come quelli, che debbono indirizzarli, & inſieme da i conueneuoli riconoſcimenti de' meriti loro, per non priuarli del fine, per cui ſi faticano, e ſeruono; è biſogno, che'l padrone verſo la caſa ſua, quaſi picciola Città, vſi gli atti propri con ſomma giuſtitia, & equità, tanto nel comandare à chi, quando, quanto, come, e quello, che conuiene: quanto nel riconoſcere i meriti di ciaſcuno con la corriſpondente proportione. Perció che di ſimil maniera verranno leuate quelle ſteſſe occaſioni di querele, e di ſeditioni nella caſa, e verrà ben gouernata, come dicemmo auuenire nelle Città. Laonde ſi aſterrà dal dare à gl'ineguali coſe eguali, e pareggiar indebitamente il picciol merito col grande; e dal compartire à gli eguali coſe ineguali, & inalzar vno, e laſciar gli altri à terra di egual merito ſenza alcun riconoſcimento. E così le gratie, i fauori, & i premij ſaranno proportionati à i meriti, e ſtarà lontano dal dare le prime parti de' fauori à coloro, che non hauranno le prime di virtù, & a' quali da tutti gli altri ſeruitori ragioneuolmente non debba eſſere ceduto per particolar merito, molto più, che per gratia del padrone. Et in maniera, che ſarà ſicuro nell'eſſer nominati i Fauoriti ſuoi, che'l mondo non iſtarà in dubbio della cagione, onde gli ami; ma ſenz' altro ciaſcuno, col dimandare, chi ſia di maggior valore nella caſa ſua, ſaprà per conſeguente quello hauer maggior parte di gratia, e di fauore preſſo di

lui;

lui; e iſcambieuolmente, al dire, queſti è Fauorito del Principe Cardinale, andrà congiunto, ch' egli ſarà di bontà rara, e di lodeuoli, e nobiliſſimi coſtumi ſopra tutti. E così la gratia, & il merito andranno vniti, & inſieme ſi corriſponderanno. Onde de' ſuoi Fauoriti non potrà naſcere quella nauſea, che accadè à Catone di quelli di Pompeo. Percioche andando per la Soria, in tempo, che Pompeo vi ſi trouaua, giunto vicino ad Antiochia, gli fù incontro il Popolo co' Magiſtrati, e Sacerdoti; e ſtando egli alterato per credere, che ſimil pompa foſſe riuolta vanamente à lui, fu toſto ſopragiunto da vn principale della turba, e dimandato, quanto ancora era diſcoſto Demetrio liberto di Pompeo: onde ſtomacandoſi (com'è da credere) Catone, ch'huom vile foſſe tenuto in grado tale da Pompeo, che per hauer la gratia ſua i popoli s'induceſſero à riceuerlo con apparato reale, ſenza degnar colui di riſpoſta, continouando il viaggio gridò, ò miſera Città. Il Principe Cardinal dico, contenendoſi ne' termini della giuſtitia, e ſecondo la vera miſura de' meriti compartendo la gratia ſua, gouernerà rettamente i ſeruitori ſenza querele, e ſenza alcuno giuſto ſdegno di Catone, che poſſa eſclamare della miſeria della caſa ſua, come fece di quella d'Antiochia. E queſto particolarmente gli ſuccederà ſe amerà ſoggetti, ne' quali ſiano vnite quelle conditioni, che in Cratero, & Efeſtione fauoriti di Aleſſandro erano diſgiùte, dicendo Aleſſandro, che l'vno era amatore del Rè, e l'altro d'Aleſſandro. Percioche quegli, che come

per-

persoña priuata, e publica, l'ameranno, non disgiugnendo dall'affetto priuato il decoro, e l'honesto interesse del ben publico, gli saranno instromenti, e ministri sempre di cose degne d'Alessandro, e di Rè magnanimo, ò diciamo di Principe grande, & insieme di Cardinal dignissimo, e gli apporteranno somma gloria, e splendore. E quando tali conditioni non si possano ritrouare, ó malageuolmente, in vn soggetto, sarà disposto verso ciascun Fauorito secondo l'ordine, e grado suo, ammettendo quegli, che saranno in luogo di Cratero ne' consigli delle cose publiche, e quegli, ch'entreranno in luogo di Efestione ne' priuati affari. E così, dando ad essi auttorità, e riputatione solamente ne' propri vffici, corrispondente al loro valore, non confonderà, per gratificar'alcuno, le cose publiche con le priuate; mà misurando il merito, non principalmente dall'amore, che porterà loro, mà dalla virtù di ciascuno (com' è già detto) gli conseruerà con lodeuol prudenza, & honorata ricognitione appagati nel suo seruitio. Et questo basti per conto della quantità, e qualità de' seruitori, che si debbono eleggere, e d'onde ciò si debba cauare, e come si ricerchi mantenerli in vffitio, amarli, e premiarli. E così hauendo discorso della parte della Casa, che stà in chi gouerna, & in chi è gouernato, verremo à ragionar dell'altra parte, e delle cose, senza le quali non si può gouernare, nè esser gouernato, riguardando in che maniera il Principe Cardinale debba esser disposto intorno alle ricchezze.

Egli

Egli adunque, come molt' altri Principi, potrebbe esser pronto ad impiegar le facoltà sue per commodo, & ornamento proprio, e de gli amici con hauer copia di tutti quegli apparati di casa, che fossero basteuoli à manifestar la grandezza sua, & à generar merauiglia ancora ne gli animi de' riguardanti. Et insieme, come Principe prudente, auuertirebbe da vna parte con eccessiue, & isconueneuoli spese per folle prodigalità di non consumar le sue ricchezze: e dall'altra parte per cupidità del danaro non astenendosi dal dispensarle in cose necessarie per sordida auaritia, non le terrebbe racchiuse, e sotterrate; mà ad opre lodeuoli con virtuosa mediocrità le indrizzerebbe, non si appagando, come Principe di destinarle ad imprese semplicemente liberali, e magnifiche, mà, come Principe Cardinale, le dispenserebbe in atti di liberalità, e magnificenza Christiana. Ond'haurà la casa come di Principe à tutti aperta, mà le facoltà sue, come di Principe Cardinale, saranno solamente communi à gl' huomini virtuosi, e disposti principalmente al seruitio delle Chiese, che di solleuamento hauranno bisogno. Et in tali atti vorrà dispensarle; come anco in souuenire vniuersalmente a' poueri, & in far tutte l'opere Christiane, che per lui sarãno possibili: e questi vorrà, che siano i principali ornamenti della casa, e della persona sua. Nella qual cosa, come in tutte l'altre attioni, che a vero, & ottimo Senatore della Republica Ecclesiastica si ricercano per conto di Stato, e di Religione, appare de-

gna d' imitatione grande, com'è d'infinita gloria illustre la virtù del presente Cardinale Saluiati. Percioche il dedicare, non dirò la terza parte, mà tutte l'entrate de' suoi beni Ecclesiastici ad opere pie, è picciolo effetto della sua heroica carità, dispensando con esse tutte quelle del suo patrimonio, che all'honesto suo viuere soprauanzano; e con tanta modestia, e zelo del semplice seruitio di Dio, che se le sue pietose attioni, quasi viui, e possenti raggi di ardente pietà, non fossero per voler diuino ad edificatione altrui riflesse, e con lodi sante, & immortali mandate al cielo da quelle creature, che mercè sua viuono, rimarrebbono in gran parte occulte, & con danno del mondo, sarebbe insieme celato così raro, e singolar essempio. E, ritornando al proposito, dico, che'l Principe Cardinale, operando di così fatta maniera, come Senatore della Republica Ecclesiastica, opererà spendendo le ricchezze per l'habito della perfetta virtù Christiana, e per conseguente con elettione, e non per affetto, ouero à caso, mà semplicemente per l'amor diuino, à cui s'è dedicato. Et, ancorche la destra non sapesse l'opre della sinistra, e non fosse per riportar mai di così fatte attioni gloria alcuna in questo mondo; non resterebbe perciò di farle, hauendo il fin suo nella gloria celeste, e non nella terrena. E, conciosia, che gli essempi di straordinaria bontà, che nascono da' Prelati, & massime da' Principi Cardinali, siano come chiari lumi risplendenti della virtù loro, al cui splendore riguar-

guar-

guardando le genti si possono condurre in porto: di quì egli non solo celatamente, mà alle volte palesemente ancora operando con edifitij pij, e sante elemosine dourà inanimire, e incitar gli altri ad opere simiglianti. Et all'hora l'opere di carità deuono essere segrete, quando publicamente non edificano, mà scandalizano l'animo del prossimo. E quelle ciò producono, che contengono in se mancamento manifesto, come, dopo l'hauer souuenuto al vergognoso, publicarlo. Percioche l'appetito della sciocca boria con la publicatione di quell'atto, che segretamente esercitato, poteua esser virtuoso, e degno di lode, lo fa cattiuo,& al tutto biasimeuole. E, come l'habito della perfetta virtú Christiana cagiona(com'è detto) che'l Principe Cardinale, adattando il Principato al Cardinalato, opera per elettione in dispensar rettamente le sue entrate, & à fine di conseguir la gloria diuina; così lo rende insieme d'animo costante, e disposto ad operar sempre nella medesima maniera, onde egli non solo è pronto ad accettare in ciò l'occasioni, che per beneficio altrui se gli presentano; mà se mancano, egli con ogni diligenza và procurando di trouarne. E, perche le medesime attioni, venendo da virtù perfettissima, sono per conseguente da grande, e smisurato piacere accompagnate, fanno, ch'egli per la souerchia fatica non sente mai noia, nè stanchezza in esercitarle, mà l'essere impedito nella sua operatione, & il viuere otiosamente, ò, per meglio dir,inutilmente, gli apporta mole-

ſtia la maggiore, che poſſa prouare. E, concioſiache la ſteſſa virtù Chriſtiana abbracci tutti gli atti della noſtra vita, il Principe Cardinale poſsedendola, non ſolo opera per elettione, e con l'altre circonſtanze, che habbiam veduto nel particolar del diſpenſar l'entrate ſue, e nel gouerno della caſa ſua; mà inſieme in ogni ſorte d'attioni, che nel viuere gli ſono neceſſarie. E, perche gl'huomini in quanto ſociabili così ſono ſottopoſti a' ſiniſtri accidenti delle nimicitie, come in quanto animali, e compoſti de' quattro humori ſoggiacciono all'infermità, che dall' alterationi loro vengono cagionate; ſegue, hauendo parlato dell'amicitie, che diſcorriamo hormai delle nimicitie, che al Principe Cardinale, come à perſona ſociabile, e priuata, poſſono accadere; con riguardar, onde naſcono, per fuggir le cagioni, in quanto à ſe, che le producono, &, eſſendo coſtretto poi ad hauerne per colpa altrui, e per difetto della materia, e della natura humana, per ſapere come in eſſe debba regolarſi.

Co-

Come il Cardinale nato Principe dee trattare con gli nimici suoi. Cap. X.

PAR veramente cosa merauigliosa, che quasi tutti gl'animali, ancor che crudelissimi, e fierissimi viuano nondimeno nelle proprie spetie l'vno dall'altro sicuri, e che gl'huomini sopra tutti sociabili, e perfetti trapassino per l'ordinario grã parte della vita in discordie, odij, & inimicitie, e fra essi si scorgano molto maggiori, e più contrarietà, che frá le fiere non veggiamo: In modo, che per prouerbio vien detto, colui essere priuo d'amici, che non hà nimico alcuno; quasi che l'amicitia, cosa la più amabile, e più degna, che nella vita ciuile si possa desiderare, e che sembra natural,e proprio atto dell'humanità, presupponga la nimicitia, e le sia per ciò conseguente la più inhumana operatione,che possa fare, & che l'huomo sia sociabilissimo, & insieme più fiero nimico della compagnia d'ogni immanissima fiera. Ma, se noi riguardaremo ben fisso la cagione di così strano effetto, verremo certificati, che non nasce da imperfettione, che sia maggiore in noi di quello, che si troui ne gli altri animali; mà vien da potenza, ch'è in noi molto più perfetta della loro, applicata male,e fuori dell'instinto della natura nostra. Percioche gli altri animali, appetendo di viuere semplicemente, secondo il senso,nè più oltre stendendosi,

l'appetito loro, douunque la terra germoglia herbe, ò produce frutto, ò l'acqua bagna, quiui ciascuno dalla liberale, e feconda natura vien proueduto, e senza offesa de gli altri della stessa spetie può viuer cõforme all'esser proprio, e conseruarsi col suo natural'instinto. Mà gli huomini superando d'eccellenza tutti gli altri animali per l'intelletto, e non per il senso, le corporali commodità poco apprezzando, si riuolgono con l'atto del discorso à rimirar la propria dignità, e grandezza, e che tutte le creature dal globo della luna cõtenute, essendo indirizzate ad essi, sono sottoposte all'imperio loro. Talche dell'amor di se stessi cotanto s'infiammano, che ciascuno, quasi che al dominar sia nato, giudicandosi più dell'altro meriteuole, brama di soprastar' al compagno. Auuisandosi, che l'eccellenza dell'vn huomo in rispetto all'altro, così consista nell'auanzar l'vn l'altro nella propria specie; come la medesima specie humana manifesta la grandezza sua dal soprastar à gli altri animali. E perche niuno dal nascimento è perfetto, e l'appetito dell'esser superiore al compagno non è perciò in noi naturalmente regolato: di quì ciascuno si moue d'ordinario à procurare la maggioranza, e l'eminenza sopra l'altro in tutti li più segnalati atti, che gli occorrano, e per qualunque strada, e mezo se gli presenta; e così nelle diuerse sorti di vite, che nel commercio si ritrouano, gli huomini, e de gli stessi ordini specialmente tengono gara insieme, & in auanzarsi l'vn l'altro pongono ogni loro studio, e cura: onde fù detto ancora

corà, che l'inuidia è frà gli artefici, & Hesiodo perciò scrisse.

Il cantor al cantor inuidia porta,
E parimente il bisognoso al pouero.

Et conciosiache in ogni ordine siano de gli eguali, de i superiori, e de gl'inferiori, & in ciascuno per conseguente si trouino gare, & inimicitie, frà gli eguali per lo desiderio di superar l'vn l'altro: e frà i superiori cõ gl'inferiori, perche gl'inferiori si vogliono pareggiare con i superiori, e perche i superiori gli sdegnano, nè vogliono sopportarli: e di quì Pompeo non voleua eguale, nè Cesare superiore; è manifesto, che'l Principe Cardinale, hauendo similmẽte ne gl'ordini suoi superiori, inferiori, & eguali, può hauere in essi nimicitie, e contese. Riguardando egli adunque come persona priuata coloro, che l'offendessero nelle cose, che da lui fossero stimate nella maniera, che alle volte ad alcuni Principi ordinarij è auuenuto, potrebbe del continouo esser intento alla rouina loro, & imitando Silla superarli nell'odio; non perdonando insieme à gli amici, e seguaci d'essi, con isforzarsi di vendicar l'ingiurie, tanto contro de' piccioli, quanto contro de' Grandi, à fine che dall' essempio del castigo gli altri si astenessero da offenderlo; E, per isfogare in ciò l'affetto suo, non si asterrebbe di metter à rischio infin lo Stato, e la possanza sua. Mà, considerando l'offese, che gli venissero fatte, come persona priuata, che tuttauia forse vnita con quella di Principe aueduto, regolerebbe l'ire, gli odij, & gli sdegni dall'in-

l'intereſſe dello Stato, non ſi mouerebbe punto contro de' nimici, quando con manifeſto guadagno,ò almeno ſenza pericolo dello Stato, e con danno grauiſſimo de gli auuerſari non gli foſſe conceduto. E, mentre non veniſſe ſicuro il riſentimento ſcoperto contro de' nemici, aſpettandone l'occaſione, hora diſſimulando l'offeſe loro,& hora ſimulando amore verſo d'eſſi, celatamente cercherebbe di offenderli. Mà, conſiderando il Principe come perſona priuata,e non ſolamente come accorta, mà inſieme come amator dell'honeſto, non iſtimerebbe ogni offeſa, mà quella, che ragioneuolmẽte lo ricercaſſe, e così terrebbe ogni cõueneuol cura,che la riputatione,la perſona,e le coſe ſue ſi conſeruaſſero,e, qual'hora gli foſſero danneggiate, l'odio tuttauia contro de'nimici non ſarebbe perpetuo. Percioche odierebbe i vitij,mà non le perſone, & odierebbe con penſiero di douer amare,quãdo à lui ne foſſe data occaſione, facendo profeſſione di vincere gl'inimici d'humanità, e di clemenza,e nõ d'odio,e di fierezza. Laonde, come Principe magnanimo, non riputerebbe ogni ſoggetto degno dell' ira ſua, e della ſua nimicitia, mà quelli ſolamente, che grandi, & in coſe grandi l'offendeſſero contro l'honeſto; e tanto vorrebbe la nimicitia loro,quanto il medeſimo honeſto ricercaſſe. E i piccioli ſoggetti, ò ſeguaci de'nimici ſuoi, ó che per temeraria baldanza ſi pregiaſſero di contraporſi alla virtù, & alla grandezza di lui, come indegni da eſſere nobilitati dalla viſta ſua, & dal ſuo penſiero,ſarebbono poſti da lui in oblio,&,

accettando le calunnie loro per auuertimenti, e conuertendole in ſuo benefitio, continouerebbe con loro confuſione nel ben operare, e ſi sforzerebbe di ſtar lontano da ogni ancorche minimo ſoſpetto di mancamento; e tanto ſarebbe diſpoſto à procurar il male altrui, quanto foſſe sforzato dall'honeſta difeſa del proprio bene, e delle coſe ſue. Má, riguardando finalmente il Principe Cardinale i particolari nimici ſuoi come perſona priuata, vnita nondimeno à quella di Principe, e di Senator Eccleſiaſtico, conſidererà, che i contraſti de' beni dell'animo ſono proprijſsimi dell'huomo, e che quei delle ricchezze, e di tutti gli altri beni non ſono tali. Oltre di ciò, che preſſo à tutti gli artefici i propri contraſti ſono ſopra i beni dell'animo, che appartengono alla propria profeſſione, e da'quali regolano principalmente le coſe loro; & in eſſe quello ſupera l'altro, che meglio eſſercita le operationi dell'arte propria, onde non iſtimerà tutte l'offeſe, che gli verranno fatte, meriteuoli di riſentimento, mà quelle ſolamente, che gl'apporteranno danno nell'attioni ſue. Nè inſieme riputerà degna la conteſa, e l'emulatione in ogni ſorte di coſa; nè giudicherà perciò maggiori di ſe coloro, che di ville delitioſe, di fabriche magnifiche, d'arazzi, argenti, e di pretioſi arneſi ſaranno più di lui copioſi. E parimente per poſſeder ſimiglianti coſe, non riputerà ſe ſteſſo maggior de gli altri; nè in tali beni haurà poſta la vittoria, e la gloria ſua; mà, riputando per la verità maggiori di ſe coloro, che l'eccederanno per

possanza di virtù, e di attioni più gioueuoli al publico, per esser proprijssime dell'vfficio suo: & eguali quegli, che in ciò hauranno potere eguale à lui: & inferiori coloro, che in tali cose saranno di esso men possenti, cercherà di auanzarsi sopra gli eguali, non con maniere odiose d'inuidia, di malignità, di persecutioni, e di vendette, nè con vana, e superba mostra de' beni esterni; mà con honesta emulatione per virtù, e per gesti lodeuoli, e gloriosi; e co'l medesimo mezo cercherà di pareggiarsi co' maggiori, e di tenersi lontani gl'inferiori. E ciò conseguirà contrario à gli altri concorrenti; aiutando, e non offendendo coloro, che in così honorata emulatione camineranno, come esso, al medesimo fine. Posciache nella strada della virtù, e massimamente Christiana, colui sia primo de gli altri à peruenire alla meta, ch'è più benefico, & hà più charità, e fa parte maggiore della possanza sua. Onde intorno à gli nimici suoi particolari imiterà, & insieme supererà la generosa intentione di Aristide, il quale essendo eletto da gli Atheniesi Ambasciatore con Temistocle suo auuersario; giunto a' confini, innanzi che mettessero piè nel paese straniero, riuolto à Themistocle. Noi hora, disse, andiamo huomini publici per seruitio della patria, onde sarà bene deporre a' confini le nostre particolari gare, per lasciarle poi in tutto, ò ripigliarle nel ritorno à tuo piacere. Così dico il Principe Cardinale a' confini del suo Stato deporrà le particolari nimicitie, per non le considerar mai nell'inte-

resse

resse publico, partendo per legatione, ò ritornando, ò stando in Roma, & in qual si voglia luogo; & i veri nimici di esso saranno solamente i publici nimici, e per causa publica. In maniera, che, mentre i nimici particolari procureranno il benefitio publico, come suoi veri amici saranno da esso fauoriti, & aiutati; & in ciò verranno anco à i propri amici anteposti, qual'hora più d'essi saranno atti à farlo: Anzi terrà per nimici i suoi particolari amici, se al seruitio publico si mostraranno contrari. E ripigliando hormai il nostro ragionamento, diciamo, che'l Principe Cardinale, eccedendo, come habbiamo veduto, la virtù de gli altri Principi; viuendo come s'è discorso, le sue cōtese nō saranno d'ogni sorte di bene, mà proprissime all'huomo, e principalmente appartenenti alla propria professione; & essercitandole honestamente, giouerà, e non danneggiarà alcuno, nè darà insieme ragioneuole occasione ad altri di offender lui, talche potressimo dire, ch'egli verrebbe libero dalle nimicitie. Mà, perche tutti gli huomini non si reggono con ragione, & ancorche egli sia lontano dal nuocere, tuttauia molti possano esser disposti contro ad esso; egli in così fatto caso si cōpiacerà non solo di perdonar virtuosamente a'nimici suoi particolari come persona priuata, e massimamente quando più apparirà (humanamente parlando) che meno lo debba fare: mà difeso, che haurà la riputatione, e le cose sue, come heroe Christiano, & imitator della clemenza, & infinita bontà del Signor

nostro, seruendosi della mala intention loro per soggetto da essercitar eccellentemente la propria virtù, li beneficherà ancora in occasioni honeste. E vero trionfo suo riputerà il vedersi innanzi gl' inimici, non con catene legati, spogliati, e feriti; mà con benefici obligati, & honorati con indissolubil nodo di beneuolenza. Percioche, hauendo vniti gli affetti suoi nel seruitio di Christo, non ama, nè odia (com' è già detto) se non gli amici, e nimici della Republica sua, e non considera principalmente, chi sia stato, ò sia nimico suo particolare, ò della casa sua, se non quanto può nuocere, ò giouare alla medesima Republica: Conciosiache, mentre, seguendo gl' interessi della sua persona, ò del Principato, si scordasse l'vfficio del Principe Cardinale, disgiungendo l'vno dall'altro, disunirebbe insieme il nesto, dal qual deue produrre frutti pretiosissimi in benefitio di tutto il Christianesimo, e trauolgendo l'ordine naturale d'indirizzare il Principato alla dignità, & alla essaltatione Ecclesiastica, trascurerebbe il ben priuato, e publico. E veramente, se appresso a'Romani, & á gli Atheniesi, Catone, e Focione, come racconta Plutarco, con molta lode loro stimarono conueneuole l'essere acerbi, & implacabili contra i nimici publici, e contra i loro priuati piaceuoli, e clementi: certo molto maggiormente al Principe Cardinale ciò si ricercherà, quanto la Republica sua, per esser perfetta, e diuina, richiede sopra l'ordinario di tutte l'humane maggior' eccellenza ne i Senatori suoi.

ri suoi. E, perche ciascuna sorte di vita regolata da vera ragione ricerca, che l'huomo nella propria professione, & arte non solo operi conueneuolmente, quando il tempo lo richiede; mà, mentre l'occasione non è presente, vuole ancora, ch'à ciò si disponga, co'l mettere studio, e consideratione nelle cose da fare: però hauendo fin quì veduto le attioni publiche, e priuate, ch'al Principe Cardinale conuiene operare, verremo a' suoi studi. Percioche, come dalla conueneuolezza loro l'huomo diuien più atto ne' suoi affari, e con ageuolezza maggiore si conduce al suo proponimento; così, mentre gli sono disdiceuoli, distogliendolo dal suo fine, gli riescono inutili, e dannosi.

De gli studi del Cardinale nato Principe. Cap. XI.

DOVENDO adunque gli studi di ciascuno esser proportionati alla propria professione, è bisogno dalle cose discorse mettere innanzi le conditioni del Principe Cardinale. Egli adunque essendo primieramente Principe, deue esser virtuoso per la perfettione della sua particolar persona, e per l'interesse publico de' sudditi, come ricerca la felicità humana; e di più, essendo Cardinale gli conuien esser buono, per l'interesse priuato, e publico, non solo come ricerca la felicità attiua,

mà

mà come vuole la Republica Christiana, e l'vfficio di chi possa essere suo degnò gouernatore. L'Ethica dunque insegnando all'huomo le regole vniuersali da viuere honestamente in qual si voglia compagnia indeterminata: e la Politica leuandolo da quella vniuersalità indeterminata, se ben poi lo ristringe alle Republiche humane, e frà queste principalmente alla perfetta, non arriua però alla perfettione del buon Cittadino della vera Republica Christiana, hauend'ella il suo fine riposto (com' è detto) nella diuinità, e non in cosa terrena. Laonde è chiaro, ch'al Principe Cardinale sono ben necessari gli studi dell'Ethica, e della Politica, per gouernar se stesso, & il suo Stato, come Principe solamente; mà non sono basteuoli alla sua compita perfettione, nè per reggere la Republica Ecclesiastica, come Principe Cardinale. Percioche, hauendo fine differente nella suà Republica da quello de gli altri Principi; i mezi parimente da conseguirlo sono differenti da quelli dell'altre Republiche, & Imperij. E, come la cognitione delle rette forme da gouernar gli altri Stati, si caua vniuersalmente dalla Politica; così la cognitione del gouernar rettamente la Republica Ecclesiastica si caua da quegli studi, che manifestano, non solo in vniuersale ciò, che ad ogni Republica humana può esser gioueuole, e dannoso; mà che particolarmente insegnano l'attioni, che secondo i principi della legge Christiana si debbono gouernando operare. E, conciosiache la Politica insegni quello, ch'ad ogni Republica vniuersalmente

si ri-

ſi richiede, e la caritá Chriſtiana ſia regola dell'attioni Chriſtiane: però gli ſtudi politici, indirizzati dalle regole della medeſima carità Chriſtiana, e moderati da eſſa, ſeruono per mezi da gouernar Chriſtianamente la Republica Eccleſiaſtica. Come adunque l'Ethica è indirizzata alla Politica, e dalla Politica vien preſuppoſta; così la medeſima Ethica, & Politica vengono preſuppoſte, & indirizzate dal Cardinale alla Republica Chriſtiana. E per che in eſſa egli conſidera l'huomo come incaminato a' beni di vita eterna co'l mezo di Chriſto, e della ſua ſanta legge, e Religione; gli conuien ſopra tutto hauer contezza della legge, e Religion Chriſtiana, per ſaper principalmente gouernar lo ſtato ſpirituale della medeſima Republica, e ſecondariamente il temporale, che da quello dipende. E, perche la legge, e Religion noſtra naſce da Chriſto Noſtro Signore, che è Figliuolo di Dio, biſogna parimente, che'l Cardinale conoſca prima Iddio, e la Santiſſima Trinità, il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo, per quanto la medeſima ſuprema, & infinita Bontà ha fatta gratia di riuelarne, e di farne capace la debolezza, e baſſezza noſtra. E dipoi conuien ſaper la creation del mondo, e l'altre opere fatte dal medeſimo Dio; e ſucceſſiuamente l'incarnatione del Figliuolo per la ſalute della generatione humana; oltre à ciò la fondatione della Chieſa dell'iſteſſo Chriſto nel ſuo Vicario Pietro, con l'auttorità data à lui, & a' Succeſſori ſuoi, e le leggi, con le quali ella ſi dee gouernare. E, conciofiache tali coſe ſi contengano

nella

nella Scrittura Sacra, decreti, & Canoni de' Pontefici, ne' Concilij, e dottrine de' ſanti Padri; però i veri e propri ſtudi del Cardinale, à i quali tutti gl'altri dee ridurre, e da' quali dee gl'altri regolare, ſono quelli della Scrittura ſacra, e della Theologia de' Concilij, e Leggi canoniche. E, perche alla cognitione delle coſe diuine inuiſibili, & inſenſibili, l'huomo ageuolmente s'inalza con la ſcala de i ſenſi; perche, riguardando l'ordine merauiglioſo della natura, e gli ſtupendi effetti prodotti dalle cauſe ſeconde, veniamo in eſquiſita certezza del primo Motore, e dell'ineffabil ſapienza, poſſanza, e bontà di Dio, vera, e prima cagion di tutte le coſe; Però alla ſcienza della Theologia dee precedere la Filoſofia naturale, e Metafiſica d'Ariſtotile, come quella, che per l'vniformità, per la ſodezza, e methodo viene dal commun cõſentimento di tutte le ſcuole antepoſta ad ogn'altra. Poſciache, mirando, quanto ageuolmente c'inganniamo nella noſtra famigliar cognition de' ſenſi, e quanto poc'oltre portando il noſtro ſapere, ne laſcino confuſi, ſcorgiamo, che la ſapienza humana è vera ſciocchezza in riſpetto della diuina. Onde, diſponendoci à ſeguir la vera ſapienza, procuriamo d'acquetar l'anima noſtra in eſſa, e di farla perfetta. Per la qual coſa procurerà il Principe Cardinale d'hauer cognitione della Filoſofia d'Ariſtotile per via facile, e compendioſa, non profondandoſi nelle quiſtioni, come coloro, che à così fatti ſtudi ſi ſono dedicati; mà, apprendendo le concluſioni da i ſemplici principij, cauate dalle nude

pa-

parole del testo. E la medesima forma d'imparare intendo parimente, che sia con molta ragione da essere seguitata in tutti gli studi suoi. Conciosiache, douendo egli occuparsi in grauissimi negotij, mentre con souerchia contemplatione si fermasse ad ogni riga à pesare ogni parola, resterebbono imperfetti, nō con minor carico della conscienza sua, che grauissimo danno altrui, li negotij, a' quali fosse destinato; ò non verrebbe mai à fine, con infinita sua noia, di minima parte de gli studi, de' quali si douesse informare. E dopo la Filosofia d'Aristotile, con applicarsi alla Theologia scholastica, & al Maestro delle sentenze, pigliãdo frà gli altri per iscorta principale la chiara, e sicura dottrina di S. Thomaso, con ageuolezza grandissima peruerrà alla sua perfetta cognitione, & alla retta interpretatione de gl'Euangeli, e delle Scritture de i santi Padri. Laond'è manifesto, che le leggi Imperiali non conuengono principalmente al Cardinale; mà secondariamente, & in quanto sono necessarie per gouerno de gli altri Stati; e per saperle ridurr' all'vso retto, secondo i principij della carità, & alla Republica Christiana, & al Cardinale, come Senatore, & à consigliere di tal Republica, è bastante hauerne tanta cognitione, che possa scorgere, se i giuditij vengono rettamente essercitati; Et, occorrendo, sappia in alcuni casi consigliar, se le leggi si debbono mutare, ó nò, e come, e quando siano da confermare, da innouare, da annullare, ò riformare, secondo i veri principij della sua Republica. Per la qual cosa gli ba-

sterà insieme hauer tanta cognitione de'tribunali della Corte, che sappia di che, e come ciascun tratta, e giudica; e sia informato dell'auttorità dell'vna, e dell'altra Signatura, e delle proposte, e gratie, che in esse si fanno; & sopra di che si estenda l'vffitio della Dataria, e lo stile, che in esso si suol'esercitare. Non cadono poi sotto il discorso de gli studi del Cardinale la Logica, nè la Dialettica, e la Retorica, conuenendogli elle non come sue proprie facoltà, mà come communi; e non douendo perciò farui egli sopra lunga dimora; mà quanto solamente si ricerca à ciascuno artefice trattenersi nell'apprendere il modo da fabricare i necessarij instromenti per le proprie operationi. E, conciosiache dal mostrar più particolarmẽte l'ordine, che possono tenere il Principe, & il Cardinale ne gli studi, siano per apparir meglio le differenze loro, & che gli studi nel Cardinale presuppongono quei del Principe, e non per contrario, & in che maniera gli studi del Principe à gli studi del Cardinale si debbono incaminare; Diremo, che'l Principe dopo hauer apprese le facoltà, che habbiamo chiamate cõmuni ad ogni sorte di scienza, hauendo il suo fine in reggere i popoli secondo le regole humane, s'incamina all'Ethica, & alla Politica, & à considerar tutte le specie di Republiche, e le cagioni delle corrottioni, e conseruationi loro. E, perche il fine suo è l'operar rettamente intorno à così fatti soggetti, e non il solo sapere, si riuolge all'historie di tutte le Republiche, & Imperij illustri, co'l riguardar nella pratica del

mon-

mondo, come l'vniuersali regole della Politica bene, o male applicate siano state hora gioueuoli, & hor dannose à questo, & à quel gouerno, per cauare i veri, e sicuri principij da ben reggere lo Stato suo: mà il Cardinale, hauendo per suo fine la felicità Diuina, dopo la cognitione delle facoltà communi nella Filosofia naturale, e Metafisica di Aristotile impiegandosi, e da gli occulti, mà sensati effetti della natura disponendo l'animo á contemplar le marauigliose opere dell' onnipotenza Diuina, alla sacra Theologia si conduce. E quì sopra gli articoli della santa fede fermandosi, come principio, e fondamento della felicità Christiana, li considera; e con vedere quello, che sopra ciascuno dalla Theologia Scolastica è scritto, prima à i difetti de' Filosofi supplisce, che con l'occhio natural caminando, non hanno potuto salire à mirar l'essenza, & onnipotenza Diuina ne' suoi merauigliosi effetti, così in se stessa, e nella cognition di se medesima, come nella produttione, e creation del Mondo di tutte le creature, che da esso son contenute, e non sono parimente stati capaci dell'ineffabile incarnation del Verbo, della resurrettione de'morti, e della vita eterna. E, dipoi, riuolgendosi à gli errori de' peruersi heretici, che sopra i medesimi articoli dubitando, ò dando loro false interpretationi, hanno in diuersi tempi suscitate discordie, & heresie, per cagion delle quali sono succedute guerre, concilij, decreti Ecclesiastici, e chiarissime, e santissime dichiarationi; piglia primieramente dalla Theologia il lume da vna parte da

penetrare, e considerar con la mente della fede guidata sopra i cieli, gli alti segreti, occulti al semplice intelletto humano, & all'humili scienze de' nostri oscuri sensi. E, da vn'altra parte, dalla medesima Theologia prende contro gli heretici, quasi folgori diuini, l'ineffabili ragioni per difendere la Santa Fede Catolica, e da rintuzzar la temerità, & ostination loro. E, perche la Theologia scholastica è principalmente fondata sopra il vecchio, e nuouo Testamento, con la corrispondenza, e legamento d'amendue, come sopra due saldissime anchore stabilisce, e ferma la sua dottrina. Talche in vn medesimo tempo leggendo la Scrittura Sacra si serue della Filosofia, che gli apre il libro delle cose naturali, per fargli scala alle contemplationi diuine; concorda con armonia celeste l'vno, e l'altro Testamento, mira i trionfi della Chiesa Catolica contro gli heretici, mediante la medesima Scrittura, i Concilij, e sacri Canoni de' Pontefici. E nell'istesso tempo leggendo l'historie, e le vite de' Pontefici, e degl'Imperatori, sotto de' quali tali heresie sono cadute, s'informa delle cagioni, che l'hanno prodotte, e di quelle, che l'hanno diradicate. E, mouendosi finalmente il Cardinale à riguardare, che'l Pontefice, oltre all'imperio, e cura spirituale, possiede ancora Stato temporale; s'informa secondariamente delle virtù politiche, e sottomettendole alle virtù theologiche, adatta le regole dello Stato ciuile humano alle leggi della Republica Christiana, e diuina. E, cedendo la Politica d'Aristotile alla dottrina di Salomone, e

mol-

moltó più a' precetti del Santissimo Euangelio, conuertendo il fine honesto in fin santo, dalla felicità humana s'indirizza alla diuina. E' dunque dalle cose discorse manifesto l'ordine, che'l Principe, & il Cardinale tengono ne gli studi loro, e come gli studi del Principe sono differenti da quelli del Cardinale. Posciache in cose humane cominciano, e finiscono, e nō comprendono quelli del Cardinale; mà quelli del Cardinale dal contēplar cose diuine cominciano, e nel medesimo si fermano, & abbracciano gli studi del Principe, mà in più degna, e più eccellente forma.

Che gli studi del Cardinale nato Principe sono ageuoli. Cap. XII.

MA, perche, douendo gli studi del Principe Cardinale abbracciar le più belle, e piú perfette scienze, e perció le più difficili, che si possono apprendere, potrebbe parer, ch'egli nō fosse mai per conseguirle per le molte sue occupationi; ò, volendole ottenere, che gli conuenisse, lasciando la cura de' maneggi della Republica, darsi, contrario all'offitio suo, à vita ritirata, quale ricercano gli atti contemplatiui, talche diuerrebbe Senatore inutile, e lo splendor dell'auttorità, e valor suo, viuendo à se stesso solamente, non rilucerebbe su'l monte; ma qual lume acceso sotto il moggio, si consumerebbe celato, e di niun giouamento. A tal dubitatione anco-

ancora è da rispondere, e leuarla, mostrando il modo, con che simili scienze ageuolmente si possono apparare. Come la possanza de' Principi dunque ne' maneggi di pace, e di guerra, ne gli atti priuati, e publici, fa che riescono stupendi, e marauigliosi, succedendo loro di far con ageuolezza imparare le cose, ch'à gl'altri sono impossibili; nella medesima maniera seruendosi della stessa possanza intorno à gli studi, possono con la medesima ageuolezza, e merauiglia conseguir le scienze, come fanno l'altre cose, che da essi vengono desiderate, nelle quali impiegano il loro potere: Per la qual cosa, doue i Principi ordinarij non si compiacciono de' letterati, ó, bene spesso, disprezzandoli, non danno lor ricetto, ò, se pur lo danno, è, non perche di essi prendano diletto, e che da loro siano stimati; mà, come manifesta Dionisio Siracusano il giouine, per fasto, e vanità, dicendo di trattener i Filosofi appresso di se, non perche ne tenesse conto, mà per esser in ammiratione à gli altri. Il Principe Cardinale come Principe saggio, e degno Cardinale, tratterrà al seruitio suo i letterati, acciò che, come cause agenti, introduchino in esso la nobilissima forma delle perfettissime scienze, onde venga ammirabile per l'ornamento della propria virtù, e non per la gloria de' suoi famigliari. E, come trattando sempre con soldati, e di cose di guerre, si vien senza pericolo intendente della guerra: così, conuersando del continouo con letterati, e discorrendo di lettere, diuerrà senza fatica dotto, e scientiato. Et i veri letterati non impe-

pe-

pediſcono gli honeſti piaceri a' Principi ne' loro negotij, nè recano danno alcuno, mà apportano giouamento, e piacere à merauiglia. Poſciache nelle coſe da burla bene ſpeſſo meſchiando quelle da vero, e con quelle da vero framettendo à tempo coſe piaceuoli, dilettando inſegnano, & inſegnando dilettano, e giouano in tutti i loro affari, e con la deſtra maniera affidano i Principi di poter maneggiar le ſcienze con più ſicurezza, e piacere, che non prouano in ſeguir le fiere della caccia, delle quali d'ordinario ſi moſtrano tanto vaghi, che co'l molto tempo, molt'oro ancora vi conſumano. Percioche naſcendo la ſcienza dalle coſe, e dalla natura loro rettamente appreſa dal noſtro intelletto; e non eſſendo perciò altro, che cognition d'eſſe, & i primi principi ſuoi deriuando dal ſenſo; i letterati ſiano in qual luogo, e per qual occaſion di negotio ſi voglia co'l Principe, da tutti gli oggetti, che ſotto i ſenſi cadono, poſſono prender ſoggetto, con vago trattenimento di condurlo all'acquiſto delle ſcienze, con ageuolargli, non che impedirgli punto i ſuoi maneggi. E di quì Aleſſandro Seuero ſopra ogni diletto della continoua conuerſation de' letterati ſi compiaceua. Perche, eſſendo libri viui, in breu' hora ragionando ſono baſtáti à ſcoprir, e dichiarare ageuolmente altrui mille paſſi oſcuri nelle ſcienze, li quali dall'huomo in grandiſſima libreria ſolo racchiuſo, in molto tempo, e forſe non mai ſarebbono inteſi. Et nell'attioni del Mondo ſono parimente atti à moſtrar con gli eſſempi de' ſucceſ-

cessi passati ne' consigli incerti quello, che si debba fuggire, & abbracciare. E veramente Francesco Primo Rè di Francia prendendo piacere, mentre mangiaua d'esser trattenuto da' più eccellenti ingegni, che nel suo Regno si trouauano, e dimandando loro de' più segreti, e profondi dubbi delle scienze, venne in molto tempo così ben risoluto, & intendente, senza altro aiuto di libri, delle maggiori difficoltà, che ne i più nobili studi, si disputano, che, quando non fosse stato conosciuto, parlando di ciascuna professione, si sarebbe creduto, che perpetuamente si fosse faticato in essa, e vi hauesse tenuto il primo grado di eccellenza. Onde, se donando il Principe Cardinale ogni giorno due hore à se stesso, & alla perfettione dell'animo suo, vorrà pigliar vn libro de' suoi principali studi, e dopò hauer considerato vn testo di Aristotile, ò del Mastro delle sentenze, ò vna questione di S. Tomaso, ó qual'altro si voglia Autore, proporrà familiarmente, ragionando co' suoi letterati, la stessa materia, perche ne l'informino, & ogni giorno continouerà nel medesimo tenore; in pochi anni senza lasciar' il negotio, e senza fatica, e con sommo piacere, diuerrà de' più intendenti huomini, che si trouino. E con l'ageuolezza, con la qual ragionando co' Francesi, & co' Spagnuoli può apprender la lingua Francese, e la Spagnuola: nella medesima maniera ragionádo con Greci, & con Latini senza fatica alcuna conseguirà le loro fauelle in eccellenza. E così doue gl'huomini ordinari, per non hauer copia di letterati,

non

non possono se non in lunghissimo tempo, e con grandissimo studio, e fatica, peruenire alla cognition delle scienze, i Principi, hauendone ogni commodità, con incredibil prestezza, facilità,& piacere possono ottenerle. E certo non è, se non da merauigliarsi della strana opinion di coloro, che reputano impossibile à Principe l'esser letterato. Posciache per la strada discorsa sia tanto facile, che in estremo dobbiamo stupire, che tutti i Signori grandi, si come di ricchezze, e di Stato superano gli huomini priuati: così di lettere, e di dottrina non siano loro ancora di gran lunga superiori. E la merauiglia deue esser tanto maggiore, quanto più veggiamo i Principi frà loro concorrere di superbi palazzi, di gioie, danari, thesori, e Stati; cose, che come ad infiniti accidenti sono sottoposte, così per infinite cagioni si possono perdere; e delle belle lettere, proprie ricchezze, e tesoro dell'huomo, non vediamo, che facciano capitale. Nondimeno qual cosa nella prospera fortuna ne adorna l'animo di modestia, e nelle tempeste de gl'infortuni lo rende constante, e tranquillo, come se in piaceuolissima bonaccia si trouasse, più che le belle scienze? E che informa più saldamente la giouentù di temperanza, e di prudenza, e la vecchiezza di honesto ardire, e di piaceuolezza, & onde i Principi possono pigliare regola più giusta da produre à se stessi, & à gli altri vita felicissima, e di allacciarsi gli animi de' popoli con nodo indissolubile di beniuolenza? Et onde l'huomo, illustrando l'ottima parte dell'anima sua, nella qual mag-

giormente appare il raggio della diuinità, può renderſi ſopra l'ordinaria conditione humana perfetto, e comprendendo le merauiglie di queſto Mondo inferiore ridurle tutte in ſe ſteſſo? E finalmente, in qual altra maniera può l'huomo ſopra ſe ſteſſo inalzandoſi fin'al Cielo, conoſcer più chiare l'imperfettioni dello ſteſſo Mondo, ſottoporſelo, e diſprezzarlo, vnendoſi al ſommo Fattore, quanto la debolezza noſtra può comportare, che co'l mezo de gli ſtudi, , e delle nobiliſſime ſcienze, che detto habbiamo? le quali appreſe, che ſiano da noi (ancorche molto più pretioſe delle gemme, e de' theſori) ſenza ſpeſa di ſquadre armate per guardie loro, ſenza impedimento di carri, ò naui, che le portino, ſenza metter la vita noſtra in pericolo d'eſſer inſidiati, e manomeſſi, per eſſerci tolte, in caſa, fuori, per terra, per mare, in pace, in guerra, ſicuri ſempre ne accompagnano, ſempre ne fanno riſplendere, ſempre ne dilettano, e ſempre ne giouano. Onde à gran ragione Aleſſandro Magno, benche ſopra l'ordinario dell'ambitione humana foſſe infiammato all'acquiſto di noui mondi, laſciò ſcritto, che più s'apprezzaua per auanzar gli altri nelle ſcienze, che per l'imperio; Sentenza degna del grande Aleſſandro. Poſciache le ſcienze apportano maggior contento all'huomo, che'l commandare à grandiſſimi Regni. Concioſiache, rettamente acquiſtate, informandoci della noſtra propria virtù, ci diano l'imperio ſopra noi ſteſſi; per lo quale diuenendo piú ſimili à Dio, che gli altri huomini, così di gran lunga ſupera il piacer

del

del commandar altrui, quanto questo può esser accõpagnato spesso da sregolati affetti, e da molestissime passioni; & il commandar à noi stessi, è sempre con virtuosa tranquillità, congiunta con sincera, & estrema dilettatione. E per lo medesimo rispetto Alfonso Rè di Aragona, imitatore in ciò della gloria di Alessandro, disse, che più tosto, ch'esser senza lettere, eleggerebbe di esser senza Stato. E, come che ad ogni Principe conuenga, e sia cosa pretiosa l'essere ornato di belle scienze, nondimeno sopra tutti non solo di sommo splendore, mà è di somma necessità al Principe Cardinale: Poiche il suo vffitio, per abbracciar il gouerno temporale, e lo spirituale, essendo piú importante, e più malageuole di quello de' Principi temporali, ricerca cognition maggiore ancora da poterlo essercitare.

Delle ricreationi del Cardinale nato Principe. Cap. XIII.

HORA, essendo compartita la vita nostra in otio, & in negotio; perche, come senza fatica non posiam far l' operationi vsate, così senza otio non siam bastanti à continouarle; hauendo fin qui diuisato del negotio, e delle attioni importanti del Principe Cardinale, riman di ragionar dell'otio suo; poiche corrispondendo alle fatiche, ne rinforza, e no'l facendo, ne rẽde inutili. Per otio nõ

intendo lo ſtar aſſolutamente ſcioperato, non facendo nulla, che ſarebbe biaſimeuole pigritia, e ne ſarebbe neghittoſi, & inetti; mà intendo il riposo, e la ricreation della fatica, e della noia di continouar ne' ſoliti eſſercitij. Concioſia dunque, ch'alla ricreation proportionata alle fatiche, le quali, in quanto animali ſopportiamo, ſia dalla natura proueduto col ſonno, riſtoro commune à tutti gli animali, e la ricreatione, ch'vniuerſalmente ſi richiede à gli huomini in quanto ſociabili, ſia preſcritta dalla virtù dell'Vrbanità, & a ciaſcun conuenga regolar il proprio riposo dalla ſua particolar conditione, ond'il ſoldato ſi riſtora, e ricrea con gioſtre, e tornei, & altri così fatti trattenimenti: & il villano ritroua l'otio nel ballare, nel correre, e lottare; però al morale rimettendo i precetti communi, intorno alla recreation, ch'vniuerſalmente a tutti gli huomini ſi richiede, e riſtringendoci alla propria del Principe Cardinale, preſupponiamo, che douend'eſſer medicina della moleſtia, che l'huomo riporta dalle fatiche delle coſe dauero, e graui, è riposta nel giuoco, e nelle coſe di piacere, come loro contrarie. E perche il giuoco, le burle, e le coſe diletteuoli naſcono da noi, ouero da altri; intorno alle coſe, ouer alle parole, di quì poſsiam prender piacere in vedere, in aſcoltare, in dire, & in operar coſe di ricreatione, e di traſtullo. E, concioſiache de' giuochi, e de' piaceri intorno à tali ſoggetti, alcuni ſiano diceuoli, & alcuni nò, e di conueneuoli altri ſiano tali ad vna ſorte di perſone ſolamente, e non à tutti, è manifeſto, che la

ricrea-

ricreatione non si dee prendere da'giuochi, nè da'piaceri sconueneuoli. E perciò il Principe Cardinale terrà da se lontani quei giuochi, che possono contenere atto d'auaritia; & aborrirà insieme i buffoni, & assolutamente quei piaceri, i quali, essendo riputati tolerabili à gli huomini ordinarij, sono contrari alla virtù dell'vrbanità, per cauar, come le comedie plebee, il riso da cose dishoneste, e con dishonestà. Mà quegli spettacoli da vedere, ch'imitando l'attioni de' migliori, non rappresenteranno cose disdiceuoli, e quei motti similmente, e facetie da dire, & d'ascoltare, e quelle cose da far per sua ricreatione gli conuerranno, che douendo porger diletto, e muouer riso, lo prenderanno da cosa honesta, e da difformità nō brutta (per dir così) conseruando insieme il decoro della persona sua. Laonde, farà, dirà, & ascolterá solamē-te cose piaceuoli á se stesso, & à gli altri, nelle quali l'honestà, e la dignità saranno accompagnate: talche non comporterà, che si motteggi de gli assenti, nè de' presenti, di cose, che con offesa loro destino il riso; e molto meno egli dirà tali cose à mensa, andando a diporto, ò ritrouandosi in qualsiuoglia luogo, ò conuersatione, mà, contenendosi dal dire, & ascoltar motti pungenti sopra i mancamenti delle persone, che rechino lor noia, dirizzerà le sue, e l'altrui parole, e burle à ricreatione, senza dolor del compagno, & atta à confermare la bellezza dell'animo suo, e non à macchiarla: E, conciosiache le vaghe pitture siano proportionati oggetti della vista, e la musica dell'orec-
chio

chio,e porgano occasione di diletto,e di riposo all'animo; dalle pitture, e dalla musica potrà prender piacere ancora, e ricreatione. Mà, perche non ogni pittura diletteuole è conueniente oggetto di ricreatione ad ogn'vno, il diletto delle pitture si cauerà da quelle, che non riterranno in se atto alcuno di bruttezza. Tali sono le figure, che rappresenteranno piãte, pesci, vccelli, & altri animali pellegrini, la vista, e la natura, de'quali con honestà ritiene del raro, e del merauiglioso. E della medesima sorte sono parimente le medaglie, e le statue. E perche gli oggetti rappresentati dalla pittura, come tutti gli altri, che seruono alla ricreatione, douendo ristorar l'animo, e rinforzarlo insieme nelle sue operationi, non solo è di mestiere, che siano diletteuoli, mà che confermino l'huomo ancora nell'habito della propria virtú, per cagione di cui cerca di ricrearsi; perche, se gli fossero contrari, opererebbono contro al proprio fine: però oggetti di conueniente, e proprio diletto sarãno quelle pitture, che, dimostrando attioni virtuose,& massimamente corrispondenti alla vita di Principe Ecclesiastico, saranno basteuoli sopra tutte à confermarlo nel suo lodeuol proponimento: E, così, non le pitture, come quelle di Pausone già presso de' Greci ripiene di lasciuia, nella maniera, che si può comprenre dal Cap. V. del VIII. della Politica, mà come quelle di Polignoto morali rappresentanti attioni di fortezza, di liberalità, di temperanza, e sopratutto di pietà, e di diuotione, della qualità che furono quelle,

che

che induſſero Gregorio Niſſeno dolcemente à lagrimare. E, concioſia, che la muſica, e l'armonia ritẽga tanta ſimiglianza con la natura noſtra, ch'alcuni valent'huomini penſarono, che l'anima foſſe armonia, & altri, che ella conteneſſe in ſe l'armonia, e ſia perciò poſſente, ſecondo la diuerſità ſua, a mettere diuerſe diſpoſitioni in noi, & ne'noſtri coſtumi, & Agoſtino Santo nel proemio ſopra i Salmi ſcriua, l'armonia eſſer atta à moderar gl'affetti, & ad inalzarci alla contemplatione delle coſe celeſti, e diuine; & veggiamo, che Aleſſandro fu dall' armonia di Timotheo ſoſpinto all'armi, & il giouine Taurominitano infuriato, come racconta Ammonio, per auedimento di Pitagora co'l mezo d'vn'altro muſico diuenne manſueto; non dourem dire, ch'ogni armonia conuenga al Principe Eccleſiaſtico, mà quella ſolamente, che ſia baſtante à ſtabilirlo nelle ſue proprie attioni. Laonde l' armonia hipnodoria, della qual i Pitagorici ſi ſeruiuano per diſporſi al ſonno, rendendone pigri, e ſonnacchioſi, non gli è proportionata; nè parimente la Frigia, poſciache, commouendo gli affetti, ne riempia di perturbationi. E nella medeſima maniera la Lidia, come rimeſſa, & humile, non gli è conueniente; mà la Doria, quaſi mediocrità frà la Lidia, & la Frigia, eſſendo ſtimata da Ariſtotile, e da Platone ſopra tutte baſteuole à conſeruar la virtù, e la prudenza, gli è propria. E, quando l'armonia Doria preſſo di noi non ſi trouaſſe, ſi dourà prendere quella, che più le ſarà vicina. E, perche nell' armonia

nia dee essere considerato il suono, il canto, e le parole; e le cose, le quali si cantano, essendo parimente atte à disporre diuersamente l'animo nostro; però il soggetto, le parole, & il numero dourà esser corrispondente alla grauità dell' armonia, e tutte al decoro, & alla dignità del Principe Ecclesiastico, compartendo le parole, e cantandole in modo, che senza interrompimento possino far palesi i diletteuoli, & insieme virtuosi sentimenti loro; talche ritenghino l'orecchio, e l'animo in lodeuol ricreatione. Et il venire à più particolare della qualità dell' armonia, che in così fatto caso cōuenga, si lascia alla facoltà musicale: potendo bastar quello, che n'habbiam discorso al presente proposito. E, perche il giuoco, le burle, e le cose diletteuoli della vista, e degli orecchi deuono seruire (com'è detto) per riposo dell'animo, e per conforto de gli spiriti, è manifesto, che tal piacere non deue essere continuo. Posciache l'animo, lasciando le cose da vero, diuerrebbe languido, & effeminato, e la ricreatione opererebbe contro al fine suo corrompendo la virilità, e la virtù, che cerca di conseruare; mà deue essere quanto ricerca il necessario ristoro. E di quì ben disse Anacharsi, ch'era da giuocare, per poter far da vero: Et il tempo parimente da prender simil diletto, non sarà ogn'hora, mà quando il bisogno richiederà, e senza interrompere i maneggi graui, & importanti. Il luogo poi, e le persone non saranno similmente d'ogni sorte: Conciosiache, si com'è lecito mangiare, e bere, tuttauia non è lecito farlo in ogni luogo, nè alla

pre-

presenza d'ogn'vno, nella medesima maniera, per ricrearsi è ben conueneuole deporre la seuerità, mà non in ogni luogo, nè con ogn'vno, mà in luogo famigliare, & co' famigliari. E tanto basti della ricreatione, e del trastullo, ch'è necessario, e si deue pigliare in tutti gli oggetti, da' quali si ricerca da cose honeste, e corrispondenti al decoro del Principe Ecclesiastico; e quanto, quando, & doue, e con chi conuiene nel medesimo modo.

Come le qualità del Principato recano splendore al Cardinalato, & iscambieuolmente lo riceuono da lui. Cap. XIIII.

HAVENDO discorso, per quanto è stato il nostro potere, della ragioneuol corrispondenza, che si ricerca frà l'attioni del Principe, e quelle del Cardinale; cosi nel consigliare il Pontefice nelle cose publiche, come in seruirlo, & aiutarlo nel suo gouerno, e nell'eleggerlo; & essendosi chiarito l'istesso ancora ne gl'interessi priuati, che co'l medesimo Pontefice, co' Cardinali, e con gli altri s'hanno da trattare; hauendo mostrato insieme gli studi, che à tali attioni sono conseguenti; e ragionato dell'otio, e della ricreatione conueniente al Cardinale nato Principe, e cõsiderate in somma tutte l'attioni in vniuersale, nelle quali egli si deue impiegare; si potrà cõprendere dalle cose passate, com'esso sottomettendo le virtù attiue al-

le theologiche, & affinando il fine honesto col fine santo, indirizza in ogni atto suo il Principato al Cardinalato. Et è parimente ageuole da vedere, come le qualità del Principe possono recare splendore al Cardinalato, & iscambieuolmente riceuerlo da lui, & in che il Cardinale nato Principe sia differente da gli altri Cardinali. Percioche, essendo il Principe di schiatta nobilissima, porta dal nascimento suo due conditioni: l'vna è la fama, e gloria, per cui è conosciuto ne' propri Stati, e ne' popoli vicini, & insieme come nuouo raggio di Sole nell'Oriente in parti lontanissime, da che con gli anni và di lui crescendo la speranza, & il concetto ne gli animi delle genti, che sia per imitare le virtù de' suoi maggiori; & è in essi in modo salda, e possente, che senza vedere alcuna proua della virtù sua, riputandolo di compito valore, l'amano, riueriscono, & ammirano di maniera, ch'habbiamo spesse volte inteso, la sola riputatione del sangue essere stata basteuole ad aprir altrui senz'armi le porte de' Regni, & à cacciare i nimici armati, che di così fatta riputatione erano priui. L'altra conditione, che vien dal nascimento del Principe, sono i generosi spiriti del sangue, del qual è generato, e che quasi per ordinaria heredità naturale si veggono tramessi in lui; per i quali non ritenendo in se punto d'abietto, nè di vile, hà del continouo l'animo riuolto à cose sublimi, & à superar la gloria di ciascuno, in quelle sorti d'imprese, nelle quali è per impiegarsi. E queste due conditioni, apportãdo l'vna la potẽza naturale dispostissima alla virtù, e

l'altra

l'altra la voglia,e l'ardor d'apprenderla,cagionano,che la buona educatione, e l'essercitatione producono in esso habiti corrispondenti di somma eccellenza. E,cõciosiache il Principe si ritroui di ricchezze copioso ancora,e di quì essendogli ageuole essercitar tali habiti,viene à manifestarsi in tutte le parti,dou'è illustre la fama della nobiltà sua,il suo valore. In modo,che,accrescendogli molto più l'amor de'popoli, gli acquista seguito,e concorso d'amici, e seruitori infiniti, parte de'quali,tirati dalla bellezza della virtù sua ,è pronta á seruirlo; e parte spinta dal bisogno,& assicurata dalla virtuosa possanza di esso,ricorre all'ombra,e protettione sua. Onde,essercitando del continouo ad essi , ò col mezo d'essi beneficenza immensa per lo publico, e per lo priuato, ritiene appresso delle genti splendore grandissimo , e soprauenendo à tanta eccellenza il grado del Cardinalato con le virtù sue mutãdo il fine della felicità humana nel fine della felicità diuina, trasmuta insieme il Principe d'Heroe humano in Heroe Christiano,e diuino,per dir così. Talche,doue il Principe miraua prima il solo beneficio della casa , e dello Stato suo;riguardando il benefitio vniuersale di tutto il Christianesimo,indirizza il ben proprio al cõmune. E, come pianta innestata,trasmettendo il valoroso vigore del suo natìo,e ben culto terreno al nesto,produce copiosissimi,e rarissimi frutti. Così il Principe dando alla sua dignità la possanza, e la riputation della casa sua,in vece del benefitio d'vna Città,e d'vna Ducea, ò di qual altro si voglia Stato particolare, fa ope-

rationi di merauiglioſa bellezza in benefitio del Mondo. Laonde il Principato, porgendo al Cardinalato la materia diſpoſta, e la copia, e bontà ſtraordinaria degl' inſtromenti, & il Cardinalato dandogli ſcambieuolmente la più nobil forma, che in alcuno poſſa introdurre, con reciproco ſplendore l'vn l'altro illuſtra. Coſe, che ne' ſoggetti priuati, che al Cardinalato peruengono, non poſſono ſuccedere; Percioche il naſcimento loro non è accompagnato da ſorte alcuna di fama, nè di riputatione; e non ſogliono d'ordinario le perſone priuate portar quei generoſi ſpiriti dal ventre materno, che ne' Principi veggiamo; e, quando alle volte gli portano, tuttauia la riputation loro, poſto ancora che di nobiltà priuata ſiano ornati, poco più oltre ſi ſtende delle proprie patrie. Et, ancorche da retta educatione d'habiti nobili vengano informati, mãcando nondimeno ad eſsi copia di ricchezze, di ſudditi, ſeruitori, & amici, manca inſieme la facoltà, e l'occaſione di manifeſtare, & ſpandere gli effetti della propria virtù, e beneficenza à moltitudine di perſone, & in diuerſe, e lõtane parti; mà in picciol giro ſi racchiudono le attioni della poſſanza loro; onde, benche ad eſsi ſopragiunga la dignità del Cardinalato: può bene illuſtrare le perſone loro, e renderle a' vicini, & a' lontani riguardeuoli, e venerande: mà, tuttauia le conditioni nel naſcimento di eſsi non poſſono porger iſcambieuolmente al Cardinalato gloria, e ſplendore, per eſſer priui d'inſtromenti da ſeruire alle virtù con farle apparire à diuerſi popoli, e prouincie in atto di perfettiſ-

ſima

ſima operatione. E non poſſono inſieme accópagnar col conſiglio l'opera, e la poſſanza dello Stato ſuo in tutte l'occorrenze appreſſo al Pontefice, in quella guiſa, che detto habbiamo eſſer proprio del Cardinale nato Principe. E l'indirizzar la poſſanza della caſa, gli amici, & ogni ſua coſa alla Republica Chriſtiana, & all'honore, e ſeruitio di Chriſto, come del medeſimo Principe Cardinale detto habbiamo, non è vn perderli, e priuarſene, mà è vn'iſtimarli maggiormente, e goderli ſotto forma più nobile, e procurar la grandezza loro con fine più eminente, e di molto maggior perfettione di prima: Percioche, indirizzando lo Stato, e gli amici al ſeruitio diuino, vengano à participar de' beni conſeguenti, e congiunti alla felicità Chriſtiana della pace vera, e della ſicurezza, & accreſcimento dello Stato in tutte quelle ſorti di gratie, che debbono eſſere al Mondo più deſiderabili, e pregiate. E, ſe riguarderemo i maggiori, e più nobili Principati, e Regni de' Chriſtiani, ritroueremo, che tanto ſi ſono inalzati a poſſanza grandiſſima, quanto hanno vnito il proprio potere all'eſſaltatione, & al ſeruitio della Chieſa; e tãto ſono diuenuti oſcuri, e deboli, quanto da eſſo ſi ſono allontanati. Manifeſta ragione, che le coſe terrene, venendo ſottopoſte, & inuiate all'acquiſto, e ſeruitio delle diuine, & alla gloria dell'onnipotente Dio, come incaminate alla perfettion loro, creſcono à merauiglioſa grandezza; e quando in contrario le dignità ſpirituali s'inuiano alle grandezze temporali, trauolgendo la bellezza de gli ordini diuini, & humani, la mal fondata

data machina dello Stato temporale cade,e rouina. E perche tutte le cose fin quì da noi diuisate per la maggior parte tanto conuengono ad ogni Cardinale,quãto à quello, ch'è nato Principe,non debbiam tralasciar di auuertire,che ció non toglie,che elle, come indirizzate al Cardinale nato Principe, e dette per cagion di esso non debbano da lui esser chiamate: E specialmẽte apparendo per ciò le proprietà sue, per quanto la soggetta materia hà comportato.

Che le cose discorse siano possibili, & ageuoli. Cap. XV.

EFinalmente,che gli studi da noi raccontati siano ageuoli da essere appresi,e che con non minor gloria,che giouamẽto,e piacere,si possano essercitare, lo manifesta lo splendore delle illustre virtù di molti soggetti singolari,che nel Sacrosanto Concistoro rilucono. E non solo di età canuta, mà di giouenile ancora, e che di molto non superano gli anni di V.S.Illustrissima,apparendo frà gli altri nel Cardinale Borromeo quella pretiosa, e degna corona delle belle lettere,e discipline,che conuengono à vero Cardinale, e che à grã ragione lo rẽdono così celebre a' Dotti, come i suoi candidissimi, e santissimi costumi lo manifestano à tutti venerando,& essemplare. E che l'attioni parimente a'Principi Cardinali conuenienti nella maniera,che habbiamo diuisato, siano possibili a

V. S.

V. S. Illustrissima, potrà comprendere nella propria sua Casa, con riguardar quelle de' suoi maggiori, e specialmẽte del Cardinal Farnese, di cui posso dire sia successore. Poiche il suo splendore, si come s'è mostrato in ogni sorte d'attion priuata, e publica ripieno di magnificenza, e magnanimità ammirabile, così nõ è terminato in gloria mondana. Conciosiache la Casa sua sia stata albergo principalmente di soggetti virtuosi, e rari, che per la sua possente, e generosa mano si sono introdotti, e solleuati alle prime dignità della Republica Ecclesiastica, e gli esserciti, si può dire, di orfanelli, e di dõzelle siano stati dalla sua pietosa liberalità nutriti, e maritate; e con elemosine perpetue, e fabriche pie habbia fatto spese reali, & insieme d'insolita, e somma carità Christiana: onde il nome suo viue, e viurà con eterna lode immortale. Hora Illustriss. Monsignore, questo è quello, che m'è souuenuto per mostrar la cõueneuole corrispondenza del Principato, e del Cardinalato, come da principio mi proposi di fare, e per cõseguente il picciolo ritratto, che hò delle sue belle attioni disegnato, che sò verranno prodotte (come già dissi) dal suo alto proponimento, per le quali la sua Illustrissima persona rilucerà in questa Corte, come hanno fatto i suoi Maggiori, e sarà così inalzato il nome suo frà i Cardinali, come la gloriosa fama dell'Altezza del Signor Duca Padre di V. S. Illustrissima viene esaltata frà i maggiori Capitani, che siano mai stati. E massime potendosi di quì credere, che le belle lettere, e le scienze nobili, le quali se non vogliamo dire,

re, che viuino ſepolte, e diſprezzate, certo poſsiamo cõ verità affermare, che ſiano poco, ó nulla ſtimate, ricouerandoſi ſotto la nobiliſsima protettione di V.S. Illuſtriſsima, ritorneranno à fiorire, con riconoſcerla per loro riſtauratore in quella maniera, che'l medeſimo Sereniſſimo Padre di V.S. Illuſtriſsima come rinouatore della diſciplina militare Italiana, e Romana, è da tutti riconoſciuto, & ammirato.

IL FINE.

TAVOLA
DELLE COSE NOTABILI.

A

a Ami-

C

TAVOLA.

Cor-

In

Ga-

G

Con

P

Prin-

T

Teo-

IL FINE.